13COM01A1310 ZALLCALL 11 21:34:13 10/12/97

LE LETTERE

CRISI DI GOVERNO/1

Bertinotti? Fa sognare la destra

Caro Direttore,
scrivo questa lettera con il cuore gonfio di una amarezza che mai avrei pensato di poter provare. Il primo governo con al suo interno la sinistra, tutta la sinistra, è stato affondato da una forza di sinistra in un modo che sfugge alla comprensione. Ma quali sono i reali intenti di Bertinotti, questo infausto (perdoni l'involontaria ironia) mix di demagogia e narcisismo? Intanto due cose: 1) spaccare la sinistra: Fatto! Ha scavato un fossato che, per quanto mi riguarda, è vasto e profondo quanto l'oceano. Ma, del resto, lui ha teorizzato l'esistenza di due sinistre, una moderata e l'altra antagonista. 2) Spaccare la Cgil. Questo non lo ha ancora fatto ma ci sta lavorando, e con metodo. Uno che ha fatto sindacato ai massimi livelli non può non sapere che le parole dette a proposito del Sindacato e dei suoi dirigenti, costituiscono una pesante deligittimazione. E quello che è accaduto alla Camera, poi. Mi sono sentito offeso nella mia storia di militante della sinistra e della Cgil, dal fatto che, davanti al riconoscimento in Parlamento del ruolo svolto dal Sindacato, mentre tutto il centro sinistra applaudiva, i compagni (sic?!) di Rifondazione rimanevano con le braccia conserte. Del resto, una sinistra «antagonista» non ha, forse, bisogno di un «sindacato di classe» come si sarebbe detto una volta? In questa fase, il nostro, ha svolto entrambi i ruoli, quello del partito e quello del sindacato ma domani, chissà. Ma se è questo che vuole, lo dica dichiaratamente. Lui, così elegante, così a suo agio nei salotti televisivi, vada al Costanzo show e dica chiaramente agli operai e ai pensionati che dopo aver spaccato la sinistra vuole fare lo stesso con il Sindacato. Bertinotti, facci sognare: non lo hanno gridato gli operai di Mirafiori ma i deputati della destra, increduli di tanta manna piovuta dal cielo. Anche i questo dovranno essergli grati gli operai e i pensionati. Ma non ci si può meravigliare più di tanto. Il fatto è che Bertinotti ha nel suo Dna il massimalismo e chiunque abbia un minimo di frequentazione con la Storia del movimento operaio sa quali infausti influssi abbia avuto questa corrente nella storia della Sinistra, a quante sconfitte disastrose l'ha portata. Ed oggi, ad un passo dall'aver compiuto un opera che ha del miracoloso, sulla Sinistra italiana si è abbattuto nuovamente il flagello del massimalismo nella persona del suo ultimo epigono: Bertinotti.
Con l'animo ferito

Gabriele Esposito
Chieti, 10 ottobre 1997

CRISI DI GOVERNO/2

«C'era una volta un infausto...»

Aprile '96
L'Ulivo, con un accordo di d'esistenza con Rc, vince le elezioni.
È una bella notte, quella di Roma, a spasso tra piazza Ss. Apostoli e Botteghe Oscure, io e Carla, i compagni dell'unità di base del Pds Porto Fluviale, le migliaia di volti, di idee differenti e cose, quell'insieme di bandiere blu, verdi, rosse, bianche.
Contenti per il futuro, un po' inquieti per il significato di desistenza (assomiglia molto a Resistenza, ma Resistenza a cosa, contro chi? Certo, contro la destra ma è sempre contro, sempre contro, sempre contro), fiduciosi in questo impegno, fiduciosi che alla prova dei fatti si abbiano le competenze per governare l'Italia. E la gioia stempera anche le perplessità da me avanzate prima della composizione delle liste, quante discussioni in sezione con i compagni.
Febbraio '97
«Il futuro entra in noi molto prima che accada», è lo slogan del congresso del Pds ed io vivo questo slogan anche se soprattutto come un futuro, un gioco futuro pieno di vita... da qualche mese aspettiamo un bimbo.
25 luglio '97
Nasce Giovanni, ed il futuro è vita, è gioia e preoccupazione, è stimolo, è impegno costante, ed è anche il graduale abbandono della militanza (quante risorse si riversano sul futuro!), però convinto sempre che Giovanni potrà avere qualcosa di meglio, perché con Carla riteniamo essere in grado di assicurarglielo e perché piano piano le condizioni attorno cambiano, migliorano.
E penso alla scuola... quando Giovanni andrà a scuola ci sarà la riforma? e penso all'infanzia... ci sarà per Giovanni una città a misura di bimbo, con servizi sociali e giochi e un tempo della vita meno frenetico, e penso, sì lo penso e lo sto per attuare («brutto e sporco capitalista, borghese di merda, servo dei padroni», quante ce ne hanno dette!), ad una assicurazione, ad un investimento per il suo futuro...
9 ottobre '97
Quella sera del 21 aprile è volata via... con le sue migliaia di bandiere blu, verdi, bianche, rosse... a pensarci i colori dell'Europa e dell'Italia.
Cosa racconteremo a Giovanni, quando sarà in grado di capire, che favole inventeremo per trasmettergli la speranza nella vita che supera le difficoltà, per spiegargli che la vita è cuore, passione, ideali ma anche responsabilità e senso civico, rispetto per questo paese, per la sua storia fatta di fatica e sacrifici di milioni e milioni di italiane ed italiani?
Ottobre del 2000
«c'era una volta un infausto bertinotto, ad ascoltarlo, il papà si era proprio rotto... però Giovanni, alla fine, alla fine di quell'anno 97, quando appena iniziavi a gattonare, uscirono tutti da quel tunnel buio e c'era il sole, come in quei giorni di ottobre in cui mamma ti cullava sul balcone a godere del calore».

Enrico Pasini

CRISI DI GOVERNO/3

Ma pensa di essere il Marcos italiano?

Egr. onorevole Bertinotti,
sono una giovane donna italiana e pidiessina, sono una dei tanti italiani che ha votato per questo governo, sono una dei tanti che sgobba 8 ore al giorno (per fortuna) per pagare il mutuo, le bollette e le tasse.
Sono cresciuta in una famiglia operaia e conosco le parole *Cassa integrazione, sciopero, secondo lavoro, sacrifici, salti mortali etc. etc.*, al contrario di Lei che lei ha soltanto dire da gente che, come mio padre, le ha vissute in prima persona.
Le ho voluto fare questa premessa perché a criticarla non è una giovane donna di famiglia benestante che frequenta il Rotary, ma una di quei figli della classe operaia che Lei tanto difende.
Io non riesco a capire il perché Lei ha voluto far cadere questo Governo, senza lasciare spiragli, senza trovare un'accordo.
Dopo 40 di Dittatura Democristiana la sinistra ha avuto l'occasione di risollevare questa Italia; Italia fatta di esaltati in camicia verde, di personaggi come Ferrara, Buttiglione e Casini che sono i *nessuno* della politica italiana, di un'imprenditore che ha fatto sua mezza Italia ed ora si dà alla politica con un partito che solo al nome non bisognerebbe votarlo e che sotto elezioni ha scassato le balle con quella canzoncina idiota, di un tipo diventato famoso per i digiuni e per le piantine di marijuana, un'Italia nata da ladri, da mafiosi, da usurai e corrotti che finalmente vengono scoperti ed eliminati, ora rimane solo di sbarazzarsi dei buffoni e dei parolai.
Egregio onorevole, grazie a Lei si ritornerà alle urne, ritorneremo dentro quella cabina che costa miliardi, quando gli stessi soldi potevano servire ai terremotati.
Caro Onorevole, qui non siamo nelle boscaglie del Cile e Lei non mi sembra vestito con una tuta militare, con un passamontagna in testa e con un fucile a tracolla che a cavallo di dirige verso palazzo Madama.
Lei si sente il Marcos dei pensionati e degli operai, ma con questo gesto Lei è come se si fosse tolto quel passamontagna e se andremmo alle elezioni e la sinistra ne uscirà sconfitta Lei lo sa dove glielo mettono quel passamontagna i suoi cari operai?
Il suo partito, come quelli della maggioranza ha avuto l'occasione di far sentire una voce in mezzo a tante urla ed ora questa voce non si sentirà più. Ma io dentro quella cabina darò di nuovo fiducia a quello che lei ha sfasciato perché voglio che quella voce diventi la voce dell'Europa.

Elena Dell'Ira

CRISI DI GOVERNO/4

«Rifondazione, è imperdonabile!»

Sig. Bertinotti,
Non riesco a trovare le parole per ringraziarLa, e spero che riesca a leggere l'ironia, di quello che è riuscito a fare ieri al nostro Paese che solo ora, dopo, un lungo periodo di difficoltà, riusciva a trovare quelle minimo di serenità e fiducia per ricominciare a costruire e produrre per tutti una Nazione più forte e grande.
Io sono solo un piccolissimo imprenditore del Nord-Est, sicuramente schierato a sinistra, anche se ora ho qualche difficoltà a riconoscere la Sua sinistra, che ora si trova nel grande imbarazzo di trovarsi lui, imprenditore, più attento al benessere dei propri dipendenti di coloro i quali sembravano essere deputati per scelta a questo scopo.
Immaginavo che dovesse fare la parte fino in fondo di quello che non accetta supinamente ciò che il governo dice, ma pensavo sinceramente che ha fronte di un atteggiamento disponibile Lei avrebbe continuato a sostenere un governo che ha chiesto sicuramente molto al proprio popolo ma che aveva anche chiari obiettivi, un buon governo, che proprio perché aveva già chiesto molto a tutti non doveva essere affondato da chi doveva difendere i più deboli quelli che già avevano pagato cara e direttamente sulla loro propria pelle, al contrario di Lei, i sacrifici chiesti da questo governo.
Non invidio la sua posizione perché credo e spero che dovrà rendere conto personalmente soprattutto a sé stesso, ai suoi compagni di partito e solo in ultima ai suoi elettori di questa sua scelta che non sembra essere stata, fortunatamente, corale neanche tra i suoi compagni di lavoro.
Un gravissimo errore che mi lascia perplesso ed incredulo e che giustifica e legittima chi non crede nelle istituzioni, nei sacrifici comuni per un obiettivo comune, che giustifica e rende più forte partiti come la Lega, che vanifica sforzi fatti da tutti quelli che pagano le tasse e che si sentono ora un po' più stupidi rendendosi conto di averle pagate per niente perché sono svanite nel nulla, perché riabilita la destra che stava attraversando un momento difficile, perché ci allontana dall'Europa.
Potrei continuare a lungo con la lista dei perché ciò che lei ha fatto è sbagliato ma ho paura che non vorrebbe capire perché il suo potere personale è, per lei, più importante del benessere del paese.

Giuseppe Gislon

CRISI DI GOVERNO/5

Da uno studente un grazie a Prodi

Illustrissimo Presidente Prodi,
mi chiamo Davide, sono un ragazzo di 18 anni e frequento l'ultimo anno presso il Liceo Scientifico Statale «S. Scacchi» di Bari e volevo ringraziarla per tutto quello che ha fatto in questi 10 mesi di governo. Certo si poteva fare di più, alcune cose potevano essere realizzate in maniera diversa, però capisco che lei di è trovato di fronte molti problemi, alcuni «cronici».
Ho appoggiato il suo governo sin dall'inizio del suo cammino, ho apprezzato la riforma dell'esame di maturità anche se non in tutte le sue parti, ma la cosa che ho apprezzato più di tutte è la sua onestà politica. Oggi quando alla Camera dei Deputati ha rassegnato le dimissioni ho capito come lei diversamente da altri ha una concezione «onesta» della politica.
Il Paese ha bisogno di Lei, della Sua onestà e della Sua presenza, di una guida autorevole che sia capace di portarci in Europa.
Capisco la sua stanchezza, ma mi sento di chiederle di stringere i denti e di riprovarci ancora una volta.
In fondo è la stessa cosa che lei ha chiesto a noi durante questi mesi.

Davide De Nicolò

UN'IMMAGINE DA...

Faleh Kheiber/Reuters

BAGHDAD (Irak). Alcuni bambini per fare i loro compiti a casa ricorrono all'uso di una lanterna. Baghdad, a causa delle sanzioni dell'Onu, è afflitta da interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica derivanti dalla grave carenza di pezzi di ricambio per gli impianti elettrici.

LA DENUNCIA

Malasanità Indagate al Loreto Mare

Vi chiedo un aiuto, e l'aiuto consiste nel far promuovere una ispezione all'ospedale «Loreto Mare di Napoli al reparto di neurochirurgia».

Sono diciotto giorni che, alle ore tredici, ho appuntamento con mia moglie, in coma irreversibile, stesa nel letto nuda e tutta intubata. Non risponde perché non credo che possa comprendere il mio monologo singhiozzante e cupo. Sono incazzato, incazzato nero perché ciò non è stato procurato da eventi naturali ma credo e sono fermamente convinto da errore umano. Desidero giustizia non all'italiana ma giustizia reale. Chi ha sbagliato deve pagare e amaramente. Non si scherza con la vita umana.

Ecco i fatti: mia moglie il 6 agosto era stata colpita da un'aneurisma. Dopo un'odissea durata dal 6 agosto al 16 agosto decido, per questioni logistiche, il trasporto, con un'autoambulanza specifica al caso con medico e infermiera che hanno continuato la terapia durante il trasporto, da Cosenza al Loreto Mare di Napoli. Siamo partiti il 17 agosto alle otto. L'accettazione al pronto soccorso del Loreto Mare è avvenuta verso le ore 12. È stata ricoverata al reparto di neurochirurgia se tale si può chiamare. Mia moglie durante la degenza sia a Cosenza sia a Napoli è stata assistita 24 ore su 24 da infermiere professionali in quanto, essendo una paziente particolare, l'avrebbero tenuta nella cloaca. Il reparto neurochirurgico del Loreto Mare è peggiore delle bolge dantesche. Eppure vi sono pazienti a rischio che hanno bisogno di tranquillità, di calma, di silenzio e di assistenza. Nella stanza erano cinque i pazienti con tribù di visitatori da neonati ad anziani senza alcun vincolo di orario. Le finestre erano sempre aperte, con disagio agli ammalati, causa il superaffollamento. Senza permesso, senza alcun senso di sensibilità entravano nella stanza venditori di sigarette, di accendini, di varia mercanzia dai fazzoletti alla carta igienica, di santini o semplici mendicanti. Hai letto di Hugo «Il gobbo di Notre Dame»? La corsia sembrava la «Corte dei Miracoli». Non esagero è la pura verità.

Comunque mia moglie in tanto casino era migliorata. Il male si riassorbiva lentamente ed era riuscita a recuperare del tutto la memoria. Ricordava cose che avevo dimenticato da tempo. Stava bene. I medici hanno voluto procedere all'angiografia senza informarmi dei rischi reali cui correva la mia consorte. Il giorno 9 settembre alle ore 9.30 con medico a bordo, non hanno voluto la mia presenza, l'autoambulanza è partita. Mia moglie era in perfetta coscienza. L'hanno portata a Nola presso una struttura privata dalla quale è ritornata in coma irreversibile. Il coma da quanto ho potuto capire non è stato provocato dalla vecchia lesione ma da una nuova lesione, nel cervelletto, che ha provocato il coma irreversibile.

Ora giace nel reparto di rianimazione e terapia intensiva nello stesso reparto. I medici hanno detto: non fatevi illusioni, abituatevi all'idea. Ti informo che già precedentemente, l'ho saputo dopo, due angiografie sempre presso la struttura nolana hanno dato lo stesso esito. È giusto? Non procedo a denuncia formale in quanto non voglio che mia moglie abbia anche l'onta dell'autopsia. Invece chiedo il tuo aiuto perché intercedi verso l'onorevole Bindi affinché promuova un'ispezione ministeriale. Reparti gestiti in tal modo o vengono chiusi o si cambia gestione.

Ho sempre creduto nelle Istituzioni, fai che questo mio credo continui. È il 29 settembre per quanto ancora avrò appuntamento con mia moglie?

Vi ringrazio.

SALVATORE LORETO
VOLLA (NAPOLI)

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	6	16	L'Aquila	12	21
Verona	15	24	Roma Ciamp.	17	24
Trieste	17	12	Roma Fiumic.	16	24
Venezia	14	21	Campobasso	16	20
Milano	14	23	Bari	16	29
Torino	10	22	Napoli	19	24
Cuneo	np	24	Potenza	np	np
Genova	20	24	S. M. Leuca	22	23
Bologna	13	22	Reggio C.	19	28
Firenze	19	24	Messina	22	27
Pisa	18	24	Palermo	23	27
Ancona	17	27	Catania	18	29
Perugia	14	26	Alghero	22	25
Pescara	14	30	Cagliari	21	26

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6	14	Londra	9	12
Atene	20	25	Madrid	15	31
Berlino	5	15	Mosca	9	14
Bruxelles	7	14	Nizza	18	26
Copenaghen	7	12	Parigi	12	15
Ginevra	12	17	Stoccolma	6	8
Helsinki	4	5	Varsavia	9	14
Lisbona	19	27	Vienna	10	17

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.
SITUAZIONE: dall'Europa settentrionale fronti nuvolosi si dirigono verso l'Italia, provocando un graduale abbassamento della temperatura: al momento, uno di questi sistemi nuvolosi è localizzato sull'Italia settentrionale.
TEMPO PREVISTO: al nord, sulle zone montuose parzialmente nuvoloso con addensamenti associati a precipitazioni sparse, localmente anche a carattere temporalesco. Durante la giornata la nuvolosità tenderà ad intensificarsi. Sulle altre zone del settentrione, nuvolosità variabile, più intensa su Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna e Toscana, regioni che saranno anche interessate da precipitazioni e locali manifestazioni temporalesche. Al centro, al sud e sulle due isole maggiori condizioni di cielo parzialmente nuvoloso con addensamenti, più intensi sul versante adriatico e su zone interne ove si avranno piogge sparse e qualche temporale isolato. Durante la giornata la nuvolosità ed i fenomeni tenderanno ad intensificarsi su tutte le zone peninsulari, specie sulla Campania ed in prossimità dei rilievi appenninici.
TEMPERATURA: in ulteriore lieve diminuzione.
VENTI: da moderati a forti intorno ovest/nord-ovest sulle isole maggiori e sulle regioni centro-meridionali tirreniche; moderati occidentali su tutte le altre zone del centro-sud; deboli settentrionali al nord.
MARI: da mossi a molto mossi i Bacini di levante; da molto mossi ad agitati quelli di ponente e con forti mareggiate sulle coste occidentali della Sardegna.

Occhio ai fantasmi

Quando l'al di là arriva (a sorpresa) nel mondo dei vivi

E lo spirito apparve e decise per il vivo Nel libro di Finucane racconti fantasie e incubi

Pubblichiamo alcune pagine tratte dal libro di Ronald Finucane «Fantasmi, apparizioni e trasfigurazioni culturali», pubblicato da Avverbi *nella collana «storicamente». I brani sono tratti dal capitolo sulle infestazioni barocche del Seicento. Finucane, tra le molte fonti raccolte, cita John Aubrey, resocontista sensibile al soprannaturale che «amava le storie» e le raccoglieva con cura e diligenza. Eccone alcune.*

William Barwick e Mary erano stati amanti, lei rimase incinta e dovettero sposarsi. Presto William si stancò della moglie, e così decise di ucciderla. Il 14 aprile del 1690, mentre camminavano nelle vicinanze di Cawood Castle (circa sedici chilometri a sud di York), William colpì la donna alla testa e, trascinatala nello stagno, la lasciò annegare. Quando la tirò fuori per seppellirla, si accorse che il bambino scalciava ancora dentro di lei. Andò poi a trovare il cognato di Mary e gli raccontò che la moglie era andata in visita da uno zio. Circa una settimana dopo il cognato - Thomas - stava annaffiando una siepe vicino casa, quando gli sembrò di vedere una donna, seduta a terra vicino allo stagno, che giocherellava con una specie fagotto bianco che teneva in grembo. Sembrava vestita come Mary, ma svanì prima che l'uomo se ne potesse accertare. Thomas ne parlò quella sera con sua moglie, la quale temette che sua sorella fosse stata uccisa. Il giorno dopo fecero visita allo zio e scoprirono che non sapeva nulla di Mary.

Thomas riferì i sospetti al sindaco di York, venne emesso un mandato e William fu arrestato. Il 24 aprile confessò il delitto e fu trovato il corpo. A settembre, durante il processo, William ritirò la propria confessione, ma fu condannato in base alle prove, tra le quali rientrava anche la silenziosa apparizione che Thomas aveva descritto alla corte.

Anche se si riteneva che le apparizioni potessero svolgere un ruolo importante in casi simili, si doveva ammettere che come prove legali risultavano tutt'altro che soddisfacenti; per un abile avvocato era un gioco da ragazzi confutarle. Abbiamo riscontrato cautela, per non dire scetticismo, in alcuni casi francesi del sedicesimo secolo. Gli inglesi erano ugualmente consapevoli del problema. Un certo signor Bower fu trovato, con la gola tagliata, accanto alla strada che portava fuori da Guildford. Due uomini furono arrestati e incarcerati. Quella stessa notte, verso l'una, un terzo prigioniero che nulla sapeva dell'omicidio vide una figura spettrale entrare nella sua cella. L'apparizione non disse nulla, ma le sue ferite erano così profonde ed evidenti che non si potevano certo ignorare. L'uomo riferì la visione al signor Reading, giudice di pace del Surrey, il quale capì che si trattava di Bower, tornato per confermare l'identificazione dei propri assassini. Ma essendo una persona discreta, Reading «tenne nascosta questa storia ai giurati della Corte d'Assise, sapendo che la legge non la considerava una prova».

Oltre a questi spettri di tipo classico in cerca di vendetta, c'erano apparizioni che, al contrario, rivelavano la propria colpevolezza. Sinclair ne descrive una che fece sapere dove si trovava il cadavere e ordinò persino, per fare ammenda, il pagamento di varie somme di denaro. Una mattina di novembre del 1674, Thomas Goddard di Marlborough, incontrò il suocero Edward Avon lungo la strada per Ogburn (Ogbourne Maizey); il vecchio, che indossava i soliti vestiti, stava in piedi appoggiato a un cancelletto. Questa scena rustica, non molto insolita, era improbabile per un piccolo particolare: il vecchio Edward Avon era morto sei mesi prima. Dopo aver rassicurato il giovane, assai impaurito. Edward fece alcune domande generiche sulla famiglia, poi offrì al percipiente venti o trenta scellini da dare a una figlia che aveva trascurato. Il giovane, invocando il nome di Cristo, rifiutò di prendere il denaro. Dopo questo rifiuto, l'apparizione gli girò le spalle e iniziò a camminare lentamente lungo una stradina di campagna. Dopo altre tre visioni, il fantasma riuscì finalmente a convincere Thomas a provvedere a una lunga serie di piccoli pagamenti a varie persone. Avrebbe anche dovuto portare la vecchia spada di Edward nel bosco, in un posto da lui indicato. Così una mattina Thomas Goddard, accompagnato dal figlio del defunto, William, portò la spada e la depose a terra. Poi si tirò indietro e vide di nuovo l'apparizione. William non vide niente. Il fantasma raccolse la spada, la puntò verso terra e confessò che lì, nel 1635, aveva ucciso e seppellito un uomo. Dopo aver incaricato Thomas di denunciare la cosa, posò la spada e corse via fra gli alberi.

Altro obbiettivo comunemente perseguito dalle apparizioni del diciassettesimo secolo era quello di fare eseguire disposizioni testamentarie. Nella precedente relazione riguardante Edward Avon, il fantasma ordinò di pagare alcune somme di denaro alla figlia, a un creditore che aveva derubato e a una bambina di nome Sarah Taylor. Spesso i morti tornavano non tanto per assegnare l'eredità, quanto per impedire che qualcuno fosse diseredato. Baxter descrive un caso del genere. Uno dei fittavoli di lord Donegal aveva preso in affitto una proprietà e nel contratto aveva stabilito il diritto alla successione per il proprio figlio. Quando il fittavolo morì, sua moglie si risposò e, al posto del figlio, decise di fare ereditare tutto al figliastro (un rovesciamento della solita storia di matrigne). Lo spettro del primo marito apparve e un facchino, ordinandogli di dire alla donna di restituire il «contratto» a suo figlio. Il facchino chiese come mai fosse stato scelto dal fantasma, ma ricevette un risposta poco esauriente: «Sei l'uomo giusto e non potrai riposare in pace finché non l'avrai fatto». Alla fine, alla donna non rimase che accettare la richiesta dello spettro. Due racconti di Aubrey ci presentano un'interessante variazione sul tema. Nel primo, una donna riuscì a convincere il nuovo marito a diseredare il figlio. Alla corte d'Assise di Bath fece preparare dal segretario di suo fratello le carte necessarie. Si trattava di un lavoro lungo e il segretario dovette restare a lavorare fino a notte fonda.

Mentre scriveva, vide un ombra sulla pergamena, proveniente dalla candela; alzò lo sguardo e apparve una mano, che però sparì subito; ne fu sorpreso, ma penso che fosse colpa della sua fantasia e della stanchezza, così continuò a scrivere, ma dopo un po' una sottile mano bianca (che sembrava di una donna) si interpose fra il suo scritto e la candela e poi scomparve come prima.

Quando l'apparizione tornò per la terza volta, il segretario buttò via la penna e rinunciò a proseguire. Il documento venne completato da altri. Il figlio intentò una causa legale riportando un successo parziale, dato che gli fu riconosciuta metà della proprietà.

Nel secondo racconto, un vedovo si era riposato senza tener conto del testamento fatto a favore degli eredi. Una notte, mentre la seconda moglie era a letto, nella stanza della moglie morta, la defunta le apparve, mostrò dove il marito aveva nascosto il testamento (dietro lo zoccolo di legno della parete) e chiese che fosse fatta giustizia per i suoi figli. Inoltre «l'apparizione le disse che aveva finito di vagare e stava per andare da Dio»; forse anche lei credeva agli spiriti aereo-astrali.

Il resoconto di Aubrey a proposito del fantasma di Spreyton, nel Devon, tratto da una lettera inviata da un ministro di culto del Somerset, ha raggiuto una certa fama nei circoli impegnati negli studi sugli spiriti, perché, contiene manifestazioni sovrannaturali piuttosto singolari.

Il motivo principale, comunque, è ancora il mancato adempimento di disposizioni testamentari. Francis Fry, domestico di Furze junior, incontrò in un campo lo spettro di Furze senior. Il defunto ordinò a Fry di dire al padrone (cioè al proprio figlio) che diversi suoi lasciti non erano stati pagati. Fry ricordò a Furze senior che uno degli eredi era morto, ma il fantasma disse che lo sapeva e che in ogni caso il lascito doveva andare all'erede del defunto. A seguito di ciò, la maggior parte dei lasciti fu pagata. Quando, secondo le istruzioni, Fry portò venti scellini alla sorella del fantasma, questa rifiutò di prenderli, «essendole stati mandati - diceva - dal diavolo». Accettò, invece, un anello di pari valore. Sebbene ciò avrebbe dovuto porre fine alla faccenda, i guai del povero Fry erano appena iniziati. Presto si trovò a ricevere le visite dello spettro della seconda moglie del defunto. A quanto pareva in una precedente conversazione il vecchio Furze aveva parlato a Fry di «quella donna malvagia», riferendosi alla defunta seconda signora Furze. Giunta in qualche modo a saperlo, la donna si era offesa e chissà perché se la prese con Fry, piombando su di lui dall'aldilà per punirlo. Aveva forse anche altri motivi di gelosia, troppo noiosi di approfondire. Quali che fossero le ragioni, la vendicativa signora Furze si mise al lavoro.

Fry venne gettato giù da cavallo; sbattè la testa in vari angoli della casa; si sentì stringere misteriosamente una corda attorno alla vita; fu quasi strozzato con dei fazzoletti; la sua parrucca venne fatta in mille pezzi; i lacci delle scarpe si scioglievano da soli, volavano nella stanza e si avvolgevano attorno al braccio di una domestica; furono trovati mantelli stracciati e guanti ridotti a brandelli nelle sue tasche.

Ronald Finucane

Nasce «Avverbi», casa editrice scettica

«Avverbi è la prima casa editrice scettica creata in Italia», afferma Riccardo Mancini, che ne è il direttore e il cofondatore.
Ma verso che cosa si esercita lo scetticismo apertamente dichiarato della nuova impresa editoriale? Beh, contro quella che il biologo francese François Jacob considera la più grande, coerente, seducente e accessibile spiegazione del mondo che l'uomo si sia mai dato: la spiegazione mitologica. Una spiegazione facile, che non ha bisogno di alcuna prova. Che non ha bisogno di spirito critico. Che, in definitiva, non ha mai avuto bisogno della ragione.
La spiegazione mitologica, lungi dall'essere tramontata nel mondo tecnologico contemporaneo - come qualcuno potrebbe erroneamente supporre - è stata esaltata proprio da quel modello di comunicazione che tende sempre più a mercificare l'informazione e la conoscenza.
Non è assolutamente un caso, ritengono i fondatori della nuova casa editrice, che il revival dei maghi e dei sensitivi si accompagni negli ultimi anni a un generale abbassamento della soglia critica dei consumatori delle conoscenza/merce mediata dall'elettronica.
Tra i fondatori e gli amici di Avverbi vi sono molti membri del Cicap, il gruppo di scienziati impegnato nella verifica e nella sconfessione delle affermazioni relative al paranormale. Ma vi sono anche persone che non aderiscono al Cicap e si sentono impegnate ad allenare lo spirito critico in settori più generali. Avverbi, infatti, declina il suo scetticismo attraverso tre collane di libri, ciascuna battezzata, appunto, con un avverbio. C'è la collana «storicamente», il cui obiettivo è fornire strumenti rigorosi per la verifica di affermazioni storiche più o meno fantasiose. C'è la collana «scientificamente», che propone un approccio scientifico a una serie di problemi di interesse sociale in cui assai forte è l'intrusione del mito. C'è, infine, la collana «apertamente», che si propone di sottoporre a vaglio critico i cosiddetti fenomeni «paranormali».

Ogni età ha il suo spettro

Ogni epoca ha i suoi fantasmi. E lo storico americano Ronald Finucane ha cercato di individuare le caratteristiche di ogni età. Dagli spiriti del mondo classico ai morti irrequieti del Tardo Medioevo (utilizzati dalla Chiesa per provare non solo l'esistenza di una vita dopo la morte, ma la validità degli insegnamenti sulle pene e i premi dopo il trapasso). Dal periodo della Riforma (in cui ci si divideva tra origine angelica o demoniaca delle apparizioni) al Seicento (in cui i defunti si occupano di banali problemi sociali e familiari). Dai tentativi degli illuministi di trovare spiegazione scientifica a questi fenomeni, alla nascita dello spiritismo a metà dell'Ottocento. La ricerca vuole dimostrare come in Europa le trasformazioni culturali della società abbiano influito sul modo in cui i vivi immaginano i loro defunti. «Ogni epoca - scrive Finnucane, che rinuncia a dare giudizi sulla verità delle storie narrate - ha percepito i fantasmi assecondando le proprie attese».

In un libro di Massimo Polidoro tutti i modi per mettere alla prova chi crede di essere un sensitivo

Possedete poteri paranormali? Provare per credere

Test, giochi, esempi, esperimenti, e molto spirito critico per valutare dove finisce la realtà e comincia l'illusione o la truffa

Vi è mai capitato di indovinare chi c'è dall'altra parte del filo quando squilla il telefono? E di prevedere eventi futuri? E di leggere la personalità di qualcuno che neanche conoscete? E di comunicare con l'Aldilà? Nessuna paura. Potreste possedere poteri paranormali. Per toglierví la curiosità non vi resta che sottoporvi a dei test. E già, perché anche la preveggenza può essere «misurata». L'importante è sapere come.

A fornirci l'elenco di alcuni semplici test da eseguire in casa ci pensa Massimo Polidoro, psicologo, illusionista e responsabile delle indagini del Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sul paranormale (Cicap). Polidoro è l'autore di *Sei un sensitivo?*, primo libro della nuova casa editrice Avverbi Edizioni. Intanto, un'avvertenza: «Al Cicap abbiamo avuto occasione di esaminare decine di persone che sostenevano di poter dimostrare facoltà paranormali. Queste persone osservavano eventi o fenomeni che non sapevano spiegare e li attribuivano a propri poteri soprannaturali. Molto spesso le affermazioni iniziali si sono rivelate estremamente gonfiate e ottimistiche. Ciò, abbiamo scoperto, era dovuto principalmente al fatto che queste persone semplicemente non sapevano come si conduce un test controllato».

Il libro si divide in capitoli ognuno dei quali affronta un diverso campo del paranormale: la percezione extrasensoriale; cartomanti, chiromanti e veggenti; medium; guaritori; rabdomanti; astrologi; levitazione; viaggi fuori dal corpo e altri fenomeni misteriosi; psicocinesi. Già districarsi in tutta questa matassa di nomi non è facile. Ad esempio sapete cos'è la percezione extrasensoriale? È un processo ipotetico - scrive Polidoro - mediante il quale l'individuo riceverebbe informazioni provenienti dall'esterno tramite un canale diverso, e tuttora non identificato, dagli organi di senso conosciuti. Questo processo può avvenire in tre modi diversi, abbiamo così la chiaroveggenza, la telepatia, la precognizione. Per valutare queste facoltà, gli studiosi di parapsicologia utilizzano di solito uno strumento (le cosiddette carte Zener o Esp) composto da 25 carte che raffigurano un cerchio, una croce, delle onde, un quadrato e una stella. Se volete provarle, accluso al libro di Polidoro ne troverete un mazzo (e le spiegazioni su come usarlo). Se invece volete cimentarvi solo con i mezzi a disposizione di tutti, allora sentite qua.

Sei un sensitivo?
di Massimo Polidoro
Avverbi edizioni
Pp. 144
Lire 26.000

Alcuni pensano di indovinare più spesso del normale chi li sta chiamando al telefono prima ancora di alzare la cornetta. Sarà vero? Munitevi di un quaderno e mettetelo vicino all'apparecchio: ci scriverete sopra, ogni volta che squilla il telefono, il nome della persona che credete vi stia chiamando; dopo aver alzato la cornetta scriverete il nome della persona identificata accanto a quello della previsione. Ogni mese si può controllare la frequenza dei successi. Se, invece, credete di poter indovinare gli oggetti che si trovano dentro scatole chiuse, vi riassumo la storia che compare nel libro di Polidoro. Nel marzo del 1995 si presentò al Cicap una signora che diceva di possedere proprio questa facoltà. Il Comitato selezionò 12 oggetti ben distinguibili e costituiti di un materiale omogeneo e diverso l'uno dagli altri: specchio, sasso, rosario, prisma di cristallo, sapone a forma di fiore, chiave, libro, anello, timbro, cubo di Rubik, leoncino di plastica, fazzoletto. Gli oggetti, portati in un'altra stanza rispetto a quella dove si trovava la signora, furono contrassegnati da un numero. Uno sperimentatore tirava fuori un numero da un sacchetto contenente dodici gettoni e l'oggetto corrispondente finiva nella scatola. La scatola veniva portata al cospetto della signora che doveva indovinarne il contenuto, indicando su una lista in cui erano scritti i nomi dei 12 oggetti di quale si trattasse in quel momento. La signora indovinò 1 oggetto su 12: esattamente ciò che ci si aspetterebbe per la legge della probabilità. Provare per credere.

Passiamo a tutt'altro genere di esperimento. Questa volta parliamo di pranoterapia, la capacità di liberare un'energia in grado di agire su un organismo malato portando la guarigione. Uno dei modi in cui si manifesterebbero gli effetti del prana è la mummificazione dei composti organici. Pensate di poter mummificare uova o frutta imponendo le vostre mani? Verificate se è vero. Come? Da un lato mettete un uovo «trattato» dal pranoterapeuta, dall'altro un uovo semplice. A termine dell'irradiazione, dicono i pranoterapeuti, l'oggetto deve venir lasciato da parte e, dopo qualche giorno, ci si accorge che si è disidratato. Lasciate l'uovo «semplice» all'aria aperta per lo stesso periodo di tempo. Anche senza imposizione delle mani, questi prodotti non marciscono, ma si disidratano, mummificano. Siamo di fronte a un fenomeno naturale, dunque.

Giochini ed esempi sono molti e non possiamo raccontarveli tutti. Ma sappiate che, dopo il divertimento, potrebbe esserci anche la vincita. Se riuscite a superare tutti i test, infatti, potete concorrere per il premio di oltre un milione di dollari messo in palio dal prestigiatore americano James Randi per chiunque possa dimostrare davvero una qualunque facoltà paranormale, naturalmente sotto controllo. Tanti auguri.

Cristiana Pulcinelli

Ammiratori Diana tramano per uccidere la regina

Un manipolo di 15 fanatici ammiratori della principessa Diana, che considerano la regina Elisabetta responsabile della travagliata vita nonché della morte della ex nuora, secondo «Express on Sunday» di ieri, potrebbero compiere attentati contro la sovrana britannica o i famigliari. Nel frattempo l'esperto di medicina legale che condurrà l'inchiesta britannnica sulla morte di Diana, il dottor John Burton «coroner» di Casa Reale, ha rivolto un appello a tutti coloro che possono testimoniare sugli ultimi momenti di vita della principessa. Al centro della controversia ci sono le ultime parole di Diana che, secondo Mohamed Al Fayed padre di Dodi, sarebbero state raccolte da una infermiera in ospedale, mentre le autorità francesi negano l'esistenza stessa dell' infermiera citata dai Fayed. L'inchiesta britannica comincerà dopo la conclusione di quella francese. Nella lista di fanatici, scrive «Express on Sunday», figurano uno «skin head» dal viso coperto di cicatrici, un gigante coperto di muscoli e anche un americano di 27 anni che si ritiene il vero padre del principe William. La teoria del complotto contro «Diana martire dell'Islam», ricorda l'Independent on Sunday, ha preso piede soprattutto in Egitto, il paese di origine di Dodi. Sei sono i libri sull'argomento, a cominciare da «Diana è morta da musulmana?», «Chi ha ucciso Diana? La morte di Emad (Dodi) Fayed, per ordine del Palazzo».

Oggi si riapre a Madrid il processo contro i dirigenti del partito di Herri Batasuna

Scene di guerriglia a Bilbao Separatisti baschi in piazza

Migliaia di nazionalisti baschi hanno sfilato ieri dietro i 23 membri dell'ufficio nazionale di Hb accusati di collaborazione con banda armata. Due poliziotti feriti dalle molotov alla fine del corteo.

La manifestazione a Bilbao dell'Eta Vincent West/Reuters

MADRID. I separatisti baschi sono scesi in massa ieri nelle strade di Bilbao per protestare contro il processo che riprende oggi a Madrid contro i dirigenti del partito Herri Batasuna (Hb), il braccio politico dell'Eta, in un clima reso incandescente dall'attentato compiuto sabato dall'Eta a San Sebastian durante i mondiali di ciclismo.

A rendere l'atmosfera ancora più tesa ha contribuito l'epilogo violento della manifestazione di Bilbao. Dopo che il grosso dei dimostranti si era sciolto, alcuni giovani hanno lanciato bottiglie incendiarie contro le forze dell'ordine. Due agenti, secondo un portavoce della polizia basca, sono rimasti ustionati alle mani. La polizia ha sparato in aria per disperdere i manifestanti. In una stradina del centro è stato trovato un piccolo quantitativo di armi e passamontagna.

In precedenza, migliaia di nazionalisti baschi avevano sfilato pacificamente dietro i 23 membri dell'ufficio nazionale di Hb accusati di collaborazione con banda armata. La folla sventolava gli ikurrinas, bandiere basche tricolori (verde, rosso, bianco). Uno striscione sorretto dalla prima fila di dimostranti recava la scritta: «Democrazia per il paese basco». Davanti alla sede del Parlamento provinciale di Biscaglia, presidiato da agenti della Ertzainza, le forze di sicurezza basche, i manifestanti hanno intonato il canto degli esiliati e dei detenuti: «Zai dago ama...» (Tua madre ti attende...». Intanto i genitori dei carcerati dispiegavano un enorme vessillo basco. I militanti nazionalisti attualmente in prigione sono circa seicento. Altri duemila hanno scelto la clandestinità o l'esilio.

I ventitre capi di Herri Batasuna sono sotto processo per aver utilizzato nell'ultima campagna elettorale un video dell'Eta in cui si proclama il diritto di ricorrere alla violenza per ottenere l'indipendenza. Hb sostiene di aver agito rispettando i limiti della libertà d'espressione. Il governo invece vuole cogliere l'occasione per infrangere l'impunità di cui è riuscito finora a godere Herri Batasuna.

Il processo si era aperto il 6 ottobre ma era stato sospeso subito dopo perché gli imputati, avvalendosi di un loro diritto, avevano ricusato il presidente del tribunale supremo, José Agusto de Vega, accusandolo di essere condizionato da fattori politici. La richiesta di ricusazione è stata però respinta dalla Corte suprema. Per la ripresa del dibattimento, che è stato già definito «storico» e «senza precedenti», le autorità spagnole hanno predisposto severissime misure di sicurezza al fine di prevenire eventuali attentati.

Sugli imputati grava una richiesta di otto anni di prigione ciascuno. Saranno sentiti ventisette testimoni. Il partito di Herri Batasuna farà seguire il dibattito processuale da ventotto «osservatori» fra cui ventiquattro stranieri, compreso il rappresentante del Sinn Fein, Alex Maskey. Il Sinn Fein è l'equivalente irlandese di Herri Batasuna. Si tratta infatti del braccio politico dell'organizzazione armata Ira (Irish republican army).

Herri Batasuna ha due deputati al Parlamento nazionale e raccoglie circa il dodici per cento dell'elettorato basco. Nelle terre basche, ai confini con la Francia, vivono due milioni e cinquecentomila persone. La regione è amministrata dal Partito nazionalista basco, di tendenza moderata, che chiede maggiore autonomia ma non l'indipendenza.

Da quando, un anno e mezzo fa, in Spagna si è formato il governo conservatore guidato dal premier José Maria Aznar, è stato deciso di adottare il pugno di ferro contro il movimento basco separatista. Aznar ha chiesto che «la giustizia possa far sentire tutto il peso della legge sulla direzione di Herri Batasuna».

13 ottobre 1996 13 ottobre 1997

Nel primo anniversario della morte, Luciana, Laura e Vanni, con Franco e Betta e i nipotini Giulia, Bianca e Simone, ricordano

UGO PECCHIOLI

con amore e rinnovano il loro ringraziamento per le numerose manifestazioni di affetto ricevute da coloro che l'hanno conosciuto e stimato.

Roma, 13 ottobre 1997

A un anno dalla morte di

UGO PECCHIOLI

Giglia Tedesco ne ricorda con tanta amicizia la figura di combattente per la libertà, di rigoroso difensore della democrazia, di infaticabile costruttore della sinistra italiana. Con Ugo è scomparso un protagonista primario del cinquantennio repubblicano. Sottoscrive per *l'Unità*.

Roma, 13 ottobre 1997

Ugo Vetere ricorda con grandissimo rimpianto ed affetto

Don LUIGI

Se la solidarietà ha un significato e se nel corso del tempo Roma ha saputo esprimerla lo si deve all'impegno di quanti hanno compiuto, fuori da ogni ipocrisia, una scelta essenziale di vita. Don Luigi è stato un maestro e un fraterno amico con il quale è stato possibile costruire momenti di crescita nella comunità cittadina.

Roma, 13 ottobre 1997

Ieri è mancato all'affetto dei suoi cari

GIUSEPPE BENINI

Ne danno il triste annuncio la moglie Liliana, la figlia Rita, il genero Raffaele, i cognati, i fratelli e i parenti tutti. Le esequie saranno celebrate domani martedì, alle ore 10,45, nella chiesa di Casaralta.

Bologna, 13 ottobre 1997

COMUNE DI CASTEL SAN PIETRO TERME
PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Il Comune di Castel San Pietro Terme - P.zza XX Settembre, n. 3 Cap. 40024, Tel. 051/6954111, fax 051/6954141, intende esperire una procedura ristretta a mezzo licitazione privata ai sensi del D. Lgs. 157/1995, per l'affidamento dell'appalto triennale del "Servizio di trasporto scolastico degli alunni frequentanti le scuole di Castel San Pietro Terme". Importo a base di gara: £. 900.000.000 (IVA esclusa). Termine scadenza domanda di ammissione: giorno 12 novembre 1997. Il bando di gara inviato alla Guce in data 6 ottobre 1997 e ricevuto pari data, è pubblicato integralmente sul B.U.R. della Regione Emilia-Romagna in data 15/10/97 nonchè all'Albo Pretorio della stazione appaltante a partire dal giorno 6 ottobre 1997. Ulteriori informazioni nonchè copia del Bando di gara potranno essere richieste alla Segreteria dell'Ente appaltante.

Il Sindaco: ***Graziano Prantoni***

OPERA PIA DEI POVERI VERGOGNOSI

COMUNE DI BOLOGNA - Via Marsala, 7 - Tel. 051/23469496 - fax 051/226100

ESTRATTO AVVISO DI GARA

Procedura Ristretta - Licitazione privata

Oggetto: Servizio di ristorazione per gli ospiti della Casa Protetta S. Marta e del Centro Diurno R. Ballotta, siti in Strada Maggiore n. 74 - Bologna; Durata: 2 anni. Decorrenza: 1/2/1998. Importo globale della fornitura: £. 780.000.000 (IVA esclusa). Criterio di aggiudicazione: art. 23 comma 1ª lettera D. Lgs. 17 marzo 1995 n. 157
Domande di partecipazione come da bando spedito in data 1/10/1997 e ricevuto in medesima data dall'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee.

Il Segretario Direttore Amministrativo: ***dott. Tommaso Calia***

Il caldo migliore al costo minore

Qualche settimana e le caldaie delle nostre case e dei nostri palazzi torneranno a funzionare a pieno regime. Un inserto con tutte le norme e i consigli dell'Enea per affrontare l'inverno con un occhio all'ambiente e uno al portafogli.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1997

La Sinistra difronte alla crisi.
Non disperdere la grande occasione del governo Prodi, non compromettere il futuro

Dibattito pubblico

Giovedì 16 ottobre - ore 17.30
Centro Congressi Cavour
Roma, Via Cavour, 50/a

Interverranno

Alberto ASOR ROSA
Sergio COFFERATI
Famiano CRUCIANELLI
Marco FUMAGALLI
Domenico LUCÀ
Fabio MUSSI
Giorgio RUFFOLO
Ersilia SALVATO

Movimento dei comunisti unitari
tel. 06/6790293 - email mc5300@mclink.it

abbonatevi a **l'Unità**

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e dei BTP quinquennali inizia il 15 settembre 1997 e termina il 15 settembre 2000 per i triennali e il 15 settembre 2002 per i quinquennali.
- Il tasso di interesse nominale annuo lordo è del **5,50%** per i BTP triennali e del **5,75%** per i BTP quinquennali. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 marzo e il 15 settembre di ogni anno di durata dei prestiti.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del **14 ottobre**.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 settembre 1997; all'atto del pagamento **(17 ottobre)** dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. del 9.7.1992 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- I BTP sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Migliaia in coda

L'omaggio dell'Avana al «Che»

L'AVANA. Con il congresso del Partito comunista alle spalle e i nuovi prevedibili sacrifici all'orizzonte, i cubani stanno rendendo omaggio nella piazza della Rivoluzione di L'Avana all'urna contenente le ossa di Ernesto «Che» Guevara. Data l'eccezionalità dell'evento, fabbriche, scuole e enti pubblici hanno organizzato visite di gruppo che non sono obbligatorie, ma che sono fortemente consigliate dalla consuetudine. Così, nonostante la giornata domenicale, il centro della capitale cubana è stato fin dalle prime ore della giornata tutto un brulicare di persone che si sono messe pazientemente in fila per poter sostare qualche istante davanti ai resti del «Che» collocati nel monumento a José Martì. Tutti gli edifici pubblici dell'isola resterà esposta la bandiera a mezza asta fino a domani, quando l'urna sarà trasferita con una processione popolare fino a Santa Clara, a circa 270 chilometri ad est della capitale. In quest'ultima località, che fu teatro dell'ultima decisiva battaglia degli uomini nel dicembre 1958 del «Che» contro le forze del presidente Fulgencio Batista, le ossa di Guevara saranno inumate venerdì prossimo in un monumento a lui dedicato nel corso di una cerimonia solenne a cui parteciperà lo stesso Fidel Castro. Grazie al ritrovamento il 12 luglio scorso a Vallegrande (Bolivia meridionale) dei resti del «Che», è stato possibile un atteso omaggio al popolare «comandante» che si sta svolgendo con un'intensa partecipazione di massa e toni sobri. I dirigenti del governo e del partito si sono messi da parte e per 72 ore non sono previsti discorsi. Le autorità cubane stanno facendo di tutto affinché nelle commemorazioni prevalga un tono riflessivo che faccia emergere meglio il messaggio ideale del «Che».

«Fazendas» occupate

Brasile: sem terra in trincea

SAN PAOLO. Nidi di vespe e calabroni dentro sacchi di juta sono gli ordigni con cui decine di migliaia di «sem terra» brasiliani stanno preparandosi alla «guerra» dichiarata contro di loro dai «pistoleiros» dei latifondisti, spesso appoggiati da elementi della polizia militare. Nelle due zone incandescenti della lotta per la riforma agraria in Brasile, il Pontal do Paranapanema, fra gli stati di San Paolo, Paranà e Mato Grosso do Sul, e il Bico do Papagayo (Becco del Pappagallo) fra lo stato amazzonico del Parà, il Maranhao e il Tocantins, i braccianti in rivolta scavano trincee nelle «fazendas» occupate. Un interminabile elenco di sentenze di reintegrazione di proprietà, emesse nelle ultime settimane dalla magistratura brasiliana, che consentono ai latifondisti di rientrare nei poderi occupati dai sem terra, sta minacciando di scatenare in queste due regioni un conflitto dalle conseguenze terribili. «Siamo in una guerra civile non dichiarata», ha affermato José Ribamar, leader dell'accampamento di sem terra più vicino alle metropoli di San Paolo e Rio de Janeiro. Sotto il suo comando, 64 famiglie di braccianti che occupano la Fazenda do Salto, a Barra Mansa, a pochi chilometri dal lussuoso litorale di Angra dos Reis, stanno scavando trincee, trappole con spuntoni accuminati di bambù, affilando falci e preparando sacchi pieni di «marimbondos», i calabroni tropicali. Dall'altro lato i «fazendeiros» si preparano alla battaglia arruolando «jaguncos» (guardie private armate) e contrabbandando mitragliatrici dal Paraguay. Solo nel Paranà, una delle regioni a maggiore presenza di discendenti dell'emigrazione veneta, 40 mandati di reintegrazione di proprietà attendono di essere eseguiti nei prossimi giorni.

La terra ha tremato mentre si svolgeva la Marcia della Pace. Forse impossibile salvare la torre campanaria

Ore 13.08, nuova scossa scuote le Marche Crolla un altro pezzo di torre a Foligno

Terremoto del 7° grado della Mercalli, ancora macerie e scene di panico

DALL'INVIATO

FOLIGNO. Per spedirci tra le gambe e nella pancia un'altra tremenda botta, la regia di questo terremoto ha aspettato che la Marcia della pace giungesse ad Assisi e che il sindaco di Roma Francesco Rutelli venisse a Foligno per curiosare sotto ciò che resta del campanile. Erano le 13,08. La scossa - avvertita fino a Roma - è stata valutata tra il sesto e il settimo grado della scala Mercalli. Stavolta, l'epicentro sarebbe stato localizzato in Valnerina, alcuni chilometri più a oriente di Colfiorito, dunque quasi dentro le Marche. Forse per questo la scossa è arrivata con un rombo meno potente, ma ugualmente improvviso e terrificante: un rumore che ti attraversa l'animo, che prima ti paralizza e che poi ti fa schizzare via come un topolino impazzito. Minuscole gocciolline di sudore scivolano sul viso tondo di Rutelli. Anche il sindaco di Foligno Salari è pallido. Tutti e due han fatto la parte dei topolini e ora raccontano di aver scansato, per miracolo, pezzi di torre grossi così. Macerie che vediamo nella spettrale piazza del municipio, battuta da un vento sibilante.

Il bilancio di quest'ultima incursione degli inferi contro gli uomini e contro l'arte pare tuttavia accettabile. Non ci sono feriti. I ricoveri sono tutti da addebitare a crisi di panico. Ce ne sono state moltissime a Preci. Un paesino che, sulle carte geografiche della Protezione civile, è cerchiato significativamente con il pennarello rosso. Nessuno si sbilancia a dire che l'epicentro è lì sotto, ma i crolli di case - disabitate perché già inagibili - e il sobbalzare della terra lo lascerebbero intendere. Caduta di cornicioni e tegole e muri lesionati anche a Triponzo e Sellano.

Gente in strada a Rieti, Fabbriano e Ascoli Piceno. Due persone svenute a Camerino. Anche ad Assisi, solo paura. La cattedrale ha tremato, ma il timpano esterno del transetto sinistro ha tenuto.

Sotto la cattedrale, al momento della scossa, c'erano Fabio Mussi (Pds) e mezzo stato maggiore del ministero dei Beni culturali. Walter Veltroni, che pure aveva preso parte alla Marcia della pace, stava salendo. Quanto a Massimo D'Alema, egli s'era appena seduto nella mensa di una tendopoli in Valtopina. Fausto Bertinotti, in macchina, stava uscendo dall'accampamento di Foligno. Ora tutti questi uomini politici sanno quanto diverso sia un terremoto naturale da uno politico.

Quello che è accaduto in questa piazza di Foligno lo avete capito, e le parole di Rutelli sono abbastanza eloquenti: "E' stata un'esperienza agghiacciante". Due vicoli dietro la piazza, è venuta giù un'intera palazzina, fortunatamente già evacuata. Ma è stato il tremore forte, il ciotolato che ti sobbalza sotto i piedi, è stato quel veder venire giù calcinacci e fumo bianco, che Rutelli non dimenticherà mai e che Walter Veltroni prova adesso ad immaginare.

Sfoggiando una buona dose di coraggio, Veltroni arriva seguito dal sovrintendente dei Beni culturali dell'Umbria Costantino Centroni e da quello di Firenze, Antonio Paolucci. Veltroni supera le transenne e, nel gran silenzio della piazza di Foligno che sembra esser stata bombardata, alza gli occhi.

E' come se la mano di un gigante crudele avesse strappato via un pezzo di campanile. Per l'esattezza: non c'è più tutto il cornicione di destra. Il cupolotto è, per questo, ancor più sbilenco, e si vede bene, anche ad occhio nudo, che c'è un merlo in bilico, e che anche il peso di un solo piccione potrebbe farlo precipitare. Questi vigili del fuoco - che fegato, signori - sono già andati a sbirciare arrampicandosi sulle loro altissime autoscale. C'è l'ingegner Francesco Fiorilla che dice: "Mi pare tutto assolutamente compromesso... Io credo che, a questo punto, il vecchio progetto possiamo anche buttarlo...".

Sapete in cosa consisteva il vecchio progetto: salvare torre e campanile per mezzo di una gabbia-cappuccio. La sta costruendo un fabbro di Foligno, Riccardo Vitali. Per i vigili del fuoco, il fabbro può interrompere il suo lavoro. "E' venuto via tutto un pezzo di cornicione... Su cosa la si posa questa gabbia?". La si posa su quel po' di cornicione che resiste, replicano gli uomini del comune. Il sovrintendente dell'Umbria, Centroni, è in un angolo: "Mi fido di chi è andato su a veder da vicino... se i vigili dicono che è un'impresa impossibile, è impossibile...". Antonio Paolucci parla con un filo di voce: "E' impossibile, va bene, ma noi dobbiamo provarci... non ci resta altro da fare...". E' un'impresa disperata e forse inutile, e bisogna sperare che non arrivino altre scosse. "Un momento: se arrivano altre scosse, il problema non si pone... E' che noi si vuol sfidare, sui minuti, sulle ore, il terremoto...".

Un altro ingegnere dei vigili del fuoco scende dalle scali e va dritto da Veltroni: "Signor presidente, c'è anche un buco sul tetto del palazzo comunale...". Sono stati i calcinacci. Però il tetto s'è sfondato e il soffitto - così sembra - no. I vigili promettono di andare subito a chiudere il buco, c'è cielo grigio, magari piove. E Veltroni: "Ragazzi, siete straordinari... grazie, davvero grazie...".

Veltroni si ferma dentro il mucchio dei cronisti per rispondere alle allusioni formuale l'altro giorno dal sottosegretario alla Protezione civile Barberi e precisare che "è vero, prima di demolire un'opera d'arte noi ci pensiamo, valutiamo... ma è questo, io credo, il nostro dovere". E ancora: "Lo so, lo vedo con i miei occhi che gli attacchi del terremoto sono feroci e la situazione delle opere d'arte, degli edifici in qualche modo preziosi, è grave... Quel che posso assicurare è che però, in questa terribile partita contro il sisma, stiamo schierando i nostri tecnici migliori... Eccoli lì, Centroni, Paolucci... il meglio di questo Paese...". Poi si guarda intorno. Facce di vigili del fuoco stanche e sudate. "Ragazzi, lo so che è dura... Ma, vi prego, non mollate...".

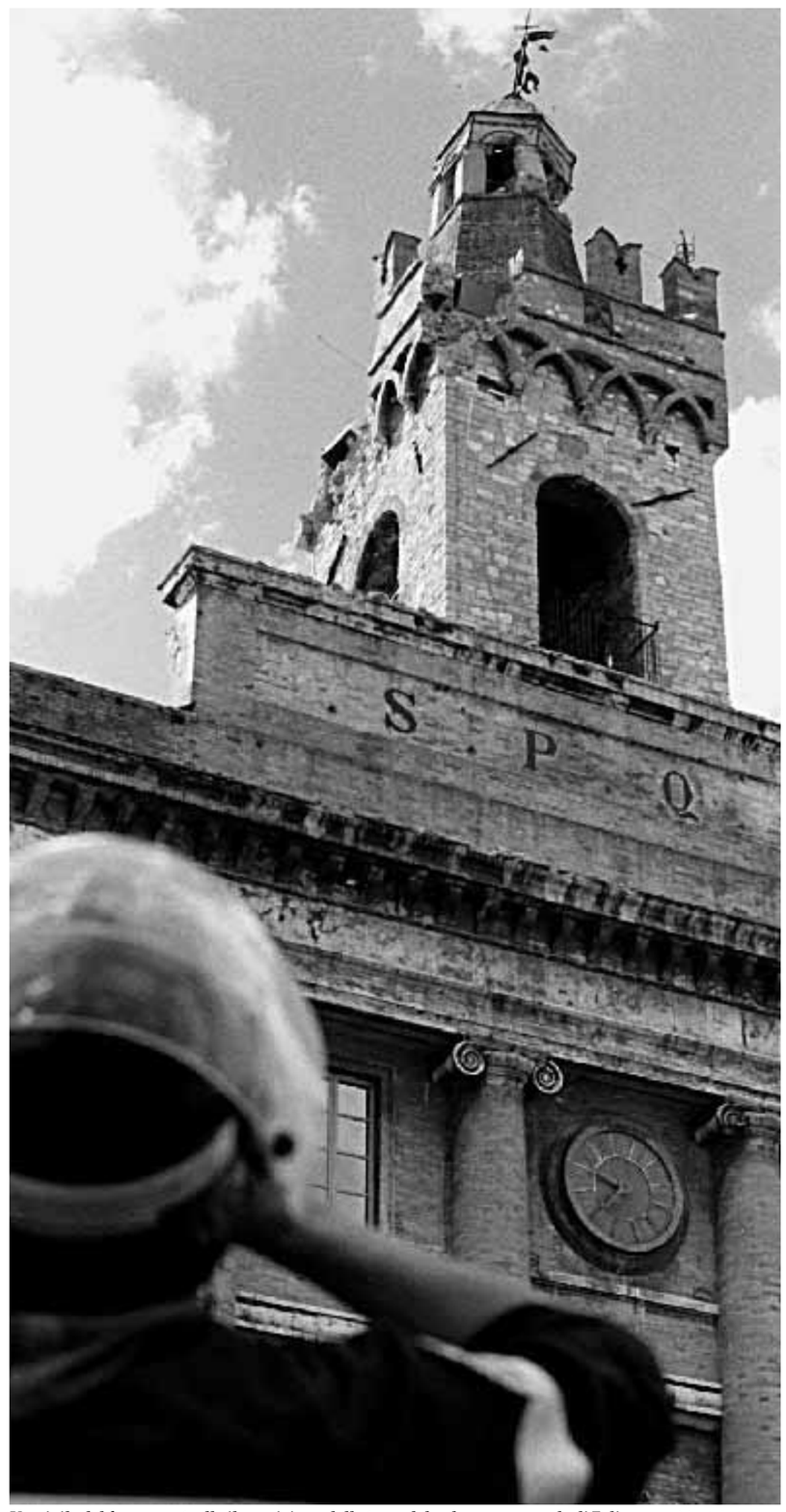
E' durissima. Ciò che abbiamo visto alle 13,08, al momento della prima, violenta scossa, e poi anche dopo, alle 13,14 e alle 13,22 - con due scosse del quinto grado - spiega bene il crollo morale della popolazione di Foligno e, secondo i racconti raccolti, di buona parte dell'Umbria e delle Marche. Abbiamo visto gente correre fuori dalle case e dai bar e mettersi in ginocchio, altre imprecare o mettersi a mani giunte: come se davvero quest'ultima vibrazione avesse distrutto la tenuta dell'anima più ancora di quella delle case.

Gli opuscoli con le indicazioni per cercare di sopravvivere psicologicamente ai traumi provocati da questo terremoto, distribuiti a migliaia di copie, paiono del tutto inutili. Quando le pareti di casa - e il discorso vale per quelli che una casa ancora ce l'hanno - cominciano a piegarsi come fossero di cartone, quando inizi a ballare, quando cadono i bicchieri e la televisione di spegne con un botto, pensi che forse è arrivato il tuo momento. Lo pensi ogni volta, sistematicamente, e ogni volta ne viene fuori. Questo andare e venire, questo avvicinarsi alla morte e poi lasciarsela come ricordo, sta piegando la popolazione. Così stanotte chi ha dormito o è pazzo o ha preso un sedativo. C'è gente che comincia a vuotare bottiglie di vino. Ci sono ragazzi che aspettano l'alba, ogni notte, come fosse Capodanno.

L'altra cosa da dire è che forse le previsioni di certi geologi incontrati sui monti sono esatte. Questi professori universitari, a zonzo in cerca di conferme alle loro teorie, ci hanno spiegato che stiamo vivendo un terremoto destinato ad essere lungo, e a spostarsi. Il fatto che quest'ultima scossa abbia avuto come epicentro Preci, un bel po' più ad est del solito epicentro, dice molto. Forse ci dicono poco gli esperti ufficiali della Protezione civile. Forse il sottosegretario Barberi potrebbe essere meno generico.

Non è per fare polemica spicciola o isterica. Ma insomma qui è dal 26 settembre che trema la terra e almeno qualcuno ci dicesse che non ha senso sperare di aver pace. Fa notte con tremori lievi. Ed è inutile passare alla pasticceria Excelsior: non c'è traccia degli squisiti bignè al cioccolato. Li stavano preparando, quando il laboratorio ha cominciato a tremare e l'insalatiera colma di mousse è caduta sul pavimento. Peccato. Due bignè sarebbero stati un ottimo tranquillante.

Fabrizio Roncone



Un vigile del fuoco controlla il cornicione della torre del palazzo comunale di Foligno Monteforte/Ansa

E a Niscemi una frana travolge il paese Mille evacuati

NISCEMI. Una frana di vaste proporzioni - il fronte è di circa un chilometro - ha investito la fascia Sud-Est dell'abitato di Niscemi, cittadina a ottanta chilometri da Caltanissetta. Niscemi sorge su una collina ed è proprio un costone di quest'ultima, dove in passato si sono registrati smottamenti, che sta cedendo. La frana molto probabilmente è dovuta alle alluvioni dei giorni scorsi. I danni sono ingenti e sono un migliaio le persone che hanno trascorso la notte fuori dalle proprie case. La frana ha investito i quartieri di Santa Croce, Pirillo, Canalicchio e Banco. La Chiesa di Santa Croce è parzialmente crollata ed è lesionata verticalmente in diversi punti, l'ufficio di collocamento è parzialmente crollato, mentre numerosi sono i capannoni industriali che hanno subito seri danni. La strada provinciale per Gela è interrotta ed è stato interrotto anche il flusso dell'acqua che proviene dal dissalatore. La frana ha anche sfiorato alcune scuole elementari e medie. Il sindaco di Niscemi, Salvatore Liardo ha avvertito imediatamente la prefettura di Caltanissetta e la protezione civile ed ha costituito un'unità di crisi nel Municipio. Vigili del fuoco sono giunti da Caltagirone, Caltanissetta e Gela. Sono stati mobilitati anche polizia, carabinieri e guardia di Finanza. Numerose le scene di panico perché la gente credeva si trattasse di un terremoto.
Un agricoltore Giosuè Allia, ha detto di aver visto verso le 13, 30 «la terra alzarsi come se fosse sollevata da una forza immensa e gli alberi d'ulivo sdradicarsi come fuscelli». L'agricoltore ha subito avvertito i carabinieri. La prefettura di Caltanissetta ha messo a disposizione delle persone che non potranno dormire nelle proprie case 300 posti letto in alberghi di Caltagirone e Gela. I senzatetto sono stati trasportati nei centri vicini con bus-navetta. Una ragazza durante la frana è svenuta per la paura ed è stata ricoverata, ma poi subito dimessa.

I partecipanti sono almeno tre volte di più dei 5mila previsti dalle 900 organizzazioni promotrici

Il popolo dei pacifisti vince la sfida della paura

Sul palco anche un gruppo di «ninos de rua», i ragazzi di strada del Brasile, venuto a rivendicare un'«economia di giustizia».

DALL'INVIATO

ASSISI. Hanno voluto esserci, nonostante tutto. Cinquemila, avevano detto gli organizzatori, dovevano essere i partecipanti. Sono stati tre volte tanto. Il popolo pacifista, il popolo delle marce per la pace, non ha saputo resistere. Non sono nemmeno le otto del mattino e già Perugia si anima dei mille colori dei marciatori. Guardano con curiosità le transenne che qui e là segnano il terribile passaggio del terremoto anche in città. Alle nove tutta Porta San Girolamo, il tradizionale luogo della partenza delle marce, sin dalla prima edizione, quella guidata da Aldo Capitini negli anni '60, è già piena di gente. Sono venuti da ogni parte d'Italia. Portano con loro i simboli delle loro città, delle loro regioni, le bandiere colorate della pace. Sono boy scouts, ragazzi della Sinistra giovanile, militanti delle Acli, delegazioni dell'Arci, rappresentano quelle 900 associazioni che quest'anno hanno aderito alla marcia «per un'economia di giustizia». A guidarli, come ogni volta, come sempre, c'è Flavio Lotti, portavoce del «tavolo della pace», ispiratore e fondatore, assieme a Chiara Ingrao, dell'Associazione per la pace. Ormai il lungo serpentone sta per mettersi in cammino. Sul palco ci sono già il sindaco di Perugia, quello di Roma, Francesco Rutelli, per il saluto ai marciatori quando il telefonino di Lotti squilla e dall'altra parte gli comunicano che un grande amico della pace e delle marce, Don Luigi Di Liegro, il direttore della Caritas romana, è morto nella notte per una crisi cardiaca. Ed è Rutelli a ricordare la figura di quest'uomo, «un eroe del nostro tempo». C'è ancora il tempo per far parlare anche Steffan De Mistura, il nuovo direttore dell'Ufficio Onu in Italia. Porta il saluto personale di Kofi Annan, il segeratario generale delle Nazioni Unite, ai partecipanti alla marcia ed è lui a ricordare, dopo aver manifestato la solidarietà alle popolazioni terremotate, il tema originario di questa marcia: «non potrà e non può esserci giustizia economica senza pace, e non ci sarà pace senza questa giustizia. Ecco perché noi dell'Onu siamo qui con voi, popoli delle Nazioni unite, per lottare e marciare insieme per una vera economia di giustizia». E sono oltre cento i paesi del mondo presenti con loro delegazioni alla marcia. Sono soprattutto quei paesi dove muore un bambino ogni 3 secondi per cause riconducibili alla povertà; i paesi dove negli ultimi quindici anni i ricchi hanno raddoppiato il loro benessere, mentre il numero dei poveri è triplicato; paesi dove si è costretti a sopravvivere con meno di due dollari al giorno.

C'è anche Antonello Venditti alla partenza della marcia. Ha voluto esserci sin dal principio «perché camminare fa bene - dice - quando di mezzo ci sono grandi valori, che però in pochi praticano». E sarà lui, Antonello, a salutare, più tardi, al termine della marcia, con un suo «concerto testimonianza», di fronte alla Basilica di Santa Maria, ferita dal terremoto, il popolo dei pacifisti.

Alle nove e trenta la marcia parte e si incammina verso la discesa che porta a Ponte San Giovanni. Il percorso è quello di sempre. E' la meta che quest'anno è cambiata. Improponibile per ragioni di sicurezza la Rocca di Assisi, si è scelto il sagrato della Basilica di Santa Maria degli Angeli. E' qui che la testa del corteo arriva intorno alle 13,30. Ed è qui che molti dei marciatori apprendono della forte scossa delle 13, che in pochi, nel corteo, hanno avvertito.

Santa Maria è l'ultima tappa della marcia. Sul palco ad aspettarli sono in tanti, da padre Nicola Giandomenico, francescano del Sacro Convento, al presidente della Regione Umbria, Bruno Bracalente, alla parlamentare israeliana Jael Dayan, all'arcivescovo di Città del Capo. Ma soprattutto ci sono loro, i «ninos de rua», i ragazzi di strada del Brasile, venuti qui per chiedere più dignità e meno sfruttamento. Per chiedere di costruire, insieme, una economia di giustizia: il cui frutto sarà la pace.

Franco Arcuti

Veltroni: «Grande mobilitazione internazionale per Assisi»

Una mobilitazione internazionale, soprattutto per Assisi, ma anche per le altre zone colpite dal terremoto. L' ha sollecitata il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, ai rappresentanti dei Popoli che partecipano alla marcia della pace. «Lo Stato italiano - ha detto Veltroni - farà tutta intera la sua parte, ma non c'è dubbio che sarà necessaria una mobilitazione internazionale per una terra come questa che per mille significati religiosi, di valori di pace, di rilevanza storica, artistica e culturale è un luogo non solo dell'Italia ma del mondo. Ci piacerebbe che tutti voi che siete venuti da tanti paesi diversi per testimoniare i valori della pace e della solidarietà - ha detto Veltroni, parlando ad un centinaio di rappresentanti dell'Onu dei popoli, nella Domus Pacis di Santa Maria degli Angeli - diventaste testimoni delle ragioni della ricostruzione di questa terra nei vostri rispettivi paesi». Al vicepresidente del Consiglio ha risposto Jean Fabre, vicedirettore del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, intervenuto subito dopo. «A queste terre e alle popolazioni colpite - ha detto - va tutta la nostra concreta solidarietà».

Contro la paura a ruba i santini di S. Francesco

ASSISI. Non proteggerà dal terremoto, ma l' immagine di San Francesco rappresenta per gli abitanti di Assisi e dintorni un aiuto importante contro la paura del sisma. Sono stati infatti in molti, dopo l' inizio delle scosse, ad acquistare gli oggetti sacri ispirati al Poverello che vengono venduti dalle bancarelle poste accanto alla Basilica di Santa Maria degli Angeli. «Qualche giorno fa - dice Luciana, 49 anni, una delle commercianti - è venuta da me una signora del posto e mi ha chiesto un' immagine di San Francesco. Mi ha detto: 'sono devota ma non ne avevo una. Voglio averla accanto per la paura del terremoto'». Un episodio analogo lo racconta Giustina, un' altra degli ambulanti. Per il resto questi sono gli unici affari che fanno oggi le bancarelle di Santa Maria degli Angeli. «È un disastro - riprende Luciana - il turismo è calato del 100%. I pochi gruppi si fermano sul piazzale della Basilica, cercano di vedere dall' esterno la Porziuncola e poi se ne vanno. Una vera tragedia».

Il segretario del Pds con Visco e Veltroni, a distanza quello del Prc. Applausi per Sergio Cofferati

La marcia non porta la pace a sinistra Tra D'Alema e Bertinotti resta il gelo

Fischi a Perugia per il leader di Rifondazione: «Basta coi giochini»

DALL'INVIATO

PERUGIA. Bertinotti spunta dal fondo della discesa di Ponte San Giovanni. Walter Veltroni gli va incontro sorridendo e gli stringe forte la mano. Massimo D'Alema fa finta di nulla. «Ma come, non saluti Fausto?», domanda perplesso il segretario della Quercia umbra, Alberto Stramaccioni. «No. Quell'uomo non va salutato. Ci porterà alla rovina», sibila D'Alema. Orologi indietro, questa scena non è del '97: fu osservata alla marcia della pace Perugia-Assisi del 1995. Dini era capo del governo, Fausto faceva l'oppositore. Ieri - stesso stradone, governo Prodi, Fausto sempre oppositore - D'Alema s'è ricordato: «Fui buon profeta...».

Parrebbe di sì. La marcia di Capitini s' avvia di buon mattino da Perugia nel gelo e nel rancore. Non sarà rissa di sinistra quella che ha fatto precipitare la crisi (così protesta D'Alema); ma certo la sinistra ne porta i segni pesanti. Li portano i capi e li portano gli eserciti. E se per un mattino si prova a ritrovare tra vigneti e ulivi la comunanza che nasceva da antichi riti militanti, è presto chiarissimo che oggi non si può: le bandiere iridate non bastano, e nemmeno i cappellini distribuiti alla folla, che chiamano alla lotta «contro i soprusi delle multinazionali». Lo strappo brucia, c'è in giro voglia di capire e voglia di sfogarsi. Ne esce male Bertinotti, che subirà contestazioni all'inizio e a metà corteo. Anche se i leader giurano tutti: «Nessuna polemica» (ed è giusto, i disagi della gente colpita dal sisma vengono prima), gli attriti scaldano l'aria. Dai microfoni esce a tutto volume l'«Inno alla gioia». «Forse era meglio il requiem», commenta Fabio Mussi, prima di accomodarsi alla testa del corteo con Veltroni.

Bertinotti si presenta verso le nove, occhi gonfi («stanotte ho girato i paesi del terremoto»), giacca a vento azzurra e fazzoletto rosso. Lo accolgono una salva di fischi e l'urlo «governo, governo». Fa spallucce: «Certo che fischiano. Ci sono anche quelli del Pds, no?». Veltroni s' avvicina nel suo blu ministeriale: la stretta di mano c'è anche quest'anno, ma dura pochissimo e il sorriso è sparito. Davanti alle telecamere, presentano le rispettive tesi. «Cerchiamo una soluzione ma nella chiarezza. Niente giochi e giochini», avvisa il primo. E Bertinotti: «Cercheremo un compromesso, ma tutti devono predisporsi a rivedere le proprie posizioni». Il vice di Prodi confessa quale sia la vera angustia dell'Ulivo: «Dobbiamo capire se la loro controproposta è una cosa vera». Cossutta sostiene di sì, ma in fondo che vuol dire? «Non sarebbe la prima volta che Cossutta sostiene...».

C'è Bertinotti ed ecco arrivare gli Altri. Sergio Cofferati. E Massimo D'Alema. Il «cinese» abbraccia Walter e mormora a Mussi: «Sei di una perfidia unica». Si riferisce a quando, nel discorso a Montecitorio, il capogruppo pidiessino ha esibito contro i neocomunisti un documento della Fiom. Cofferati e Bertinotti quasi si rasentano. «Saluto tutti, siamo persone civili», giura Fausto. «Saluto quelli che mi salutano», si impegna Sergio. In realtà si ignorano. Così come accade con D'Alema, che procede per la prima parte del corteo davanti, solo in mezzo a giovani scout e bandiere rosse. Dopo mezzo chilometro rallenta, aspetta gli altri del Pds (oltre a Veltroni ci sono il ministro Visco, Umberto Ranieri, Fulvia Bandoli, gli eletti dell'Umbria). Si cammina così, sgranati, fino a che i big non lasciano la marcia per le visite ai luoghi più colpiti: D'Alema alla testa con Veltroni, Cofferati a venti metri, D'Antoni ancora più indietro, l'unico che con Bertinotti accenni una minima conversazione: «Calma, Fausto, ci vuole calma».

D'Alema è quello che più fedelmente si attiene alla consegna del silenzio stampa. Parlotta con Veltroni, dribbla domande, concede commenti solo a tv e giornali locali: «Il governo c'è. La crisi non deve comunque influenzare l'impegno dello stato verso queste popolazioni». Ma è la gente della marcia, tutto intorno, a chiedere informazioni, a lanciare suggerimenti. L'operaio Fiom di Bergamo, bandierone e cappellino rosso, racconta con fiducia: «Abbiamo discusso con Bertinotti, gli abbiamo detto di non rompere la maggioranza». «Bravi, l'avete convinto?», fa D'Alema. «Per la verità non ci ha risposto». «Davvero un bel dibattito», taglia corto sorridendo il segretario pidiessino.

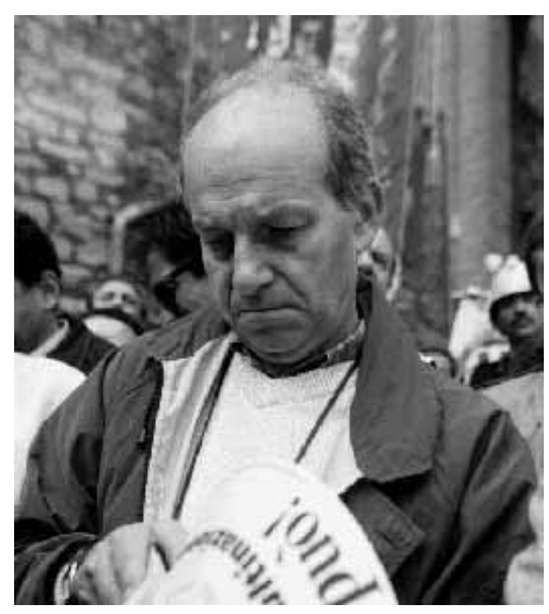
Dai bordi e dal corteo urlano incitamenti. Su Bertinotti piovono, proporzionalmente, più improperi che elogi. «Vai a casa», grida uno. «A casa tua?», risponde Fausto. «L'hai fatta la frittata», accusa una signora. «Mangiamola insieme, allora». Le risposte sono un po' rassegnate, forse Bertinotti percepisce anche qui in strada che l'onda, nella zona di confine tra la Quercia e i rifondatori, è alta e ha una violenza, che tanti non capiscono le ragioni dei neocomunisti. Quando parte qualche applauso - ce ne sono anche per lui - o un giovane grida «non ti scoraggiare», o un'anziana lo incita: «Manda a casa pure Scalfaro», Bertinotti riprende coraggio: «Come vedete, c'è il contro ma anche il pro». Nel seguito però (marciano il responsabile economico Franco Giordano, il segretario regionale Stefano Zuccherini) l'aria è plumbea, a un certo punto qualcuno mormora: «E fortuna che è la marcia della pace».

Più avanti, D'Alema e Veltroni continuano a raccogliere incitamenti. Chi dice: «Tagliatelo il filo con quello», chi prega: «Parlatevi». Una guida - barba bianca - perora con passione la pace, anche quella politica: «Cogliamo questa occasione, venite sul palco tu, Fausto e tutto l'Ulivo, con padre Zanotelli». «Noi eravamo già insieme - contesta D'Alema -. Hanno voluto rompere, ognuno è libero...». Il concetto è quello, tornerà più tardi a Foligno, quando il sindaco pidiessino Maurizio Salari, di ritorno da un incontro con Bertinotti, improvvisa un duetto con D'Alema: «Siccome ho abbracciato Fausto, devo abbracciare anche te». «Già, è la famosa par condicio». «Sai, l'ho trovato giù». «Si è messo nei guai, ma il peggio è che ha messo nei guai anche noi».

Nel corteo, in mezzo agli uomini della Cgil, cammina Sergio Cofferati. Anche il suo applausometro è da record. «Dagli una bella strisciata a quelli là», «non mollare», «strapazzalo Bertinotti». «Rifondazione con questa storia ti ha fatto uno spot», suggerisce un marciatore. «Credo proprio di sì», commenta Cofferati. «Eppure dov'è la logica, in questa vicenda? Oggi Fausto difende come un bene supremo la legge Dini, per la quale mi accusò di aver tradito gli interessi dei lavoratori. Mah...». Si tiene i suoi dubbi, e in una giornata di forza non infierisce.

Anche lui ha lo stesso problema di tutti: fare in modo che il terremoto, i crolli, i lutti non passino in secondo piano: «La cosa sgradevole è che di questa marcia, di quel che significa, domani non si parlerà. Si parlerà d'altro». Vero. Ma chissà, era inevitabile. Nello psicodramma di sinistra, Perugia era una seduta facile da prevedere. Nel gelo è cominciata, nel gelo finisce. Nel piazzale di ponte San Giovanni D'Alema va via, Veltroni va via, i big partono verso i paesi più feriti dal sisma. Una piccola folla quasi si scaglia contro Bertinotti. Fischi, urla. «Vergognati, ti mandano i padroni». «Bertinotti, togliti il cashmire». «Ne hai più tu addosso, di cashmire», replica Fausto mentre i suoi lo accompagnano via...

Vittorio Ragone



Il segretario di Prc Fausto Bertinotti durante la marcia della pace e in alto il segretario del Pds Massimo D'Alema ripreso alla partenza
Filippo Monteforte/Ansa

Il segretario Pds nelle zone terremotate «Non sarete voi a pagare questa crisi»

«Come finirà? Speriamo bene. E intendo bene per il governo, che stava lavorando...». Lasciata la marcia della pace, ieri mattina, D'Alema ha fatto un giro nei paesi del sisma, accompagnato dal segretario regionale del Pds Alberto Stramaccioni e dal presidente della regione Bruno Bracalente: Assisi, Foligno, Valtopina e infine Nocera Umbra, il cui centro storico ha subito ieri un altro colpo ed è ora completamente chiuso. Ad Assisi il leader della Quercia ha incontrato padre Giulio Berrettoni, custode del sacro convento. D'Alema si è trattenuto una ventina di minuti: i frati e il sovrintendente Paolucci gli hanno mostrato il timpano pericolante e gli hanno spiegato i futuri interventi di consolidamento (ad Assisi s'era recato anche Veltroni, che ha fatto visita ai familiari dei due tecnici uccisi nel crollo della basilica superiore). A Foligno D'Alema ha visitato il Com, il Centro operativo misto, ed ha visto Rutelli, inviato dall'Anci per verificare la possibilità dei comuni di portare sostegni alle zone terremotate. La scossa del sesto grado ha colto D'Alema a Valtopina, nella palestra comunale adibita a mensa. «Bisogna abituarsi a convivere col terremoto», ha commentato il segretario del Pds con una trasparente allusione alle vicende politiche. Ultima tappa, Nocera Umbra: il sindaco di centro destra, Antonio Petruzzi, ha fatto da guida nelle tendopoli. Anche qui, D'Alema è stato inseguito dalle richieste di chiarimento e dalle proteste contro Bertinotti. A un gruppo di artigiani ha risposto: «Certe cose dovreste chiederle a Bertinotti. In ogni caso, non pagherete voi per questa crisi: se non riusciremo a fare le leggi faremo i decreti». E a un vecchio partigiano, che invocava «uno schiaffone a Bertinotti», ha replicato: «Daglielo tu, è qui a Foligno». «L'interlocutore è sbagliato» - ha risposto a chi criticava l'empasse nell'attività di Prodi. «Il governo andava bene, l'hanno messo in crisi loro».

L'Intervista Aveva chiesto ai due partiti di evitare la rottura

«Sarà una frattura difficile da risanare» Ingrao, la paura di un'unità impossibile

«Su questa crisi ha pesato la tendenza delle diverse forze all'autosufficienza». È stato un errore l'attacco mosso da Bertinotti a Cofferati, ma anche il sindacato ha tardato a coinvolgere la sua base.

ROMA. «Riaprite quella porta», così, con un invito perentorio «il manifesto» titolava l'altro ieri un lungo articolo di Pietro Ingrao. Dentro, accanto ad una analisi complessa e per nulla assolutoria per la sinistra anche una considerazione e un timore: «Aveva ragione la Fiom nel consigliare a Rifondazione di non rompere. E oggi temo gli esiti della rottura». Dentro anche una pungente critica a Bertinotti per l'attacco sferrato a Cofferati, non solo perché un «errore tattico». Insomma Ingrao, coscienza critica della sinistra critica. Non approva la rottura e chiede una iniziativa. Ci resta un dubbio, l'articolo si chiude con questa frase: «scrivo queste note perché ho paura della rissa e al tempo stesso del silenzio». Eppure, nei giorni del «duello» della confusa trattativa che hanno preceduto la rottura Ingrao non era intervenuto. Perché? Lo chiediamo a lui. «La risposta vera - dice con un tratto d'amarezza - è che mi sento un singolo e non mi pare di avere, non dico poteri, ma neppure ascolto nella scena politica. Non mi dolgo. A ciascuno il suo».

Eppure l'assenza di voci fuori dagli schieramenti, capaci di parlare insieme ai diversi contendenti si è fatta sentire, non trovi?

«Può darsi che sia vero, ma dipende da una restrizione della sfera politica e poi c'è una crisi molto forte dei punti unitari di confronto e di ricerca. I leader sembrano rinserrati nel loro universo. Il campo dei media è sotto un forte controllo selettivo che è tutto fisso in modo dominante sui vertici della "polis"».

Che cosa ha prodotto, secondo te, la rottura?

«Nel mio scritto sul "manifesto" cerco di cogliere le ragioni di fondo. In più c'è la tendenza delle diverse forze all'autosufficienza. E anche il forte deperimento storico (ma bisognerebbe vederne ragioni e responsabilità) di quella verifica di massa delle posizioni assunte dai gruppi dirigenti. Verifica che con tutti i grandi difetti del passato in Italia aveva però costituito una valvola importante. È un limite alle scelte e anche alle bizzarrie dei gruppi dirigenti. Prendiamo, per esempio un grande soggetto della vita politica italiana, il sindacato, che non a caso ha fatto una sua battaglia per l'autonomia politica. Beh, io ho detto con chiarezza che l'attacco di Bertinotti a Cofferati è stato uno sbaglio. Ma anche la decisione di Cofferati di dire sì ad un accordo che era ancora tutto in discussione e chiaramente ancora in ogni caso "immaturo", ha fatto precipitare troppo frettolosamente una situazione ancora in itinere. Tutti siamo stati colpiti dal fatto che il sindacato ha portato un milione di lavoratori in campo il 20 settembre su un tema importante come la secessione. Questo è avvenuto nell'imminenza del punto critico, possibile che queste masse in movimento non siano state investite in tempo prima di un problema che le stava sconvolgendo?»

> «Le mediazioni vanno ricercate tra i leader ma anche tra i ceti sociali»

Che valutazione dai dell'iniziativa di Rifondazione? È seria, ha possibilità di successo?

«Per dare un giudizio bisognerebbe saperne di più. Le novità che vedo sono solo quelle legate all'iniziativa del governo francese sulla riduzione dell'orario. Qui c'è un punto fecondo e positivo, anche al di là della controversia immediata. Circa il resto francamente non so nulla».

E sul merito della crisi che idea ti sei fatto?

«Ritengo che era difficile nel brevissimo tempo stabilito maturare una soluzione. Uso una parola che mi sembra necessaria: "costruire" una soluzione. Ripeto, il confronto andava aperto a primavera, prima del Dpef, sia per aver tempo per giungere a degli approdi, sia per verificarli, sia per creare quelle convinzioni diffuse, quelle convergenze unitarie difficili da costruire su temi così ardui. L'insufficienza è stata, da parte di tutti, profonda. faccio due esempi. Da una parte è evidente che una proposta come quella avanzata da Rifondazione per l'Iri può apparire anche vecchia, meccanica. Dall'altra mi domando perché è stata lasciata morire nel silenzio la proposta di una conferenza sul lavoro, prima messa in agenda poi defunta senza spiegazioni. Penso a una conferenza che non fosse una tre giorni, ma la messa in campo di una analisi, di diverse strade per agire in contemporaneità per affrontare la tragedia della disoccupazione. Hanno ragione i molti che insistono sulla centralità del tema della formazione per affrontare le novità intervenute nel paradigma produttivo. Non voglio far torto al ministro Berlinguer, ma la connessione tra questi due campi - creazione di lavoro e formazione - è questione di lunga lena. Fissare punti di partenza, tappe, connessioni è qualcosa che richiede di avere in testa gli elementi di una strategia, un confronto molto lungo, oso dire di massa, ed elementi forti di sperimentazione. È una materia in cui ci sono da affrontare differenze di analisi, strategie di sviluppo e anche sperimentazioni che vanno cominciate e messe a tema subito ma comportano un largo coinvolgimento di forze culturali, sociali, politiche. In questo senso bisogna dire che lo stesso discorso di Prodi, che pure conteneva alcuni impegni, mancava di questo retroterra e di queste convinzioni e volontà».

Siamo in una fase incerta: siamo in attesa di vedere se il rapporto maggioranza Ulivo possa essere ricucito. Eppure la rottura è stata aspra. Non credi che Rifondazione ne abbia sottovalutato gli esiti non solo emotivi, non solo immediati?

«Anche io ho queste paure, cioè che possa trattarsi non di dissensi circoscritti all'evento strettamente in corso, cioè alla crisi di governo, ma di "fratture in mezzo al popolo", che possono anche essere di non breve durata. Quando ho detto che temevo ripercussioni di una rottura sulle elezioni amministrative non intendevo riferirmi solo agli accordi unitari sui candidati sindaci, ma anche allo stato d'animo "diviso" (ecco il punto) con cui il popolo del centrosinistra rischia di affrontare, anche elettoralmente, il confronto con la destra. Quale entusiasmo (consentimi la parola) nella lotta ci può essere in seguito a rotture così laceranti? Sul terreno più generale questo può complicare enormemente la ricerca delle mediazioni (sottolineo la parola) che saranno necessarie - qui è un nocciolo decisivo - non solo fra i leader ma fra ceti sociali, interessi di classe, e anche "emozioni", stati d'animo con cui si guarda agli eventi politico sociali. Non si tratta solo di vedere quanti voti possono venire a mancare e quanto rischio c'è che una parte si ritiri in casa, ma è di più, è il processo di convinzioni unitarie con cui milioni di persone possono guardare e atteggiarsi di fronte ai grandi mutamenti che sono in atto, alle scelte, ai sacrifici, alle passioni, ai sistemi simbolici con cui si affronta il mutamento. Ci sono anche delle cose strane. Se non mi sbaglio su tutta la vicenda un nuovo grande protagonista, il movimento femminista, finora non è intervenuto. Che significa? Si pensa che si tratti di fatti di lor signori maschi? C'è ormai una drastica separazione di linguaggi. Ci sono passioni e convinzioni che seguono itinerari lontani da coloro che si muovono nell'immediatezza del "teatro" politico-statale? Oppure questo tipo di controversia politica fa parte di un universo maschile visto come estraneo? È una domanda a cui vorrei avere risposta».

> «Ho aspettato a parlare perché nella vita politica non ho più udienza»

Scrivendo sul «manifesto» hai mosso delle critiche a Rifondazione ma hai espresso un giudizio aspro sul gruppo dirigente del Pds, definendolo non più di sinistra ma liberaldemocratico. Perché tanta durezza?

«Il mio giudizio può essere sbagliato, fazioso e anche sommario. Rispondo due cose. Il riformismo socialdemocratico poteva essere molto moderato nel contrattare, ma non abbandonava mai una lettura di classe. E inoltre mi pare che larga parte del gruppo dirigente del Pds sia oggi persuaso di una antica suggestione che mi sono trovato molte volte di fronte nella mia vita nel Pci. Ovvero che il compito storico in Italia di uno schieramento di progresso e innovatore sia essenzialmente quello di compiere finalmente una modernizzazione efficiente del capitalismo. Quello che io temo, se questo schema interpretativo fosse valido, è l'oscuramento delle ripetute cicliche innovazioni capitalistiche. Insomma ho paura che la sinistra facendo così dopo aver perso tanto tempo per non aver compreso le innovazioni introdotte già dagli anni cinquanta dal paradigma fordista, oggi ne perda altrettanto per non vedere quelle del post-fordismo. Qui però sento il bisogno di aggiungere una domanda che mi porto dentro da tempo e che non riguarda l'immediatezza della vicenda che viviamo. Io sento la violenza della crisi che scuote oggi il mondo del lavoro come fatto centrale di questa fine secolo. Ma temo anche una visione che affermi un dominio soffocante del "produrre" e del lavoro produttivo su altri decisivi campi vitali. Per affermare e tutelare il suo valore il lavoro salariato deve anche evocare altri decisivi momenti dell'esistere. Solo così potrà salvarsi dalla riduzione a merce».

Roberto Roscani

13SCI01A1310 12VAR01A1210 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:16:12 10/12/97

E-mail: multimedia@mclink.it

La Sun ha denunciato il colosso accusandolo di volersi creare un proprio standard

«Microsoft imbroglia sul Java» Deciderà la Corte di San José

Scott McNealy sostiene che Bill Gates ha maliziosamente utilizzato la licenza comprata per crearsi un «suo» Java. Il Wall Street Journal: «Duellano ma hanno bisogno l'uno dell'altro».

«Screamer 2 Rally», l'evoluzione della specie

Si chiamano Milestone, hanno la base strategica a Milano e per professione ufficiale programmano videogiochi. In realtà quello che fanno va oltre il semplice codice morale dello sviluppatore di prodotti interattivi: alla Milestone ci mettono il cuore e il loro successo sul mercato dei gioci per PC in questo senso gli rende merito. La loro ultima produzione si chiama Screamer 2 Rally ed è un'evoluzione diretta del fortunatissimo Screamer 2, un gioco di corsa con bolidi esagerati che a sua volta seguiva il primo Screamer, uscito nel 1995 e osannato dalla stampa. Screamer 2 Rally sarà presenato al Salone della Musica di Torino e i giocatori spotranno sfidarsi in dei testa a testa sul circuito ambientato in Toscana, una delle chicche di questa nuova edizione del gioco. Che in termini di innovazioni non scherza, anzi. È il primo gioco italiano ad includere un supporto per le schede acceleratrici 3Dfx, come Orchid e Monster 3D. Per un gioco che basa molto del suo fascino sul numero e la velocità dei poligoni, quello del supporto di acceleratori 3d è una soluzione ormai obbligata, ma alla Milestone possono contare su un motore grafico assolutamente inviadibile, lo stesso utilizzato dai primi due screamer con ovviamente qualche anno di ottimizzazione in più. I modelli di riferimento sono i grandi giochi da sala come Sega Rally e sembra che il Giappone stavolta non sia così lontano. I programmatori della Milestone hanno lavorato parecchio sulla resa fisica dei veicoli, in modo da ottenere il giusto bilanciamento tra divertimento e simulazione.

[Tiziano Toniutti]

Una immagine tratta dalla rivista «Internet news»

Una guerra che finirà con un armistizio

I due eserciti sono formidabili e la posta in palio é, apparentemente, tra quelle destinate a «fare la storia» della rivoluzione tecnologica: da un lato Microsoft e, dall'altra, la «santa alleanza del Java» che vede schierata, accanto alla Sun Microsystem, la Oracle, la IBM e Netscape. Ma la verità, paradossalmente, é che nessuno dei due contendenti può, in effetti, davvero permettersi di vincere. Perché, a dispetto del linguaggio «rivoluzionario» che ha accompagnato il lancio del Java, Sun Microsystem ha bisogno di Microsoft per accedere alla maggioranza dei computer. E perché, nonostante il suo strapotere, Microsoft non può ancora permettersi il lusso di rompere con Java. La carta legale giocata da Sun Microsystem é, comunque, assai pesante. In un documento di 41 pagine l'impresa di Scott McNealy accusa la Microsoft di violazione della legge sul trademark, rottura di contratto, falsa campagna pubblicitaria, competenza sleale. E non solo. A dimostrazione della seriet del contrattacco, chiede al tribunale di San José di poter privare Microsoft della licenza vendutale due anni fa, preannunciando la sua decisione di negare in ogni caso all'impresa di Bill Gates ogni nuova tecnologia fondata sul Java fino alla risoluzione del caso giudiziario. La Sun accusa in sostanza la Microsoft di aver creato ad arte incompatibilit fra la sua versione di Java e quella di altri prodotti. E ciò all'evidente scopo di «balcanizzare» il nuovo soft al fine di impedirne lo sviluppo come vera e propria piattaforma alternativa ed "universale". Ma é un fatto che, proprio in queste vesti di «piattaforma», il Java ha fin qui collezionato più fallimenti che successi. E - fanno notare gli osservatori - la sua popolarità potrebbe essere gravemente indebolita, domani, da una «rottura» che - per esempio - ne sancisse l'incompatibilità con l'Office della Microsoft. «Nonostante il linguaggio - dice Eric Brown della Dataquest - quello che la querela della Sun chiede al "nemico" é proprio questo: di continuare a giocare assieme...». [M.C.]

LOS ANGELES. Domanda: é l'«IE4.0», appena lanciato in grande stile sui mercati telematici, costruito nel pieno rispetto del «JDK 1.1»? O é vero piuttosto, che, tanto il nuovo browser, quanto l'ancor sperimentale «MS SDK» poseggono un «JVM» (leggi: anima), non soltanto in aperto e stridente contrasto con il summenzionato «JDK 1.1», ma - addirittura - fraudolentemente concepito al di fuori delle «tavole della legge» del «JNI»? Pochi probabilmente - e tra essi sicuramente non chi scrive quest'articolo - sono in grado di comprende appieno il vero significato di quest'arcano groviglio di acronimi. E tuttavia non v'é dubbio alcuno: é proprio attorno a questi angosciosi, seppur criptici, quesiti che si vanno in queste ore giocando i destini della più vistosa tra le molte guerre di religione che infiammano le ancor inesplorate frontiere delle «nuove tecnologie». O meglio: é proprio a queste domande che, domani, dovranno rispondere i giudici della District Court di San José, California, presso la quale la Sun ha giorni fa denunciato la Microsoft per il reato di «leso Java». Una colpa grosso modo assimilabile all'antico delitto d'eresia.

Proviamo a ricapitolare. Il Java é un software che, creato due anni fa dalla Sun Microsystem, non solo ha conosciuto una diffusione senza precendenti (oggi sono almeno 400mila i programmatori Java nel mondo) ma é presto diventato oggetto di autentico culto telematico. E due - tecnologica la prima, e più prettamente religiosa la seconda - sono state le principali ragioni d'una tale trasfigurazione. Ragione tecnologica: il Java ha la capacità - a prescindere dal sistema operativo usato - di lavorare con ogni macchina in possesso d'un semplice codice chiamato JVM (Java Virtual Machine). Ragione religiosa: in virtù di questa qualità, il Java racchiude in sé la potenzialità - una potenzialità che la Sun é andata in questi due anni pubblicizzando con la dirompente forza d'una «nuova fede» - di ridimensionare (o, addirittura, distruggere) la storica fonte del potere dell'«Impero del Male». Ovvero: reso finalmente ««prescindibile» ogni sistema operativo, di liberare il mondo dal soffocante e tirannico predominio di Windows e Microsoft.

Due anni fa, - allorché, nel dicembre del '95, la Microsoft s'era vista costretta a comprare la licenza del Java - la Sun aveva conseguito quella che appariva come una «storica vittoria», preludio, per molti, del trionfo del «sol dell'avvenire». Ma molte cose, da allora, sono cambiate. E, paradossalmente, proprio quel trionfo iniziale é oggi alla base - difficile dire se in termini d'attacco o di disperata difesa - dell'attuale controffensiva legale dell'esercito ribelle di Scott McNealy. In sintesi: nel dicembre del '95, Microsoft era un impresa che, colta impreparata dall'esplodere della rete, seriamente rischiava di vedere il proprio strapotere svanire, come un'antica stirpe di dinosauro, nel nuovo ed «internet-centrico» mondo dei computer. Oggi invece, compiuta una rivoluzione interna di sorprendente rapidità ed efficienza, la creatura di Bill Gates si presenta sul mercato dei «software di rete» con lo spirito di sempre. Vale a dire: quello del gigante mangiatutti. Il suo browser - l'Internet Explorer - é passato in due anni dal 4 al 36 per cento del mercato. E nella sua nuova versione 4.0 si appresta - come lo stesso Gates ha di recente baldanzosamente dichiarato - a superare la soglia del 50 per cento, una volta per tutte scavalcando quel Netscape che, per tanto tempo, era stato costretto ad inseguire a distanza.

Logico dunque che, in questo mutato panorama, il «Grande Satana» si appresti, anzi, già abbia cominciato a riservare al Java - il più insidioso, ideologico e «globale» tra i suoi molti avversari - il più tipico dei trattamenti. Ovvero: che si prepari ad inghiottirlo e, opportunamente masticatolo, ad iglobarlo nel suo insaziabile sistema metabolico. Fuor di metafora, proprio questa é l'accusa che Scott McNealy rivolge oggi al suo storico nemico: quella di aver maliziosamente utilizzato la licenza comprata due anni fa per creare un «suo» Java, o meglio, un nuovo e distruttivo mostro che, rotte le regole del JNI (Native Interface) nonché del JDK (Java Developer's Kit) elaborato dalla Sun - e, conseguentemente, dell'«open standard» da quest'ultima almeno a parole perseguito - minaccia ora di porre centinaia di migliaia di programmatori di fronte ad un dilemma: o il «mio» Java, o quello degli «altri». O il Java che, finalmente sottomesso al dominio del Maligno, può, esso solo, efficacemente funzionare con Windows. O il Java che, escluso dalla piattaforma che fa girare la stragrande maggioranza dei computer, ora pateticamente rammenta una «rivoluzione» che, in effetti, non é mai neppure cominciata. Prendere o lasciare. Parola di Bill Gates.

Impossibile dire come andrà a finire. E certo é che la rimonta di Microsoft é stata favorita dai limiti che, a dispetto della sua religiosa missione, il Java - pur ormai imprescindibile come soft di supporto - ha palesato nelle sue vesti di «piattaforma». Ma forse ha ragione il Wall Street Journal quando rammenta come, a dispetto del linguaggio da crociata, i due duellanti abbiano, in effetti, un gran bisogno l'uno dell'altro. E come «oltre il campo di battaglia» non ci sia in realtà né il trionfo né la fine del «Regno del Male». Ma soltanto un compromesso santificato dall'unica legge da sempre trionfante: quella, immutabile, del profitto.

Massimo Cavallini

Ralph Nader darà vita ad un'associazione

«Bill Gates? Un Golia che deve essere bloccato finché siamo in tempo»

NEW YORK. «È un caso che si chiami Gates (cancello), ma è anche un nome appropriato alla sua strategia. E noi vogliamo buttare giù i cancelli», ci dice Ralph Nader, candidato alla presidenza per i verdi nel 1996 e celebre difensore dei consumatori, lanciando la sua nuova campagna nazionale: un movimento che sconfigga la strategia monopolistica della Microsoft di Bill Gates.

«Microsoft è un Golia che deve essere bloccato in tempo», dice Nader, che sta preparando una conferenza nazionale per riunire i critici di Gates a Washington il 13 e 14 novembre.

È una fase delicata per la società, che è il soggetto delle prossime udienze della sottocommissione dell'antitrust al Senato, di una inchiesta del ministero di Giustizia, e delle critiche di cinque stati - New York, California, Texas, Massachusetts, e Connecticut - che l'accusano di aver violato le leggi dell'antitrust.

Qual è la critica che fa alla Microsoft?

«Questa è una società la cui strategia è o di controllare tutto o di abbandonare il campo completamente. Se non domina, si sente vulnerabile, teme di perdere tutto. Bill Gates ha una mentalità da somma zero. Controlla il 90% del mercato dei sistemi operativi, e usa il profitto per estendere le sue tecniche di "bundling" e le sue pratiche predatorie. Ha talmente tanto potere che la gente ormai ha addirittura paura di parlare».

Ci fa qualche esempio concreto?

«Microsoft può decidere di non invitarli alle riunioni dei "code committees" quando lancia un prodotto nuovo, e questo li svantaggia nei confronti dei concorrenti. Gates compie continui raid in altre società, offrendo premi di ingaggio favolosi ai dipendenti più bravi. Spinge fuori del mercato società rivali. Già sta facendo di tutto per liquidare Netscape. Ma ci sono altri esempi di questo tipo, e in settori diversi dai computer, perchè Gates vuole espandersi nelle banche, nell'editoria, nelle immobiliari, e nella tv via cavo. Microsoft è la società più ambiziosa della storia moderna».

Gates è stato investigato altre volte dall'antitrust, ma il ministero della giustizia non è mai riuscito ad accusarlo di nulla di concreto...

«Questo perchè Gates non solo ha potere nell'industria, ma esercita un'enorme influenza su Clinton e Gore. Voglio vedere se Gore si degna di venire alla mia conferenza, che è a due passi da casa sua. Al raduno privato di Gates a Seattle ci è andato, volando sull'Air Force 2 e spendendo i soldi dei contribuenti».

Non teme che la conferenza possa essere percepita come una trovata dei competitori di Gates, invidiosi del suo successo?

«No, io ho invitato anche Gates, gli ho scritto una lettera personale dove gli ricordo che come filosofo della superstrada dell'informazione, visto il desiderio espresso nel suo libro The Road Ahead di aprire un dialogo sul futuro, dovrebbe accettare di includere in quel dialogo la nostra conferenza sulla strategia globale di Miscrosoft. Lui non mi ha risposto, ma i suoi portavoce mi hanno detto che invieranno qualcuno, se decideranno che la conferenza è il luogo appropriato per una discussione. Io penso che alla fine non verranno, faranno lo stesso errore che venti anni fa fecero gli industriali dell'auto. E farà anche lui la figura di quello che ha qualcosa da nascondere».

Per accusare qualcuno come Gates ci vogliono prove, non solo il sospetto di complotto per creare un monopolio....

«Altri esempi concreti? Gates non si accontenta di spingere i rivali fuori dal mercato, li mette in ginocchio. La Noval è sul punto di estinguersi, però il suo presidente ha deciso di non venire alla conferenza perchè teme rappresaglie. Philip Kahn, ex Burland, adesso ha una piccola società in Texas ma anche lui non verrà perchè dovrà avere a che fare con Microsoft, e non può permettersi di antagonizzarla. Questi sono imprenditori di 30-40 anni, hanno fallito una volta per colpa di Gates, ma sono rientrati nel mercato dopo aver imparato la lezione. A maggio il presidente di Progressive Network ha ricevuto delle telefonate anonime che gli annunciavano l'intenzione di Gates di comprare una società rivale. Qualche giorno dopo Gates chiese di incontrarlo e gli offrì di acquistare il 10% di Progressive Network a un prezzo più alto di quello di mercato, con la promessa di farlo diventare il sistema audio standard. Immediatamente dopo comprò anche la società rivale VXtreme. Fu una mossa sufficientemente sfacciata da attrarre l'attenzione del ministero della Giustizia. Ma all'antitrust non hanno staff adeguato per condurre l'inchiesta e non sono incoraggiati a farlo dalla Casa Bianca. Microsoft blocca l'innovazione, Gates stesso non ha mai innovato, ha solo preso idee da Apple. Un promotore finanziario del Massachusetts mi ha detto che non esiste venture capital disponibile per imprenditori che hanno un nuovo prodotto competitivo con Microsoft. Anche se non ci fosse l'antitrust, non è un indice di salute che il 60-70% di un intero settore sia nella mani di una sola società».

Come mai ha deciso di lanciare adesso la campagna contro Microsoft?

«Devo farlo io perchè l'industria ha paura, non vuole attaccare Gates. Io non sono nella sua penombra».

Anna Di Lellio

Chi sono i maghi dell'«overclock» che fanno correre i microprocessori a velocità enormi

«Forzare» un pc, solo per il gusto di farlo

Il problema maggiore è il raffreddamento. L'Intel è già corsa ai ripari con chip che non possono essere overclockati.

I «maghi» dell'overclock sono veri hacker. Stiamo parlando di gente un po' particolare. Ragazzi che la sera invece di andare al pub, studiano nozioni di fisica e ingegneria elettronica: perdono notti dietro alle architetture di una scheda madre, a trovare soluzioni per «dissipatori» di calore e a tirare la corda al secondo principo della termodinamica. Il tutto per riuscire a far «correre» un processore, il motore di un computer, oltre i limiti, a velocità impensabili. Mandare un «vecchio» Pentium 75 a 133Mhz è un'operazione complessa, come truccare un'automobile e mettergli dentro un carburatore doppio corpo. I «maghi» dell'overclock sono fuori da ogni definizione stereotipata che la stampa fornisce dei pirati informatici. Non sono ragazzini «smanettoni» che cercano di forzare le barriere di qualche sito famoso. Piuttosto sono gli eredi di quel gruppo di studenti ventenni che si riuniva nei sotterranei del MIT negli anni cinquanta. Erano i primi hacker e cercavano di far funzionare al meglio i computer a valvole. Passano gli anni ma lo spirito libero che anima molti nel mondo dell'informatica, non è svanito. Non c'è più l'icona conservatrice di Ibm-Big Blue da abbattere, il nemico da «sconfiggere» oggi si chiama Intel: genitore del Pentium e leader mondiale nella vendita di processori. Come sconfiggerla? Semplice, basta fornire prove che la velocità dichiarata di un processore non è altro che un «suggerimento» della casa madre. Quei numeri, secondo i «maghi» dell'overclock, sono solo consigli da non seguire. Cartelli stradali con i limiti scritti in rosso da lasciarsi alle spalle.

E i «maghi» dell'overclock si dilettano nell'infrangere questi limiti. Ma truccare un processore non è una cosa facile. «L'operazione che forza un componente elettronico a lavorare a frequenze maggiori da quelle nominali», questa è la definizione tecnica di overclock fornita dal sito http://clonline.infoservizi.it/daniel/. In realtà il meccanismo è assai semplice, gli overclocker ingannano il computer. Dicono alla scheda madre di far andare il processore a frequenze, e quindi velocità, maggiori. Se la «bugia» è detta con stile, e con le dovute argomentazioni tecniche tutto funziona. Altrimenti i problemi sono dietro l'angolo. Così come una vecchia cinquecento con un motore da cento cavalli rischia di fondere al primo semaforo rosso, lo stesso destino attende un computer spinto oltre i limiti, senza alcun riguardo per la fisica e le sue leggi. Quel processore si bloccherà, fuso. Gli overclocker hanno escogitato una serie di trucchi per evitare danni. Si va da grassi di silicone che isolano i componenti, fino a ventole di raffreddamento sempre più potenti. «La prima volta che ho provato a "pompare" il mio vecchio Pentium 90 - ci scrive in una mail, Yates, alias di un "overclocker" romano - ho rischiato di mandare tutto in fumo. Allora ho preso il ventilatore di casa e l'ho posizionato sul computer aperto, con tutti i fili e le schede in bella vista. Solo così sono riuscito a non farlo fondere». Spesso si ricorre a vecchie lezioni di fisica del liceo e si entra nei negozi di elettronica per chiedere la «piastrina di Peltier». Una lastra di ceramica e metalli che ha la funzione di raffreddare le superfici di componenti elettronici. Tra metodi emprici e applicazioni esatte di termica la discussione prosegue nelle aree di discussione su Internet dedicate al tema. La più importante in Italia è it.comp.hardware.overclock . Nei forum è tutto un proliferare di schede tecniche, consigli e rimpianti di chi, avendo osato troppo, ha visto il processore andarsene in fumo. Può apparire quanto meno bizzarra l'idea di strapazzare per bene un computer senza motivazioni precise. La sfida è proprio in questo, nel farlo per il semplice gusto di averlo fatto. E nella migliore tradizione telematica comunicare a tutti i risultati raggiunti. Ma la Intel non sta ferma e corre ai ripari e annuncia la produzione di processori che non possono essere overclockati. Vedremo.

Nicola Zamperini

L'Indice di ottobre è in edicola con:

Il Libro del Mese
Atlante del romanzo europeo di Franco Moretti recensito da Mariolina Bertini e Daniele Del Giudice

Viaggiatori
Recensioni di Piero Boitani e Franco Marenco

Intellettuali e storia
Gian Enrico Rusconi e Bruno Bongiovanni su Renzo De Felice
Carmine Donzelli su Eric J. Hobsbawm
Norberto Bobbio su Eugenio Garin

Se vi abbonate entro il 1997 le tariffe rimangono invariate

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

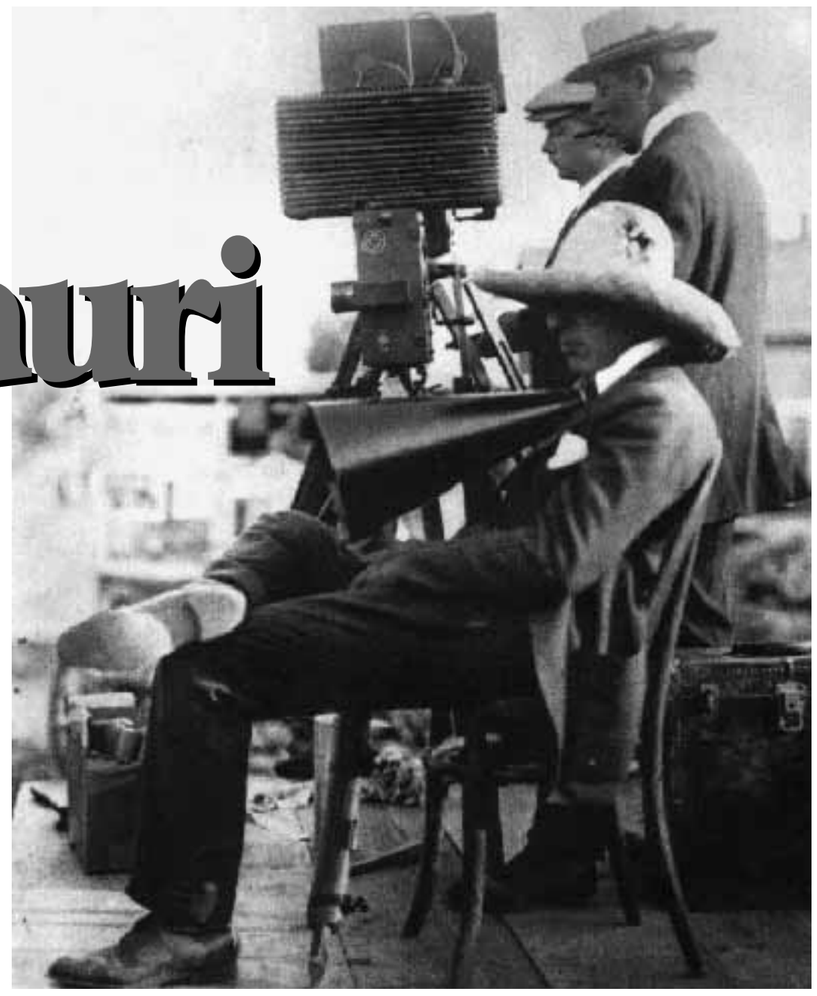
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

A Bologna un «Lager» di emozioni e memoria

Un viaggio senza orpelli e senza urla nell'orrore è «Lager» di Vittorio Franceschi, presentato all'Arena del Sole di Bologna. Uno spettacolo teso, asciutto e secco, come la scrittura di Primo Levi cui si ispira per rievocare la criminale riduzione dell'uomo a cosa nei campi di concentramento nazisti, con l'emozione smorzata dalla volontà di capire. È interpretato dai giovani allievi dell'ultimo anno della Scuola di Teatro di Bologna diretta da Alessandra Galante Garrone. Uno spettacolo didattico, in senso alto, capace di insegnare qualcosa non solo a chi lo guarda ma anche a chi lo fa: un pezzo di una storia terribile, ma anche la necessità per l'attore, oggi, di essere testimone del proprio tempo. In fioca luce, su un palcoscenico nudo chiuso da uno schermo dove scorreranno immagini di fili spinati, di corpi scarnificati, di volti scavati, ci sono all'inizio pochi attori in abiti grigi da reclusi. Una musica percussiva, che si trasforma in nenia struggente. Intorno appaiono ragazze e ragazzi in abiti d'oggi che saranno trascinati nella «rappresentazione» di un ricordo minacciato continuamente dall'oblio e dai tentativi di revisionismo storico, trasformati anche loro in grigi prigionieri, andando a comporre un coro di vittime che sono anche testimoni d'accusa. Un personaggio seduto, con un libro in mano, fa da altro narratore-sponda. Con parole tratte da «Se questo è un uomo» e da «I sommersi e i salvati» di Primo Levi e (in misura minore) dall'«Istruttoria» di Peter Weiss si ripercorrono le notti di rastrellamento, uomini, donne e bambini ammassati nei vagoni piombati come bestiame, l'arrivo al campo, la rasatura, i camini che fumano, la carne compressa, sfruttata, oltraggiata, sterminata, ma anche le speranze di un'umanità incapace di rialzare la fronte, di pensare, di reagire. La parola è protagonista, punteggiata da musiche e immagini penetranti. E i corpi assecondano con grande concentrazione. Pubblico giovane e calorosi applausi. Lo stesso cast sarà presto in scena con un «Romeo e Giulietta» diretto da Walter Li Moli, allo Stabile di Parma. [Ma.Ma.]

Alle Giornate del cinema muto di Pordenone la maestosità razzista di «Nascita di una nazione», e i brontosauri di Hoyt

Dinosauri muti



Una scena del film «The Lost World» e a destra D. W. Griffith, in primo piano, Billy Bitzer, a destra, e Karl Brown durante la realizzazione di «La nascita di una nazione»

David James

«Il mondo perduto» del '25, così simile a quello di Spielberg

DALL'INVIATO

PORDENONE. Il nonno di Spielberg, riportato in vita ieri pomeriggio alle Giornate del cinema muto di Pordenone, assomiglia straordinariamente al nipotino. Ha gli stessi pregi e gli stessi difetti - e fra i primi, va messa la gioia infantile di vederlo, il ritornare ai tempi in cui il cinema era bambino. Parliamo di *The Lost World*, ovvero «Il mondo perduto» - stesso titolo dell'ultimo kolossal di Spielberg -, film del 1925 nel quale per la prima volta i dinosauri irrompono sullo schermo. Diretto da Harry O. Hoyt, era sopravvissuto in copie lunghe al massimo un'ora, ma si sapeva che l'originale durava circa due ore. La salvezza del film è giunta, come sempre più spesso accade, da Est: nella cineteca di Praga si sono ritrovate copie più complete che, assieme a quelle già esistenti, hanno permesso un restuaro che ha portato il vecchio film a 100 minuti.

E così, qui a Pordenone, per la prima volta o quasi in sala si sono visti i bambini. Ieri pomeriggio il Teatro Verdi, storica sede delle Giornate, era stracolmo quasi come sabato sera, per la prima «di gala» con *La nascita di una nazione* di Griffith. Accompagnato al pianoforte da Philip Carli, *The Lost World* ha vinto la scommessa: nessuno è uscito di sala, quasi nessuno ha riso, il finale è stato sottolineato da un grande applauso. Non si poteva chiedere di più: il film non è eccezionale, ma conserva una sua bizzarra magia, dovuta in buona parte al suo fascino arcaico. Sta ai dinosauri computerizzati di Spielberg esattamente come il romanzo di Arthur Conan Doyle, cui Hoyt si ispirò, sta ai libri scientificamente super-aggiornati di Crichton: sprigiona una visione romantica, ottocentesca, della scienza, sicuramente «falsa» e ingenua, ma capace di riportarci alle letture dell'infanzia, ai fumetti avventurosi, ai romanzi di Verne sui quali tanti di noi sono cresciuti.

Quando il papà di Sherlock Holmes - Conan Doyle, appunto - si inventò questa avventura su un branco di sauri sopravvissuti in un altopiano impervio dell'Amazzonia, aveva sicuramente in mente Verne e i suoi romanzi «divulgativi». Portare al cinema questo tipo di Immaginario era invece, negli anni '20, una scommessa quasi inedita, ma Hoyt ci riuscì grazie al decisivo aiuto di Willis O'Brien, maestro della tecnica fotografica definita «a passo uno». In sostanza, i modellini dei dinosauri venivano mossi impercettibilmente e ripresi fotogramma per fotogramma, con una tecnica simile al cartone animato. Ancora ai tempi del sonoro molti film sarebbero stati realizzati in questo modo: in particolare il *King Kong* del '33, anch'esso curato da O'Brien e molto simile a *The Lost World* nella trama e nello spirito. La tecnica è ancora assai affascinante, mentre dove *The Lost World* sfiora il ridicolo è nella storia zoppicante, nei rapporti fra i personaggi (e pensare che ci sono almeno due ottimi attori, la splendida Bessie Love e il trucido Wallace Beery).

In questo, Spielberg ne è il degno erede: il *Mondo perduto* '97 fa acqua proprio come il *Mondo perduto* '25, a dimostrazione che quando i cineasti hanno a disposizione tecniche troppo sofisticate per la loro epoca si dimenticano del resto. Ma almeno nelle rispettive scene madri i due film funzionano, e sono quasi identici: i disastri che un mostro (allora un brontosauro, nel film di oggi un T-Rex) combina per le vie di una città moderna (là Londra, oggi San Diego). Nel mezzo c'era stato *Il risveglio del dinosauro*, con un T-Rex a spasso per New York: forse, il migliore del genere.

Alberto Crespi

Griffith, il papà del cinema Usa che fa ancora scandalo

DALL'INVIATO

PORDENONE. Può un film del 1915 suscitare ancora scandalo? Assolutamente sì, e per averne conferma dovevate essere qui a Pordenone, sabato sera e domenica mattina, per l'apertura delle Giornate del muto giunte gloriosamente alla XVI edizione. Dovete sapere che Pordenone è una sorta di porto franco, di isola nel tempo: qui vengono storici, filologi e conservatori di cineteche, si discute di estetica e di restauro delle pellicole, si ritorna idealmente agli anni '20 e ci si dimentica dell'attualità, come dimostra il fatto che sabato sera eravamo tutti al Teatro Verdi per un film muto mentre l'Italia calcistica tentava vanamente di spezzare le reni agli inglesi. Ma il film in questione si è rivelato più attuale di Italia-Inghilterra e più dirompente della crisi di governo: dopo averlo visto, a Pordenone *si parlava di politica*, e con una passione che Prodi e Bertinotti non avrebbero saputo suscitare.

Il film era *La nascita di una nazione*, di David Wark Griffith. Un'opera maestosa che potrebbe tranquillamente intitolarsi *La nascita del cinema*: perché fu (nel 1915) il primo grande lungometraggio americano (in Italia c'era stato *Cabiria*), perché lì dentro nacque la tecnica di racconto alla base di tutto il cinema moderno, perché su quel set si fecero le ossa (come attori, assistenti, cascatori) futuri giganti come Raoul Walsh, John Ford e Eric von Stroheim. Eppure, *La nascita di una nazione* è tutt'ora un film quasi proibito in America. La George Eastman House, curatrice del progetto-Griffith che si dipanerà a Pordenone per i prossimi 5-6 anni, l'ha recentemente programmato ma solo dopo aver preavvertito gli spettatori e approntato un servizio d'ordine di insolita rigidità. *La nascita di una nazione*, negli Usa, è un'opera maledetta, un esempio innominabile di *politically not correct*, un segno gigantesco del Rimosso americano.

Perché? Semplice. È un film profondamente razzista. È, nel fondo, un'apologia moralmente ripugnante del Ku-Klux-Klan. Di più: è una parabola storica nella quale, con una disinvoltura da equilibrista, Griffith affibbia ai «negri» tutte le colpe della guerra civile. Il film si apre con una didascalia spaventosa: «I negri vennero portati in America, e con loro arrivò la divisione». Che i «negri» - le didascalie li chiamano sempre così, *negroes* - fossero stati non portati, ma *deportati*, e come schiavi, è cosa che a Griffith doveva parere secondaria. Raccontando la guerra di Secessione, l'assassinio di Lincoln e le traversie di due famiglie amiche - gli Stoneman e i Cameron - trovatesi da un giorno all'altro su fronti diversi del conflitto, Griffith mette in scena una sorta di «storia parallela», e fantascientifica, degli Usa. Il dopoguerra narrato nel film, con gli ex schiavi che conquistano il potere in South Carolina e trattano i bianchi come dei paria, truccando le elezioni e insidiando le loro donne, è qualcosa che anche un *african american* di oggi deve trovare intollerabile.

Eppure... Eppure, ben più degli smaglianti documentari nazisti di Leni Riefenstahl, ben più delle fandonie mirabilmente filmate da Eisenstein sulla collettivizzazione delle terre in Urss, *La nascita di una nazione* è un film inquietante. Con scelta astuta e intelligente, le Giornate l'hanno contrappuntato a un film girato nel 1919 da un regista nero, *Within Our Gates* di Oscar Micheaux. Qui, gli stereotipi razzisti del Sud vengono rovesciati come un guanto, con una «correttezza politica» (dovuta anche a motivi di censura, chissà: ma la produzione nera di quegli anni, proprio perché rigidamente segregata, era paradossalmente abbastanza libera) assai moderna. A questo punto, la domanda è: perché *La nascita di una nazione* emoziona in modo così sconvolgente, mentre il film di Micheaux lascia freddini, e si fa dimenticare velocemente? Domanda che ne nasconde un'altra, ancor più difficile: come può esistere un film come quello di Griffith, così ideologicamente orribile e così artisticamente meraviglioso, tale da spazzare via ogni rivale «corretto» con la forza dirompente delle sue immagini?

Non c'è una vera risposta, perché le ferite sono ancora aperte, il razzismo è troppo vivo per far finta che *La nascita di una nazione* sia «solo» un film. Si possono dire solo due cose. La prima: Griffith, come i citati Eisenstein e Riefenstahl, è un regista in cui il sommo talento non era sufficiente a evitare trappole ideologiche la cui portata, forse, lo sovrastava (non era un intellettuale come Eisenstein, era un populista romantico che nel romanzo razzista di Dixon vide prima di tutto una struttura drammatica perfetta per un racconto a forti tinte). La seconda: che mentre Hollywood nasce, in tutta la sua potenza espressiva, nasce nel segno che la marcherà per sempre, quello della disinvoltura storica al limite - qui ampiamente superato - della menzogna. Il risultato è che, ancor oggi, Griffith sa farti venire i brividi con la cavalcata finale del Ku-Klux-Klan, che corre compatto a salvare la bella Lillian Gish prigioniera del diabolico mulatto. E subito dopo, con un senso di vergogna, riemerge la famosa domanda di Godard: perché odio John Wayne quando fa *I berretti verdi* e lo amo quando prende in braccio Natalie Wood in *Sentieri selvaggi*? Quando sapremo rispondere a questa domanda, avremo risolto non solo alcuni enigmi cinematografici, ma anche parecchi rovelli ideologici che hanno attraversato la storia del nostro secolo. **[Al.C.]**

Dylan: «La mia vita è tutta per la musica»

BONN. «Tutto, nella mia vita, ruota attorno alla musica che amo», mentre la politica appare come un pianeta sconosciuto: lo afferma Bob Dylan in un'intervista pubblicata dal settimanale tedesco Spiegel oggi in edicola. Richiesto di un commento sulla recente serata di Bologna durante la quale si è esibito davanti al Papa, Dylan si limita ad affermare che è stato «uno show grandioso». Riguardo però alla grave infiammazione del pericardio che lo ha colpito la primavera scorsa, Dylan confessa che, sentitosi vicino alla fine, «per un po' sono stato costretto ad un paio di riflessioni molto serie». Oggi, afferma ancora il cantautore, non è possibile influenzare il mondo con le canzoni: «se la gente vuole confrontarsi con il mondo, deve guardare la televisione... il mondo è diventato così. La gente va negli stadi a vedere la partita, non gioca più». Dylan infine nega di aver mai pensato di fare politica con la sua musica: «Se lo avessi voluto, sarei andato a studiare a Yale o a Harvard e sarei diventato un politico».

IL CONCERTO Il cantautore milanese in tournée per presentare il suo nuovo album

Il bandolero Vecchioni tra Rascel e Che Guevara

«Per me è una deposizione definitiva delle armi. È un momento di stanchezza», dice i'autore milanese. Il tour toccherà 42 città.

GENOVA. Roberto Vecchioni diventa «El bandolero stanco», mette da parte frusta e pistole e si concede una siesta. Dall'albero dei desideri il cantautore milanese osserva il cumulo di battaglie che si porta sulle spalle. È un diluvio di sensazioni leggere, drammatiche e contraddittorie quelle contenute nelle dieci canzoni dell'album *El bandolero stanco* che l'artista presenta nella sua lunga tournée partita da Genova per concludersi, dopo 42 tappe, al Teatro Valli di Reggio Emilia il 18 dicembre. Ormai sulla pista di lancio, Vecchioni si concede una pausa nelle prove per rispondere alle nostre domande.

«El bandolero stanco» riporta alla mente una vecchia canzone di Renato Rascel. È un simbolo della nostalgia?

«Sì, era una canzone di Rascel. Che cantava in maniera completamente diversa da me, con la sua comicità particolare, la sua espressività. A me sembra una metafora precisa per dimostrare come noi battaglieri e combattivi del Novecento ci siamo un po' scazzati di tante cose che non le aggiusti nemmeno con le bombe atomiche. Dunque è meglio tenerci le cose belle che abbiamo vicino».

Nello stesso tempo il disco fornisce l'immagine di un rivoluzionario di stampo latino-americano che ha tirato i remi in barca e si gode il sole dei tropici...

«Può essere vero, anche se non è una resa definitiva ma solo un momento di stanchezza in cui ci si sente soli perché nessuno ascolta. Per fortuna lo spirito del bandolero resta dentro di noi, cova le sue rivincite e le sue aspettative. D'altronde la canzoncina di Rascel finisce proprio così: si deve sempre avere un bandolero dentro il cuore».

Sarà una stasi momentanea eppure i vecchi miti non muoiono mai a giudicare dai titoli delle sue nuove canzoni, «La corazzata Potemkin», «Compañeros» e dalla presenza della lettera di Celia al figlio Ernesto Guevara. Sono miti che restano o si stemperano?

«Le citazioni sono fatte più alla Villaggio che alla Ejzenstejn a dimostrazione di come la cultura accademica sia inutile in una civiltà della comunicazione. La citazione del Che non è diretta, è una dolce e intima lettera della madre al figlio che rende universale il personaggio. La canzone *Compañeros* parte dall'ironia per arrivare alla conclusione che, nonostante gli smarrimenti e le identità perdute, i compagni non finiscono mai. Compagni si è dentro. È un modo di pensare il mondo».

Identità e tempo, tutto scorre, l'età che avanza, i figli che crescono e fanno casino. Il tempo torna anche in questo album. Cos'è: una paura, un'ossessione, una realtà con la quale fare i conti tutti i giorni o l'ombra della morte?

«Il tempo t'inganna perché ti mette nelle tasche dei diamanti di vetro, non ti insegna mai come restargli dietro e soprattutto non si innamora due volte dello stesso uomo, anzi capita che non si innamora neppure una volta dello stesso uomo. La vita, a ogni inizio di giornata, deve essere nuova. L'incapacità a cogliere i momenti belli è tipica della natura umana, noi ricordiamo solo i dolori».

Nasce da qui il desiderio di metaformosi contenuto nel brano «Love song»?

«Sarò bambino tutta la vita, ma devo mettere il bambino nell'angolo, perché insomma si diventa grandi. Sono dell'idea che dobbiamo alla società la forma dell'esistenza, non si può essere sempre sballati semplicemente per fare numero. Quello che conta è il contenuto. Se sono contrario a ciò che avviene nella società devo battermi, ma le forme esteriori - come mi vesto, come mangio, come parlo e ascolto - mi sembra giusto e conveniente mantenerle».

Nel corso del tempo si può tornare alle origini. Ecco allora che il milanese Vecchioni, con il pezzo «O primm'ammore», riscopre Napoli, la terra dei genitori...

«È un gioco, come accade in ogni mio disco. Anche ne *Il cielo capovolto* c'era *Il tuo culo, il tuo cuore* che era un gioco. Avevo voglia di liberare la parte napoletana che è in me, in omaggio a papà e mamma, e ci sono riuscito. Il tema della canzone - il bandolero che scopre tardi la donna della sua vita e che rimpiange la gioventù perduta - si presta perfettamente a questo sfizio».

Come farà il professor Vecchioni a fare quarantadue serate, diserterà la sua cattedra liceale?

«Ho preso un'aspettativa di due mesi e mezzo senza assegni con un supplente al mio posto che incontro ogni dieci giorni. Vado ogni tanto a trovare i ragazzi, ho parlato con i genitori e ho dato garanzie sul mio ritorno che avverrà a dicembre. Sarò il loro regalo di Natale, almeno spero».

Marco Ferrari

Groucho Marx e il carteggio «Casablanca»

L'Archivio del Congresso americano ha deciso di commemorare il proprio bicentenario con una pubblica declamazione di due lettere dei presidenti Thomas Jefferson e Abramo Lincoln, affiancate da una lettera del comico Groucho Marx. La missiva era in risposta alla Warner Bros che chiedeva ai fratelli Marx di cambiare titolo al loro film «Una notte a Casablanca», per non creare confusione con il film «Casablanca». «Non sapevo che la città di Casablanca appartenesse alla Warner Brothers», scrive Groucho, che si dice anche sicuro «che il pubblico imparerà a distinguere fra Ingrid Bergman e Harpo...». Il film uscì col titolo previsto, nel 1946.

Superbike, Kocinski dà spettacolo nell'ultima gara

Grande spettacolo nell'ultima prova nel Mondiale Superbike. Lo statunitense John Kocinski, neo campione, ha vinto la prima gara (nono centro dell'anno) con un magistrale sorpasso all'ultimo giro ai danni del compagno di squadra Slight. La doppietta ha già permesso alla Honda di vincere anche il titolo marche. Ma Kocinski è stato protagonista, quando ancora all'ultimo giro, si è scontrato con il neo zelandese Crafar (Kawasaki). La contemporanea caduta dei due capofila ha spianato la strada all'inglese Fogarty (Ducati) che si conferma al 2º posto della classifica iridata.

Arrivo Gp. del Giappone

1	Michael Schumacher (Ferrari)	1h29'48''446	media 207,507 km/h
2	H. Frentzen (Williams)	a	1''378
3	E. Irvine (Ferrari)	a	26''384
4	M. Hakkinen (McLaren)	a	27''129
5	J. Villeneuve (Williams)	a	39''776
6	J. Alesi (Benetton)	a	40''403

	Totale punti	Australia	Brasile	Argentina	San Marino	Monaco	Spagna	Canada	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Austria	Lussemburgo	Giappone	Portogallo
J. Villeneuve	79	-	10	10	-	-	10	-	3	10	-	10	2	2	10	10	2	-
M. Schumacher	78	6	2	-	6	10	3	10	10	-	6	3	10	1	1	-	10	-
H. Frentzen	41	-	-	-	10	-	-	3	6	-	-	-	4	4	4	4	6	-
J. Alesi	35	-	1	-	2	-	4	6	2	6	1	-	-	6	-	6	1	-
D. Coulthard	30	10	-	-	-	-	1	-	-	3	-	-	-	10	6	-	-	-
G. Berger	24	3	6	1	-	-	-	-	-	-	10	-	1	-	-	3	-	-
E. Irvine	22	-	-	6	4	4	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	4	-
G. Fisichella	20	-	-	-	3	1	-	4	-	-	-	-	6	3	3	-	-	-
M. Hakkinen	17	4	3	2	1	-	-	-	-	-	4	-	-	-	-	-	3	-
O. Panis	16	2	4	-	-	3	6	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-
J. Herbert	14	-	-	3	-	-	2	2	-	-	-	4	3	-	-	-	-	-

Mondiale costruttori

	Punti
Williams-Renault	120
Ferrari	100
Benetton-Renault	63
McLaren-Mercedes	47
Jordan-Peugeot	33
Prost-Honda	21

l'Unità Graf

La Williams ha già vinto il nono titolo costruttori

La Williams-Renault ha vinto matematicamente il mondiale costruttori della stagione 1997, con un Gp ancora da disputare, quello in Spagna. La scuderia inglese, con il secondo e quinto posto conquistato ieri nel Gp del Giappone ha raggiunto così quota 120 punti, contro i 100 della scuderia Ferrari. Per la Williams si tratta del nono titolo costruttori ('80, '81,'86, '87, '92, '93, '94, '96 e '97). La scuderia inglese è entrata sulla scena mondiale nel '73 con il nome Iso, è stata dominatrice nell'ultimo ventennio di F1, conquistando un titolo in più della Ferrari, ma nella metà del tempo.

l'Unità lo Sport

Gp del Giappone, perfetto «assist» di Irvine per il compagno che vince e ora è a un punto da Villeneuve

Squadra Ferrari in gol Schumi rivede il titolo

L'abbraccio tra Schumacher e Irvine — Eriko Sugita/Reuters

Anche gli scudieri hanno il loro momento di gloria. Ed è quello che è capitato ieri al pilota più contestato della F1, Eddie Irvine che con una gara strategicamente impeccabile è riuscito a far vincere il suo compagno fraterno, Michael Schumacher e a ribaltare una situazione nel mondiale veramente compromessa dopo la scorsa, tragica, prova del Lussemburgo. E Michael Schumacher benedice la sua quinta vittoria della stagione, che lo porta ora ad un solo punto da Villeneuve (sempre che il canadese non venga squalificato la settimana prossima dalla Fia), lodando quello che lui individua come «il miglior compagno di squadra mai avuto». E Irvine gli risponde: «Sapevamo che Jacques sarebbe andato piano per ostacolare Michael e per questo avevamo concordato il punto dove potevo passare in testa. Ho colto subito l'opportunità, sono andato via e poi non ho fatto altro che aspettare l'ordine dai box per far passare Michael».

Non pensa che è ad un passo dal titolo iridato, non pensa che cinque vittorie la Ferrari non lo otteneva con lo stesso pilota dal 1990 (con Prost), Michael vuole ringraziare e dedicare al suo compagno Irvine il primo pensiero dopo la vittoria visto che la gara del nordirlandese gli ha consentito di assicurarsi i dieci, importantissimi, punti in palio e di riaffacciare il rivale Villeneuve, ieri, solo quinto.

Alla partenza nessuna sorpresa, il solo Irvine, rispetto all'ordine in griglia perde una posizione con la McLaren di Hakkinen che si infila terza. In fila: Villeneuve e Schumacher, con Irvine che prepara l'attacco. Il tracciato di Suzuka lui lo conosce bene, c'ha corso per tre stagioni in F3000 e per questo già al secondo giro infila in un sol colpo prima Hakkinen e poi Schumacher e, il giro successivo, si supera e sempre all'esterno (cosa che può fare solo un pilota che conosce molto bene la pista) passa al comando lasciando sul posto Villeneuve. Da quel momento Irvine è inarrestabile, comincia a far segnare una serie consecutiva di giri veloci e il distacco massimo dal suo inseguitore Villeneuve arriva a 12 secondi.

La svolta arriva tra il 15esimo e 25 giro: scatta l'ora dei primi pit stop e la Ferrari mette in atto il suo piano segreto. Va ai box prima Irvine, due giri tocca a Schumi, mentre il nordirlandese continua a controllare Villeneuve e Frentzen in attesa del loro «pit». Che arriva per Villeneuve al 19º giro, ma la sosta troppo lenta lo costringe a rientrare dietro Schumacher che all'uscita dei box gli sfreccia davanti. Irvine e Frentzen al comando, Schumi insegue. Quando il tedesco della Williams si ferma ai box, le due Ferrari si ritrovano al comando, dopo quasi metà gara percorsa. Lì scatta la seconda parte del piano Ferrari: Irvine improvvisamente rallenta (è il 24esimo giro), comincia a girare con circa quattro secondi in più a passaggio. La cosa consente a Schumi di superalo e ad Irvine di riprendere la marcia e fare da tappo all'avanzata di un Villeneuve sempre più spento.

Da questo momento inizia la gara in solitario di Schumacher e contestualmente cresce l'ansia degli appassionati tifosi ferraristi per il difficile compito di Irvine: marcare stretto Villeneuve e non farlo avvicinare, cosa che il secondo pilota Ferrari fa con diligenza, mentre Schumi continua ad incrementare il suo vantaggio. Il secondo pit stop lentissimo di Villeneuve (30esimo giro) in pratica consegna la vittoria a Schumi. Il canadese rientra settimo e il solo Frentzen prova ad impensierire Schumacher: in pochi giri, grazie anche ad uno scorretto Hill che impedisce a Schumi il doppiaggio, il tedesco della Williams passa da otto a un secondo il distacco dal numero uno della Ferrari. Per la sua Willliams però è finita. La vittoria di Schumi è storica, com'è storica questa stagione combattuta fino all'ultimo respiro. A Jerez tra 15 giorni lo scontro finale: Schumacher psicologicamente ha qualche chance in più; Villeneuve invece sta pagando l'inesperienza e il fatto, forse, di sentirsi già campione del mondo. C'è solo un punto tra i due, lo spettacolo ha inizio. E come si dice, comunque vada... sarà un successo.

Maurizio Colantoni

Spagna, l'ultimo duello è per il 26 ottobre

L'attesa ora è tutta per l'ultimo Gran Premio della stagione che si correrà tra quindici giorni, il 26 ottobre, sul circuito spagnolo di Jerez de la Frontera. Un tracciato che è stato inserito in calendario solo all'ultimo momento come Gp d'Europa in sostituzione della gara dell'Estoril in Portogallo.
Sulla carta la Ferrari dovrebbe essere favorita, ma come abbiamo visto durante questa stagione, i pronostici difficilmente sono stati rispettati, come del resto ieri in Giappone, dove la Williams assoluta favorita si è dovuta accontentare di un secondo e quinto posto.
In Spagna comunque, con Schumacher e Villeneuve ad un solo punto staccati (ora è davanti il canadese in classifica, dopo la decisione della Fia potrebbe esserlo invece Schumi) si deciderà il mondiale. Il tracciato (lungo 4.428 metri) è molto guidato, le curve sono veloci e i tratti misti impongono un certo carico aerodinamico. È più importante il telaio che il motore. Il circuito si dovrà percorrere 69 volte per un totale di 305,532 chilometri.

WILLIAMS

Villeneuve «Avessi io uno come Irvine... »

Jacques Villeneuve non avrebbe mai pensato ad un week end così nero. Sentiva la vittoria già in tasca, il suo primo mondiale e solo al secondo anno di Formula uno. Invece a Suzuka tutto è andato per lui. Ma come si dice: i colpi si danno e si prendono. E per una volta, quest'anno, anche Villeneuve è stato costretto a subire, forza anche per colpa della sua leggerezza nelle prove libere. Ora il canadese dovrà ricominciare da capo, è stato ripreso da Michael Schumacher, che nell'ultima prova della stagione, sarà un osso durissimo da battere. Intanto però la Williams si consola con la vittoria, diventata oramai matematica, di un altro mondiale costruttori, il nono di una lunga serie iniziata nel 1980. Una grande soddisfazione per Frank Williams. «Per me conta il titolo costruttori - dice Frank -, perché sono un costruttore. È come essere presidente di un club di calcio e vincere lo scudetto. Il mondiale piloti è, invece, come la classifica cannonieri. Importante, ma secondaria». Mister Frank forse esagera un po'. Quel titolo (piloti) pensava di averlo già in tasca, invece la Ferrari, ieri, su un circuito a lei sfavorevole, ha stravinto e oscurato la sua scuderia. Jacques Villeneuve, a capo chino, ha spiegato la sua corsa: «La mia gara è stata condizionata dal sapere che il mio risultato poteva essere annullato dalla squalifica che credo arriverà. Avevo impostato la mia corsa su Michael, ho provato a tenerlo dietro senza spingere troppo, nessuno ha cercato di passarlo. Però poi ai box abbiamo perso la gara: dopo il primo rifornimento, al rientro Michael mi ha passato di slancio. E per lui è stato determinante l'aiuto ricevuto: di certo non ho un compagno come Irvine».C'è attesa ora per la decisione della Fia: la confermare della squalifica priverebbe Villeneuve dei due punti conquistati in Giappone. In quel caso la classifica si ribalterebbe ancora e Schumi passerebbe al comando con 78 punti, mentre il canadese rimarrebbe stoppato a 77.

Ma.C.

PIT-STOP

Se Eddie tira fuori le palle

GIORGIO FALETTI

LA PAROLA chiave è «se...». Se la burocrazia non fosse quella che è ed a Irvine avessero sdoganato per tempo le palle che avevamo ordinato già dall'anno scorso e che ha potuto tirar fuori solo a Suzuka... Se Todt avesse ovviato alle lentezze della burocrazia con una buona dose di calci nel sedere (di Eddie)... Se alla Fia (Federazione incomprensibile dell'automobile) non facessero dei regolamenti al limite del geroglifico... Se alla Ferrari avessero assunto immediatamente un egittologo per decifrare tali regolamenti ed avessero di conseguenza utilizzato prima l'acceleratore «Drive by wire» che controlla la trazione ed aumenta l'attrazione... Se Villeneuve non avesse «sto culo (termine semitico che indica fortuna) che si è trovato in almeno un paio di occasioni al punto che al Totocalcio la tripla, invece che uno-due-ics viene ormai comunemente denominata uno-due-jacques... Se Schumacher si fosse fatto biondo anche lui... Se tutto questo si fosse verificato, dicevamo, probabilmente avremmo già da tempo festeggiato il titolo mondiale. A questo punto risalta fuori, inevitabilmente, la ben nota figura del nonno senza le ruote che, nel caso specifico, sarebbe stato una carriola. Non è con i se che si manda avanti il mondo e il mondiale. In ogni caso, noi siamo già contenti così, contenti di aver visto questa levata d'orgoglio della Ferrari, a dimostrazione che fino a quando non lo dice l'autopsia non siamo morti, contenti di andare a vedere la gara di Jerez con una passione che non provavamo da circa 100 anni e con un paio di ceri accesi (non si sa mai) per a) portarci a casa un titolo che aspettiamo da troppo tempo e b) per lasciare eventualmente alla Williams e a Villeneuve la dose di «se» che a loro volta si meritano. Se a Montecarlo non avessimo sbagliato le gomme e pure le matite... Se a Frentzen avessero sdoganato le palle per tempo... Se Frank avesse ovviato alle lentezze della burocrazia con una buona dose di calci nel sedere (di Heiz Harald)... Se Jacques non avesse sorpassato con le bandiere gialle... Se non si fosse fatto biondo ma avesse scelto un altro colore, che ne so, magari il rosso...

La Rossa trasformata punta decisa alla conquista del decimo titolo iridato

Todt: «A Jerez per brindare»

Chi pensava che la Ferrari fosse ormai spacciata nel mondiale, ieri, nella corsa forse più bella della stagione, si è dovuto ricredere. Tonica, grintosa, con un gioco di squadra ritrovato (e soprattutto con un Irvine resuscitato), la rossa ha presentato, con una vittoria di Schumacher superlativa, il suo biglietto da visita per il finale della stagione in Spagna sul circuito di Jerez de la Frontera. C'è euforia, tanta soddisfazione per quello che ha saputo far vedere la vettura ieri all'alba a Suzuka. C'è tutto il team, i meccanici al completo al muretto dei box quando la Ferrari di Michael ha tagliato «zigzagando» il traguardo. La sua vittoria, senza pioggia e su un tracciato dove la Williams doveva spazzare via la sua rossa, è stata la più pulita, la più vera, quella dove la Ferrari ha dimostrato di essere lì, accanto alla scuderia inglese, oramai sullo stesso piano.

Ed è un po' teso, con l'occhio lucido, commosso per la quinta vittoria della stagione Jean Todt. Lui che aveva detto nei giorni precedenti alla gara che le speranza mondiale per Schumi erano ridotte al lumicino. Oggi invece tutto è cambiato, Michael è rientrato in gioco e Villeneuve ora si può ancora sconfiggere in campionato. «Quella di oggi (ieri, ndr) è stata una grande vittoria di squadra ed Irvine è il vincitore morale della gara». Con queste parole il capo della gestione sportiva Ferrari commenta a caldo il successo. C'è il palco che l'aspetta: lì ci sono i suoi ragazzi, Schumacher e Irvine che ridono, si abbracciano, si schizzano champagne. «Quanto a Michael - aggiunge Todt - spero che chiuda in bellezza la stagione battendo Villeneuve in pista a Jerez». E Schumacher, dopo i doverosi ringraziamenti all'irlandese e dopo aver supportato ancora una volta la sua conferma (le sue parole: «spero che questa prova spazzi le nubi sul suo futuro»), felicissimo ha raccontato, forse, una delle sue più entusiasmanti gare «È una vittoria che mi ha dato tanta soddisfazione. Ora il mondiale si è riaperto. Spero che il buon lavoro fatto sugli assetti qui in Giappone funzioni anche a Jerez... ». Una strategia perfetta, studiata e impostata da Schumi e Irvine prima della gara e che il tedesco spiega nei dettagli: «Sapevamo che Villeneuve avrebbe cercato di complicarmi la vita cercando di farmi passare da altri concorrenti. Prima della gara Eddie ed io avevamo parlato a lungo per mettere a punto la tattica e scegliere il punto dove mi avrebbe fatto passare. Ci sono stati poi momenti difficili, perché quando Jacques si è fermato al primo pit stop è tornato in pista tagliandomi la strada. Non avrebbe dovuto farlo, in base al 'gentlemen agreement' che vige tra i piloti per cui un pilota che esce dai box tiene una determinata linea. Anche Hill mi ha complicato la vita resistendo al doppiaggio (mancavano 5 giri al termine, ndr). È una cosa che un campione del mondo non dovrebbe fare... ». Michael sorride, non c'è tempo per le polemiche. Il suo terzo mondiale è ad un passo e la parola d'ordine di Schumi, come quella di Todt, è vincere a Jerez.

Ma.C.

Suonano le campane a Maranello

Le campane di Maranello hanno di nuovo suonato a festa ieri mattina per la vittoria della Ferrari in Giappone. È stato il nuovo parroco don Alberto Bernardoni a volere continuare la tradizione inaugurata dal suo predecessore, don Erio Belloi, morto lo scorso agosto. Il sindaco di Maranello, Giancarlo Bertacchini, ha scritto una lettera al presidente della Ferrari Luca di Montezemolo rallegrandosi per le prestazioni delle "rosse".

Biaggi in tv oscura lo sponsor e si commuove per Andrea

Max Biaggi, quattro volte campione del mondo di motociclismo, per una volta è venuto meno alla sua fama di giovane estroverso, commuovendosi in diretta tv, su Raiuno, nel corso di una intervista fattagli da Fabrizio Frizzi a «Domenica in». Il conduttore, amico fraterno di Biaggi, nel corso dell'incontro gli ha posto domande personali alle quali in genere Biaggi oppone un cortese «no comment». «È vero - ha ammesso poi il giovane centauro - c'è una ferita dentro di me che mi spinge ad andare sempre oltre e che mi dà più determinazione degli altri. È una ferita che mi porto dentro da quando ero bambino e che si è fatta sempre più grande». L'allusione è al rapporto con la madre, andata via di casa quando Biaggi e la sorella erano bambini e con la quale il campione di motociclismo non ha più avuto rapporti. Poi, la commozione, ricordando il nipotino prediletto Andrea, morto di leucemia: «Abbiamo creato una borsa di studio a suo nome», ha detto Biaggi, mentre una lacrima gli rigava il volto. La partecipazione di Biaggi a «Domenica in» era iniziata con un ingresso trionfale in studio a bordo della Honda 250 con la quale ha vinto l'ultimo mondiale e dalla quale erano state cancellate le sponsorizzazioni di marche di sigarette (in omaggio alla legge italiana sul fumo). Da Biaggi è venuta anche una garbata polemica con la Aprilia, la casa italiana per la quale ha vinto i tre mondiali precedenti, sempre con le 250 cc: «Ho subito un'ingiustizia - ha detto - ma di quel periodo voglio ricordare solo le vittorie».

13UNI01A1310 ZALLCALL 11 23:30:23 10/12/97 K

DAY SERVIZIO BUONI PASTO
La scelta della libertà
Numero Verde 167-834009

l'Unità

DAY SERVIZIO BUONI PASTO
La scelta della libertà
Numero Verde 167-834009

ANNO 47. N. 40 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA · Giornale fondato da Antonio Gramsci · LUNEDÌ 13 OTTOBRE 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

Addio Di Liegro prete scomodo paladino dei poveri

FRANCESCO RUTELLI

LUIGI DI LIEGRO non ci lascia palazzi in eredità, ma un sentiero che ha costruito passo dopo passo: un sentiero di intransigenza e dedizione verso gli ultimi. Soprattutto, ci lascia l'immagine di un uomo, di un prete che non si è mai risparmiato. Sembrava più giovane e sembrava meno malridotto di salute proprio perché pareva instancabile, spostandosi a piedi, non rifiutandosi agli incontri nei quartieri più lontani delle periferie, ai sopralluoghi notturni, all'assistenza diretta ai barboni e ai senzatetto stranieri. Don Luigi era scomodo per tutti: lo era per il Vicariato, dove lavorava negli uffici della Caritas Diocesana; lo era per tutte le istituzioni; lo era anche per me.

Prima della Pasqua dello scorso anno, mi venne a trovare in Campidoglio per farmi gli auguri e dirmi che se era stato pungente ancora una volta verso l'amministrazione comunale lo aveva fatto per ricordarci che i poveri contano poco ma valgono molto, e che noi non dovremmo mai dimenticarlo.

Ancora poche settimane fa, ho faticato a convincerlo ad accettare un passaggio in automobile al termine di una riunione ricchissima e fraterna: mi sembrava molto stanco ma voleva andar via a piedi, come sempre, verso la sua abitazione di piazza Poli al Tritone. Ecco: monsignor Di Liegro non si è risparmiato, si è dato senza paura e quasi con abbandono profetico alla fatica di assistenza sociale e umana, di battaglia civile e politica, di predicazione incalzante.

CERTO: LA ROMA di fine secolo è diversa da quella affrontata nel celebre Convegno sui «Mali di Roma» voluto nel '74 dal Vicariato del cardinale Poletti, la Roma colpita dalle conseguenze dirompenti dell'urbanizzazione selvaggia con i borghetti, la violenza e la miseria delle baracche... Ma nelle pieghe di una società dalle molte prosperità e le molte crisi, nelle sacche di esclusione che riguardano oggi soprattutto stranieri clandestini, anziani abbandonati, ex malati di mente rimasti soli, persone senza famiglia e senza lavoro, carcerati, lì si è esercitata la missione metropolitana di don Luigi.

Una missione tanto idealista e visionaria negli obiettivi, quanto minuziosamente pragmatica nelle realizzazioni, grazie al contributo silenzioso e generoso della moltitudine di volontari della nostra città.

Le decine di migliaia di pasti e di notti al caldo garantiti in convenzione con il Comune, le case alloggio per i malati di mente, l'agenzia per il lavoro agli immigrati, le residenze per i malati di Aids continueranno ad operare, così come le decine di strutture organizzate e rette dalla Caritas. In molti hanno ascoltato e appreso la lezione di don Luigi, anche se non sarà facile ritrovare chi sappia far rivivere le ammonizioni, i richiami e l'esempio infaticabile di questo prete di frontiera.

I SERVIZI di A. BADUEL e A. SANTINI
A PAGINA 11

Diecimila alla Perugia-Assisi. Ieri nuove forti scosse e crolli, in pericolo la torre campanaria di Foligno

Il terremoto non dà tregua Solidarietà alla marcia per la pace

Sfilano D'Alema e Bertinotti, fischi al leader di Rifondazione

L'ANALISI

Perché Berlusconi molla

GIANNI ROCCA

È ANCORA PRESTO per stilare un primo bilancio dei danni provocati dall'avventuristica decisione di Rifondazione comunista di mettere fine al governo Prodi. Proprio come dolorosamente avviene per i terremoti: l'elenco è destinato ad aumentare con il passare del tempo. Non ci sono soltanto i guasti materiali da contabilizzare ma anche quelli psicologici, affettivi, e gli innumerevoli traumi che ne derivano, ferite e cicatrici difficili da rimarginare. C'è già un elenco preciso delle devastazioni subite dal paese: l'interruzione della marcia verso l'Europa, le migliaia di miliardi volatilizzati sui mercati, il blocco di trattative e provvedimenti fondamentali per il risanamento e lo sviluppo dell'economia, la ricomparsa di timori e ansie sul futuro, l'amaro senso di delusione e frustrazione che accompagna sempre le battaglie perdute. Ma c'è molto altro ancora. Il ministero retto da Prodi non era soltanto il primo a poter contare sull'apporto determinante della sinistra nella storia repubblicana, una «novità» che già da sola avrebbe dovuto imporre maggiore riflessione e senso di responsabilità nei dirigenti di Rifondazione. Era anche un esecutivo di rara «qualità», se rapportata a quella abitualmente presente in passato. Se si ripercorrono i 500 giorni del go-

SEGUE A PAGINA 4

ASSISI. Non dà tregua il terremoto che continua a colpire con violenza Umbria e Marche. E ieri, giorno della marcia per la pace Perugia-Assisi, anche i leader politici - allontanatisi per un giorno dal terremoto che scuote i Palazzi romani - hanno vissuto in diretta le due forti scosse del sesto grado che dopo le 13 hanno provocato nuovi crolli nelle Marche, nuovi danni alla torre di Foligno e tanta, tanta paura ad Assisi e nelle tendopoli dei senzatetto. L'hanno vissuta lontani gli uni dagli altri, in luoghi diversi - anche se si è sfiorato l'incontro - pure Bertinotti e D'Alema impegnati alla stessa ora in tendopoli vicinissime: il primo a Belfiore, vicino Foligno, l'altro a Valtopina, poco lontano. Il sindaco Rutelli era ai piedi della torre di Foligno quando la scossa ha fatto cadere altri calcinacci e pietre. Ma ieri, nelle zone dove più forte è la sofferenza per il terremoto, la marcia per la pace ha portato anche una grande solidarietà verso chi ha perduto tutto e continua a convivere con una furia della natura che appare sempre più incontrollabile. C'era, in quel percorso di pace, tutto il tradizionale «popolo della marcia», con gli striscioni pacifisti inneggianti alla solidarietà, alla giustizia, gli scout e le parrocchie, le bandiere arcobaleno dei pacifisti, i vigili con i gonfaloni di tanti Comuni, Province e Regioni, i sindaci in fascia tricolore. Ma l'attenzione degli abitanti era tutta sulle prime file, o meglio in quei cento metri di corteo dove, mescolati ad amministratori, sindacalisti e politici locali, camminavano i «big», i protagonisti della crisi di governo che pesa come una spada di Damocle sui terremotati. Ci sono Massimo D'Alema e Walter Veltroni, con impeccabili abiti azzurri, affiancati a tratti da Vincenzo Visco e Fabio Mussi. Dietro marciano Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni. E un po' più dietro, dove si infittiscono microfoni e telecamere, c'è Bertinotti, camicia a quadri, giacchetto sportivo. Lui parla con i giornalisti, rilascia interviste, si fa fotografare mentre firma autografi ai bambini. «Le polemiche lasciamole lontane» dice. Ma c'è chi non rinuncia a fischiarlo, accusandolo di una crisi che nessuno riesce a capire.

ARCUTI RAGONE RONCONE
ALLE PAGINE 2 e 3

«Ma la Finanziaria deve essere votata come è uscita dal dibattito che si è svolto alla Camera»

L'Ulivo rilancia l'accordo per un anno con Prc Ingrao alla sinistra: se rompete sarà per sempre

Il vertice del centrosinistra propone un patto di programma, ma non accetta modifiche alla manovra oltre quelle già annunciate da Prodi. Tempi rapidi: si chiede a Rifondazione di dare una risposta alla direzione di domani.

Hascish: nuovo fermo per Pannella

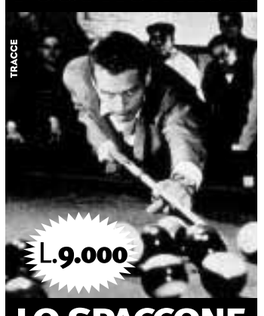
Nuova manifestazione antiproibizionista ieri a Roma da parte della Lista Panella. Subito fermata in piazza Nabona Rita Bernardini (poi rilasciata). Fermato e a sua volta rilasciato anche Marco Pannella, reo d'aver offerto una «bustina» di hascish ad un funzionario di polizia. Pannella è stato denunciato a piede libero per cessione gratuita di sostanze stupefacenti.

IL SERVIZIO
A PAGINA 10

SERGIO STAINO
UNITÀDUE A PAGINA 6

ROMA. Il vertice dell'Ulivo si è concluso ieri sera con una proposta chiara per Rifondazione comunista: sì all'accordo proposto da Bertinotti, ma a determinate condizioni. La Finanziaria deve essere votata così come uscita dal dibattito alla Camera (e quindi con le modifiche già annunciate da Prodi), l'accordo di programma deve valere per un anno, si chiede a Rifondazione di dare una risposta rapida, entro domani. Riapertura del dialogo quindi, ma non avvio di una trattativa a oltranza e dagli esiti incerti. Positive le prime reazioni di Rifondazione: secondo Nesi il dialogo ora può ripartire. «L'accordo ora si può trovare, certo nessuno deve volere l'umiliazione dell'altro», dice. Secondo Giordano adesso si deve aprire un confronto vero e senza pregiudiziali. Bertinotti, che apprende delle decisioni del vertice dell'Ulivo di ritorno dalle zone colpite dal terremoto, preferisce mantenere il silenzio, rimandando ogni valutazione. Ingrao, critico con la scelta di Rifondazione di far cadere il governo, avverte la sinistra: «Attenti, se la rottura non si sanerà rischia di diventare definitiva».

ROSCANI SACCHI
ALLE PAGINE 3 e 5

OGGI
IN EDICOLA C'È
Paul Newman


L.9.000
LO SPACCONE
cinema l'U

Oggi

BOLZANO

Cercavano un nero, hanno ucciso un barbone

Trovati gli esecutori del barbaro omicidio di sabato a Bolzano. Che confessano: «Cercavamo un nero da uccidere, ma c'era un barbone e lo abbiamo bruciato».

SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 10

LOTTERIA EUROPEA

Vinto a La Spezia il primo premio da 2 miliardi

È finito a La Spezia il primo premio da 2 miliardi della lotteria europea dedicata alla Fenice. Secondo premio da mezzo miliardo a Rimini, il 3° a Brescia.

IL SERVIZIO
A PAGINA 10

L'INTERVISTA

Tullia Zevi: gesti concreti per la pace

«Per la pace servono gesti concreti, non ci sono alternative», dice Tullia Zevi, presidente delle comunità ebraiche, che parla anche del caso Priebke e di Somalia.

ALICE OXMAN
NEL PAGINONE

FILO DIRETTO

Ripartono oggi le telefonate con i lettori

Riprendono oggi le telefonate con i lettori. Questa settimana, dalle 16 alle 17, Paolo Soldini risponderà alle vostre chiamate al numero verde 167-254188.

Il capo di Mogadiscio nord: parlerò alla commissione d'inchiesta

Ali Mahdi, accuse dalla Somalia «Le torture sono vere, lo dirò a Gallo»

Reset
D'Alema, il libro e il professore
Reset
Tv, la rivincita degli apocalittici
Bosetti, Bourdieu, D'Agostino, Ferroni, Ignatieff, Salerno, Virilio
direttore Giancarlo Bosetti

Mohamed Ali Mahdi, di passaggio nello Yemen, in un'intervista all'Unità rilancia le accuse contro i militari italiani in Somalia. «I vostri soldati si sono comportati molto male - ha detto il capo di Mogadiscio nord -, noi abbiamo fatto una nostra indagine ed abbiamo le prove dei maltrattamenti. Non credo tuttavia che i vostri capi militari sapessero dell'accaduto». L'avversario di Aidid si dice anche disposto ad incontrare Gallo: «Sarò in viaggio fino al 25 ottobre, se vogliono un colloquio con me sono disponibile». E sull'omicidio della giornalista Ilaria Alpi: «Non credo che c'entri nulla il traffico d'armi. So che una Land Rover ha seguito i giornalisti nella zona di Aidid. Lì non c'è governo né polizia. Quando in Somalia ci sarà un governo finalmente si saprà la verità, ci sarà un'inchiesta».

TONI FONTANA
A PAGINA 9

Una istituzione da rivedere o una scelta felice? Due opinioni a confronto

Il Nobel, la letteratura e Dario Fo

Lo critico

FERDINANDO CAMON

L'ISTITUZIONE del Nobel merita molte critiche, poi ne faremo alcune. Ma premiando Fo ha premiato l'Italia, la cultura italiana, e del Nobel a Fo tutta la cultura italiana trarrà vantaggio nel mondo. È stato così per la letteratura sudamericana col Nobel a Màrquez, è così perfino con un leone o una palma o un oscar al cinema: premi un australiano e il mondo gira gli occhi sull'Australia. Quindi: grazie, accademici di Svezia. Ma la gratitudine non ottunde la ragione. E la ragione dice quanto segue.

Il premio Nobel per la letteratura è un assurdo. Ha senso per la pace, per la medicina, per le scienze: lì puoi distinguere chi ha fatto di più, puoi fare una graduatoria: la scoperta medica che salva più vite della scoperta che ne salva meno. Restano i misteri di tanti premi Nobel dati a scoperte fasulle, che non hanno salvato niente: ma il Nobel non è un giudizio di scientificità, prende atto della scientificità stabilita a monte: se quella è sbagliata, il Nobel sbaglia di un errore non suo. Ma la stessa graduatoria per l'arte è impossibile. Il Nobel vuole scegliere il primo tra imparagonabili. Da De Sanctis a Croce tutta l'estetica sta lì a ricordare l'unicità di ogni autore, che nascendo crea la propria scala di valori, secondo cui opera: quella scala comincia e finisce con lui. La potenza pubblicitaria del Nobel (che dice: Tu sei il più grande del mondo) è la sua indifendibilità culturale (dice ciò che non può dire). Ma non è tutto qui. Lo dice su che base? Gli accademici svedesi, che sono diciotto (quest'anno ridotti a tredici), pos-

SEGUE A PAGINA 10

Lo difendo

FULVIO ABBATE

AVEVA RAGIONE Franco, zio indimenticabile come un eroe di Conrad, quando diceva che da grande avrei dovuto fare l'ingegnere navale: magari per progettare un grande battello in grado di trasportare tutti, proprio tutti, lontano dalla terraferma popolata dagli invidiosi. Peccato, non avergli dato retta. E che rabbia, non aver preso al volo, a occhi bendati, molti anni fa, quel suo consiglio d'oro. E per cosa, in cambio? Per diventare scrittore, anzi, come si suol dire sfiorando il ridicolo, per fare l'intellettuale. Ho sbagliato proprio tutto, e, povero fesso, me ne rendo conto soltanto ora: dopo aver assistito al pubblico livore risentito, e perfino ben motivato fin nei dettagli, di una bella fettona di colleghi dinanzi alla gioia di Dario Fo per il suo ben meritatissimo Nobel.

Un attimo, un attimo, di quali colleghi sto parlando? No, no, io non ho colleghi. Sicuramente non quelli che si sono indignati per la contentezza danzante di Fo e dei suoi compagni. Quelli proprio no, quelli, a questo punto, è meglio che s'affidino soltanto al Maalox. Cielo, ancora adesso non riesco a crederci! Che figura, di fronte a tutte le brave creature che dalla gente di cultura, da chi ha studiato e magari ha i titoli per insegnare, s'aspetta, come minimo, un soffio di superiorità, una cascata di diamanti interiori. Sì, i titolari, hanno proprio fatto una figura da rapinatori di veleno per topi. Ma certo, l'assegnazione del Nobel per la letteratura a Dario Fo ha avuto il potere di svelare una verità, per quanto umana, comunque penosa,

SEGUE A PAGINA 10

Scompare a Messina il latinista Morabito

È morto a Messina, a novantasette anni, in seguito ad un incidente automobilistico, il professor Giuseppe Morabito, latinista insigne, la cui opera e i cui meriti erano conosciuti in tutta Europa. Ad investirlo è stato un collega, il professor Antonio Metro, preside della facoltà di Giurisprudenza di Messina.
Il professor Morabito era appena uscito dalla chiesa dei via Tommaso Cannizzaro e stava attraversando la strada, quando è stato preso ijn pieno dalla Citroen AZ condotta dal professor Metro. L'anziano latinista è caduto pesantemente sull'asfalto. le persone intorno hanno provato a portargli soccorso, è stata subito chiamata un'ambulanza, ma per lui non c'è stato più nulla da fare.
Per quarant'anni il professor Morabito aveva insegnato al liceo Maurolico, ed era stato uno studioso di notevole fama: nel 1977 fu anche insignito del «Certamen Vaticanum», una della massime e più ambite onorificenze per gli esperti di letteratura latina. In seguito, nel 1983, i giornalisti messinesi, molti dei quali erano stati suoi alunni, gli conferirono il «Pro bono civitatis».

«Le ceneri di Angela»: mezzo secolo di dolorose peripezie l'Eire e l'America in un romanzo allegro e disperato

McCourt, ironica infanzia irlandese La fantastica odissea di un dickensiano

Ben più di un'autobiografia, questo libro dello scritore sessantenne nato a Brooklyn. È una saga alla Dickens, rischiarata dall'ironia e dal senso del grottesco di un Manganeli, che pure Frank Mc Court non conosce. Una grande vitalità picaresca.

Quando il maestro dice che è bello morire per la fede e, in altro momento, il babbo afferma che è bello morire per l'Irlanda, Il piccolo Franck protagonista tenero e tosto di questo affascinante racconto si domanda se al mondo non ci sia qualcuno cui piaccia solo vivere. Ecco: questa mi sembra la chiave di lettura giusta a percepire l'incanto che tocca le pagine di questo libro, così affollate di cieli grigi, di fetori e di umido, di pulci e pidocchi, di fame e di malattie, ma mai, mai di disperazione o di compiaciute miserabilità.

Ho parlato di racconto *pour cause* e non di autobiografia, quale di fatto è, per un motivo che balza evidente fin dalle prime pagine, se non dalle prime righe che indicano subito un fluire della coscienza che va al di là della memoria, anche se di questa si serve quasi parodisticamente per incanalarsi in una narrazione eroicomica che contesta la materia di cui è fatta: «la povertà; il padre alcolizzato chiacchierone e buono a nulla; la madre pia e derelitta che geme accanto al fuoco; i preti boriosi; i maestri arroganti; gli inglesi e le cose tremende che ci hanno fatto per ottocento lunghi anni...» Che cosa c'è di peggio (e di più pericoloso a raccontare) di un'infanzia infelice irlandese e cattolica?

E quante volte è stata descritta, dal *Borstal Bov* di Brendan Behan a *Down All The Davs* di Christy Brown, entrambi tradotti in italiano, per non parlare del descrittivismo naturalistico di Sean O' Faolain o di Liam O' Flaherty, che quel mondo di carestia secolare hanno minuziosamente raffigurato. Ebbene, l'abilità più perspicua di Frank McCourt è indubbiamente quella di omettere le discendenze, sfuggire i richiami fin troppo evidenti e, soprattutto, di farli dimenticare al lettore, immergendolo in una sorta di epica dickensiana come rivisitata da Manganelli, anche se, probabilmente, il nostro irlandese dello scrittore italiano non ha mai conosciuto nulla; non importa: la temperie, la lezione sembrano le stesse: un'ilare menzogna, magari meno consapevole, sposta la retorica, commuta ogni lacrima, ogni pathos in simulate messinscena. Forse perché le memorie sono lontane e decantate e, nel frattempo, esperienze di cabaret col fratello Malachy hanno consolidato la vena beffarda intrisa di *irishness*.

Frank McCourt, che oggi ha sessantasette anni, in realtà è nato a Brooklyn e a New York ha trascorso la maggior parte della sua esistenza.

Ma gli anni formativi, gli anni che lasciano un segno indelebile nell'animo anche del più refrattario antifreudiano, gli ha trascorsi a Limerick, porto dell'Eire, allora una piccola città depressa e piovosa sotto il governo di De Valera, come tutto il paese del resto, liberatosi del giogo inglese ma anche degli aiuti. Comunque l'autore dissemina scarse notizie storiche, le sole necessarie a situare il tempo dell'azione, captate dalla mente di un bimbo o riferite nei pub come echi lontani e distorti: Hitler ha pure qualche merito se bombarda l'Inghilterra. All'età di quattro anni Frank lascia l'America e vi tornerà a diciannove, temprato da esperienze di indigenza fachirica, da morti e malattie, le sue, come il tifo e una terribile congiuntivite.

La famiglia è composta da un padre alcolizzato e fanfarone, simpatico ma irresponsabile; la madre, Angela, perennemente afflitta e incinta, anche se la prole è falcidiata da i malanni, prima una figlia, poi due gemelli; il resto dei figli si arrangia a campare, a fatica, perché la povertà è comune e allontana la pietà, anche dei parenti. Da un abituro gelido all'altro, i McCourt arrivano ai limiti dell'accattonaggio, quando il padre sparisce a Coventry, in una fabbrica di munizioni, finendo in pinte di birra il salario. La vita passa per Angela tra le istituzioni benefiche e i sussidi spesso negati, tra i lamenti contro le avversità, la gioventù perduta, il marito sciagurato, e cicche di sigarette e tazze di thé riciclato.

Le ceneri di Angela
Frank McCourt
Adelphi
pp. 384
lire32.000

I ragazzi, quando non sono per strada cadono nelle mai dei preti retrogradi, dispensieri di un cattolicesimo ottuso che terrorizza; oppure compitano a scuola in aule fredde ma più accoglienti della propria casa. E alla scuola l'autore dedica le pagine sue più cordiali, come segnate da un filo di affettuosità nella descrizione dei suoi maestri, spesso ridicoli e goffi, quanto umanissimi, appassionati e coscienziosi. Come il maestro O' Neill, detto Puntino per la sua statura, per il quale l'universo tutto ruota intorno a Euclide. Poi disegna alla lavagna due righe l'una accanto all'altra: sono le parallele che non si incontrano mai «neanche se le facessimo arrivare fino alle spalle di Dio che, bambini, significa molto lontano anche se c'è ora un ebreo tedesco che con le sue idee sulle parallele sta scombussolando il mondo intero.» E la scuola rivela a Frank le sue inclinazioni: diventerà insegnante infatti prima che scrittore tardivo. All'ospedale invece deve la scoperta della letteratura, grazie a una coetanea malata, che dalla stanza accanto gli recita poesie e gli passa un libro di storia inglese. Nel libro ci sono due versi, «Persuasa da circostanze incontestabili, io credo che voi siate mio nemico» incomprensibili al ragazzo, ma non importa, perché è Shakespeare. Iniziazione letteraria e iniziazione sessuale saranno, per Frank, segnate entrambe dalla morte: prima, di Patricia, la compagna d'ospedale di cui conosce solo la voce; poi, di Theresa, la ragazza tisica con cui gli capiteranno, per il suo lavoro di fattorino, i primi conturbati e macabri rapporti fisici. Col ritorno agognato negli Stati Uniti, il libro si chiude «aperto», lasciando in sospeso il destino di tutti, forse pensando a un seguito: che ne sarà della madre, e dei fratelli, come sopravvive il giovane a New York, dove è sparito il padre alcolista? Ma sono domande quasi impertinenti, che nulla tolgono alla piacevolezza, alla gioia della lettura, come ratificata, sollecitata dagli atroci episodi descritti, non certamente per l'insensibilità di chi legga, quanto perché il «cuore» del racconto è altrove, negli occhi del bambino che quei fatti osserva e giudica in modo straniato, infantile e fantastico, e nella mente dello scrittore che, interposto quasi mezzo secolo, ha potuto ribaltare un passato così straziante, in una macchina narrativa, dove la commozione arrivi a tratti (per esempio, la morte dei gemelli, o della tisica), e dove predomina invece una vitalità picaresca, e il piacere di raccontarla.

er questo tutti gli stereotipi, i cliché del repertorio irlandese vengono come distanziati, assorbiti dall'abilità di McCourt di sconvolgere l'autobiografia in una specie di fantasia grottesca, giocando non sui materiali che restano sempre realistici, ma sui toni in controcanto, che lasciano sempre passare un'alternativa, una possibilità diversa di interpretazione. Lo scrittore è consapevole d'essersela cavata con la vita, e con la letteratura, così si diverte e diverte. Eccome.

Piero Gelli

A San Pietroburgo

Ritrovata in Russia una statua del Canova

«La danzatrice con il dito al mento» di Antonio Canova, considerata fino ad ora un'opera dispersa, è stata ritrovata da un ricercatore del Dipartimento di Studi storico-artistici-archeologici e sulla Conservazione dell'Università di Roma, Enzo Borsellino, in una stazione dei telefoni internazionali di San Pietroburgo.

La statua in marmo, eseguita dal famoso scultore per il banchiere di Forlì Domenico Manzoni tra il 1810 ed il 1814, era stata poi acquistata (nel 1830) dall'ambasciatore russo a Roma, Nicola Dimitrievich Guriev, il quale alla fine del suo mandato la portò in Russia, a San Pietroburgo, sua città di origine. Da quel momento, sino a pochi giorni fa, la statua è stata considerata dispersa e tale sarebbe rimasta se l'occhio esperto del professor Borsellino, entrato nella stazione telefonica per impostare una cartolina, non avesse colto in una manciata di secondi l'importanza di quell'«addobbo» cui nessuno faceva caso.

«Dopo una minuziosa e curatissima ricerca - ha dichiarato soddisfatto il prof. Borsellino - ho finalmennte potuto confermare la mia scoperta. La storia della statua, infatti, è stata ricostruita in quasi tutti i suoi passaggi. Anche se le ricerche negli archivi russi sono tuttora in corso, non vi è alcun dubbio che si tratti della statua originale del Canova. Essa scomparve dalla scene quando lo stato russo - spiega l'esperto - requisì le collezioni d'arte private ed anche quella di Guriev seguì la stessa sorte.

R.C.

L'intervista Il capo di Mogadiscio nord, in viaggio nello Yemen, parla anche del caso Alpi

Ali Mahdi accusa i militari italiani: «Abbiamo le prove delle torture»

L'avversario di Aidid pronto ad incontrare la commissione Gallo

DALL'INVIATO

SANA'A (Yemen). L'appuntamento per le 8 di sera all'Hotel Taj Sheba di Sana'a, capitale dello Yemen. Mohamed Ali Mahdi, signore di Mogadiscio Nord, sta finendo di cenare con gli alti capi somali disposti in ordine geometrico attorno al tavolo. Ali Mahdi è seduto al centro; indiscutibilmente è il capo della tavolata. «Buonasera presidente». «Buonasera» risponde in un italiano perfetto. «Sa, in Italia si parla molto della Somalia...». «Lo so, lo so» aggiunge alzandosi mentre i capi somali annuiscono. «Che cosa mi vuole chiedere?» sussurra camminando.

Che cos'è il Consiglio di Salvezza Nazionale che lei guida qui nello Yemen...

«Fino al 1996 ogni fazione seguiva un suo programma, eravamo divisi e non riuscivamo mai a trovare un accordo collettivo. Così tutte le conferenze sono fallite. Nel corso dell'ultima riunione che si è tenuta a Sodarè in Etiopia dal novembre 1996 e fino al 3 gennaio 1997 abbiamo trovato un accordo e promosso il Consiglio che riunisce 26 organizzazioni. I nostri obiettivi sono la pace, la stabilità, la formazione di un governo centrale. L'Organizzazione per l'Unità africana ci appoggia, ci sostiene l'Igat (l'organismo degli stati della regione del Corno d'Africa Ndr), la Lega Araba, gli Stati Uniti e l'Italia apprezzano i nostri sforzi. E nel corso dell'Assemblea dell'Onu che si è tenuta pochi giorni fa a New York centotredici stati hanno deciso di appoggiarci».

Ci sarà l'incontro in programma ai primi di novembre a Bosaso tra le fazioni somale?

«Sì, ci sarà. Forse slitterà di una settimana o di dieci giorni, ma ci sarà».

Hussein Aidid, figlio del generale Aidid invece non ha accettato questo patto...

«Aidid e Mohamed Ibrahim Egal si oppongono».

E perché Aidid non tratta?

«Ma quello... è uno strano. Pensa di aver ereditato da suo padre un potere che in realtà non esiste. L'abbiamo invitato e non è venuto. Segue la stessa strada sbagliata del padre».

Chi controlla il porto e l'aeroporto di Mogadiscio?

«Nessuno, o meglio per metà li controlliamo noi e per metà Aidid che deve accettare di rappresentare una fazione e non un governo che non esiste. Questa è la condizione per creare un'amministrazione congiunta».

Ne ha parlato con l'ambasciatore italiano Cassini?

«Sì, l'Italia cerca di portare un contributo positivo, sta mediando, tenta di convincere Aidid. Finora ha mantenuto un atteggiamento equilibrato».

Il sottosegretario Serri è venuto a Mogadiscio, di che avete parlato?

«Serri è un uomo molto posato, mi spiace che sia venuto a Mogadiscio quando il terreno non era pronto. Io l'avevo detto a Cassini di aspettare, ma Serri è venuto prematuramente, occorreva preparare meglio la sua visita. Ciò mi spiace».

Perché si trova qui nello Yemen?

«Sono in viaggio per il Cairo dove si trova la mia famiglia. Ma con me ci sono i quattro vice-presidenti del Consiglio di salvezza e il ministro degli Esteri. In Egitto incontreremo un delegazione di Aidid».

Lei sa che in Italia una commissione presieduta dal professor Ettore Gallo sta indagando sulle torture commesse dal soldati italiani in Somalia...

«Lo so, ne ho sentito parlare, ma a noi non è pervenuto alcun documento. Alcuni episodi sono certamente accaduti. La donna "infilzata" con una bomba si trova a Mogadiscio dove c'è anche l'uomo torturato. Abbiamo affidato a due avvocati un'indagine ed abbiamo mandato una lettera alla Farnesina per spiegare che sono loro, e non altri, che ci rappresentano. Uno dei due legali si chiama lleas».

A che punto è la vostra indagine?

«È già conclusa, sono state raccolte testimonianze e gli avvocati mi hanno detto che hanno mandato un documento alla Farnesina. I vostri soldati si sono comportati male, molto male, hanno agito in modo inaccettabile per un paese civile. Non credo tuttavia che i capi militari sapessero...».

Si riferisce ai generali Loi e Fiore?

«Ma Loi non ci è piaciuto un granché. Fiore ci è parso più competente».

La sparatoria al posto Check Point Pasta (avvenuta nel luglio 1993, tre militari italiani rimasero uccisi) potrebbe essere avvenuta per ritorsione contro le violenze dei soldati italiani?

«Mah, non credo. È vero che gli italiani hanno combattuto, ma Aidid ha attaccato anche i canadesi e gli americani, ha trucidato 24 pakistani e quel giorno la loro radio inneggiava alla strage, ha ucciso i saldati che davano da mangiare ai somali affamati».

Che può dire dell'uccisione della giovane giornalista del Tg3, Ilaria Alpi?

«Non so, mi trovavo a Nairobi quel giorno. Una Land Rover blu ha seguito i giornalisti fin nella zona di Aidid. Li non c'è un governo né una polizia. Quando in Somalia ci sarà un governo si saprà le verità, ci sarà un'inchiesta».

Molti in Italia, a cominciare dal genitori di Ilaria sono di diverso avviso. Si parla di un traffico d'armi...

«Non credo a queste cose. I due giornalisti sono stati seguiti da una Land Rover blu che ha attraversato la linea verde che divide Mogadiscio».

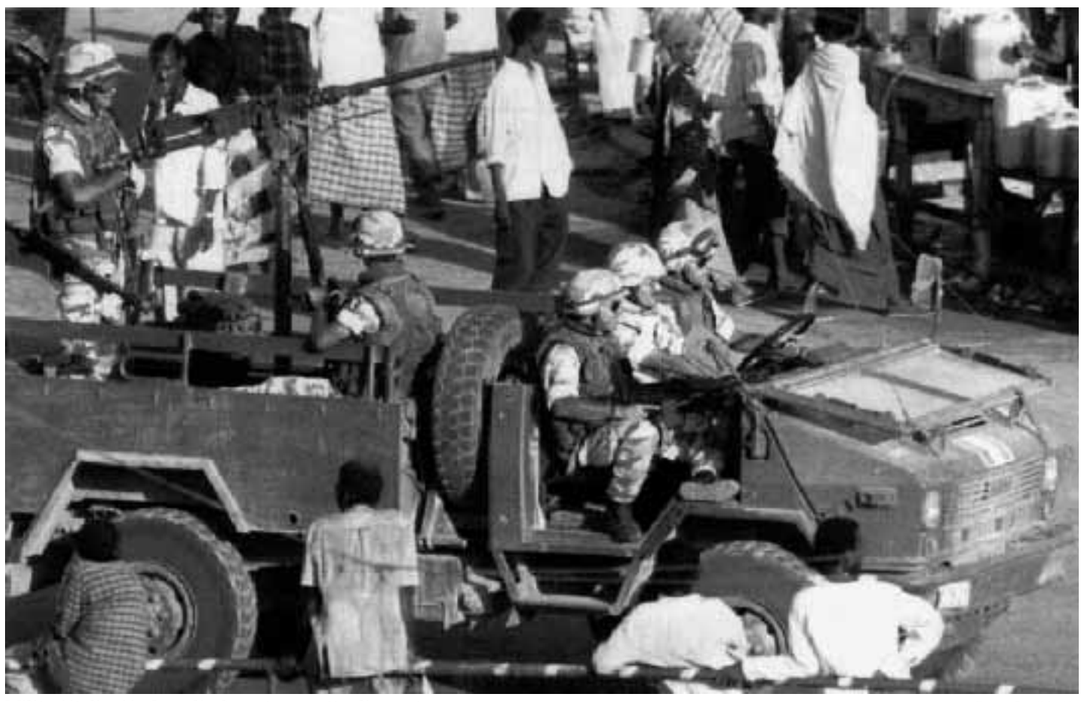
Presidente Mahdi sarebbe disposto ad incontrare la commissione Gallo?

«Se vengono a Mogadiscio...».

E in un'altra sede?

«Sarò in viaggio fino al 25 ottobre, dapprima al Cairo e quindi ad Addis Abeba. Se mi vogliono incontrare...».

Toni Fontana



Militari italiani in Somalia durante un pattugliamento Dave Caulkin/Ap

Janet Reno: «L'inchiesta su Clinton non è finita»

L'inchiesta sui fondi elettorali al Partito democratico è tutt'altro che chiusa e il procuratore generale statunitense, Janet Reno, non esclude di chiamare a testimoniare lo stesso presidente Bill Clinton. «Stiamo conducendo una delle più complesse indagini della storia di questo paese», ha spiegato la Reno parlando ieri ai giornalisti durante una trasmissione televisiva della Nbc. Ha tenuto a precisare che le notizie secondo cui Clinton sarebbe stato liberato da ogni addebito sono «completamente false» e che potrebbe interrogare il presidente nel quadro della «massiccia inchiesta penale in atto che ci porterà a cercare ovunque ci possano essere prove». «Nulla è chiuso, nessuno è escluso». La Reno, nella stessa trasmissione, ha detto però che nulla di quanto contenuto nelle registrazioni video dei caffè offerti da Clinton alla Casa Bianca durante l'ultima campagna elettorale lascia supporre che il presidente abbia commesso qualcosa di illegale.
Giovedì scorso la Reno era uscita dal suo abituale riserbo per esprimere disappunto nei confronti dalla Casa Bianca per essere stata informata in ritardo sulla consegna delle cassette video. La Reno continua a resistere alle pressioni perchè chiami un giudice indipendente che si faccia carico del caso. «Deve essere un'inchiesta normale - ha ribadito con forza - qualsiasi cosa pensino politici e opinione pubblica».

Da oggi sono aperte ufficialmente le iscrizioni. Non stiamo parlando di un College per far crescere i vostri figli, ma di un'Università per far crescere i vostri soldi. Il suo nome è Generali. La sua tradizione risale al 1831. La sua fama è internazionale, con un Gruppo che opera in 50 mercati del mondo. Nella Sede di Mogliano Veneto, i vostri risparmi verranno addestrati a dare il meglio di sé, protetti da una rassicurante rete di garanzie. Seguiti giorno dopo giorno da centinaia di Agenti e operatori finanziari, i vostri tesori supereranno brillantemente tutti gli esami: Economia, Risparmio, Crescita e Sicurezza. Non importa quanto piccolo sia: se avete un capitale che vi sta a cuore, iscrivetelo alle Generali. Vi promettiamo un futuro da 110 e lode.

GENERALI. DOVE I SOLDI DIVENTANO SOLIDI.

Confessano i 5 giovani arrestati per l'omicidio a Trento: «Una vendetta perché la polizia non caccia i marocchini»

«Cercavamo un nero da uccidere ma c'era il barbone e l'abbiamo bruciato»

Giuseppe Fiore, 44 anni, li supplicava di smettere, loro l'hanno pestato con un ferro da stiro, poi l'hanno cosparso di benzina. Prima dell'omicidio uno dei giovani era stato fermato dalla polizia. Ora rischiano l'ergastolo.

TRENTO. Sfilano davanti ai fotografi che li aspettano davanti alla questura di Trento e come ragazzini imbecilli fanno sberleffi e gesti osceni. Mariano Farago, i fratelli Pasquale e Maurizio Canfora, Gianluca Leoni, l'albanese Ilir Seit Norja (18 anni il più giovane, 23 il più vecchio) hanno appena confessato di aver ammazzato un barbone a sprangate, di averlo spinto, mentre era ancora vivo, su un mucchio di giornali in fiamme. Lui, Giuseppe Flore, 44 anni, li supplicava di smettere, loro hanno continuato a pestare duro, colpendolo con un ferro da stiro e spezzandogli sulla schiena una spranga di legno. Quando si è accasciato lo hanno ricoperto con un paglericcio intriso di benzina e gli hanno dato fuoco, ma prima si sono preoccupati di sottrargli i pochi quattrini che aveva in tasca.

I vigili del fuoco hanno trovato il suo corpo carbonizzato dalla cintola in su ed è esattamente quello che volevano i cinque ragazzotti, che ora sono accusati di omicidio premeditato, con l'aggravante dei futili e abietti motivi. Accuse che tradotte in anni di galera significano l'ergastolo. Ma sembra proprio che loro non abbiano capito che rischiano di passare in galera il resto della loro vita. Ai poliziotti che li interrogavano, uno ha urlato: «Quando esco mi arruolo in polizia e vi faccio fuori un marocchino al giorno», perchè a quanto pare, era questa la nobile missione dei cinque guerrieri della notte. Non hanno trovato un immigrato e se la sono presa con un barbone, uno che conoscevano di vista. Forse c'è stato un pretesto per attaccar briga, qualche storia irrilevante di spaccio, ma non si è trattato di un regolamento di conti tra balordi. Loro cercavano vendetta. Proprio il giorno dell'omicidio, Farago era stato fermato dalla polizia, che gli aveva ricordato che in tasca aveva un foglio di via, che doveva tornarsene a casa sua, in un paesino vicino a Napoli e lui aveva minacciato: «Voi denunciate me e lasciate stare marocchini e barboni. Ve lo farò vedere io come si tratta con questa gente». Una frase che gli uomini della squadra mobile avevano memorizzato e quando alcuni vicini di casa hanno segnalato le fiamme che uscivano dal casolare di Flore, quando hanno visto il cadavere di quell'uomo, hanno subito seguito una pista sicura. «Abbiamo avuto un'intuizione - ha spiegato ieri il capo della Mobile Paolo Sartori - pensando a persone che avrebbero potuto compiere violenze gratuite, senza motivazioni». Hanno pensato a Pasquale Canfora, che un mese fa, con alcuni complici, aveva sequestrato e picchiato una prostituta africana per rapinarle poche migliaia di lire. Un testimone, che aveva visto cinque giovani fuggire dal casolare in fiamme di Flore, aveva parlato di uno col codino e Maurizio Canfora, il fratello di Pasquale, ha i capelli lunghi, legati alla nuca. Li hanno rintracciati assieme al resto del branco, erano stati visti in vari bar, prima e dopo il delitto, che cercavano di farsi cambiare delle banconote bagnate, quelle sottratte a Flore. Li hanno anche riconosciuti, il giorno prima erano assieme a Farago, quello che aveva minacciato vendetta contro barboni e marocchini. Nel giro di poche ore, per la polizia il caso era chiuso e risolto. In questura i giovani hanno confessato, senza pentimenti, con spavalderia, con l'aria ottusa di chi pensa che vendetta è fatta.

Il dottor Sartori ha pochi commenti da fare. Parla di odio di emarginati verso altri emarginati, di «gente che ammazza per noia, per trascorrere una serata diversa, un po' come quelli che gettano sassi da un cavalcavia». A Trento la polizia li conosceva, tutti avevano precedenti penali per rissa, rapina, spaccio. Erano arrivati dal meridione, nella stagione della raccolta della frutta, come tanti altri giovani che vanno a coglier mele per guadagnare quattro soldi. Avevano avuto qualche lavoro saltuario, ma vivevano da balordi, accampati in casolari abbandonati, ritagliandosi un ruolo marginale nel mondo della piccola criminalità e dello spaccio.

La loro vittima, Giuseppe Flore, si era trasferito a Trento da più di 15 anni, da quando aveva lasciato la sua Sardegna. Si, dicono alla Mobile, anche lui aveva qualche precedente per spaccio, ma in questa faccenda la droga non c'entra. Parlano di razzizmo, di ottusa ferocia. Per capire le motivazioni forse ci vorrebbe uno psichiatra, dicono. Ma loro sono poliziotti e devono ragionare col codice. C'è un sacerdote, don Dante Clauser, che conosceva bene Flore. «Non aveva le caratteristiche del barbone classico - dice - ad esempio ci teneva ad indossare vestiti in buono stato, che gli fornivamo noi. Io da vent'anni gestisco il "Punto d'incontro", un centro che offre un pasto, una doccia e anche un lavoro agli emarginati. Flore veniva da noi da 15 anni, non ha mai creato problemi, tranne quando alzava un po' troppo il gomito. Lo avevo visto anche poche ore prima che lo ammazzassero, aveva mangiato, si era lavato e poi se n'era andato». Il sacerdote era stato chiamato all'obitorio per riconoscerlo: «È stata una cosa orribile, il viso era carbonizzato, sfigurato. L'ho riconosciuto per un difetto che aveva alla gamba destra». Ma la polizia era già risalita alla sua identità attraverso le impronte digitali.

Susanna Ripamonti

Tre nuovi beati Tra loro il Papa sceglie una suora antinazista

Tre italiani, tra cui una suora ligure, che rifiutò per due volte di aprire il suo convento ai nazisti che cercavano i partigiani; un martire messicano, che, prima di essere fucilato da una milizia anticlericale, decise di donare il suo orologio al capo plotone; una vedova e madre di famiglia belga che ebbe la vocazione durante un ballo di gala e fondò una congregazione che si occupa oggi di malati di Aids. Sono i cinque nuovi beati portati agli onori degli altari dal Papa, in una solenne cerimonia di beatificazione in piazza San Pietro. I loro nomi: la suora ligure Maria Teresa Fasce (1881-1947); il religioso bresciano Giovanni Maria Piamarta (1841-1913); il sacerdote potentino Domenico Lentini (1770-1828); il sacerdote messicano Elias Del Socorro Nieves (1882-1928); la religiosa belga Emilie d'Hooghvorst (1818-1878); Personaggi e vite molto diverse tra loro: ma in tutte, ha detto stamane Giovanni Paolo II durante l'omelia, si è rivelata la potenza della grazia di Dio. «Nella loro esistenza terrena sono giunti a compiere persino quanto umanamente sembrava impossibile», ha sottolineato Giovanni Paolo II, indicandoli come esempio di venerazione popolare, mentre i drappi raffiguranti i volti dei cinque nuovi beati venivano calati sulla facciata della basilica vaticana. Migliaia di persone hanno assistito al rito, durato oltre due ore. Maria Teresa Fasce fu per molti anni abbadessa del convento di Santa Rita a Cascia, presso il quale realizzò, con le misere risorse degli anni tra le due guerre, un orfanotrofio femminile, un ospedale e altre opere assistenziali. Anche il sacerdote messicano Elias Del Socorro Nieves si prodigò biografie - nelle opere di carità.

Dalla Prima

sono esaminare in Svezia il valore delle scoperte della scienza e delle opere di pace in America, Asia, Africa e resto d'Europa. Ma come fanno ad esaminare il valore delle opere letterarie del mondo? Le leggono nelle lingue del mondo? No di sicuro. Lavorano su una lista che nasce con criteri incompatibili con la cultura letteraria. Le candidature al Nobel, a parte pochi enti (la Siae, il Pen Club...), le possono fare le università. Perché mai uno scrittore o un poeta deve passare per una università per essere candidato? Gran parte degli scrittori sono fuori delle università. Alcuni sono candidati da università con le quali si sono incontrati per puro caso (un grande poeta italiano, quest'anno, era candidato da una università ungherese). Una volta candidati, entro la fine di dicembre, gli autori del mondo vengono ridotti a venticinque prima dell'estate, i venticinque vengono poi ridotti a cinque, e tra quei cinque viene scelto il vincitore. Come avvengono queste riduzioni? La percentuale di autori letti in svedese è minima. Dei nostri ultimi Nobel, Quasimodo e Montale erano tradotti, ma presso una piccola casa editrice di Stoccolma diretta da un italiano che aveva avuto l'idea geniale di stampare in edizioni ridotte, ben curate, fuori commercio, al solo scopo di un contratto con la cultura svedese. I Nobel di Quasimodo e di Montale, (e di Luzi, se l'avesse vinto) non sono vittorie di Luzi e di Montale, ma di questa piccola casa editrice che si chiama «Italica». È una colpa di chi amministra la cultura italiana all'estero che la piccola casa editrice non sia stata potenziata ma sabotata, e che la sua attività sia così ridotta. C'è in Italia una signora che fa, con eleganza e stile, l'operazione inversa: introduce e diffonde qui da noi la cultura scandinava. Ha messo in piedi una casa editrice che si chiama Iperborea, e in pochi anni ha costruito un catalogo di assoluto rigore e prestigio, con molte opere ristampate più volte. Gli autori arabi so diffusi nel mondo anche per l'intervento dei loro istituti di cultura, molto più generosi degli istituti italiani all'estero. Gli svedesi sono un popolo che legge molto: ma sono solo 8 milioni, pochi per importare libri da tutto il mondo. E così succede spesso che, nell'impossibilità di giudicare le opere, i giudici del Nobel giudichino le biografie: e premiano il poeta esule, il carcerato politico, l'autore che scrive in jiddish, il nemico di Hitler, la vittima di Stalin, quello che rappresenta una nazione appena unita (Ivo Andric), quello che ha vinto la Seconda Guerra Mondiale (Churchill). Non conviene al Nobel continuare così. Per la sezione letteraria è molto meglio dare il potere di candidare agli editori, purché un autore sia candidato da dieci o quindici o venti editori di lingue diverse. Così la prima selezione è già fatta. E invece di dare due miliardi a un solo autore, dare duecento milioni a dieci autori. Non so se Dario Fo faccia bene ad usare il Nobel contro il pool di Mani Pulite. Non lo considero un bene. Conosco almeno una decina di autori del mondo, che lo userebbero per ragioni più utili all'umanità. Non possono farlo. E lo considero un danno.

[Ferdinando Camon]

Dalla Prima

o, meglio ancora, meravigliosamente meschina. Ossia che il nostro mondo incoranoto della cultura è pieno zeppo di permalosi, stipati di animr beòlle rimandate a settembre, di creature colme di malanimo. E non una certo una cosa di cui andare fieri. Valga, per cominciare, l'esempio del vecchio poeta, per giunta cattolico, che ne ha fatto una questione personale, quasi l'avessero rapinato della pensione dinanzi all'ufficio postale. Ma valga anche il caso del critico che sul Corriere della Sera ha motivato il proprio disappunto con parole da inappuntabile perito tecnico. E che dire del senatore-rettore? Li vedo, sono tutti lì, a difendere le insegne, le reliquie, i gagliardetti, gli ermellini della grande letteratura in nome della pertinenza, dello specifico, del sublime, del peso specifico poetico. Oh sì, proprio una zattera di anime belle sbandate, asseragliate nei capitoli opachi dei propri compendi di storia delle maiuscole.

Certo, anche Fo ha i suoi limiti. Per esempio, la rubrica che da alcuni anni tiene su un settimanale-panino assieme alla sua compagna Franca Rame. Quella rubrica, forse, ce la poteva risparmiare. Ed è anche un po' trombone, Fo. Tutto vero. Ma Fo, per quanto sublime trombone, per quanto prigioniero del suo birignao, ha comunque il merito d'avere scritto, nel bene e nel male, alcune fra le migliori sgangherate (giustamente sgangherate) pagine del teatro civile, della commedia militante, del canto generale politico di questo nostro Paese che ha conosciuto le straggi di Stato e le mazzate dei ladri, dei bugiardi, dei mediocri, dei critici e delle spie di passo. Quando parlava dall'anarchico volato dalla finestra della Questura di Milano, ma anche quando, indossando i panni del buffone millenario che denuncia l'epopea degli umili, si faceva buttare fuori a calci in bocca dalla Rai degli ipocriti. È vero, quando tira il vento del revisionismo storico si può affermare perfino che Ettore Bernabei è un benemerito dell'informazione, e, magari, come dice qualche insospettabile, dovrebbe ancora segnare sui palinsensti tante piccole crocette di Vandea come crisantemi pasquali.

Però, a pensarci bene, diciamocela tutta: è giusto che sia andata così, è perfino bello che tutti quelli, i livorosi, gli intelligenti, i sanfedisti, i pertinenti, i penitenti l'abbiano presa così male. Anzi, la loro rabbia fa sì che la nostra gioia si trasformi in orgasmo. Sublime orgasmo svaccato. E allora orgasmo pieno, orgasmo politico, orgasmo da invasati senza più comprendonio sia. E dunque, alloro e auguri di cuore a Dario Fo. E ancora, già che ci siamo, da quest'orgasmo nasce anche una pernacchia da tre soldi per tutti quei supplenti a vita, già duramente provati, già duramente smerdati da una sorte solennemente decisa a Stoccolma.

[Fulvio Abbate]

L'aggressione è avvenuta l'altra sera a Roma vicino al Colosseo. L'uomo ha 60 giorni di prognosi

Skin scatenati inseguono un marocchino e lo buttano giù da un muro alto sei metri

Stava passeggiando con un amico vicino Colle Oppio quando si è trovato davanti la banda di teste rasate. Ha cercato di scappare, ma è stato raggiunto e pestato. Nel gruppo c'erano anche due ragazze.

ROMA. L'hanno visto volare da un muro alto sei metri, in una buia stradina del centro di Roma, poco lontana dal Colosseo. Si è conclusa così, nella notte tra sabato e domenica, la fuga di Mohamed Oazir, un giovane marocchino di 26 anni, inseguito da un gruppo di ragazzi con le teste rasate. La corsa affannata verso un luogo per difendersi è terminata davanti a un muro. Poi la caduta. Un incidente? La dinamica è ancora confusa. Se Mohamed abbia perso l'equilibrio o se sia stato spinto da uno degli aggressori è fatto ancora da accertare. Ciò che è sicuro è che il giovane marocchino ora è ricoverato all'ospedale San Giovanni di Roma con una prognosi di sessanta giorni. Ha riportato fratture multiple su tutto il corpo e la rottura della mandibola non gli permette di parlare.

Aveva trascorso parte della serata tra i bar del centro della città, che pullulava di holligan e tifosi nostrani, intenti a consumare un mesto dopopartita tra pub e locali fumosi. Poi Mohamed, in compagnia di un suo connazionale, Samir, anch'egli ventiseienne, ha approfittato del clima particolarmente mite della nottata per passeggiare tra i giardini di Colle Oppio, zona della capitale frequentata spesso da cittadini extracomunitari, per via della presenza di una mensa della Caritas. All'improvviso, in una delle stradine buie vicine al Colosseo, i due marocchini, che si conoscevano da poco tempo, si sono trovati davanti un gruppo di giovani italiani. Erano in sei, secondo il racconto dei due extracomunitari: tre o quattro ragazzi con i capelli rasati e due ragazze. Tutti, secondo le descrizioni, avevano un'età non superiore ai 22, 23 anni.

È volata qualche parola di più, qualche frase pesante - commenti che, però, sembra non abbiano fatto riferimento al colore della pelle dei due marocchini - e i due gruppi, forse in stato di ubriachezza, sono passati alle mani. I due marocchini hanno poi scelto la fuga. Si sono divisi: Mohamed Oazir è fuggito verso via degli Annibaldi, vicino Via Cavour, e il suo amico verso il Colosseo. I ragazzi non si sono dati per vinti e, armati di bastoni e cinture, hanno inseguito gli extracomunitari. La fuga di Mohamed si è però conclusa male: giunto davanti al muro è caduto, dopo un volo di circa sei metri.

Ad assistere all'incidente è stato un gruppo di ragazzi romani, che hanno visto Mohamed volare senza, però, riuscire a capire se la caduta fosse stata provocata da una spinta. All'arrivo dei carabinieri, allertati dal gruppo di ragazzi, il marocchino era steso a terra su via degli Annibaldi, senza riuscire a muoversi. Sul posto le forze dell'ordine hanno trovato anche Samir, che, dopo la fuga, era tornato indietro alla ricerca dell'amico. È stato lui a raccontare ai carabinieri ciò che era avvenuto. Sull'ipotesi che gli aggressori possano appartenere a gruppi skinheads o ad altri movimenti filonazisti, i carabinieri sono cauti. Oltre al particolare dei capelli rasati, sembra che i giovani italiani non possedessero altri segni di riconoscimento. Al momento le indagini si stanno concentrando sulla realizzazione di un identikit degli aggressori, descritti dai due marocchini, entrambi in Italia senza fissa dimora e senza lavoro.

Laura Detti

Azzecca l'ambo il mago di Chiambretti

Incredibile, ma vero. Il mago Mimmo, lo stravagante personaggio del nuovo programma di Chiambretti «L'inviato speciale», che consiglia quali numeri giocare al lotto, ha fatto centro. Il «sedicente» mago ha, infatti, azzeccato l'ambo 49-48 sulla ruota di Milano, facendo felice uno dei collaboratori di Chiambretti che è stato «baciato» dalla fortuna. Durante la puntata di giovedì scorso, infatti, il mago Mimmo aveva consigliato di giocare sulla ruota di Milano cinque numeri: 9, 48, 49, 75 e 87.

Roma, uccide il padre ubriaco dopo una lite

ROMA. Un giovane di 23 anni, Luca Auriemma, ha ucciso ieri sera a Roma il proprio padre, Marco, di 44 anni, a coltellate, e subito dopo ha chiamato il 113. «Venite subito - ha detto il giovane al telefono - ho ucciso mio padre a coltellate». Il fatto è avvenuto verso le 20,30 a piazzale delle Paradisee, a Centocelle, nella zona Casilina. Sul posto sono giunte alcune volanti della squadra mobile, e gli agenti hanno trovato nell'appartamento, dove padre e figlio vivevano da soli, Luca immobile e suo padre agonizzante, a terra, colpito da diverse coltellate al petto. Trasportato al «Policlinico Casilino» l'uomo è morto poco dopo essere giunto in ospedale, mentre il figlio è stato arrestato. Secondo le prime indagini svolte dalla polizia tra vcini e conoscenti, tra i due erano frequenti i litigi a causa del fatto che il genitore spesso si ubriacava. A giudizio degli inquirenti l'omicidio potrebbe essere scaturito proprio nel corso di una lite.

Il leader radicale è intervenuto a Piazza Navona alla manifestazione antiproibizionista

Pannella offre hashish: fermato

Portati in Questura altri quattro esponenti del movimento. «In Italia la legge sugli stupefacenti è folle».

ROMA. Marco Pannella è stato portato via dagli agenti alla fine di uno dei suoi interventi nel corso della manifestazione antiproibizionista, per la liberalizzazione delle «non -droghe» organizzata nella capitale a Piazza Navona. Prima dell'intervento degli agenti sul palco, Pannella aveva provocatoriamente offerto ad un funzionario di polizia una busta di plastica augurando alle forze dell'ordine «di farsi una bella fumata». Ancora non è stato accertato se all'interno della busta di plastica c'è dell'hashish. Il leader dei radicali è stato fatto scendere dal palco dagli agenti e poi è stato fatto salire su una macchina della polizia che ha lasciato la piazza tra due ali di folla che urlava «Marco, Marco».

«Cerchiamo di portare un minimo di ragionevolezza nelle giurisdizione italiana in materia di stupefacenti che è da folli« ha spiegato Pannella durante il lungo happening domenicale. «Le bustine che abbiamo distribuite le abbiamo in realtà sottratte al mercato illegale» ha aggiunto il leader radicalePoco prima di Pannella la polizia aveva nuovamente fermato Rita Bernardini e Olivier Dupuis, già fermati e denunciati ieri mattina per avere distribuito alla folla bustine contenenti hashish. Gli agenti hanno portato via la Bernardini tra gli applausi dei sostenitori della Lista Pannella che volevano così dare il loro assenso al gesto di protesta dell'esponente radicale. Nel corso della manifestazione del pomeriggio è stata inoltre fermata dalla polizia un'altra sostenitrice della Lista Pannella, Cristiana Puglisi, anche lei impegnata nella «cessione gratuita delle non droghe».

L'happening anti-proibizionista era cominciato ieri mattina con un fermo, quello di Rita Bernardini, 45 anni, radicale e già segretaria del Movimento club Pannella, che dopo il suo intervento dal palco stava tentando di distribuire una busta contenente hashish. L'esponente radicale è stata rilasciata poche ore dopo. Alla fine del suo discorso la Bernardini, si era già autodenunciata per violazione delle legge sulla droga e associazione a delinquere. Fermato anche Pier Luigi Camici che, nella mattinata, assieme ad un redattore di Radio radicale, Alessandro Caforio, aveva distribuito circa 400 bustine contenenti ognuna mezzo grammo di hashish, solo una parte delle mille promesse da Pannella.

Pannella, il 19 settembre scorso, è stato condannato a quattro mesi di reclusione per un'analoga iniziativa: aveva distribuito hashish a Porta Portese nell'agosto di due anni fa, e ora con questo nuovo fermo rischia di farsi confermare la pena detentiva.

Tra il pubblico della manifestazione anche Alda D'Eusanio, una delle prime vittime della campagna antiproibizionista di Pannella che nel corso di una trasmissione tv tentò di consegnare alla conduttrice una bustina di stupefacenti.

Reggio Calabria A fuoco l'auto del procuratore

L'automobile blindata del procuratore distrettuale antimafia di Reggio Calabria, Salvatore Boemi, ha preso fuoco mentre si trovava in un'area di servizio dell'Autostrada del Sole, al confine tra Toscana e Umbria, per fare rifornimento di carburante. Il fatto è successo giovedì. Il magistrato si stava recando in una località del nord per interrogare alcuni detenuti. Con lui viaggiavano la moglie (rimasta lievemente ferita) ed il carabiniere che gli fa da autista.

LOTTERIA EUROPEA PER RICOSTRUIRE LA FENICE

SERIE	NUMERO	VENDUTO A	ABBINATO AL CANTANTE
2 MILIARDI			
G	26283	LA SPEZIA	Milena Kitic
500 MILIONI			
AL	21554	RIMINI	Rolf Romei
300 MILIONI			
AE	07873	BRESCIA	Alketa Cela
50 MILIONI			
AL	98373	ROMA	
A	90728	CREMONA	
AN	51291	ROGLIANO (Cs)	
T	06926	MODENA	
C	45997	MILANO	
T	47978	FROSINONE	
AG	92606	FORLI'	
V	21147	OSIMO (An)	
L	02578	VITERBO	
T	57970	MEDICINA (Bo)	

l'Unità Graf

L'alleanza con la Lega, in caso di elezioni, viene avversata fortemente dal Ccd, mentre An tace

Il Polo punta al governo tecnico Fi propone la desistenza con Bossi

Berlusconi: «Ho già il nome del nostro candidato premier»

ROMA. Questa mattina il Polo riunisce i suoi vertici per prepararsi al colloquio con il presidente Scalfaro. Al capo dello Stato verrà ribadito quanto hanno dichiarato in questi giorni i leader del centrodestra: per l'Europa il Polo è disponibile a sostenere un governo tecnico, per un tempo delimitato, che prepari una finanziaria che sia condivisibile e che faccia la riforma elettorale. Solo così si può creare un'ampia maggioranza. Ma naturalmente il capo di questo governo non può essere ancora Romano Prodi. Si sa che il Polo è disposto anche a votare un governo diretto da esponenti del centrosinistra che diano garanzie, ma non certamente l'uomo che ha battuto Berlusconi nel 96. Questo orientamento, formulato da Gianfranco Fini, è stato accolto e sostenuto anche da Pier Ferdinando Casini, il quale ha definito «irrealistica l'eventualità di un patto durevole che rilanci la maggioranza del 21 aprile».

Silvio Berlusconi, parlando in videoconferenza ai delegati forzisti riuniti nel congresso provinciale di Cagliari ha detto che la grande coalizione «è un patto chiaro per il bene del paese e perciò sarebbe tutto il contrario del consociativismo e dell'inciucio». Se poi le sinistre non accetteranno questa proposta ben vengano le elezioni perché «il Polo è sicurissimo di vincerle perché con l'attuale sistema il centrosinistra non può sperare di batterci senza l'apporto di Rifondazione comunista». In ogni caso a Scalfaro verrà ribadito che «l'alternativa non sono solo le elezioni».

Ma il Polo può battere l'Ulivo senza la Lega? Difficilmente, tanto è vero che si sta lavorando per stringere un accordo con il carroccio in vista di una possibile desistenza tra queste forze nel Nord del paese, dove Forza Italia, in particolare, vuole riprendersi quei collegi che ha perso nelle ultime consultazioni politiche. Lo ha detto ieri Franco Frattini senza problemi, glissando sul vero problema: la secessione perseguita dal partito di Bossi. Alla domanda dell'intervistatrice della "Stampa" su questo tabù e sul referendum sulla forma di stato Frattini ha risposto: «Il presidente della Regione Lombardia, Formigoni, aveva già definito il percorso dei quesiti referendari...: volete che lo Stato resti così com'è, volete uno Stato federale, oppure uno confederale?». Bene è l'ultima ipotesi, quella sullo Stato confederale il grimaldello per la secessione, come ben sa Bossi che lo propugna in alternativa alla stessa secessione - quando vuole apparire conciliante.

Insomma un referendum così congegnato sarebbe davvero un regalo enorme alla Lega, un giusto prezzo da pagare per la desistenza. A cui, però, ha detto no il Ccd. Infatti sia Clemente Mastella che Marco Follini hanno bocciato questa ipotesi. Il primo, come non crede ad una riedizione del governo Prodi nè dell'alleanza Ulivo-Rifondazione comunista, così, specularmente, non crede all'intesa Polo-Lega. Mastella, dunque, rilancia una soluzione che «superi gli egoismi di pochi nell'interesse comune». Follini, più esplicitamente, ha dichiarato di essere contrario all'ipotesi di una desistenza elettorale tra Polo e Lega. «Se andremo al voto sarà per gli effetti rovinosi della desistenza a sinistra e perciò replicare il copione a parti rovesciate non mi pare una grande trovata».

Naturalmente tutti i partiti del centrodestra che operano nel Veneto hanno un'idea diversa: lo si è visto nei giorni caldi di settembre, quelli della sfida leghista allo Stato italiano e al presidente Scalfaro. Quando il presidente della Regione Veneto, forzista, ha «cacciato» il capo dello Stato, quando i dirigenti del Polo si lasciarono andare a dichiarazioni assai concilianti nei confronti della Lega.

Ovviamente parlare di elezioni significa parlare anche del candidato premier che il Polo metterà in campo. Dopo il passo indietro di Berlusconi si discute molto di Monti, Martino, Bonino e Moratti. Ma è molto probabile che il prescelto sia un altro: certo un uomo del nord, di grande prestigio e con agganci nel mondo dei media. Il che non guasta per una coalizione che sull'immagine ha puntato sin dall'inizio.

Ieri in proposito Berlusconi ha detto al Tg4: «Se si voterà scopriremo le carte e verrà fuori il nome del candidato. Fino ad allora mi si consenta di mantenere riserbo su una personalità che ho ben chiara in testa e che sono convinto incontrerà un grande consenso». Poi ha ulteriormente chiarito: «Prima di tutto non è ancora certo che si possa andare alle elezioni» e, nel caso, un candidato diverso da Berlusconi non sarebbe possibile se «la sinistra affidasse la candidatura alla presidenza del consiglio allo stesso Massimo D'Alema. In quel caso sarei necessitato, e lo farei ben volentieri, a presentarmi. Altrimenti, se ancora la sinistra, come alle ultime elezioni, presenterà per palazzo Chigi una persona che non è un leader politico, Prodi, mantenendo nelle mani di D'Alema la regia dell'Ulivo, allora non sarebbe logico che si presentasse il leader di Forza Italia». Meglio uno che tratti da pari a pari.

Montanelli va da Prodi «In bocca al lupo...»

A Romano Prodi, nella domenica di vigilia dello sbocco della crisi, è arrivato un «in bocca al lupo» da parte di Indro Montanelli. Il giornalista, accompagnato dalla moglie, è stato ospite a pranzo del premier, presenti anche il portavoce di Prodi Riccardo Franco Levi e consorte.
«Mi ha offerto il suo posto a Palazzo Chigi e ci sto riflettendo», ha scherzato con i giornalisti Montanelli. Avete mangiato carne di tigre? gli hanno chiesto facendo riferimento ai consigli alimentari che Montanelli aveva dato a Prodi dalla pagine del "Corsera". «L'avevo messo come condizione», ha risposto. Il presidente è in forma? «Se non è in forma ora, quando lo deve essere?».
Prodi lo ha accompagnato all' auto, ringranziandolo per la visita e gli auguri. Nonostante un piccolo acquazzone, sotto casa l' hanno atteso diversi sostenitori che lo hanno applaudito e incitato ad andare avanti. Prodi ha stretto loro le mani: «Questa solidarietà mi rincuora moltissimo».
Per sollecitare un commento politico, i cronisti hanno provato anche con gli adagi popolari (sulla pioggia e il governo, sul premier bagnato-premier fortunato), ma Prodi ha stretto le labbra e li ha stoppati mostrando le palme delle mani, in un gesto ormai abituale.

Dalla Prima

verno Prodi non si resta ammirati soltanto dai concreti risultati ottenuti e praticamente riconosciuti da tutti, in Italia e all'estero, estimatori o critici che fossero, ma dal modo, dallo «stile» con cui il paese era stato guidato. Non è qui il caso di stilare singole pagelle ma la mente non può non riandare ai momenti di vera e propria emergenza, con cui si sono dovuti misurare i vari titolari di dicasteri. Bastino alcuni esempi. Si pensi alla drammatica crisi albanese, collegata al riacuirsi delle questione emigrazione. Entravano in gioco aspetti di politica estera, di rapporti delicati con i principali partners internazionali, che coinvolgevano interventi militari, tenuta dell'ordine pubblico, che mantenesse però intatti i valori di solidarietà umana e civile. Dini, Andreatta, Napolitano, ciascuno nell'ambito delle proprie responsabilità, sono riusciti a dominare le situazioni critiche a raggiungere quel punto di equilibrio che consentisse via via di disinnescare il potenziale esplosivo e di imporre senza forzature e prevaricazioni il trionfo della ragione.

Si pensi ai ricorrenti cicloni giudiziari, determinati sia dalle varie inchieste delle Procure e dalle molte polemiche che innescavano, sia dagli ininterrotti assalti alla legittimità dei giudici, sollevati prevalentemente dai leader del Polo, con il risultato di rendere esplosivo e incandescente il clima in uno degli snodi più delicati delle istituzioni. È possibile dimenticare l'equilibrio, la saggezza, la tenuta di nervi di un ministro come Flick?

E che dire di Carlo Azeglio Ciampi, della sua paziente, discreta, efficace azione di risanamento dei conti pubblici, del perseguimento, senza impuntature o inutili allarmismi, del fondamentale obiettivo della moneta unica? Un'azione che ha riscosso l'ammirazione e il plauso di tutta Europa?

Né si possono dimenticare i contributi dei cosiddetti ministri «tecnici» dalle incisive riforme di Bassanini in quell'aggrovigliato mondo della pubblica amministrazione, al rigore sempre attento ai bisogni dei ceti più deboli manifestato da Rosa Bindi nel vasto e spesso confuso settore della sanità; dall'incrollabile volontà, pur tra incomprensibili e ostilità, di Visco nel cercare di mettere a regime la scassata macchina fiscale ricevuta in eredità agli sforzi di Burlando per ridare ordine e competitività in campi strategici come quelli dei trasporti. E l'elenco potrebbe continuare. In una parola: il governo dell'Ulivo si stava caratterizzando per la serietà degli intenti, disgiunta da ogni forma di demagogia e di protagonismo, mettendo in mostra un personale dirigente di prim'ordine.

Anche questo patrimonio è stato buttato a mare da Rifondazione. E proprio nel momento in cui l'opposizione dopo aver per mesi ironizzato su Prodi e i suoi ministri, si stava e si sta rendendo conto che quella formula e quello stile erano ormai novità così apprezzate dal paese da sentirne l'esigenza di farli propri. Che cos'è il ripensamento di Berlusconi sulla futura équipe di un eventuale governo del Polo, se non la convinzione che a dirigerlo debba essere un «contraltare» credibile e autorevole quale quello che si è imposte sotto la guida di Prodi e Veltroni?

Come finirà questa crisi sciagurata non è ancora dato di sapere. Soprattutto quali danni irreversibili può aver provocato. Non resta che sperare in una consapevole resipiscenza che consenta al paese di riprendere il cammino così traumaticamente interrotto. O di rivolgersi agli elettori perché si esprimano, con chiarezza, sui 500 giorni di un governo che raramente l'Italia aveva avuto modi di conoscere. **[Gianni Rocca]**

L'intervista

Gnutti: «Un patto col centrodestra? Sì, se ci lasciano fare la nostra Padania»

ROMA. Si parla da giorni - Franco Frattini l'ha confermato in una intervista alla «Stampa» - del possibile accordo di desistenza Lega-Forza Italia, in caso di elezioni anticipate. Vito Gnutti è uno dei protagonisti nello scontro a tre che si concluse con la vittoria di Martinazzoli a sindaco di Brescia. È anche senatore della Repubblica. Ma promette «di andare via da Roma, così smetterò di tribolare, se verrò eletto, il 26 di ottobre, al Parlamento della Padania».

Vero o falso, senatore, che tra Berlusconi e Bossi siano in corso abboccamenti per un patto di desistenza?

«Dopo la rottura dell'Ulivo con Rifondazione, a me pare un discorso inutile. Se si tratta di conti e non di teoria, il Polo può vincere anche da solo. Tanto, l'Ulivo viene mandato a casa perché lui più Di Pietro, che porta i suoi fedeli attoniti, mica ottiene la moltiplicazione dei pani e dei pesci».

Non le sembra una situazione già vista, al tempo in cui la Lega Nord non aveva ancora ritirato la fiducia e i suoi ministri dal governo Berlusconi.

«Dice che è un "deja vu"? Successe anche ai tempi del frontismo, tra socialisti e comunisti. La verità è che quelli che noi abbiamo mandato a casa, sono ambiziosissimi. Il Pds sta aprendo gli occhi. D'Alema si rende conto che sta lavorando per il re di Roma. Dico proprio: il Re. Se poi ci fosse un inciucio tra Polo e Ulivo, beh, a quel punto noi, da soli, avremmo il 51%».

Insomma, un possibile patto di desistenza le fa orrore?

«In politica, non si parla di orrore. Guardi l'ultimatum di Bertinotti che si è trasformato in un penultimatum. Ci sono elettori che potrebbero votare per noi dal momento che tra tutti i diversi soggetti politici la Lega è l'unica a avere un progetto coerente. Gli altri sono soltanto cacciatori di voti, di poltrone, di traffici svariati».

Per le elezioni amministrative, però, non negherà avvicinamenti tra Lega e Forza Italia?

«Forza Italia può darci dei buoni voti e qualche valido consiglio. Comunque, all'idea di un accordo di desistenza Scalfaro, Prodi e D'Alema saranno terrorizzati».

E allora, Gnutti, l'accordo di desistenza va bene?

«Se serve a fare la Padania. Intanto, si terranno le elezioni del 26. Conteremo le schede, perché siamo democratici, capisce? Magari la Lega continuerà a operare nelle vecchie istituzioni. Dipenderà dai risultati del voto. Abbiamo la necessità di percorrere una via democratica, pacifica e produttiva prima del troppo tardi».

Ma per le elezioni anticipate, ci sono o no aperture?»

«Sì, ci sono. A suo tempo di aperture ne fece il Pds, ora ne fa il Polo. Oppure Galan».

Franco Frattini sostiene che tra gli elettori del Polo e quelli della Lega ci sono molti piccoli imprenditori che credono nella competizione. È d'accordo?

«Mi pare difficile paragonare Previti o Berlusconi a dei piccoli imprenditori. Di sicuro, qui ci sono due popoli con due storie diverse, non più contenibili in una struttura centralistica. Forza Italia non è in grado di risolvere il problema. Io vivo in Padania e mi occupo di Padania. Questi discorsi degli accordi saranno il risultato di contatti romani nelle vecchie istituzioni. E le vecchie istituzioni sono fuori del mio compito».

Letizia Paolozzi

Morto Bosco Fu ministro negli anni '60

È morto all'età di 92 anni l'ex senatore democristiano Giacinto Bosco, che negli anni Sessanta ricoprì più volte incarichi ministeriali, in particolare alla Pubblica Istruzione, alla Giustizia, al Lavoro e alle Poste. Lo ha reso noto il figlio Manfredi. Bosco si è spento a Roma sabato alle 22, dopo una lunga malattia. A nome di tutto il Senato un messaggio di cordoglio è stato inviato alla famiglia dal presidente Mancino.

Abbonatevi a

l'Unità

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

HOTEL D'ITALIA
Romantici, Storici, di Charme e Familiari

HOTEL D'ITALIA
Guida fotografica agli alberghi di piccole e medie dimensioni, che si evidenziano per fascino, romanticismo, storia, per la gestione familiare, e cura del cliente

EMANUELA CURZINI

176 pagine a L. 28.000

PER I LETTORI DELL'UNITA' A L. 23.000
CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIA
Numero Verde 167 467692

edizioni DemoMedia firenze

Le ragioni del SOCIALISMO
Mensile diretto da Emanuele Macaluso
Nel numero di Ottobre
Il dibattito sul partito e la sinistra
I libri di Bertinotti e D'Alema
Alla Tv Biagio e i suoi fratelli
Nell'inserto: il programma dei laburisti norvegesi
Tutti i mesi in libreria a lire 7.000

cominform
COMMENTI & INFORMAZIONE
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari
NEL NUMERO 87
Crisi di governo. Betty Leone Due sinistre: sindacato e Cgil a perdere. **Famiano Crucianelli** Guerre sante a sinistra. **Radio popolare** Microfoni aperti sulla crisi: perplessità e dissensi dentro Rifondazione
Perugia-Assisi. Parla **Tonio Dall'Olio** coordinatore di Pax Christi: "Un 12 ottobre di pace e solidarietà"
Forma-partito. Antonio Cantaro "Perché non condivido la democrazia di mandato scelta dal Pds". **Franco Passuello:** "Un nuovo partito-programma che privilegi la società civile" **Guido Liguori** Gli intellettuali e il Pci nel libro di Ajello
Terremoto. Giuseppe Giulietti Fare presto e fare bene
Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit

Duri contro la criminalità, duri contro le sue cause
UN PAESE SICURO
Per la Sinistra Democratica Europea la sicurezza è un valore, un diritto, una risorsa.

Desidero aderire all'autonomia tematica "Viveresicuri"
NOME
COGNOME
PROFESSIONE
INDIRIZZO CAP
LOCALITÀ PROV.
E-MAIL
TELEFONO FAX
Ritaglia e spedisci a: Viveresicuri, Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma - Tel. 06/6711479 - 6711483 Fax 06/6711586

Calcio

Volley, Europei '99 Per gli azzurri scomodo sorteggio

L'Italia della pallavolo maschile di Paolo Roberto de Freias Bebeto, affronterà Francia, Ucraina, Grecia, Polonia e Spagna nel girone C di qualificazione agli Europei 1999. Il sorteggio ieri a Lussemburgo. Passano il turno le prime due. Per gli Europei femminili, le azzurre sono state inserite nel gruppo A (passano le prime tre) assieme a Russia, Bulgaria, Ucraina, Germania e Bielorussia.

Jasper Juinen/Ansa-Reuters

Rugby, il Milan eliminato dalla coppa Europa

Nonostante il Milan di rugby abbia avuto nelle mani la vittoria grazie ad una bella meta di Williams (29-27) a poco dalla fine del match disputato a Calvisano, Brescia, il Leicester (vicecampioni europei '97) ha messo tra i pali una prodezza di piede del fuoriclasse sudafricano Joel Stransky che consente agli inglesi (finale 29-37) di andare al barrage per proseguire la sua corsa in coppa Europa.

Vela, Whitbread Paul Cayard leader a Trinidade

L'americano Paul Cayard, skipper di «EF Language» e ben noto in Italia per i suoi exploit col Moro di Venezia, è ora in testa alla Whitbread, la regata intorno al mondo, 3° è il norvegese Knut Frostad (Innovation Kvaerner), che conduceva la flotta degli Wor 60 da 15 giorni e 2° il neozelandese Grant Dalton che col torinese Guido Maisto timona Merit Cup. Il rilievo all'isola Trinidade (Brasile).

Il bilancio del week-end è di 69 feriti, fra cui un inglese accoltellato, e 28 arresti. Accuse alle forze dell'ordine

Hooligan, allarme cessato È l'ora delle polemiche

Un momento degli scontri tra polizia e i tifosi inglesi durante la partita Brambatti-Monteforte-Onorati/Ansa

ROMA. «La polizia italiana ha avuto un comportamento oltraggioso nei confronti dei tifosi inglesi»: David Mellor, ex ministro britannico ora capo della commissione governativa per il calcio, solleva gli *hooligan* dalla responsabilità degli incidenti sugli spalti dell'Olimpico nel primo tempo di Italia-Inghilterra. E dà la colpa alle forze dell'ordine. La questura replica affermando che la polizia ha caricato solo per difendersi dalla furia degli hooligan ubriachi. Ed è vero. Chi era allo stadio ha visto bene quello che è successo sabato sera: sono stati i teppisti britannici a scatenare la guerriglia sugli spalti, sono stati loro a lanciarsi ripetutamente e con inaudita violenza contro gli agenti in servizio nei distinti Sud. Le cariche della polizia sono state dure. Ma non gratuite, né tantomeno pretestuose. Anche prima e dopo la partita ci sono stati scontri in tutta la città, sempre con gli hooligan protagonisti.

È stato un week end di aggressioni, risse, atti vandalici, lanci di oggetti. Il tutto mentre scorreva birra a fiumi. Con buona pace dell'ordinanza prefettizia che vietava la vendita di alcolici allo stadio, a Ciampino e a Fiumicino. È bastato comprarli altrove. L'ubriachezza di molti hooligan è stata una delle cause delle ripetute esplosioni di violenza. Il bilancio parla di 69 feriti: 36 italiani (fra cui sedici poliziotti e tre carabinieri) e 33 inglesi. Ma il numero reale è ben superiore: è probabile che molti teppisti abbiano preferito non farsi curare per non essere bloccati. Da venerdì a oggi sono state arrestate 28 persone, fra cui quattro italiani, altre 16 sono state denunciate a piede libero, i reati contestati vanno dalla rissa aggravata, alla violenza privata; dalle lesioni all'oltraggio a pubblici ufficiali; dai danneggiamenti al possesso ingiustificato di coltello. In particolare, tre hooligan sono stati fermati per l'aggressione ai danni di Carlo Lucaroni, il sovrintendente di polizia colpito sugli spalti da calci e pugni, portato via dallo stadio in barella in preda a una crisi convulsiva, ma poi giudicato guaribile dai medici del Santo Spirito in quattro giorni.

L'episodio più grave è avvenuto nel dopo partita, verso l'una e mezza di notte: in via Ottaviano un tifoso inglese, Paul Shadbodt, è stato accoltellato all'addome in circostanze non ancora chiarite. Forse durante una rissa fra connazionali. Ricoverato al Santo Spirito, Shadbodt è stato operato ed è ora in prognosi riservata. Gli altri feriti non sono gravi.

Ormai comunque l'«occupazione britannica» è finita. Era prevista la presenza di 8-10mila inglesi, ne sono arrivati invece 16mila. «Alcuni biglietti sono stati venduti fuori dei circuiti previsti, tanto che molti inglesi hanno avuto posti in settori destinati agli italiani», ha spiegato il questore Rino Monaco. Insomma, la mappatura del tifo inglese è stata falsata dal lavoro dei bagarini: molti britannici sono arrivati senza prenotazione, comprando i biglietti fuori dello stadio all'ultimo momento. Per questo la previsione delle presenze si è rivelata sbagliata per difetto.

La maggior parte degli inglesi non ha avuto responsabilità negli incidenti. C'erano molte famiglie, a fare il tifo per Gascoigne e compagni. Gente tranquilla. Ma - secondo fonti della polizia - sono almeno duecento gli ultrà che si sono lasciati andare ad episodi di violenza.

La città è stata presidiata fino a ieri mattina da oltre tremila uomini, fra carabinieri, polizia e finanzieri. La notte fra sabato e domenica, a parte l'episodio dell'accoltellamento e un paio di risse senza gravi conseguenze, è trascorsa abbastanza tranquillamente. Per evitare scontri, i tifosi inglesi sono stati tenuti dentro lo stadio fino a mezzanotte e trequarti. Ci sono state delle proteste e dei momenti di tensione. Poi, scaglionati in tanti gruppi tenuti rigorosamente sotto controllo, gli inglesi sono stati fatti uscire e accompagnati o agli scali aeroportuali, o alla stazione Termini. Al rientro in Inghilterra, in molti si sono lamentati: chi per il comportamento della polizia italiana, chi per la disorganizzazione allo stadio, dove in molti casi non è stata rispettata l'assegnazione dei posti. Su questo particolare situazione, ieri c'è stata una protesta ufficiale della Federcalcio inglese, per bocca del direttore esecutivo Graham Kelly, molto critico sull'organizzazione italiana dell'evento.

Paolo Foschi

La stampa britannica entusiasta dei «Leoni»

Immagini dell'esultanza dei giocatori inglesi dominano la prima pagina di tutti i giornali britannici di ieri, con la sola eccezione del «Sunday Times» e «Sunday Telegraph» che hanno preferito foto degli scontri sugli spalti tra tifosi inglesi e poliziotti italiani con sfollagente. I titoli celebrano invece tutti «l'eroica Inghilterra» che con il «Trionfo di Roma» (Mail on Sunday) si è assicurata la finale del campionato mondiale. «Sangue, sudore e gioia» titola The People, «Thank Hod» (Grazie Hoddle, l'allenatore) occupa la prima pagina di News of The World, mentre gli inglesi sono «Gli eroi della Coppa del Mondo» per il Sunday Mirror e «Lionhearts» (Cuori di Leone) per l'Express on Sunday. «Fredda intelligenza e eroismo in difesa - secondo il S. Mirror - hanno permesso all'Inghilterra di assicurarsi un posto per i mondiali della prossima estate in Francia». «Gli inglesi hanno giocato il loro calcio migliore degli ultimi anni per tenere a bada gli italiani davanti al pubblico appassionato dell'Olimpico» (S.Telegraph). Ogni giornale ha pagine e pagine sul trionfo degli inglesi. «Solo i disordini dei tifosi hanno gettato vergogna su una fantastica notte» aggiunge però Mail on Sunday.

Ma il piano anti-violenza non ha funzionato

Frenetiche consultazioni con Scotland yard, una serie interminabile di vertici in Prefettura, la mobilitazione di migliaia di uomini: tutto inutile. Il piano anti-violenza ha fatto cilecca. Troppi errori. A cominciare da quella ridicola ordinanza che vietava la vendita degli alcolici a Fiumicino, a Ciampino e dentro lo stadio. All'Olimpico infatti centinaia di inglesi sono arrivati già ubriachi. Avevano tracannato birra andando a spasso per il centro, fra una rissa e l'altra. Ancora, hanno sbagliato le forze dell'ordine a non bloccare i bagarini: in mano agli inglesi sono finiti biglietti destinati agli italiani e viceversa. Hanno sbagliato di nuovo le forze dell'ordine a controllare solo gli hooligan in arrivo a Fiumicino e Ciampino, lasciando agire indisturbati (o quasi) quelli giunti a Roma in treno. Hanno sbagliato per la terza volta le forze dell'ordine chiedendo agli hooligan di lasciare le bottiglie di vetro fuori dello stadio: gli hooligan hanno risposto tirando le bottiglie dove capitava, meglio se addosso a qualche italiano. L'errore più grosso però le forze dell'ordine lo hanno commesso facendo entrare allo stadio un gruppo di teppisti britannici che davanti ai cancelli aveva scatenato un bel parapiglia pochi minuti prima del match. Quegli hooligan, un centinaio, sono stati gli stessi che poi hanno scatenato la guerriglia sugli spalti. Le cariche della polizia sono state inevitabili. Ma forse sarebbe stato meglio bloccare i teppisti alle prime intemperanze davanti ai cancelli.

Pa.Fo.

BOOKMAKERS

Francia '98 L'Italia sempre favorita

ROMA. Nonostante il pareggio di sabato sera costringa l'Italia agli spareggi, i bookmaker inglesi sembrano credere ancora nella squadra azzurra. Per l'eventuale vittoria ai Mondiali di Francia '98 l'agenzia William Hill inserisce infatti la nazionale di Maldini allo stesso livello della Spagna e dell'Argentina con una quotazione di 12-1. La vittoria di girone sembra invece messo le ali all'Inghilterra, che è adesso considerata tra le favorite per il successo finale. Per la nazionale di Hoddle la quotazione è passata da 10-1 a 7-1, la stessa della Germania. Soltanto un mese fa i bookmaker davano l'Inghilterra 12-1. Sempre secondo l'agenzia Hill le principali favorite restano il Brasile campione del mondo (7-2) e la Francia (6-1). «Penso che l'Italia si qualificherà per i Mondiali, ma per come sta giocando penso che lì non supererà nemmeno il primo turno»: parola di Ronaldo, che ieri alla Pinetina ha risposto così a una domanda sulle possibilità di vedere ai Mondiali di Francia dell'anno prossimo un'altra finale Italia-Brasile. Sabato il fuoriclasse brasiliano dell'Inter ha seguito con attenzione Italia-Inghilterra in televisione e il suo giudizio sulla prova degli azzurri è stato negativo: «Per l'Italia speravo in qualcosa di meglio. La squadra azzurra ha giocato molto male, in maniera disordinata, mentre l'Inghilterra ha pensato soprattutto a difendersi. Non è stata senz'altro una bella partita». Cesare Maldini ha però trovato nel brasiliano un difensore: «Maldini ha dei grandi problemi nel fare la Nazionale, perché in Italia ci sono tanti buoni giocatori: scegliere è difficile. Mi dispiacerebbe moltissimo se l'Italia non si qualificasse per i Mondiali, perché io vorrei un torneo con tutte le squadre più competitive».

Ai giudizi di Ronaldo sulla prova degli azzurri ha fatto da contraltare quello del suo allenatore Gigi Simoni: «L'Italia ha sofferto molto, ma per la qualificazione rimango fiducioso. Bisogna ricordarsi che l'Inghilterra è una delle squadre più forti del mondo».

13UNI02A1310 12EST02A1210 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:45:56 10/12/97

RAISAT 3
Enciclopedia.

l'Unità due
LUNEDÌ 13 OTTOBRE 1997

LA TIVÙ DIGITALE
MOLTIPLICATA PER TE.

MONDIALI DI CICLISMO

A San Sebastian oro a Brochard, azzurri a vuoto

PIERAUGUSTO STAGI e GINO SALA A PAGINA 15

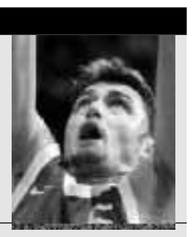
SERIE B

Il Torino travolto in casa dal Venezia Nessun 13 al «Toto»

I SERVIZI A PAGINA 13

BASKET

TeamSystem scivola, Kinder sola al vertice



LUCA BOTTURA A PAGINA 14

A Suzuka vince Schumi, Irvine terzo. Con Villeneuve sfida decisiva in Spagna

MAURIZIO COLANTONI A PAGINA 9

Oggi alle 17 a Zurigo sorteggio-spareggio per accedere ai mondiali '98. Russia e Croazia le avversarie più pericolose

Azzurri, il pericolo viene da Est

FRANCIA '98, PROVA D'APPELLO. Questo pomeriggio alle 17 a Zurigo sorteggio per gli spareggi in vista dei mondiali di Francia 1998. Dopo lo 0-0 di sabato con l'Inghilterra, che ha consegnato ai «Leoni» il passaggio al torneo finale, l'Italia è chiamata ad una prova d'appello: due le partite, da giocare il 29 ottobre ed il 15 novembre. Possibili avversarie: Eire, Belgio, Ucraina, Ungheria, Jugoslavia ma - soprattutto - le fortissime Russia e Croazia. E sono proprio queste ultime due squadre dell'Est, in particolare, a preoccupare il clan della nostra nazionale. Il rito dell'urna non prevede teste di serie, per cui chiunque potrà affrontare chiunque: sarà un sorteggio «integrale».

L'ANALISI DEL CT MALDINI. Il commissario tecnico della Nazionale, il giorno dopo Italia-Inghiltera, conferma l'analisi della partita fatta - a botta calda - già sabato sera. Ammette i «problemi di gioco» e indica nel centrocampo il reparto più in difficoltà, «perché in questo ruolo mancano uomini validi». Più in generale, poi, a suo parere c'è da rilevare un'ingiustizia che penalizza le squadre europee e premia invece le nazionali nuove come la Giamaica. Per il futuro, comunque, il Ct non prevede modifiche sostanziali della rosa: le integrazioni del futuro si chiamano Conte e Ravanelli. Per giocatori senza esperienza internazionale in Nazionale non c'è posto.

VIOLENZE & POLEMICHE. Sono state in tutto 28 le persone arrestate (24 inglesi e 4 italiane), 16 quelle denunciate (14 inglesi e due italiane) e 69 (di cui 33 inglesi) quelle ferite dall'arrivo dei tifosi stranieri venerdì scorso al dopo partita. Il bilancio è stato fatto dalla Questura di Roma la quale ha precisato che soltanto un tifoso inglese, accoltellato all'addome, è ferito in modo grave. La Federazione inglese di calcio è molto irritata per gli incidenti dell'Olimpico: polemizza con le autorità italiane per il trattamento riservato ai tifosi britannici ed ha annunciato l'avvio di una indagine interna. Il «giallo» di 7-8mila biglietti venduti fuori dai circuiti tradizionali.

PROVE MONDIALI

Sono deluso, ma non sparo sui Ct

FOLCO PORTINARI

DUE DELUSIONI consecutive in due giorni (non calcolo il mio toro che ormai non è più una delusione poiché appartiene a una norma), due delusioni sono persi troppe, anche perché con analogie tra loro. L'incontro «mondiale» di sabato e la corsa «mondiale» di domenica. Due avvenimenti in cui si partiva con molte speranze ma si è arrivati con deludenti conclusioni. Non essendo ahimè, ubiquo ho assistito alle due gare in televisione, con tutte le limitazioni e le storture che il mezzo comporta.

Italia-Inghilterra l'ho vista seduto a tavola, su una collina delle Langhe, mangiando la prima *bagna caôda* della stagione. Ottima e perciò terapeutica, analgesica per lo spirito percosso. In altre situazioni il risultato poteva andar bene, un pareggio con l'Inghilterra non è un pareggio con la Moldavia ma con una delle squadre più compatte del mondo. Però all'Olimpico contava solo la vittoria. Che non c'è stata.

Le televisioni, almeno quelle private, qui a Milano hanno incominciato un blabla interminabile, che si presume durerà alcuni giorni, con i soliti «opinionisti» (uso lessicale che mi fa sempre molto ridere, specie se applicato a una materia tanto insussistente e labile). Perché l'Italia non ha vinto? Questo è il problema. E la risposta dovrebbe essere ovvia, perché i suo giocatori, specie di centro campo, sono meno forti degli inglesi. E perché meno forte è la squadra nel suo complesso. Qui e così, in un minuto si potrebbe chiudere la discussione. Ci sarebbe voluto un colpo di fortuna, che comunque non è preventivabile né, tanto meno, progettabile. Non c'è stato e amen.

Invece gli «opinionisti» hanno riproposto il solito esercizio di arrampicata sugli specchi (anche per ragioni nominali Mosca, per esempio, vi è bravissimo) e il discorso si è spostato sulla strategia, cioè sullo stratega Maldini responsabile di tutto. Perché non ha progettato il «colpo di fortuna». Non so se è in virtù della *bagna caôda* ma oggi credo di essere l'unico difensore di Maldini. Cosa si vuole, sant'Iddio, che si faccia il vino senza l'uva, la *bagna* senza aglio? Ce l'avevano con il predecessore perché era matto, ora ce l'hanno con Maldini perché è debole. Mica deboli i giocatori, lui, capito?

Eppure basterebbe fermarsi un momento a considerare la storia degli ultimi

SEGUE A PAGINA 15

Ralph Nader: bloccare Bill Gates prima che sia troppo tardi

Guerra al gigante Microsoft

È scontro con la «Sun» sull'utilizzo del «Java». Attesa la sentenza del tribunale.

Mangiar bene, mangiar sano

È questo il filo rosso del secondo libro della collana "Consumare senza essere consumati" in omaggio questa settimana. Con una prefazione di Maurizio Costanzo, consigli sulle diete, quelle serie e quelle da evitare, oltre a informazioni di base sulle calorie e il potere nutrizionale di ciascun alimento.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1997

È guerra a tutto campo contro il colosso dell'informatica Microsoft. Il primo fronte è stato aperto dalla «Sun» che ha portato in tribunale il gruppo di Bill Gates accusandolo di imbrogliare sull'utilizzo del software «Java». Il sospetto è che Microsoft voglia crearsi un proprio standard. Imminente il pronunciamentod ella Corte di San José. Il secondo fronte è invece rappresentato da Ralph Nader, celebre difensore dei consumatori, che si appresta a lanciare una campagna nazionale contro la Microsoft. «Bill Gates - spiega in una intervista all'*Unità* Nader - è un Golia che deve essere fermato finchè siamo in tempo». E per questo Nader intende dar vita ad una associazione per combattere la Microsoft. La convention nazionale a Washington a metà novembre.

CAVALLINI DI LELLIO

A PAGINA 5

Duecento selvaggi korubo in pericolo, cresce la tensione nella valle del Javari

Rulli di tamburi di guerra in Amazzonia

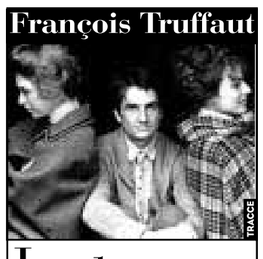
MARCO FERRARI

RULLI DI TAMBURI in Amazzonia, tamburi di guerra e di sangue. Tutto è cominciato nell'ottobre dell'anno scorso quando Sidney Possuelo, ex presidente della Funai (Fondazione nazionale dell'indio) e attuale capo del Dipartimento dei popoli isolati, ultimo sertanista e difensore degli indios, è entrato in contatto con i selvaggi korubo dislocati nella valle del Javari, al confine tra Brasile e Perù. In base all'articolo 231 della Costituzione brasiliana approvata nel 1988 l'antropologo ha immediatamente attuato misure protettive e ha chiesto la demarcazione del territorio korubo allontanando siringueiros, cercatori di lattice, madeireiros, cacciatori di legname prezioso e regatoes, strozzini ambulanti delle foreste.

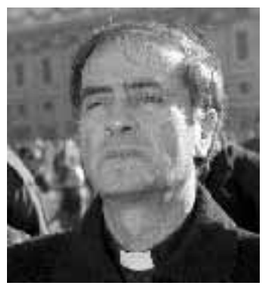
I duecento korubo esistenti hanno fatto della sopravvivenza la loro unica bandiera contro l'avanzare della società a costo anche di uccidere a bastonate chiunque si avventuri nel loro territorio. Alla notizia del contatto, a Atalaia do Norte è sorto un comitato guidato da Conte Galate pronto a organizzare una spedizione punitiva contro i feroci indios. A dare manforte ai fustigatori degli indios sono intervenuti i proprietari di terreni che favoriscono il contrabbando di legname e le attività predatorie della foresta. Infine è sceso in campo l'esercito, impegnato del «projeto calha norte», il rafforzamento militare della frontiera con il Perù. Così Possuelo si è trovato sul banco degli imputati accusato di intransigenza, di troppa benevolenza verso degli indigeni assassini e persino incolpato di «vendere informazioni strategiche allo straniero». Un destino beffardo per Possuelo, 57 anni, 28 dei quali passati a pacificare le popolazioni isolate, a sostenere i diritti degli indios e a lottare contro le descriminazioni, esattamente come suo nonno Teofilo Ottoni, il primo a dare signità ai popoli della foresta. Sul tavolo del presidente della Funai Silvestre piovono richieste di dimissioni per l'esploratore più noto e contrastato del Brasile. A sua difesa si è levata la voce del Consiglio indigeno del Javara-Civaja che raccoglie le popolazione integratesi nella società.

Sullo sfondo del caso Possuelo imperversa l'antico dilemma del contatto tra indios e bianchi, tra foresta e società civile, tra conservazione e modernizzazione. «Salvare l'indio significa salvare l'ambiente amazzonico e viceversa» sostiene Possuelo. Una missione che non ha impedito l'estinzione di popolazioni ormai assediate che fanno abortire le donne e uccidono le neonate. Nella selva si nascondono 70 gruppi di irriducibili che, a cinquecento anni dalla scoperta dell'America, ancora negano ogni rapporto con i bianchi.

François Truffaut



Le due inglesi
[Les deux anglaises]
Videocassetta e fascicolo a 18.000 lire
l'U tuttotruffaut



Il direttore della Caritas romana è morto ieri all'ospedale San Raffaele di Milano. Da tempo soffriva di cuore

Addio monsignore dei clandestini Luigi Di Liegro stroncato da un infarto

Un prete scomodo che combatteva al fianco degli immigrati e dei poveri

Mercoledì i funerali a San Giovanni in Laterano

I funerali di monsignor Di Liegro saranno celebrati mercoledì mattina alle 11 a Roma, in San Giovanni in Laterano. La cerimonia sarà officiata dal cardinale vicario Camillo Ruini. La data potrebbe cambiare solo se oggi non dovessero essere completati gli adempimenti col servizio funebre del Comune di Milano. Se tutto procederà come previsto, invece, domani il feretro arriverà da Milano ad Acilia, dove don Luigi era parroco della chiesa della frazione di Giano dal '65. In quella chiesa ci sarà la veglia, con una messa alle sei del pomeriggio. Lì andranno di certo tutti i suoi collaboratori, il mondo del volontariato cattolico e non, le associazioni degli immigrati e i romani delle periferie. Più ufficiale, invece, ma di certo altrettanto affollata, la cerimonia nella basilica lateranense, dove la Caritas ha i suoi uffici. Per mercoledì sera, poi, l'Arci e Cinema senza confini stanno organizzando una serata in ricordo di Di Liegro. In una piazza centrale di Roma, probabilmente Campo de' Fiori, sarà riproiettato «Intolerance», il film collettivo di decine di registi italiani che hanno girato un cortometraggio per uno sul tema del razzismo. Proprio in questi giorni i promotori del film, avendolo venduto alla Rai, stavano per consegnare a Di Liegro il primo assegno dei 200 milioni - tolte le spese - che è stato stabilito di devolvere alla Caritas per far nascere un centro di formazione professionale rivolto agli immigrati. Di Liegro aveva seguito la lavorazione del film fin dalla scelta dei soggetti per le sceneggiature.

ROMA. È morto per non aver mollato, nonostante il cuore indebolito. Una crisi cardiaca all'una e mezza della notte di sabato nel letto dell'ospedale San Raffaele di Milano, dove era ricoverato appunto per dei controlli e dove già l'avevano salvato da un'altra crisi mercoledì. Una settimana prima, monsignor Luigi Di Liegro partecipava come direttore della Caritas diocesana di Roma ad un convegno sulle politiche sociali del Comune. Ripeteva per l'ennesima volta che a Roma, in Italia, nel primo mondo, ci sono gli emarginati. «Tutti - diceva - parlano dei problemi di chi ha e ha paura di perdere. Non di chi non ha nulla, neppure la forza di farsi ascoltare da chi conta». Poi si era appartato a parlare della legge sull'immigrazione: l'impegno primario da anni. Per scelta e per storia di figlio di un emigrato - «anche clandestino», ricordava lui tenace.

Un anno fa, era stato «trascinato» a presentare il collage di cortometraggi antirazzisti «Intolerance» al Festival del cinema, a Venezia. Era andato la mattina, per girare, vedere. «Non ci sono mai stato prima», spiegava. Poi, dopo la conferenza stampa, un solo commento, in privato: «Ma cosa vuoi che gli importi, a questa gente, degli immigrati...». A lui invece importava, anche proprio per via della sua storia. Era nato a Gaeta, sul mare del basso Lazio, il 16 ottobre di 69 anni fa, penultimo di sette fratelli. Suo padre, pescatore, per farli sopravvivere emigrò ben otto volte. Andava in America a lavorare. Una volta fu respinto: non aveva i documenti in regola. Ritentò. Lo seguirono alcuni dei figli più grandi, che sono ancora lì, negli Stati Uniti. La sorella di Luigi intanto era diventata suora. E instradò il fratello sullo stesso percorso. A 12 anni, Luigi era fuori casa, a studiare al Seminario romano maggiore al Divino Amore. Restava quel ricordo «particolare» sulle migrazioni che ha segnato poi tutta la sua vita. Pochi mesi fa ha pubblicato, con la casa editrice diretta da Curcio «Sensibili alle foglie», un piccolo, essenziale libro: «Immigrazione. Un punto di vista». Nell'introduzione, spiega di sapere quanto sia particolare il suo punto di vista, vicino agli immigrati, «con i quali vivo in stretto contatto». Aggiunge: «considerazioni maturate anche come figlio di un ex emigrato». E specifica: «Sono figlio di un lavoratore che, spinto dalla necessità, è stato clandestino negli Usa. Non se ne vergognava lui, non si vergognano eminenti personalità del mondo americano che apprezzano l'immigrazione, anche irregolare, che ha così notevolmente contribuito alla grandezza del loro paese, non mi vergogno io, che grazie ai sacrifici di mio padre ho ricevuto tanto».

Era sempre lì, infatti, insieme ai vigili del fuoco, ogni volta che a Roma bruciava una baracca di immigrati. Voleva sapere se era stato qualcuno, se era l'ennesimo episodio di violenza razzista, e possibilmente comunicare subito ai cronisti la sua condanna di direttore della Caritas. Come tale, andò tra i 1.500 immigrati della Pantanella: una fabbrica in rovina, condizioni di vita disperate. Lui chiese al Papa di riceverli e poi, quando la polizia sgomberò tutto, parlò di «deportazione». Intanto combatteva ai Parioli, quartiere «troppo bene» per sopportare l'apertura della casa di accoglienza per i malati di Aids nel suo cuore, a Villa Glori. Veniva minacciato, spesso. Insulti e sputi in autobus a volte, poi telefonate e tante lettere che conservava: «Magari un giorno le pubblico». Per mostrare ai romani di cosa erano capaci, di quanto odio. Perché gli insulti erano tutti su un unico tema: «Smetti di difendere gli zingari, gli immigrati, i delinquenti».

Alla Caritas Di Liegro arrivò nell'80. Era sacerdote dal '53. Fino al '64, fu vice parroco in periferia, al Prenestino: la chiesa di San Leone allora era circondata di baracche e basta. Da lì, fece dei viaggi tra i minatori emigrati in Francia e in Belgio. Dal '65 fu nominato parroco ad Acilia. Intanto in Vicariato diventò responsabile dell'Ufficio pastorale, poi assistente diocesano dei giovani dell'azione cattolica. Dal '67 era anche rettore dell'oratorio del Santissimo Sacramento a piazza Poli, dove andò a vivere. La chiamata a dirigere la Caritas fu più che naturale: proprio lui era stato uno degli organizzatori dello storico convegno voluto nel '74 dal cardinale Poletti su «I mali di Roma». Già allora, la sua parte fu quella di tutta la vita: criticare le carenze delle istituzioni pubbliche nei confronti degli emarginati. A quel dibattito è legata l'istituzione della Caritas. E da 17 anni Di Liegro si occupava di anziani, senzatetto, nomadi e di un numero sempre crescente di immigrati. «Noi - diceva - la Caritas, il volontariato, non dobbiamo sostituire lo Stato. Bisogna lottare perché lo Stato dia ai cittadini ciò di cui hanno diritto». Ed ancora, due settimane fa, al convegno del Comune: «Io sono un uomo di sinistra, il che, viste le cose di cui mi occupo, è una scelta quasi naturale». Ora si ricordano anche le sue mediazioni politiche tra il Vicariato e il Pci. Un incontro notturno tra il cardinale Poletti e il neoeletto sindaco Petroselli, i contatti con Vetere, assessore al Bilancio del Comune. Per lui, sulla strada dell'aiuto agli esclusi, andavano benissimo anche gli atei, purché fossero onesti.

Ieri i suoi collaboratori erano chi a Milano, chi a casa, frastornato. Benito Ciucci, negli anni 70 segretario della Cisl romana, da oltre dieci anni lavorava con lui. Un lampo: «Manila. Abbiamo celebrato la messa sullo Smoky Mount, il monte di spazzatura dove vive la gente». Sergio Briguglio, dal '92 collabora con la Caritas per la legge sull'immigrazione: «Adesso ci sentiamo orfani. Con lui, sapevi di poterti muovere senza paura dei potenti, perché lui al tuo posto sarebbe stato anche più radicale di te. Intendo radicalità evangelica, che non tace di fronte all'ingiustizia. Il suo collaboratore, Franco Pittau, dice sempre che a don Luigi non è rimasta attaccata addosso neppure una briciola di potere. E lui, di se stesso, diceva: "Quando mi sento arido, e mi capita, me ne vado alla mensa dei barboni alla stazione e mi metto a parlare con loro. Quando parli con i poveri, ti riempiono di chiacchiere, ti dicono anche un sacco di fesserie, ma se li sai ascoltare, a un certo punto trovi una perla preziosa, hai la sensazione che Dio ti stia parlando per bocca loro. E ritrovi il senso della tua vita"».

Alessandra Baduel

Mons. Luigi Di Liegro con alcuni immigrati durante una manifestazione Ansa

L' ultima battaglia per gli extracomunitari Una legge per farli vivere meglio in Italia

Sulla legge per l'immigrazione Di Ligro lavorava dal '92. E non a caso aveva anche scritto quel libro, «Immigrazione» appunto, edito nel gennaio di quest'anno, per spiegare la sua opinione. Che era assolutamente contraria ad ogni forma di espulsione immediata. Troppa rigidità, troppa mancanza di rispetto per i diritti della persona. Nel suo libro, scriveva di non vergognarsi del padre, immigrato clandestino negli Stati Uniti. «Mi vergogno invece - scriveva riferendosi al decreto Dini e alla legge presentata dal governo Berlusconi nel '95 - per il fatto che i nostri parlamentari, dimenticando che il nostro è stato nell'epoca moderna il più grande paese di emigrazione di massa, diano una valenza penale alle pressione migratoria. Ci eravamo dichiarati critici a proposito della durezza delle espulsioni; ora arriva in sovrappiù anche l'arresto. Sarebbe questa la spinta creativa di chi vuole rinnovare l'Italia?».

Poi cadde il governo. Con l'Ulivo, il decreto Dini fu fatto decadere e fu presentata la legge di riforma organica di cui ancora oggi si discute. Di Liegro non apprezzava le parti sull'esplusione, di nuovo. Le trovava meno gravi di quelle del '95, ma comunque negative. Si impegnò a cercare di far modificare quei punti «dolenti», preparando con i rappresentanti di Migrantes, Comunità di Sant'Egidio, Arci, Acli e Chiese evangeliche gli emendamenti da presentare in parlamento. Intanto, arrivò anche a cambiare in parte idea. Dal rigore era passato alla mediazione, sempre salvaguardando l'immigrato innocente, ma anche considerando che comunque l'obiettivo più importante era quello di arrivare al più presto all'approvazione di una legge organica, che in Italia non c'è ancora.

A.B.

Reazioni

L'omaggio di Scalfaro e di tutti i politici

ROMA. Le massime istituzioni dello Stato, quelle ecclesiastiche, esponenti politici hanno reso ieri omaggio alla nobile figura di monsignor Luigi Di Liegro, assieme ai rappresentanti di tante organizzazioni del volontariato.

A cominciare dal Capo dello Stato **Oscar Luigi Scalfaro**, che in un messaggio al cardinal Ruini ricorda lo scomparso «che spese la propria vita per i bisognosi, i diseredati, i sofferenti accendendo speranze». Anche il presidente del Consiglio **Romano Prodi** sottolinea «l'impegno generoso e quotidiano di mons. Di Liegro in difesa dei poveri e degli emarginati e per la soluzione dei più gravi disagi sociali». Il presidente del Senato **Nicola Mancino** ricorda il «difensore lucido e appassionato dei poveri, degli ultimi e degli emarginati». Il presidente della Camera **Luciano Violante**, esprime il suo cordoglio a nome di tutti i deputati, sottolineando che «i grandi ideali per cui Di Liegro ha speso la propria vita rimarranno un segno tangibile per tutti». Il ministro dell'Interno, **Giorgio Napolitano**, osserva: «Proprio nella mia funzione di governo ho avuto modo di conoscerlo più da vicino, di apprezzarlo e rispettarlo come portatore convinto e intransigente di principi di solidarietà, a tutela dei diritti degli immigrati e contro ogni forma di razzismo, e di concreti impegni di assistenza e prezioso sostegno materiale e morale verso tutti i deboli e i bisognosi». Commenta il ministro della Sanità **Rosy Bindi**: «Ci mancherà per il contributo prezioso che, come membro della commissione volontariato del ministero della Sanità, stava dando alla definizione di un nuovo rapporto tra associazioni, no-profit e istituzioni. Una collaborazione costruttiva e alla pari».

Il presidente della Regione Lazio, **Piero Badaloni** si augura che «come è successo per Madre Teresa, anche il vuoto lasciato dalla scomparsa di una figura carismatica come quella di Di Liegro possa essere colmato, anche per consentire alla Caritas romana di continuare la sua opera. Abbiamo un grande bisogno di punti di riferimento, specie per i giovani».

La **Radio Vaticana** ha rievocato, in un lungo servizio, l'impegno religioso e civile dello scomparso, «in prima fila a dare voce a chi non l'aveva», promuovendo «battaglie civiche, specie per i diritti degli immigrati, che gli erano costate anche denunce ed inimicizie». Mons. **Natalino Zagotto**, vicario episcopale per la vita consacrata nella diocesi di Roma lo ricorda come «un prete vero, un prete amato. Un prete che si è dato totalmente in tutto a chi ne aveva bisogno». «Una persona straordinaria» per **don Virginio Colmegna**, direttore della Caritas Ambrosiana.

Ruini: «Ha saputo servire Cristo»

«Un sacerdote che, con totale dedidizione della propria vita, ha servito Cristo nei poveri». Con queste parole il cardinale vicario Camillo Ruini ha voluto ricordare ieri, senza nascondere la commozione, la figura di Don Luigi Di Liegro. Una frase con cui il cardinale ha sottolineato, come molti hanno fatto nella giornata di ieri, l'impegno del monsignore per alleviare le sofferenze degli emarginati, di coloro che vivevano un'esistenza difficile.

Inoltre, attraverso un comunicato, il porporato ha esortato tutti alla «preghiera», per ricordare il monsignore, per ricordare un uomo che si è proclamato sempre difensore dei deboli e dei disagiati.

Al Vicariato di Roma la notizia dell'improvvisa morte del direttore della Caritas diocesana è stata accolta «con grande tristezza e amarezza», «anche se - si legge nella nota - la fede di monsignor Di Liegro è un elemento che porta serenità».

Il ritratto Prendeva sul serio la «santità», come don Milani o padre Ernesto Balducci

Quel giorno che invitò il Papa a pranzo con i poveri

Le incomprensioni, le battaglie al fianco dei dimenticati, il suo impegno politico. Ma era sicuro del sostegno del pontefice.

ROMA. I tratti salienti del carattere e del comportamento sacerdotale di mons. Luigi Di Liegro erano la sua vita semplice e povera, la sua disponibilità ad ascoltare chi si rivolgeva a lui per bisogno ed a dare secondo le sue possibilità, rinviando a dopo ogni analisi del caso per trarne un insegnamento alla luce del «Vangelo della carità», al fine di promuovere un'iniziativa per trovare risposte più approfondite, anche sul piano organizzativo, a tanti altri casi simili.

Così si è comportato Luigi Di Liegro fin da quando, ordinato sacerdote nel 1953, scelse per il suo servizio la periferia di una Roma degradata dalla speculazione edilizia, e come direttore della la «Caritas» nella diocesi del Papa fin dalla sua istituzione diciotto anni fa. E per questa sua dedizione agli altri era stato nominato, anche se pochi lo sanno, prima cappellano e, poi, prelato d'onore di Sua Santità. Perciò, ha fatto bene, ieri, il presidente del consiglio, Romano Prodi, a ricordare il suo «impegno generoso e quotidiano in difesa dei poveri e degli emarginati e per la soluzione dei più gravi disagi sociali» in un messaggio al cardinal vicario, Camillo Ruini. E questi, non a caso, ha dichiarato, nell'annunciare la sua morte alla diocesi, che mons. Luigi Di Liegro «con totale dedizione della sua vita ha servito Cristo nei poveri».

La sua gente sono stati, infatti, gli anziani, i barboni, gli emarginati, gli zingari, gli immigrati, i carcerati, gli ammalati di Aids per i quali ha speso la sua vita, spesso incompreso. Più volte avevamo avuto occasione di parlare di certe incomprensioni che tanto lo facevano soffrire perché le incontrava, all'interno della Chiesa come nella società civile. Le sue battaglie, per le quali si ispirava al Vangelo, diventavano, il più delle volte, anche civili. Basti ricordare la rivolta di quartiere che suscitò, anni fa, la sua iniziativa di aprire a Villa Glori un centro di accoglienza per malati di Aids e sieropositivi, quando questi ultimi erano considerati degli appestati. Si sentì confortato nel constatare che il nostro giornale lo aveva sostenuto.

Il suo non fu mai protagonismo, bensì testimonianza del Vangelo della carità. Cercava, infatti, di chiarire, come alcune volte ha fatto anche nelle interviste che mi ha concesso per «l'Unità», che la carità non sostituisce o assorbe in sè la giustizia, ma la presuppone e la esige. Un'interpretazione completamente nuova, rispetto alla tradizionale elemosina, nel senso che dove è calpestato il diritto non vi può essere vera carità che lo comprende e lo supera. Ed è questo nuovo concetto della carità, riaffermato dal Concilio Vaticano II secondo l'insegnamento di Gesù, che, a suo parere, doveva spingere quanti sono deputati a legiferare ad attuare in modo rigoroso la giustizia ed incalzare l'intera società civile, ma in primo luogo i cristiani, a riscoprire il significato profondo della carità che è amore gratuito per gli altri, come ha testimoniato Madre Teresa di Calcutta. Non è per caso che il loro rapporto è stato stretto.

Nonostante le difficoltà oggettive, non veniva in lui mai meno la fede nelle cose che faceva. Era sicuro del sostegno del Papa e lo vidi molto sereno quando, qualche anno fa, poté accoglierlo nella mensa della «Caritas» di Colle Oppio. Fu per lui un avallo per quello che faceva, di fronte alla Chiesa ed alle pubbliche istituzioni. Ha speso, negli ultimi tempi, non poche energie per la sua ultima battaglia a favore di una legge adeguata per gli immigrati che fosse ispirata alla cultura dell'accoglienza che ci deve far vedere nell'altro «un fratello» al di là del colore della pelle. Prima della sua partenza per Milano lo scorso 6 ottobre, per i controlli periodici del suo cuore già stimolato da un anno da un pace-maker, mi parlò dei suoi progetti da realizzare fiducioso che l'amministrazione Rutelli avrebbe risposto, come sempre, con «sensibilità e generosità» nell'appoggiare le sue iniziative rivolte a sostenere «i più deboli, gli ultimi». Il suo sorriso, seppur velato di stanchezza, non faceva però pensare al peggio.

La figura e l'opera di don Luigi Di Liegro si collocano, ora, tra quanti, nel corso dei secoli, hanno cercato di prendere sul serio la «santità» intesa come abnegazione per il prossimo, nello sforzo di imitare Gesù fino al sacrificio della Croce. Sarebbe lungo ricordare la spiritualità di un S. Alfonso de' Liguori o di un S. Giuseppe Cottolengo o di un S. Giovanni Bosco o di tanti altri che, con stili diversi, si sono dedicati a curare le ferite dei sofferenti ed a battersi per una nuova civiltà dell'amore nei vari campi. Se ci limitiamo agli ultimi decenni, la testimonianza di don Luigi Di Liegro ci ricorda quella, pur diversa, del sacerdote di Barbiana, don Milani, che dovette affrontare incomprensioni e, persino, un processo davanti al tribunale per aver indicato, con la testimonianza e con gli scritti, quale dovesse essere un nuovo modello di scuola per i giovani e quali fossero le ragioni profonde dell'obiezione di coscienza e del sostenere che occorreva convertire gli arsenali militari in opere di pace. Così come non possiamo non ricordare padre Ernesto Balducci, che spese tutta una vita per affermare, con grande anticipo e sfidando le autorità ecclesiastiche e civili, che, essendo i popoli entrati in un sistema planetario, si dovesse sostituire il vecchio diritto della guerra con quello della pace.

Il cuore di don Luigi, così in sintonia con chi aveva bisogno, si è fermato. Rimane, però, forte la sua testimonianza a cui si inchina la Chiesa ed anche la società civile. Non è retorico dire che ha lasciato un vuoto.

Alceste Santini

Vertice a palazzo Chigi presieduto da Prodi e Veltroni. Il Prc: «Ma il confronto deve essere su tutto»

L'Ulivo legge le carte di Rifondazione «Ma la Finanziaria non si tocca»

I leader del centrosinistra: pronti a discutere del programma

ROMA. «Se dev'esser Francia, sia Francia». Valdo Spini, leader dei laburisti, all'uscita da Palazzo Chigi, formula il suo auspicio, definendolo però personale, di un rapido ingresso di Rifondazione comunista nel governo, sul modello dell'esecutivo d'Oltralpe. L'auspicio «personale» che Spini condiziona al rispetto di vincoli ben precisi, in ogni caso si inserisce nella volontà unitaria dell'Ulivo, emersa ieri sera al termine di un vertice a Palazzo Chigi, presieduto da Prodi e Veltroni, di andare a verificare in tempi rapidi e in termini chiari la proposta di Rifondazione comunista di un patto di programma. Ma la disponibilità dell'Ulivo, che oggi con la sua delegazione andrà a riferire al capo dello Stato per le consultazioni previste, si accompagna ad un preciso vincolo che impone il massimo rigore sulla Finaziaria. Punto cruciale sul quale però sin da ora da parte di Rifondazione emergono risposte contraddittorie se non di chiusura come suonano in alcuni passaggi. In sostanza l'Ulivo a Rifondazione dice: andiamo a verificare subito quale può essere il patto di programma, ma questa Finanziaria va votata, il presidente del Consiglio ha già annunciato nel suo discorso alla Camera quelle che potrebbere essere le aperture, ma oltre non si può andare. Su questo l'Ulivo punta i piedi. Tant'è che il segretario del Pds, Massimo D'Alema, che ha preso la parola dopo Prodi ad un certo punto avrebbe rimarcato: il termine che dobbiamo utilizzare nelle prossime ore si chiama chiarezza. Dunque, il centrosinistra vuol andare ad un confronto rapido e entro martedì ci dovrà essere un incontro risolutivo con Rifondazione comunista che riunirà la propria direzione. D'Alema avrebbe anche detto in vista di questo appuntamento: aspettiamo martedì, ma non illudiamoci troppo. È evidente che per l'Ulivo il patto di programma dovrà essere ancorato a garanzie ben precise, per evitare alla maggioranza e al paese rischi futuri di altre crisi. «C'è nell'Ulivo - dice Mauro Paissan dei Verdi - un'assoluta unità nella volontà di salvare questo goveno e questa maggioranza». E Luigi Manconi, portavoce dei Verdi: «Riteniamo possibile lavorare per ricostruire questa maggioranza guidata da questo premier. È compito di Rifondazione comunista , che ha causato la rottura, dare segnali e garanzie e fare passi avanti». Ma Manconi aggiunge anche: «La situzione è difficilissima e il percorso è strettissimo, faticoso e probabilmente lungo».

Manconi sottolinea che c'è «una grandissima intesa» tra i partiti dell'Ulivo e che c'è «la fermissima volontà di preservare quel bene preziosissimo che è l'unità del centosinistra attorno a Romano Prodi, rispetto al quale non ci sono alternative». Segno evidente del fatto che in caso il tentativo di andare a verificare il patto di progamma che Rifondazione propone fallisse, l'alternativa non potrebbe essere che quella delle elezioni.

Come risponde il Prc? Nerio Nesi esulta: «Finalmente una bella notizia, ora il dialogo può ripartire e sono convinto che se ci mettiamo attorno ad un tavolo l'accordo si può trovare. Certo nessuno può volere l'umiliazione di nessuno». Parole di dialogo erano venute prima del vertice dell'Ulivo dal capogruppo alla Camera del Prc, Oliviero Diliberto: «Rifondazione comunista ribadisce la sua proposta al governo di un patto programmatico e ritiene che la trattativa possa riprendere se da entrambe le parti ci sarà disponibilità reciproca». Diliberto sottolinea che «erano e restano in discussione contenuti di una politica economica che noi vorremmo ispirata a contenuti riformatori a partire dalla legge finanziaria». «... E da eventuali -aggiunge però il presidente dei deputati di Rifondazione - leggi ad essa collegate».

Cosa significa, che Rifondazione potrebbe anche votare questa Finanziaria a patto però di ottenere risposte nei provvedimenti collegati che accompagnano la legge? Ma soprattutto come risponderà alla posizione dell'Ulivo il leader di Rifondazione Fausto Bertinotti? Fausto Bertinotti ieri sul vertice di palazzo Chigi ha preferito non rilasciare alcun commento. Un silenzio da interpretare in senso polemico soprattutto a proposito di quella condizione che per l'Ulivo è irrinunciabile, e cioè che «questa Finanziaria» va comunque votata? A sentire la replica del responsabile dei problemi del lavoro del Prc, Franco Giordano, il nodo si conferma proprio questo: «Deve essere un confronto vero sulla Finanziaria - ha dichiarato - ma anche sui temi al di fuori di essa, a partire dalle 35 ore».

L'incontro tra la delegazione del centrosinistra e il capo dello Stato è previsto per le ore dieci. Il leader di Rinnovamento, Lamberto Dini salirà al Colle successivamente. Nel pomeriggio, infine, sarà la volta della delegazione del Polo. Le consultazioni di Scalfaro si concludono domani: in programma gli incontri con gli ex presidenti della Repubblica Francesco Cossiga e Giovanni Leone.

Paola Sacchi

Si riuniscono i vertici di Rc La sinistra: no al governo

Questa mattina si riunirà la segreteria di Rifondazione comunista. Domani la direzione, il cui esito - dicono alcuni - non è scontato, per la prima volta da quando fu destituito Garavini, il segretario-fondatore, nel 1994. Finora la gestione del partito è sempre stata univoca: Bertinotti-Cossutta hanno guidato il partito insieme. In questi giorni, pur smentite, sono venute evidenziandosi differenze su cui i quarantasette membri della direzione vorranno fare chiarezza. Intanto ieri mattina, per la prima volta, si è tenuta un'assemblea nazionale della minoranza del partito, quella che dal 21 aprile 96 in poi ha sempre condannato, in maniera martellante, la scelta di stare nella maggioranza e di sostenere il governo Prodi. Centinaia i rappresentanti della minoranza che si sono ritrovato in un teatro romano: la relazione è stata fatta da Marco Ferrando da cui è venuto un appello, condiviso dall'assemblea, a proseguire sulla scelta compiuta nell'aula di Montecitorio giovedì pomeriggio. Cioè a non tornare indietro dalla rottura, a non fare spericolate retromarce. Non è possibile - è stato sostenuto nel corso dell'assemblea - che un giorno si dica (Oliviero Diliberto con la dichiarazione di voto al governo Prodi): questo è un esecutivo di banchieri e il giorno dopo si faccia un patto. Un giorno si annuncia: la finanziaria non si tocca e il giorno dopo, cioè ieri, per la trattativa si può partire «dalla legge finanziaria e da eventuali leggi ad essa collegate». Riprendendo il suggerimento di Nerio Nesi, il più trattativista dei rifondatori, fatto sabato. Insomma, opposizione.

Turco: «Evitiamo la rottura»

«Le responsabilità di Bertinotti e quelle del governo, che pure può aver commesso qualche errore, non sono assolutamente paragonabili, ma non dobbiamo cercare la rottura». Lo ha detto ieri a Torino, a una manifestazione dell'Ulivo contro la crisi, la ministra della solidarietà sociale, Livia Turco. «A Prc - ha spiegato la ministra - si dovrà far pagare il prezzo di questa crisi, ma con Rifondazione non si può avere un atteggiamento settario. Non dobbiamo rompere con Bertinotti, perché abbiamo davanti a noi una sfida positiva, quella di una sinistra che si impegna unitariamente pur da posizioni diverse, com'era nella logica del patto di desistenza».

Riunione dell'Ecofin su fisco e Gran Bretagna, ma sarà il caso italiano al centro dell'attenzione dei ministri

Lussemburgo, primo vertice amaro per Ciampi e Visco Fazio da Scalfaro: Bankitalia teme una lunga crisi politica

Il ministro delle finanze olandesi: «Siamo preoccupati, chi non lo è?». La situazione indebolisce la campagna di Kohl a favore dell'Euro. Rialzano la testa i settori tedeschi contrari all'Italia nella moneta unica dal '99 e favorevoli al rinvio. Il vero timore di Jospin.

ROMA. Non sarà sui mercati la prova più importante di oggi per l'Italia, ma al tavolo europeo. Il giudizio degli investitori italiani e stranieri è rimandato al momento in cui saranno prese le decisioni sulla crisi politica. Nessuno si aspetta subbugli anticipati che facciano precipitare la lira, i titoli di stato o la Borsa. Ogni ottimismo è comunque fuori luogo. Il governatore della Banca d'Italia Fazio sta seguendo la tessitura politica della crisi ora per ora. Ieri nel tardo pomeriggio è andato al Quirinale da Scalfaro. I segnali che arrivano da Bankitalia da giorni sono gli stessi: fate presto perché la calma dei mercati può essere solo apparente.

Il governatore ha spiegato l'altro giorno che il compito del banchiere centrale è «guardare innanzitutto all'economia e alle aspettative che si formano sui mercati». Traduzione: per ora non vedo il formarsi di aspettative di un rialzo dell'inflazione o di perdita di fiducia nel sistema politico italiano riflessa nei tassi di interesse, ma al primo segnale sarò costretto a rialzare i tassi. La prova politica europea ha un nome: Ecofin. L'Ecofin è la riunione dei ministri finanziari dei 15 che a Lussemburgo esaminano da stamane due argomenti importanti: l'armonizzazione fiscale in Europa e il piano di convergenza dell'economia britannica agli standard di Maastricht. Entrambi hanno una importanza capitale per il futuro della moneta unica, ciononostante saranno inevitabilmente surclassati dal bollente caso Italia. «Sono preoccupato per quanto sta accadendo in Italia, chi non lo è?», ha commentato il ministro delle finanze olandesi Gerrit Zalm.

Il ministro del tesoro Ciampi e il suo collega della finanze Visco hanno un compito da svolgere chiaro: rassicurare che comunque vadano le cose, la scelta di Maastricht con il suo carico di disciplina fiscale nel rispetto dei fatidici parametri del 3% e di tutti gli altri non sarà messa in discussione. Qualunque sia la soluzione della crisi politica. La spinta immaginifica dei media ha coniato questo titolo: quello italiano è «il cammino degli asterischi». Le previsioni economiche della Commissione europea di aprile, sulle quali si scatenarono feroci polemiche sui decimali, davano per il 1997 un rapporto deficit/prodotto lordo del 3,2%. Nel rinvio dell'asterisco c'era questa precisazione: «Il 3,2% è suscettibile di diventare 3% del prodotto lordo nel caso in cui le misure già prese abbiano piena efficacia e che, se necessario, siano introdotte misure aggiuntive». Fino a l'altro giorno il 3% era assicurato, ma adesso nessuno lo sottoscriverebbe più. Si rischia cioè che le prossime previsioni non possano tenere conto dei 25mila miliardi della finanziaria 1998. Un nuovo asterisco, dunque, è probabile e ciò potrà nutrire gli argomento dei dubbiosi e dei contrari alla partecipazione italiana all'euro dal 1999. Nel caso di una crisi politica che si trascinasse nel tempo o di una soluzione che possa essere soggetta a «imboscate», ritorni indietro, rallentamenti nell'azione fiscale, l'Italia potrebbe trovarsi in condizioni di compensare con misure finanziarie aggiuntive i «buchi» dovuti al rialzo consistente dei tassi di interesse o al rallentamento dei controlli sui conti pubblici o delle entrate. Meno chiaro è il modo in cui reagiranno i partners. L'Italia fuori dalla moneta unica renderebbe più difficile la coabitazione tra Francia e Germania nell'Europa a moneta unica. Jospin ha fatto sapere a Palazzo Chigi che il suo governo non tradirà l'Italia al momento di decidere se farà parte della moneta unica. Ma è chiaro che l'Italia dovrà essere «difendibile». Dovrà essere in grado di saper pilotare il proprio futuro politico con un margine di prevedibilità piuttosto ampio che al momento non esiste.

Il governo di Bonn è molto più cauto. Il congresso della Cdu che si è aperto a Lipsia è un punto di osservazione molto importante per il modo con cui in Germania si sta guardando all'Italia. La crisi del governo Prodi ha bruciato un buon argomento che Kohl stava utilizzando per convincere l'opinione pubblica tedesca, settori del suo partito piuttosto influenti e la Bundesbank che l'Italia nell'euro è un affare per tutti.

Il 16 settembre, cioè meno di un mese fa, Cdu e Csu avevano pubblicato un documento nel quale il riconoscimento della stabilità politica ed economica italiana era esplicito. «La spinta derivante dal trattato di Maastricht ha aiutato l'Italia in maniera decisiva a rinnovare effettivamente e ampiamente le strutture del suo vecchio sistema politico - era scritto nel documento tedesco -. Ora l'Italia si sta rinnovando anche sul piano del diritto costituzionale. Via via che tale processo politico è avanzato progressivamente, l'Italia ha anche saputo conseguire notevoli successi nello stabilizzare la sua economia e la sua moneta».

Ieri Kohl ha dichiarato che la Germania «rispetterà sia i criteri sia i tempi stabiliti a Maastricht» allo scopo di rafforzare non solo l'economia, ma la costruzione politica dell'Europa unita. Dopo la dimissione di Prodi, si è rinverdito l'asse Waigel-Stoiber, ministro delle finanze il primo, premier bavarese il secondo. Waigel teme l'ingresso dell'Italia nella moneta unica dal '99, Stoiber vuole il rinvio. Il ministro delle finanze bavaresi Huber ha dichiarato che «le *chances* dell'Italia sono a questo punto peggiorate».

Antonio Pollio Salimbeni

«La Dc non rinasce»

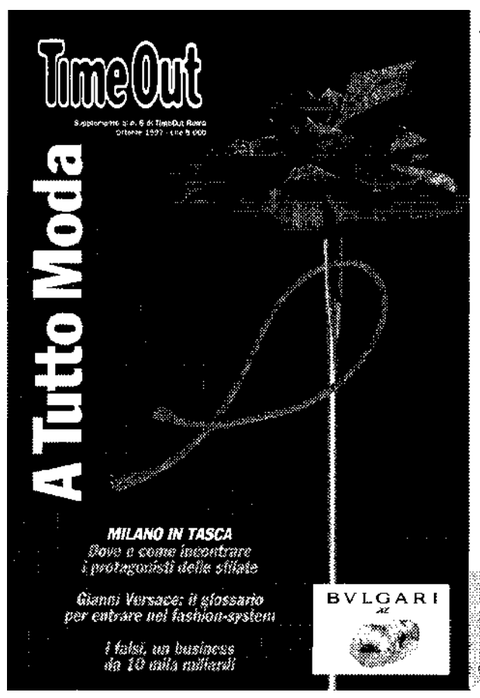
Di Pietro: «Inciucio? Meglio il voto»

FIRENZE. No all'inciucio. Con il suo stile diretto Antonio Di Pietro ha ribadito ieri mattina, alla trasmissione «La Sveglia» di Italia 7, la necessità di arrivare ad una rapida soluzione alla crisi di governo senza costituire, però, alleanze che snaturino il voto del 21 aprile. «Mi auguro - ha detto Di Pietro - che la crisi si risolva immediatamente, che rientri, se possibile, o che comunque ci sia una tale chiarezza, che cioè si evitino assolutamente gli inciuci, gli accordi sottobanco, che non si formi una maggioranza diversa da quella che gli elettori hanno stabilito con le elezioni. Altrimenti sarebbe una presa in giro nei loro confronti».

Arriva così un'ulteriore conferma alle indiscrezioni trapelate sabato dopo l'incontro dell'ex-pm con Romano Prodi. Di Pietro sembra gradire il ricorso alle elezioni anticipate per risolvere la crisi anche se questo vorrebbe dire rinviare il confronto nel collegio elettorale di Firenze 3. Meglio rimandare lo scontro con Giuliano Ferrara e Sandro Curzi, piuttosto che modificare l'attuale maggioranza per un'alleanza che contrasti con gli sforzi fatti finora nella direzione del bipolarismo. Ed è proprio sul bipolarismo, come unica soluzione per arrivare a costruire un governo stabile, che Antonio Di Pietro si è soffermato durante la lunga intervista concessa al network toscano di Italia 7.

«Coloro che come me si riconoscono in un'area moderata - ha detto -, sia essa di estrazione cattolica o laico-liberale, non possono più stare in mezzo tentando di realizzare la vecchia Dc, la vecchia Balena bianca. O stanno da una parte o stanno dall'altra. Per questo ho scelto di stare con il centrosinistra, e per due ragioni. Perché voglio fare da apripista, da testa di ponte, da rappresentante di reciproca fiducia tra l'area dei moderati e l'area della sinistra. E perché i moderati, sia cattolici che laici, oggi come oggi, possano dialogare con questa sinistra». Una sinistra definita da Di Pietro «affidabile» perché in possesso degli stessi valori dell'area cattolica e laicoliberale (la solidarietà, la voglia di entrare in Europa, e il desiderio di efficienza, trasparenza e legalità), ma anche una sinistra che deve ricambiare il credito ad essa concesso dai moderati. Un passo necessario questo, secondo Di Pietro, per arrivare a dare al paese «una solida base elettorale solida che sia una solida maggioranza parlamentare e che a sua volta esprima un solido governo di legislatura» evitando «la miriade di partitini che hanno il solo scopo di fare continuamente ostruzionismo». Di lì, a fare riferimento a Rifondazione, il passo è stato breve. «Guardate cosa è successo con l'attuale legislatura - ha detto -. È successo che un partito, Rifondazione comunista, forte del patto di desistenza e dell'accordo elettorale, ferma ogni attività di governo perché non si è assunta la responsabilità di andare a governare».

Monica Moretti



in edicola
TimeOut ATutto Moda.

Anticipazioni, curiosità, pettegolezzi, suggerimenti per vivere da modaioli.

Edizioni Rosabella

Calcio

Vieri si sente male Nottata di paura con lieto fine

Nottata di paura con lieto fine per Christian Vieri. L' attaccante della nazionale e dell' Atletico Madrid si è sentito male mentre era a cena in un ristorante. Portato al Policlinico Umberto I è stato sottoposto a radiografia e a Tac. Poi, visto che alle 3 la nausea non era ancora scomparsa è stato ricoverato nella clinica Villa Bianca. Ieri è stato visitato anche dal medico azzurro, dott. Andrea Ferretti, e quindi dimesso.

Giuseppe Calzuola/Ap

Di Livio sarà squalificato, nove azzurri diffidati

L'espulsione rimediata da Angelo Di Lvio nella partita con l'Inghilterra farà scattare automaticamente un turno di squalifica. Il giocatore juventino salterà quindi la prima gara di spareggio (29 ottobre). Rischio-squalifica per la partita di ritorno (15 novembre) per ben nove azzurri, diffidati: Albertini, Dino Baggio, Benarrivo, Cannavaro, Chiesa, Costacurta, Del Piero, Nesta, Vieri.

Inzaghi ko tonsillite e febbre alta

Ha giocato mezza partita con gli inglesi ed è stato sostituito. Poi, ieri, una raffica di brutti voti nelle pagelle. Non è stata una bella serata quella di Italia-Inghilterra per Filippo Inzaghi, ma ieri mattina Cesare Maldini ha svelato i motivi dell'appannamento dell'attaccante: la febbre. «Ora ha quasi 40 gradi». Dalla Federcalcio hanno fatto sapere che si tratta di una tonsillite.

La partita doppia: il mondiale e la politica

Si stanno giocando due partite: quelle della Nazionale, costretta a giocarsi nel doppio spareggio la qualificazione mondiale, e quella politica. Per ora tiene banco la prima: dal suo esito, dipenderà lo svolgimento della seconda.
Il presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola, è uomo mite e perbene. Difende Maldini: è l'unica mossa possibile, ora. Però, dietro le quinte, i dubbi sullo spessore dell'attuale ct tengono banco. Sono gli stessi che, lo scorso dicembre, agitarono le notti dei signori del calcio. Maldini fu scelto quasi per esclusione: Trapattoni (sponsorizzato da Nizzola) bloccato dal Bayern Monaco, Lippi blindato dalla Juventus, Zoff sgradito ai club che contano (Juve e Milan), Scala giudicato non all'altezza del compito. Così, Cesare Maldini vinse la gara: per mancanza di avversari. La vittoria di Wembley confortò quella scelta. Da allora, però, l'Italia ha fatto marcia indietro. Nei risultati e nel gioco (soprattutto). Si parla, dietro le quinte, di salto all'indietro del calcio italiano. Da Sacchi a Maldini è come prendere la macchina del tempo e tornare al 1970. Giusto, ma allora chiediamo: ci voleva il pareggio dell'Olimpico per rendersene conto?
Intanto, mentre la Lega calcio ipocritamente si mette al servizio della Nazionale (dopo l'overdose di stranieri e dopo aver soffocato il calendario al limite dell'impossibile, ci vuole una bella faccia tosta), il presidente del Coni, Mario Pescante, attende gli eventi. Il suo punto di vista in materia è noto: non ha mai apprezzato la disinvoltura con la quale i club italiani hanno reclutato i calciatori stranieri, ha cercato di opporsi all'arroganza di un mondo che pensa che lo sport sia solo il pallone. Calcisticamente, poi è uno zemaniano: agli antipodi di Maldini. Ma questo conta relativamente. Conta, invece, il duello con il suo grande rivale del momento, Franco Carraro, numero uno della Lega calcio. E contano anche certi atti del governo dimissionario Prodi, che nella legge finanziaria stava per sottrarre al Coni 90 miliardi, con l'imposizione e distribuzione degli introiti derivanti dal Totocalcio e lotterie varie. Qualche componente illustre di questo governo ha caldeggiato la candidatura di Cesare Maldini alla guida della Nazionale. Pescante fa come il cinese. Aspetta sulla riva del fiume. E se la sera del 15 novembre vedrà galleggerà il cadavere della Nazionale di calcio, allora presenterà il conto. Per sé (soprattutto) e per l'altro sport (anche).

S.B.

A Zurigo il sorteggio per conoscere le avversarie dell'Italia: Russia, Jugoslavia e Croazia le nazionali più temibili

Maldini e il vento dell'Est Spareggi, oggi le squadre

ROMA. Ci siamo: oggi pomeriggio, alle 17, l'Italia conoscerà l'avversario dello spareggio per la qualificazione mondiale. La cerimonia è in programma a Zurigo, nella sede della televisione svizzera, con l'istrionico segretario generale Fifa, il colonnello svizzero Joseph Blatter, in veste di «prestigiatore». Blatter avrà due urne davanti a sé: nella prima ci saranno i nomi delle otto squadre (Italia, Russia, Croazia, Ucraina, Jugoslavia, Belgio, Ungheria e Irlanda), nella seconda due palline, A e B, per determinare l'ordine delle partite. Sarà presente anche Michel Platini, co-presidente del comitato organizzatore di Francia '98. Ci viene descritto di pessimo umore, monsieur Michel: la possibile esclusione dell'Italia dal mondiale del prossimo anno, il primo a 32 squadre, sarebbe un brutto affare per le casse della manifestazione.

Fa gli scongiuri Platini: figurarsi lo staff italiano. Lassù, oggi, ci sarà Cesare Maldini. Il ct sta vivendo giorni difficili. Sulle sue spalle, il peso di una possibile esclusione dell'Italia dai mondiali, evento accaduto nella storia del nostro football solo nell'edizione del 1958, in Svezia, quando gli azzurri furono impallinati dall'Irlanda del Nord. Ma intanto tiene ancora banco Italia-Inghilterra. In una partita che si doveva vincere a tutti i costi, l'Italia ha giocato un primo tempo degli orrori senza mai tirare in porta e nella ripresa, solo in chiusura Vieri ha impaurito Seaman. Maldini è partito con due punte e mezza (Zola a centrocampo, Vieri e Inzaghi in attacco), poi ha inserito Chiesa al posto di Inzaghi e poi ancora Del Piero ha sostituito Zola. Una girandola di cinque attaccanti, senza il conforto di uno straccio di gol. È l'ennesima dimostrazione, questa, che non conta il numero degli attaccanti, ma il gioco. Morale, dalla partita dell'Olimpico esce un'Italia impaurita, un'Italia nella quale ormai è esploso il problema centrocampo, un'Italia in cui il gruppo non è più un blocco compatto: la polemica a distanza Zola-Maldini non è stata chiarita.

Il sardo, a fine partita, aveva affermato che da centrocampista non si trova più. E che se doveva essere utilizzato in quel modo, tanto valeva scegliere un altro giocatore. Il ct ha cercato di mettere una «toppa» affermando che sabato sera Zola, prima di congedarsi, lo aveva avvertito: «Guardi mister che domani (ieri, ndr) i giornali amplificheranno certe cose. Io non ho fatto polemiche...». Maldini, incalzato, ha difeso la sua scelta di Zola in versione centrocampista: «Non c'è stata improvvisazione, avevo già pensato da qualche giorno a questo progetto. I giocatori sapevano. Avevamo fatto le prove tecniche nella partita a porte chiuse di Coverciano. Zola era d'accordo. Ultimamente, anche nel Chelsea sta giocando in quella posizione. Diciamo che ha sbagliato lui a sistemarsi troppo a sinistra, mentre io lo volevo al centro. Nel torneo di Francia l'esperimento era fallito? Ma quella sera, contro la Francia, era una Nazionale improvvisata». Il caso resta aperto. Zola è il primo ammutinato della nazionale maldiniana.

Poi, i problemi del centrocampo. Albertini arranca, Dino Baggio non va, tornerà a disposizione Di Matteo, ma sarà squalificato Di Livio. E poi il gioco: non c'è, latita: «Non scopriamo oggi che in quel settore abbiamo problemi - ha replicato il ct -, del resto con tutti gli stranieri che circolano nel nostro campionato non c'è spazio per i nostri. È quelli che si impongono, penso a Di Biagio e Di Francesco, non hanno esperienza internazionale perché il loro club, la Roma, è fuori dalle coppe europee». Qualcuno ha proposto il nome di Donadoni come ennesima carta della disperazione. Il ct ha commentato: «Ma almeno facciamogli smaltire il fuso orario».

Maldini ha criticato la formula («abbiamo tolto quattro punti su sei agli inglesi e si rischia di restare a casa, poi magari in Francia ci va la Giamaica»), ha ribadito che i club non lo aiutano («come posso far giocare Casiraghi nel suo club sta in panchina?»), non ha annunciato cambiamenti epocali («avanti con questo gioco e questi uomini, spero di avere buone notizie da Ravanelli»).

Stefano Boldrini

Il ct Cesare Maldini Brambatti-Monteforte-Onorati/Ansa

E in serie A mercoledì per 2 turni

Spareggi e calendario del campionato: primo contrasto tra Federcalcio e il palazzo dello sport. Il presidente del Coni, Mario Pescante, ha affermato che gradirebbe mantenere la schedina del 26 ottobre, anticipando il turno a sabato 25: teme il flop della schedina (ma intanto il Coni si è già cautelando stampando, in alternativa, la schedina del 26 ottobre con le gare dei torni di C1 e C2). La Federcalcio, invece, è orientata a far slittare la settima giornata di campionato, perché Maldini vorrebbe a disposizione i giocatori sin da giovedì 23 ottobre (prima sarà impossibile perché martedì e mercoledì ci sono le coppe europee). Possibilista la Lega calcio: «Faremo di tutto per accontentare la federazione. La Nazionale è prioritaria», ha detto il presidente Carraro, ancora una volta in possizione a Pescante. Oggi, dopo il sorteggio di Zurigo, lo staff azzurro farà una riunione tecnica per decidere. L'ipotesi più probabile è che le gare slitteranno al turno successivo (quelle del 26 si giocheranno il 2 novembre) e la Lega fisserà i due recuperi di mercoledì: date utili il 3 e il 17 dicembre, il 14 gennaio. Ma se l'Italia non si qualificherà, nessun problema: basterà prolungare la fine del campionato con due turni il 17 e il 24 maggio.

SPAREGGIO

Jugoslavia e Russia pericolo a Oriente

Sette nemiche per l'Italia: Russia, Croazia, Jugoslavia, Ungheria, Ucraina, Belgio e Irlanda. Ecco l'identikit delle possibili avversarie dell'Italia nel doppio spareggio mondiale:

Jugoslavia: superato il pediodo bellico, la Jugoslavia è tornata a essere una protagonista del calcio internazionale. Seconda dietro la Spagna nel girone 6 (23 punti, 7 vittorie, 2 pareggi e 1 sconfitta, 0-2 con la Spagna, 29 gol fatti e 7 subiti), è forse la più forte del gruppo. Il ct è Slobodan Santrac, 51 anni. I punti di forza sono Savicevic, Mjatovic, Mirkovic, Jugovic, Mihajlovic, Stojkovic. Il modulo è il 4-4-2.

Russia: altra potenza calcistica internazionale, che ha pagato il conto del dissolvimento dell'Urss, ma può sempre contare su un immenso patrimonio umano. Il ct è Boris Ignatiev, 57 anni, i giocatori più rappresentativi sono gli «italiani» Kanchelskis, Simutenkov, Kolyvanov e poi Onopko e Nikiforov. Nel girone di qualificazione, il 5, la Russia è arrivata seconda dietro la Bulgaria, con le «macchie» del pareggio a Cipro e della sconfitta a Sofia. Il modulo è il 4-4-2.

Ucraina: squadra in ascesa, che si annuncia ben diversa da quella che l'Italia di Sacchi batté due volte nelle eliminatorie degli europei del 1996 (3-1 a Bari, 2-0 a Kiev). Al timone c'è Jozef Szabo, 57 anni, il telaio è costituito dai giocatori della Dinamo Kiev. I migliori talenti sono i due attaccanti Shevcenko (21 anni) e Rebrov (23), da tenere d'occhio un centrocampista emergente come Kosowsky. Forte la difesa, grazie ai due centrali Dmitrulin e Bezhenar. Il modulo è il 4-4-2.

Croazia: evoca brutti ricordi: l'1-2 di Palermo, 16 novembre 1994. A Spalato, un anno dopo, finì 1-1. Seconda nel gruppo 1 dietro alla Danimarca, si è qualificata all'ultimo tuffo, superando al fotofinish la Grecia. Il curriculum delle eliminatorie: 4 successi, 3 pareggi, 1 sconfitta (1-3 con la Danimarca). L'allenatore è in discussione, Blazevic, 62 anni: potrebbe essere sostituito anche in caso di qualificazione. I punti di forza sono il capitano Boban, il bomber Suker, Boksic. Il modulo è il 3-5-2.

Ungheria: assente dai mondiali dal 1986, dopo un lunghissimo periodo di buio ha dato segnali di ripresa in queste eliminatorie. Ha conquistato gli spareggi grazie a un autogol al 90', che ha permesso ai magiari di scavalcare in classifica i finlandesi. È la più debole tra le squadre dell'Est, in amichevole l'Italia di Sacchi la superò agevolmente il 1 giugno 1996 a Budapest (2-0). Il ct è Janos Csank, 51 anni, non ci sono fuoriclasse, la forza è il collettivo, non è un ostacolo difficile da superare, il modulo è il 4-4-2.

Eire: squadra anziana, che ha ancora in gente come Cascarino (35 anni, suo il gol di sabato nell'1-1 in casa con la Romania) e Irwin (32) i suoi uomini migliori. Grave la perdita di Keane, capitano del Manchester United: resterà fuori sei mesi (operato ai legamenti crociati). Il ct è Mick Mc Carthy, 38 anni, che ha raccolto la pesante eredità di Jack Charlton. Il modulo è il 4-4-2.

Belgio: il ct, Georges Leeskens, ha cambiato volto alla Nazionale. Il Belgio pratica oggi un calcio moderno, aggressivo, in cui le stelle sono Oliveira, il vecchio Scifo e, soprattutto, Mpenza, giovane attaccante dello Standard Liegi. Il modulo è il 4-4-2.

S.B.

Sondaggio tra i campioni mondiali dell'82. Graziani: «Una serata storta», Zoff: «Occhio a croati e jugoslavi»

Causio: «Azzurri troppo nervosi»

Pareri eccellenti raccolti a freddo. Il giorno dopo Italia-Inghilterra gli addetti ai lavori sono ancora dalla parte di Cesare Maldini. La partita non è stata bella (e forse neanche poteva esserlo) ma tutte le impressioni degli esperti raccolte danno giustificazioni più che valide alla prova degli azzurri. Secondo **Ciccio Graziani**, campione del mondo nel 1982, «L'Italia non ha indovinato la partita, una serata storta può capitare». L'operato del ct però non si discute, anzi: «Maldini ha avuto coraggio a schierare dall'inizio Vieri, Zola e Inzaghi ma c'è stato un problema di schemi e così in attacco siamo stati troppo approssimativi». Ora la strada che porta ai mondiali francesi si è fatta in salita: «Lo spareggio è sempre un rischio. Ci vuole fortuna e soprattutto una squadra che renda di più».

Una partita da alta tensione, sugli spalti ma anche in campo. **Franco Causio**, sei scudetti con la Juve nel periodo '72-'81e 63 presenze in Nazionale, individua il nervosismo come causa principale dell'assenza di gioco: «La grande importanza della partita ci ha frenato. Con il senno di poi potremmo dire che sono state utilizzate poco le fasce laterali e che i due centrali inglesi non ci hanno dato scampo». Ma non è stato un problema di qualche uomo in particolare. «È stata tutta la squadra nel suo complesso che non ha reso come doveva». Qualche lieve miglioramento il *Barone* l'ha visto nella ripresa con l'ingresso in campo di Del Piero e Chiesa «due giocatori capaci di saltare l'uomo in velocità». Ininfluente secondo Causio l'assenza di Ferrara e l'uscita di Paolo Maldini: «Erano gli attaccanti che dovevano cambiare la partita. Il primato del girone è stato compromesso nelle trasferte in Polonia e Georgia. Secondo me avremmo dovuto vincere almeno una delle due partite. Il discorso sarebbe cambiato».

La pensa in questo modo anche **Walter Novellino**, tecnico del Venezia che comanda la classifica di B: «Giocare per due risultati sarebbe stato l'ideale per la squadra di Maldini. Gli inglesi si chiudevano molto bene e poi ripartivano». Per l'ex giocatore di Perugia e Milan, nulla è compromesso: «La squadra italiana non ha mai fallito i grandi appuntamenti. Anche sabato ho visto che il gruppo c'è. Non c'è assolutamente da aver timore». Più cauto **Gigi Cagni**, attuale allenatore del Verona che insidia proprio a Novellino la leadership in classifica (e domenica c'è lo scontro diretto...). Secondo il tecnico lombardo si tende a sottovalutare la prova degli avversari: «Ho visto una squadra inglese molto forte. Tutti i giocatori di Hoddle hanno grande qualità e l'hanno dimostrato. La verità è che gli inglesi hanno capito la lezione e tatticamente non sono più degli sprovveduti». A Maldini non c'è quindi nulla da rimproverare: «L'Italia ha fatto quello che poteva fare ma gli avversari ci hanno chiuso bene ogni varco». Una parola poi sulla condizione atletica: «Purtroppo in questo momento i nostri atleti non sono al massimo della condizione, il campionato è appena agli inizi e fisicamente si stenta un po'». Cagni non vuole neanche pensare ad un'Italia fuori dai mondiali: «Certo tutti gli spareggi sono difficili ma se è vero che qui in Italia si gioca il miglior calcio del mondo non dobbiamo avere paura di nessuno».

Dino Zoff, «eroe» del Mundial del 1982 e recordman di presenze in maglia azzurra (112), si augura che dall'urna svizzera non escano i nomi di Jugoslavia e Croazia: «Sono le squadre più temibili tra le nostre sette possibili avversarie». L'attuale presidente della Lazio ha però un rimpianto per la gara di sabato: «La squadra era molto contratta, soprattutto nel primo tempo. In effetti abbiamo perso un tempo prima di iniziare a giocare con la giusta determinazione».

Massimo Filipponi

E Agnelli boccia la squadra

La Ferrari lo entusiasma, la nazionale di Maldini no. L'avvocato Gianni Agnelli, nel giorno del grande recupero di Schumacher su Villeneuve per il titolo mondiale di F1, ha espresso in una intervista al Tg1 giudizi lusinghieri sulle «rosse» ed ha commentato negativamente la prova degli azzurri del calcio. Lapidaria la sua dichiarazione sull' Italia di Maldini: «Ho visto la partita con molta attenzione e devo dire che mi è piaciuta...l'Inghilterra».

13SPE04A1310 12SPE04A1210 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:33:25 10/12/97

I PROGRAMMI DI OGGI

DA VEDERE

Tornano i film-dossier «targati» Boralevi

23.00 AMERICA LATINA: STORIE DI DONNE
Programma di attualità diretto da Stefania Casini.

RAITRE

Un viaggio in America Latina attraverso l'incontro con donne che si battono per la libertà e per i loro ideali, e che accettano la sfida di scalare roccaforti tradizionalmente maschili. In questa prima di quattro puntate, fra le protagoniste ci sono Rosalina Tuyuc, deputato maya del Guatemala, che si batte per ottenere giustizia per le 70mila vedove vittime della repressione; e Irene Saez, ex Miss Universo, venezuelana, eletta sindaco di Alcadesa di Chacao col 96 % dei voti, e decisa a presentarsi alle prossime elezioni presidenziali.

24 ORE

CI VEDIAMO IN TV RAIDUE 14.00
Nino Castelnuovo era Renzo negli storici *Promessi sposi* televisivi. E da questo spunto parte il programma nostalgico di Raidue per tracciare una ministoria dello sceneggiato. Ospiti musicali, sempre sul filo del ricordo, Miranda Martino, Wilma De Angelis, Gilda Giuliani.

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE 16.30
Collegamento con Stefanaconi, un paese calabrese che vive sotto la costante minaccia della mafia e, ora, non ha più neanche la giunta, perché dimissionaria. Inoltre, l'assassinio dei coniugi Lalli, trovati morti nel garage della loro casa.

NEL REGNO DEGLI ANIMALI RAITRE 20.40
Nelle foreste tropicali vivono generalmente animali di piccola taglia, nella giungla invece abitano grandi animali come elefanti, rinoceronti, tigri, bufali. La puntata di oggi ci porta in giro per i vari habitat in diverse zone del pianeta.

CIRO, IL FIGLIO DI TARGET ITALIA 1 22.40
Conduce Gaia De Laurentiis. Impazzano i Cavalli marci con i loro «nuovi mostri»: il laziale, la commissione di Maastricht, Ciro-fax. I prodotti Mereghetti pubblicizzati da Selen.

AUDITEL

VINCENTE:

Calcio: Italia-Inghilterra (Raiuno, 20.45) **16.696.000**

PIAZZATI:

Striscia la notizia (Canale 5, 20.31) **3.850.000**
La signora in giallo (Raiuno, 12.38) **3.635.000**
Sport-Dribbling (Raidue, 13.29) **3.502.000**
Sgarbi quotidiani (Canale 5, 13.32) **2.788.000**

DA VEDERE

Irons lo psicopatico nel mirino di Bruce Willis

20.45 DIE HARD III
Regia di John Mc Tiernan, con Bruce Willis, Jeremy Irons, Samuel L. Jackson. Usa (1996). 130 minuti.

CANALE 5

Il sempre duro Bruce Willis - protagonista anche del *Quinto elemento* di Besson - e il molto meno duro, ma psicopatico, Jeremy Irons si fronteggiano nel terzo episodio di una serie di action movie spericolati, tosti e vertiginosi diretti dal regista di *Trappola di cristallo* e *Last Action Hero*. Un pazzo terrorista semina il panico a New York piazzando bombe in giro per la città, lo rincorre il poliziotto Bruce Willis e state tranquilli che riuscirà a beccarlo. Prima o poi.

SCEGLI IL TUO FILM

14.15 CHE COSA È SUCCESSO...
Regia di Billy Wilder, con Jack Lemmon, J. Mills, C. Revill. Usa (1972) 146 minuti.
Wilder al suo meglio. Un industriale americano e una signora londinese si ritrovano ad Ischia, entrambi impegnati nell'organizzazione dei funerali dei loro genitori. Cosa facevano i due anziani turisti ad Ischia?
TELEMONTECARLO

20.30 IL CIGNO
Regia di C. Vidor, Grace Kelly, Alec Guinness, Louis Jourdan. Usa (1956) 108 minuti.
Grace Kelly, prossima sposa del principe di Monaco, viene coinvolta in una operazione più vera del vero. È nei panni di una principessa in esilio che s'innamora del suo precettore.
TELEMONTECARLO

20.50 DENNIS LA MINACCIA
Regia di Nick Castle, con Walter Matthau, Mason Gamble. Usa (1993) 98 minuti.
Nel solco di *Mamma ho perso l'aereo* un altro piccolo eroe pestifero. Dennis, infatti, è un ragazzino terribile che semina il panico tra i vicini di casa. Un giorno arriva in città un pericoloso malvivente...
RAIUNO

23.00 LA FURIA DEI BASKERVILLE
Regia di T. Fisher, con P. Cushing, C. Lee. A. Morell. Gb (1959) 87 minuti.
Tratto dall'omonimo romanzo di Conan Doyle le avventure del celebre Sherlock Holmes e del suo inseparabile Watson. Stavolta i due detective vanno in soccorso dell'ultimo discendente della famiglia Baskerville. Sul povero uomo incombe una terribile maledizione: potrebbe finire ucciso da un cane mastino che si aggira di notte per la brughiera.
TELEMONTECARLO

RAIUNO

MATTINA

6.00 EURONEWS. Attualità. [7313]
6.30 TG 1. [4119394]
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. [83464077]
9.35 TEMPESTA ALLA FRONTIERA. Film western (Germania, 1966). Con Pierre Brice, Rod Cameron. [1142771]
11.10 VERDEMATTINA. Rubrica. All'interno: Tg 1. [4645706]
12.25 CHE TEMPO FA. [6292313]
12.30 TG 1 - FLASH. [26752]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [1704961]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [16706]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [8509706]
14.05 FANTASTICO PIÙ. Varietà. [964348]
15.00 GIORNI D'EUROPA. Attualità. [3503]
15.30 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: Zorro. Telefilm. [705042]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [9167868]
18.00 TG 1. [49329]
18.10 PRIMADITUTTO. [532868]
18.45 COLORADO. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [3156058]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [10139]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [3102077]
20.40 L'INVIATO SPECIALE. [31868]
20.50 DENNIS LA MINACCIA. Film commedia (USA, 1993). Con Mason Gamble, Walter Matthau. Regia di Nick Castle. [764690]
22.40 TG 1. [7255752]
22.45 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa. [353874]

NOTTE

0.15 TG 1 - NOTTE. [82240]
0.40 AGENDA. [37965288]
0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [6051375]
1.15 SOTTOVOCE. [8846733]
1.40 CARO PALINSESTO NOTTURNO. Rubrica. [25645608]
2.15 LE SFUMATURE DI IPPOLITI. Rubrica. [3838269]
2.30 UN GIORNO A NEW YORK. Film (USA, 1949). Con Gene Kelly, Frank Sinatra. Regia di Gene Kelly e Stanley Donen.

RAIDUE

MATTINA

6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE. Attualità. [7993348]
7.00 FRAGOLE VERDI. Tf. [49941]
7.25 GO CART MATTINA. Contenitore. [1152139]
9.25 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. [58214905]
10.00 QUANDO SI AMA. [36477]
10.20 SANTA BARBARA. [4459313]
11.00 TG 2 - MEDICINA 33. [17023]
11.15 TG 2 - MATTINA. [6396348]
11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [4435]
12.00 I FATTI VOSTRI. [29684]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO. [8481]
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [44972]
13.45 TG 2 - SALUTE. [6079042]
14.00 CI VEDIAMO IN TV. Rb. All'interno:Tg 2 - Flash. [4122348]
16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [2831787]
18.15 TG 2 - FLASH. [8533077]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [3173446]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rb. [4642874]
19.05 IL COMMISSARIO REX. [7456058]

SERA

20.30 TG 2 - 20,30. [39481]
20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Colazione con l'assassino" - "Abisso dei sentimenti". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [32370042]

NOTTE

23.00 MACAO. Varietà. [4077]
23.30 TG 2 - NOTTE. [74936]
0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1492424]
0.15 METEO 2. [6218337]
0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [8057998]
0.35 OMICIDIO IMMINENTE. Film thriller (USA, 1994). [4808443]
1.45 TG 2 - NOTTE (R). [3846288]
2.00 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [6888608]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

RAITRE

MATTINA

6.00 TG 3 - MORNING NEWS. Attualità. [75416]
8.30 TRE UOMINI IN FUGA. Film commedia (Francia, 1966). [3606936]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Media/Mente. Rubrica; 11.00 Grand Tour. Rubrica. [824787]
12.00 TG 3 - ORE DODICI. [89226]
12.15 RAI SPORT NOTIZIE. [6376329]
12.20 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo (Replica). [645771]

POMERIGGIO

13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [33338]
14.00 TGR / TG 3. [3494232]
14.50 TGR - LEONARDO. [1721058]
15.00 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rb sportiva. All'interno: A tutta B. Rb; C siamo. Rb; Tennis. [70348]
16.00 RAISAT 3: ENCICLOPEDIA DEL FUTURO. Rb. [78936]
17.00 GEO & GEO. Rb. [5806874]
18.25 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [628619]
19.00 TG 3 / TGR / SPORT REGIONE. [1752]

SERA

20.00 DALLE 20 ALLE 20. Attualità. Conduce Maria Latella. Regia di Fabrizio Franceschelli. [88787]
20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [148348]
20.40 NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Rubrica. Di Giorgio Celli e Ezio Torta. [270706]
22.30 TG 3 - 22,30. [32023]
22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [2820226]

NOTTE

23.00 AMERICA LATINA: STORIE DI DONNE. Attualità. Di Stefania Casini. Regia di Stefania Casini. [26329]
23.45 RAI SPORT - SPORTFOLIO. Rubrica sportiva. [4757619]
0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [2215801]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: [6801578]
2.10 ANNI AZZURRI. Rb. [7914269]
2.55 CORRUZIONE AL PALAZZO DI GIUSTIZIA. Film drammatico (Italia, 1974).

RETE 4

MATTINA

6.00 LASCIATI AMARE. [3333]
6.30 PERLA NERA. Tn. [4209961]
6.50 IL RITORNO DI KOJAK. [6217481]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [6679329]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [3533435]
9.20 AMANTI. Tn. [7465413]
9.50 PESTE E CORNA. [1395139]
10.00 REGINA. Tn. [4868]
10.30 SEI FORTE PAPÀ. Tn. [53619]
11.30 TG 4. [6112400]
11.40 FORUM. Rubrica. [4556868]

POMERIGGIO

13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. All'interno: 13.30 Tg 4. [192110]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [52495]
15.30 LA RAGAZZA DEL METRÒ. Film commedia (Italia, 1988). [886961]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. All'interno: 18.55 Tg 4. [1370665]
19.25 TG 4. [8453145]
19.30 GAME BOAT. Gioco. [7145049]

SERA

20.40 UN BACIO PRIMA DI UCCIDERE. Film-Tv drammatico (USA, 1993). Con Richard Thomas, Virginia Madsen. Regia di Nathaniel Gutman. [6967394]

ITALIA 1

MATTINA

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [77111874]
9.20 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. Con Alan Thicke, Kirk Cameron. [9003394]
9.50 CHIPS. Telefilm. "La ragazza del carroattrezzi". Con Erik Estrada, Larry Wilcox. [7187226]
10.50 CLASSE DI FERRO. Telefilm. Con Adriano Pappalardo, Massimo Reale. [2780597]
12.20 STUDIO SPORT. [6296684]
12.25 STUDIO APERTO. [1967619]
12.50 FATTI E MISFATTI. [2042042]

POMERIGGIO

13.25 CIAO CIAO. Contenitore. [4209690]
14.00 LE IENE. Varietà. [57597]
14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. [380787]
15.00 !FUEGO! Varietà. [5232]
15.30 BEVERLY HILLS 90210. [5619]
16.00 BIM BUM BAM. [1783058]
17.25 INVESTIGATORI INVISIBILI. Show. [8185329]
17.30 HERCULES. Telefilm. [38874]
18.30 STUDIO APERTO. [88706]
18.55 STUDIO SPORT. [3173481]
19.00 RENEGADE. Telefilm. "Paradisi perduti". [8313]

SERA

20.00 SARABANDA. Varietà. Conduce Enrico Papi. [86684]
20.45 FANTOZZI IN PARADISO. Film farsesco (Italia, 1993). Con Paolo Villaggio, Milena Vukotic. Regia di Neri Parenti. [985771]
22.30 BENNY HILL. Comiche. [18955]

NOTTE

22.40 CIRO, IL FIGLIO DI TARGET. Conduce Gaia De Laurentiis. Con i Cavalli Marci, la partecipazione di Enrico Bertolino. Regia di Roberto Burchielli. [539752]
0.10 SPECIALE RALLY. Rubrica sportiva. [70795]
0.40 FATTI E MISFATTI. [6492022]
0.50 STUDIO SPORT. [2583462]
1.20 RASSEGNA STAMPA. Attualità. [67161462]
1.25 ITALIA 1 SPORT. Rb. [3931801]
2.05 STAR TREK. Telefilm.

CANALE 5

MATTINA

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [2709400]
8.00 TG 5 - MATTINA. [7270481]
8.45 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Sol Levante". [2591684]
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [3117110]
11.30 CIAO MARA. Talk-show. Conduce Mara Venier. [461752]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. [94042]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. [7336226]
13.40 BEAUTIFUL. [425110]
14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. [3673706]
15.45 LE STORIE DI "VERISSIMO". Attualità. [8652232]
15.50 AMICHE PER LA VITA. Film-Tv drammatico (USA, 1996). [3152139]
17.50 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [7136955]
18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. [5457226]

SERA

20.00 TG 5. [1232]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti. [92085]
20.45 DIE HARD - DURI A MORIRE. Film poliziesco (USA, 1995). Con Bruce Willis, Jeremy Irons. Regia di John McTiernan. [326619]

NOTTE

23.00 TG 5. [59226]
23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [4327955]
1.00 TG 5. [7273608]
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [1110397]
1.45 L'ORA DI HITCHCOCK. Telefilm. [6831356]
2.45 TG 5. [3687240]
3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [8497199]
4.15 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm. "Due ragazze di troppo".

TMC

MATTINA

7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [2555416]
9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [24619]
10.00 UN DETECTIVE. Film poliziesco (Italia, 1969). Con Franco Nero, Florinda Bolkan. Regia di Romolo Guerrieri. [3946428]
12.10 PARKER LEWIS. Telefilm. [2123961]
12.45 METEO. [9781961]
12.50 TMC NEWS. [763771]

POMERIGGIO

13.00 TMC SPORT. [80416]
13.15 IRONSIDE. Telefilm. [4277464]
14.15 COSA È SUCCESSO TRA MIO PADRE E TUA MADRE? Film commedia (USA, 1972). [47823348]
16.50 LA POSTA DI "TAPPETO VOLANTE". Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [1302619]
18.00 ZAP ZAP. Contenitore. [6657049]
19.25 METEO. [2902619]
19.30 TMC NEWS. [33771]
19.55 TMC SPORT. [241329]

SERA

20.10 QUINTO POTERE. Attualità. [9606481]
20.30 IL CIGNO. Film commedia (USA, 1956). Con Grace Kelly, Alec Guinness. Regia di Charles Vidor. [49459]
22.30 METEO. [46892]
22.35 TMC SERA. [9176503]
22.55 DOTTOR SPOT. Rubrica. Conduce Lillo Perri. [8442348]

NOTTE

23.00 LA FURIA DEI BASKERVILLE. Film avventura (GB, 1959). Con Peter Cushing, André Morel. Regia di Terence Fischer. [8260416]
0.55 TMC DOMANI. Attualità.
— . — METEO. [6615882]
1.15 DOTTOR SPOT. Rubrica (Replica). [78162207]
1.20 È MODA... Speciale. "Milano Collezioni" (Replica). [6835172]
2.20 CNN.

Tmc 2

12.05 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale. [7701771]
12.40 CLIP TO CLIP. Rb musicale. [3775503]
14.00 FLASH - TG. [315459]
14.05 COLORADIO. Rb. musicale. [2468110]
16.00 HELP. Rb. [749892]
18.00 I CAMIONISTI. Telefilm. [576684]
18.50 SEINFELD. [2931868]
19.30 HARDBALL. [236313]
20.30 FLASH. [141226]
20.35 CONCERTO. [267597]
22.20 COLORADIO. Rubrica. [6248145]
23.00 TMC 2 SPORT. [113058]
23.10 TMC 2 SPORT MAGAZINE. [8897042]
23.30 PIANETA B. Rubrica musicale. [167954]
0.05 COLORADIO. Rubrica musicale.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [14405348]
18.30 RADIODAYS. Rubrica. [393232]
18.45 IRREGULAR STATION. [820936]
19.15 MOTOWN. Rubrica sportiva. [9731067]
19.30 IL REGIONALE. [894706]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [891619]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [138752]
20.45 IL MURO. [2545023]
21.45 SPORTIVÌ. Rubrica sportiva. [994226]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [5086874]
22.30 SPORT LOCALE. [548990]
24.00 VITA DA STRADA. Film (USA, 1980).

Italia 7

9.00 MATTINATA CON... Contenitore. [67996351]
13.15 TG. News. [2040481]
14.30 CALIFORNIA. Telefilm. [115481]
15.30 SPAZIO LOCALE. [9449706]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I WALTON). Tf. [672706]
19.00 TG. News. [1848874]
20.50 OCEANO ROSSO. Film (USA, 1955). Con John Wayne, Laureen Bacall. Regia di William A. Wellman. [140348]
22.30 VERAMENTE PERICOLOSO. Film Tv giallo (Francia, 1989). Con Michael Brandon, Robert Mitchum. Regia di George Lautner.

Cinquestelle

12.00 TG CINQUESTELLE. Attualità. [425400]
12.05 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Rotocalco. "Quotidiano d'informazione, attualità, politica, cronaca e spettacolo". Conduce Eliana Bosatra. [87311428]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. [418955]
18.30 TELESPORT. Rubrica sportiva. [660961]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele+ Bianco

13.00 ALMOST PERFECT. Telefilm. [322684]
13.30 CRESCERE CON GLI ELEFANTI. Documentario. [485752]
14.30 ZAK. [414619]
15.00 L'OLANDESE VOLANTE. Fl. [4946868]
17.20 SQUILLO. Film (Italia, 1996). [7743139]
19.00 USA HIGH. [172446]
19.30 COM'È. [522987]
20.00 ZONA. [507313]
21.00 DUE RAGAZZE INNAMORATE. Film (USA, 1995). [674684]
22.30 PALOOKAVILLE. Film. [6395665]
0.05 THE SCOUT. Film. [1128578]
1.45 PROFEZIA DI UN DELITTO. Fl. [3555337]
3.15 LE SCARPE D'ORO. Film commedia.

Tele+ Nero

10.05 LE NOZZE DI MURIEL. Fl. [4360752]
11.45 UNDERGROUND. Film. [63498145]
14.30 HOMICIDE. [498226]
15.30 USA HIGH. [314665]
16.00 PROFESSIONE REPORTER. Film drammatico. [6990955]
18.05 PICCOLE DONNE. Film. [8477394]
20.00 ALMOST PERFECT. Telefilm. [972428]
20.30 IL PRIMO CAVALIERE. Film (USA, 1995). [584961]
22.15 ZONA. [661619]
22.40 AS TEARS GO BY. Film. [7119732]
1.10 HALF HUMAN. Film. [2330004]
2.10 FANTOZZI VA IN PENSIONE. Film (Italia, 1988).

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.16 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Chicchi di riso; 6.42 Bolmare; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo; 8.33 Lunedì sport; 9.08 Radio anch'io sport; 10.08 Italia no, Italia sì; 12.10 Millevoci; 12.32 La pagina scientifica; 12.40 Radiouno Musica; 13.28 Radiocelluloide. (R); 14.08 Lavori in corso; 15.22 Bolmare; Tam Tam Lavoro; 16.32 Otto e mezzo; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Radio Campus; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 I mercati; 19.37 Zapping; 20.40 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 22.03 Per noi; 22.46 Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.00 Il buongiorno di Maurizio Costanzo; 8.08 Macheoraè?; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Catherine Deneuve; 12.56 Mirabella-Garrani Show; 14.02 Hit Parade; 14.32 Punto d'incontro. Per chi ha vent'anni in testa; 16.36 PuntoDue; 18.00 Caterpillar; 20.04 Masters; 20.45 E vissero felici e contenti...; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonotte.

Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Pagine: Intorno a Flaubert; 11.15 MattinoTre; 12.00 MattinoTre; 12.30 Indovina chi viene a pranzo?; Nuzio lo stilita e Taide la meretrice. 1ª parte; 12.45 La Barcaccia; 14.04 Lampi d'autunno; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Bianco e nero; 20.00 Poesia su poesia. Autoritratto di Bianca Maria Frabotta; 20.08 Poesia e musica; 20.17 Radiotre Suite; Accademia Filarmonica Romana Stagione 1997-'98; 21.00 Concerto dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Calcio

Coppa Italia, domani Lazio-Napoli apre la tre giorni. Mercoledì spicca Udinese-Roma. Chiude Milan-Samp

Mazzone debutta «in casa» Zack-Zeman, che sfida

Da domani torna la Coppa Italia con le gare d'andata degli ottavi di finale. E per le sedici squadre rimaste in lizza (15 di serie A più il Pescara) la Coppa arriva in un momento poco propizio, con tutto il mese di ottobre già occupato tra campionato, coppe europee ed impegni delle nazionali. Il programma si apre domani con Lazio-Napoli (diretta Raidue ore 20,45). È la «prima» di Mazzone sulla nuova panchina partenopea. I campani, ma con Mutti in panchina, in questo campionato hanno già giocato due gare all'Olimpico raccogliendo due sconfitte: 0-2 dalla Lazio (reti di Mancini e Pancaro) alla prima di campionato e 2-6 dalla Roma otto giorni fa. Proprio il «cappotto» rimediato contro la squadra di Zeman ha determinato il cambio del tecnico. E domani Mazzone presenterà una squadra senza gli argentini Ayala e Calderon. Il libero e capitano del Napoli è reduce dal viaggio in patria per giocare (nella notte tra ieri e oggi) Argentina-Uruguay mentre Calderon, uno dei giocatori più trascurati dal precedente tecnico Mutti, ha lamentato ieri in allenamento problemi al bicipite femorale. Difficilmente l'attaccante sarà disponibile per la gara di Coppa Italia. Nella seduta di ieri Mazzone - che dovrà rinunciare anche a Mirko Conte, squalificato - ha provato il belga Crasson nel ruolo di libero. Il Napoli è già a Roma, oggi allenamento pomeridiano (ore 16) al Campo Tre Fontane.

Mercoledì si giocano invece altre sei partite, con tre «remake» della prima giornata di campionato: Juventus-Lecce, Atalanta-Bologna e (però a campi invertiti) Parma-Bari. Il 31 agosto i successi andarono ai bianconeri (ma dopo più di un'ora di sofferenza), ai nerazzurri bergamaschi e alla squadra di Ancelotti. Il Pescara, che a settembre eliminò a sorpresa il Vicenza campione in carica, giocherà a Firenze. I viola hanno vinto proprio in Coppa Italia (contro il Castel di Sangro) l'ultima partita ufficiale, poi sono arrivate le sconfitte contro Empoli e Juventus. Gigi Simoni farà largo uso del «turnover» per disegnare l'Inter che andrà in campo a Piacenza. La partita che si annuncia più interessante mette di fronte Udinese e Roma. Secondo Zeman è proprio la formazione friulana (assieme alla Fiorentina che incontrerà domenica) una delle più forti del campionato. I moduli di gioco dei due tecnici dovrebbero assicurare spettacolo ed emozioni.

Chiude la tre giorni il posticipo televisivo di giovedì (diretta Italiauno ore 20, 45) tra Milan e Sampdoria. Gare di ritorno il 19 novembre.

Totocalcio senza nemmeno un «tredici»

Nessun «tredici» al Totocalcio nel concorso di ieri. Verranno pagati quindi 12 e 11. Già nelle ultime due stagioni c'erano state giornate senza vincite di prima categoria. Ai 74 vincitori con 12 punti spettano L. 97.062.000, ai 1400 vincitori con 11 punti spettano L. 5.130.000. Nel 1995-'96 capitò nel concorso n. 1 del 20 agosto 1996 imperniato sulla Coppa Italia. Ai 12 andarono 40.653.000. Sempre alle partite di Coppa Italia era dedicata la schedina del 23 ottobre 1996, concorso n. 10, che premiò come massima vincita i 12 con 54.599.000.

Totocalcio

CAGLIARI-MONZA	X
C. SANGRO-SALERNITANA	2
F. ANDRIA-ANCONA	X
GENOA-FOGGIA	1
PADOVA-REGGIANA	X
PESCARA-LUCCHESE	1
REGGINA-PERUGIA	2
TORINO-VENEZIA	2
TREVISO-RAVENNA	1
ALESSANDRIA-COMO	2
MONTEVARCHI-CESENA	2
PALERMO-TERNANA	2
PONTEDERA-AREZZO	1

MONTEPREMI: L. 14.365.289.482

QUOTE:
Nessun 13
Ai «12» L. 97.062.000
Ai «11» L. 5.130.000

Totogol

COMBINAZIONE
6 8 9 10 13 18 20 23

(6) Cagliari-Monza	2-2	(4)
(8) C. di Sangro-Salernit.	3-5	(8)
(9) Catania-Catanzaro	2-2	(4)
(10) Cavese-Marsala	0-4	(4)
(13) Genoa-Foggia	3-2	(5)
(18) Pescara-Lucchese	2-1	(3)
(20) P. Patria-P. Vercelli	3-1	(4)
(23) Torino-Venezia	0-4	(4)

MONTEPREMI: L. 11.784.153.360

Agli «8»: L. 120.863.000
Ai «7»: L. 624.000
Ai «6»: L. 24.800

Totip

1 CORSA	1) Plaza Mayor	2
	2) Mister Cyrano	X
2 CORSA	1) Titanica	X
	2) Kiptanui	1
3 CORSA	1) Attimo Fuggente	2
	2) Blueme	2
4 CORSA	1) Raro D'Hilly	X
	2) Storm d'ete	X
5 CORSA	1) Ronnie Pm	X
	2) Solyman	1
6 CORSA	1) Malisiano	2
	2) Pavlov	2
CORSA +	1) Svez Ek	N. 5
	2) N'Americano	N. 7

MONTEPREMI: L. 1.477.694.246

Nessun «14» Jackpot L. 369.423.561
ai 9 «12» L. 41.047.000
ai 411 «11» L. 898.000
ai 4.701 «10» L. 78.000

A Classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA			RETI		FUORI CASA			RETI	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
INTER	**13**	5	4	1	0	15	7	2	1	0	6	4	2	0	0	9	3
ROMA	**11**	5	3	2	0	12	4	2	1	0	9	3	1	1	0	3	1
PARMA	**11**	5	3	2	0	11	3	1	1	0	6	2	2	1	0	5	1
JUVENTUS	**11**	5	3	2	0	9	2	3	0	0	8	1	0	2	0	1	1
UDINESE	**9**	5	3	0	2	9	11	2	0	1	7	6	1	0	1	2	5
SAMPDORIA	**8**	5	2	2	1	10	8	1	1	0	3	2	1	1	1	7	6
LAZIO	**8**	5	2	2	1	7	5	2	0	0	5	2	0	2	1	2	3
VICENZA	**8**	5	2	2	1	6	5	1	2	0	4	3	1	0	1	2	2
ATALANTA	**7**	5	2	1	2	7	7	1	0	2	4	5	1	1	0	3	2
BRESCIA	**7**	5	2	1	2	7	9	1	1	0	5	3	1	0	2	2	6
FIORENTINA	**6**	5	2	0	3	10	10	1	0	1	4	3	1	0	2	6	7
EMPOLI	**6**	5	2	0	3	5	7	1	0	2	2	4	1	0	1	3	3
MILAN	**5**	5	1	2	2	4	5	0	1	1	1	2	1	1	1	3	3
BARI	**4**	5	1	1	3	4	8	0	1	1	0	2	1	0	2	4	6
NAPOLI	**4**	5	1	1	3	5	11	1	0	1	2	2	0	1	2	3	9
BOLOGNA	**3**	5	0	3	2	4	8	0	1	1	2	4	0	2	1	2	4
PIACENZA	**2**	5	0	2	3	4	9	0	2	1	2	4	0	0	2	2	5
LECCE	**0**	5	0	0	5	3	13	0	0	3	2	8	0	0	2	1	5

Prossimi turni

(19/10/97)	Data da definire
BARI-JUVENTUS	ATALANTA-VICENZA
BRESCIA-VICENZA	BOLOGNA-NAPOLI
FIORENTINA-ROMA	EMPOLI-BARI
LAZIO-ATALANTA (18/10 - 15.30)	INTER-PARMA
MILAN-LECCE	JUVENTUS-UDINESE
NAPOLI-INTER (18/10 - 15.30)	LECCE-BRESCIA
PARMA-BOLOGNA (20.30)	PIACENZA-FIORENTINA
SAMPDORIA-PIACENZA	ROMA-LAZIO (20.30)
UDINESE-EMPOLI (18/10 - 20.30)	SAMPDORIA-MILAN

Batistuta

Marcatori

7 reti: BATISTUTA (Fiorentina)
6 reti: BALBO (Roma)
5 reti: HUBNER (Brescia)
4 reti: RONALDO e DJORKAEFF (Inter), DI NAPOLI (Vicenza) MONTELLA (Sampdoria) e INZAGHI (Juventus)
3 reti: LUCARELLI (Atalanta) e R. BAGGIO (Bologna), CRESPO e STRADA (Parma), PALMIERI (Lecce), BOGHOSSIAN (sampdoria) e BIERHOFF (Udinese)

Totodomani

BARI-JUVENTUS
BRESCIA-VICENZA
FIORENTINA-ROMA
MILAN-LECCE
PARMA-BOLOGNA
SAMPDORIA-PIACENZA
FOGGIA-F. ANDRIA
MONZA-TORINO
RAVENNA-CAGLIARI
REGGIANA-GENOA
VENEZIA-VERONA H.
FIORENZUOLA-LECCO
ATL. CATANIA-PALERMO

Risultati

CAGLIARI-MONZA	2-2
CASTELSANGRO-SALERNITANA	3-5
F. ANDRIA-ANCONA	1-1
GENOA-FOGGIA	3-2
PADOVA-REGGIANA	0-0
PESCARA-LUCCHESE	2-1
REGGINA-PERUGIA	0-1
TORINO-VENEZIA	0-4
TREVISO-RAVENNA	3-0
VERONA-CHIEVO V.	4-0

Pross. turno

(19/10/97)
ANCONA-TREVISO
CHIEVO V.-CASTELSANGRO
FOGGIA-F. ANDRIA
LUCCHESE-REGGINA
MONZA-TORINO
PERUGIA-PADOVA
RAVENNA-CAGLIARI
REGGIANA-GENOA
SALERNITANA-PESCARA
VENEZIA-VERONA

B Classifica

SQUADRE	PUNTI			PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
VENEZIA	**18**	9	9	7	6	0	1	14	2
SALERNITANA	**15**	9	6	7	4	3	0	15	5
VERONA	**14**	12	2	7	4	2	1	14	6
PERUGIA	**13**	9	4	7	4	1	2	8	6
F. ANDRIA	**12**	10	2	7	3	3	1	13	9
CAGLIARI	**12**	6	6	7	3	3	1	11	7
REGGINA	**10**	7	3	7	3	1	3	7	7
LUCCHESE	**10**	9	1	7	3	1	3	7	8
CHIEVO V.	**10**	7	3	7	3	1	3	4	8
CASTELSANGRO	**9**	5	4	7	2	3	2	11	12
TREVISO	**8**	7	1	7	2	2	3	8	6
FOGGIA	**8**	6	2	7	2	2	3	9	10
PESCARA	**8**	7	1	7	2	2	3	7	8
RAVENNA	**8**	7	1	7	2	2	3	7	8
ANCONA	**8**	6	2	7	2	2	3	9	11
REGGIANA	**8**	7	1	7	2	2	3	3	7
TORINO	**7**	7	0	7	2	1	4	5	15
MONZA	**6**	5	1	7	1	3	3	7	11
GENOA	**4**	4	0	7	1	1	5	9	15
PADOVA	**3**	3	0	7	0	3	4	1	8

C1

girone A

RISULTATI:

Alessandria-Como	0-1
Alzano-Siena	3-1
Carpi-Modena	0-2
Carrarese-Brescello	1-1
Lecco-Cremonese	1-1
Livorno-Lumezzane	3-0
Montevarchi-Cesena	0-2
Pistoiese-Prato	1-0
Saronno-Fiorenzuola	0-0

CLASSIFICA	Punti	Gioc.	V	N	P
Livorno	21	7	7	0	0
Cesena	17	7	5	2	0
Como	13	7	3	4	0
Cremonese	13	7	4	1	2
Brescello	11	7	2	5	0
Lecco	10	7	2	4	1
Alzano	9	7	2	3	2
Fiorenzuola	8	7	1	5	1
Modena	8	7	2	2	3
Pistoiese	8	7	2	2	3
Carrarese	6	7	1	3	3
Prato	6	7	1	3	3
Lumezzane	6	7	1	3	3
Carpi	6	7	1	3	3
Saronno	5	7	0	5	2
Montevarchi	5	7	0	5	2
Alessandria	4	7	0	4	3
Siena	4	7	0	4	3

PROSSIMO TURNO: (19/10/97) Brescello-Livorno; Cesena-Carpi; Como-Pistoiese; Cremonese-Alzano; Fiorenzuola-Lecco; Lumezzane-Saronno; Modena-Montevarchi; Prato-Carrarese; Siena-Alessandria;

girone B

RISULTATI:

Acireale-Cosenza	1-0
Avellino-Atl. Catania	1-1
Fermana-Giulianova	0-2
Juve Stabia-Casarano	2-0
Lodigiani-Ascoli	2-1
Nocerina-Battipaglia	3-0
Palermo-Ternana	0-1
Savoia-Gualdo	0-1
Turris-Ischia	1-2

CLASSIFICA	Punti	Gioc.	V	N	P
Cosenza	14	7	4	2	1
Juve Stabia	14	7	4	2	1
Nocerina	13	7	4	1	2
Ternana	13	7	3	4	0
Ischia	13	7	4	1	2
Gualdo	12	6	4	0	2
Savoia	11	7	3	2	2
Lodigiani	9	6	2	3	1
Palermo	8	7	2	2	3
Acireale	8	7	2	2	3
Avellino	8	7	2	2	3
Fermana	8	7	2	2	3
Battipaglia	8	7	2	2	3
Giulianova	7	7	2	1	4
Turris	6	7	1	3	3
Ascoli	6	7	1	3	3
Atl. Catania	5	7	1	2	4
Casarano	5	7	1	2	4

PROSSIMO TURNO: (19/10/97) Ascoli-Fermana; Atl. Catania-Palermo; Battipaglia-Savoia; Casarano-Turris; Cosenza-Nocerina; Giulianova-Acireale; Gualdo-Ternana; Ischia-Juve Stabia; Lodigiani-Avellino;

C2

girone A

RISULTATI:

Albinese-Solbiatese	1-0
Biellese-Triestina	1-0
Mestre-Giorgione	1-1
Novara-Cremapergo	0-0
Ospitaletto-Cittadella	2-1
Pro Patria-Pro Vercelli	3-1
Sandonà-Leffe	0-0
Varese-Mantova	1-0
Voghera-Pro Sesto	0-0

PROSSIMO TURNO: (19/10/97) Cremapergo-Biellese; Giorgione-P. Patria; Leffe-Ospitaletto; Mantova-Cittadella; Mestre-Sandonà; P. Sesto-Albinese; P. Vercelli-Voghera; Solbiatese-Novara; Triestina-Varese;

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Biellese	16	7	5	1	1
Varese	16	7	5	1	1
Pro Patria	13	7	4	1	2
Mantova	11	7	3	2	2
Giorgione	10	7	2	4	1
Triestina	10	7	2	4	1
Pro Sesto	10	7	2	4	1
Cittadella	10	7	3	1	3
Voghera	9	7	2	3	2
Mestre	9	7	2	3	2
Albinese	9	7	2	3	2
Pro Vercelli	8	7	2	2	3
Leffe	7	7	1	4	2
Solbiatese	7	7	2	1	4
Cremapergo	6	7	1	3	3
Ospitaletto	6	7	1	3	3
Novara	5	7	1	2	4
Sandonà	4	7	0	4	3

girone B

RISULTATI:

Baracca L.-Tolentino	1-1
Iperzola-Spezia	0-1
Maceratese-C. S. Pietro	0-0
Pontedera-Arezzo	1-0
Spal-Torres	2-0
Tempio-Pisa	3-0
Viareggio-Rimini	0-0
Vis Pesaro-Teramo	0-0
Viterbese-Fano	1-0

PROSSIMO TURNO: (19/10/97) Arezzo-Iperzola; C. S. Pietro-Pontedera; Fano-Baracca L.; Pisa-Spal; Rimini-Vis Pesaro; Spezia-Viareggio; Teramo-Maceratese; Tolentino-Tempio; Torres-Viterbese;

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Spal	18	7	6	0	1
Viterbese	16	7	5	1	1
Viareggio	11	7	3	2	2
Pisa	11	7	3	2	2
Teramo	11	7	3	2	2
Baracca L.	10	7	3	1	3
Rimini	10	7	2	4	1
Arezzo	10	7	3	1	3
Spezia	9	7	2	3	2
Pontedera	8	7	2	2	3
C. S. Pietro	8	7	1	5	1
Tolentino	8	7	1	5	1
Vis Pesaro	8	7	2	2	3
Maceratese	7	7	2	1	4
Fano	7	7	1	4	2
Torres	6	7	1	3	3
Tempio	5	7	1	2	4
Iperzola	5	7	1	2	4

girone C

RISULTATI:

Albanova-Frosinone	1-1
Avezzano-Chieti	1-0
Catania-Catanzaro	2-2
Cavese-Marsala	0-4
Crotone-Astrea	3-0
Olbia-Castrovillari	1-1
Sora-J. Terranova	1-0
Trapani-Benevento	1-1
Tricase-Bisceglie	0-2

PROSSIMO TURNO: (19/10/97) Astrea-Albanova; Benevento-Catania; Bisceglie-Olbia; Castrovillari-Sora; Catanzaro-Crotone; Chieti-Tricase; Frosinone-Avezzano; J. Terranova-Cavese; Marsala-Trapani;

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Benevento	13	7	4	1	2
Trapani	12	7	3	3	1
Sora	12	7	3	3	1
Avezzano	12	7	3	3	1
Marsala	11	7	3	2	2
Castrovillari	11	7	3	2	2
Olbia	11	7	3	2	2
Catania	10	7	2	4	1
Crotone	10	7	3	1	3
Catanzaro	9	7	2	3	2
Tricase	9	7	2	3	2
Frosinone	8	7	2	2	3
Chieti	7	7	2	1	4
Albanova	7	7	1	4	2
J. Terranova	6	7	1	3	3
Bisceglie	6	7	1	3	3
Cavese	6	7	1	3	3
Astrea	6	7	1	3	3

13SPO05A1310 12SPO02A1210 FLOWPAGE ZALLCALL 12 01:00:13 10/13/97

Calcio

Mauro «diviso» fra i suoi due club Genoa e Catanzaro

È stata una domenica particolare, per Massimo Mauro. L'ex calciatore era all'esordio sia come proprietario del Catanzaro (girone B della serie C2), sia come presidente del Genoa. Ebbene, Mauro ha festeggiato sia il pareggio esterno del club calabrese (2 a 2 al Cibali contro il Catania), sia la vittoria per 3-2 del Genoa sul Foggia. Un risultato importante, per la squadra rossoblù, che naviga in cattive acque, in zona retrocessione. «Sono emozionatissimo - ha detto Mauro ai giornalisti - con una squadra così non si può non risalire la classifica, sono felicissimo di essere il presidente di questa società. All'inizio la squadra ha giocato contratta, c'era probabilmente una situazione di disagio, ma quando i ragazzi si sono sbloccati, hanno giocato bene». Mauro ha raccontato di essere stato contattato per fare il presidente del Genoa già durante l'estate, anche se poi la proposta si è concretizzata nei giorni scorsi.

Il Padova di nuovo infuriato con l'arbitro

Dopo il pareggio contro la Reggiana, Cesarino Viganò, presidente del Padova, s'è lamentato ancora una volta per l'arbitraggio. Il numero uno della società veneta era già stato ammonito una settimana fa per aver cercato di entrare nello spogliatoio dell'arbitro. Ieri è tornato alla carica, anche se solo a parole. «Non intendo andare avanti con questi arbitraggi - ha detto Viganò - non ci sono stati, come invece avrebbero dovuto esserci, due rigori ed un gol sacrosanti. Se non ci fossero state queste ingiustizie, ora il Padova non sarebbe ultimo in classifica. A fine partita un'ottantina fra poliziotti e carabinieri hanno presidiato lo stadio per prevenire incidenti legati alla reazione dei tifosi del Padova. Ci sono stati momenti ad alta tensione. Sono volati alcuni sassi e ci sono stati cori minacciosi, ma non ci sono stati danni. Il pullman del Padova ha comunque lasciato lo stadio sotto la scorta delle forze dell'ordine. La squadra è in silenzio stampa.

Cristiano Bergodi difensore del Padova Calzuola

Nemmeno il cambio di allenatore è servito a dare la scossa ad una squadra «granata» in caduta libera

Il Toro è nella polvere Venezia sempre più su

TORINO-VENEZIA 0-4

TORINO: Casazza, Asta, Scarponi, Bacci, Maltagliati, Dorigo, Tricarico (33' pt Carparelli), Nunziata, Bonomi (1' st Pusceddu), Ferrante (30' st Foglia), Lentini
(23 Pastine, 14 Mercuri, 20 Martelli, 19 Sommese)

VENEZIA: Gregori, Brioschi, Pavan, Luppi, Dal Canto, Marangon, Miceli, Iachini (36' st Zironelli), Pedone (14' st Gioacchini), Schwoch, Cossato (6' st Bresciani)
(12 Bandieri, 25 Ballarin, 8 Antonioli, 10 Polesel)

ARBITRO: Collina di Viareggio.
RETI: nel pt 17' Schwoch, 34' e 36' Cossato; nel st 21' Schwoch
NOTE: Recupero: 1' e 3'. Angoli: 5-4 per il Torino. Giornata ventosa e soleggiata. Temperatura: 20 gradi. Terreno in buone condizioni. Spettatori: 15 mila. Ammonito Tricarico per gioco scorretto.

TORINO. Se il campionato dovesse ora chiudere i suoi battenti, il Toro scenderebbe con il quarto ascensore in C. Scioccante? Assolutamente no, ma coerente con il deprimente spettacolo offerto al Delle Alpi contro il Venezia. E non ci sono attenuanti per la squadra affidata da martedì scorso a Edy Reja.

Il cambio di allenatore non ha sortito gli effetti sperati. Anzi. Con il punteggio come comune denominatore, si è solo passati da una pesante sconfitta esterna ad un tracollo casalingo. Quattro gol subiti a Verona, altri quattro buscati dal Venezia; l'uno fotocopia dell'altro e comunque tutti figli di una difesa pressoché immobile, statica. Insomma, un drammatico passo indietro che porta squadra e società alle soglie di uno psicodramma collettivo, mentre la parte degli ultrà della Maratona affetta da manie di protagonismo ha contestato i giocatori abbandonando in anticipo la curva. In realtà, si è trattata di una diserzione solo apparentemente di massa, coltivata, provocata nevroticamente da un un gruppetto di teppisti con l'arma dell'intimidazione. Violenza gratuita contro la quale molti tifosi hanno reagito innescando così una reazione di tafferugli a catena. Paradossalmente, è l'unica molla nervosa di marca granata che si registra nel disastro domenicale del Toro. Dal campo arrivano infatti segnali avvilenti che hanno costretto lo stesso Reja (che ha manifestato la volontà di portare in ritiro la squadra) ad una precipitosa marcia indietro, ad un drastico ridimensionamento degli obiettivi dichiarati nella conferenza stampa di presentazione. Con questa squadra, ha detto dopo essersi fatto attendere più di un'ora all'uscita dagli spogliatoi, «possiamo abbandonare ogni discorso di promozione».

E, quasi parlando a se stesso, ha aggiunto duro, ma pacato: «Ho visto giocatori insicuri, privi di reazione nervosa, inesistenti sul piano caratteriale». Sicuramente, in soggezione rispetto a Verona, dove al primo gol dei gialloblù era corrisposta un'immediata fiammella d'orgoglio e non un disarmo generale, un tutti a casa contro il quale non c'è rimedio.

A questo Toro mancano dei punti fermi. L'esatto contrario del Venezia di Novellino che dispone di un leader in ogni reparto: Luppi in difesa, Iachini e Miceli a centrocampo e due punte con i baffi, Schwoch (sesto centro in campionato) e Cossato, autori di una doppietta a testa. In altre parole, una squadra solida, quadrata, che non ha inferto al Toro un punteggio tennistico più per la bravura di Casazza (insieme al portiere, salviamo il solo Dorigo) - prodigioso al 15' del secondo tempo, il suo doppio intervento in uscita su tiri del neo entrato Gioacchini - che per demerito proprio.

Ed anche le cifre di minima dicono che non c'è stata partita: il primo tiro dei granata è partito dal piede Bonomi al 25' del primo tempo con la squadra sotto di una rete. Ma solo la magnanimità del brillante Gregori, distesosi per bloccare una palla destinata fuori, lo ha in un certo qual modo consegnato alla cronaca e fissato per oltre trenta minuti come un'icona della mediocrità, prima che nella ripresa un tiro anemico di Lentini da fuori area e a un diagonale (pericolosamente a lato) di Carparelli gli facessero da inutile cornice. In questo lasso di tempo, il Venezia ha colpito altre tre volte e sempre con la stessa dirompente precisione di una pistola che spara a bruciapelo. La parabola della delusione granata e di Rea si è consumata da Schwoch a Schwoch, dal 17' del primo tempo al 21' del secondo, con il doppio intermezzo di Cossato. Il centroavanti di Bolzano ha aperto e chiuso nella stessa maniera, cioé sfruttando la lentezza di Bacci; il suo alter ego, Cossato, sfruttando lo scarso senso della posizione di Scarponi. Il tutto, sempre nel raggio dell'area piccola di rigore... a dimostrazione che l'intero reparto sembrava in gita. Difesa in panne, centrocampo peggio, ma non è il caso di infierire se Tricarico non è mai riuscito a contenere sulla sua fascia destra le discese di Pedone e Dal Canto o se Nunziata ha vagolato nel buio o se Bonomi a tratti è persino riuscito ad annullarsi da solo, perché Reja ha fatto il resto con quell'abbaglio di sostituire il primo con Carparelli, aggiungendo debolezza a disordine. Ultimo capitolo, l'attacco,m da cui note altrettanto dolenti. Ferrante non è mai entrato in partita; Carparelli non sembra l'uomo giusto nella giusta squadra; infine, si è aperto il caso Lentini (fischiato in continuazione), individuato ormai dalla tifoseria come il capro espiatorio della situazione. E per l'ex atalantino pare che si profili un clamoroso ritorno a Bergamo, con l'ovvio gradimento di tutti, a cominciare dal ragioniere granata che a fine mese gli stacca un assegno di oltre cento milioni di lire...

Michele Ruggiero

L'allenatore del Torino Edy Reja Alabiso/Ansa

I veneti «difendono» l'ultimo posto

Padova e Reggiana a confronto gli attacchi più asfittici dei cadetti E finisce zero a zero

PADOVA-REGGIANA 0-0

PADOVA: Bacchin, Turato, Pergolizzi, Senbo (18' st Suppa), Bianchini, Bergodi, Mazzeo (12' st Pellizzaro), Ferrigno, Allegri, Cornacchini, Saurini (1' st Motrone)
(1 Castellazzi, 11 De Franceschi, 13 Fig, 22 Zattarin)

REGGIANA: Berti, Grimaudo, Caini, Evani, Galli, Cevoli, Della Morte (40' st Tudisco), Cherubini, Minetti, Zanetti, Sullo (30' st Margheriti)
(12 Abate, 11 Simutenkov, 13 Fattori, 17 Grossi, 26 Caruso)

ARBITRO: Rossi di Ciampino.
NOTE: Angoli: 2-2. Recupero: 1' e 5'. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 5.367 paganti per un incasso di 107 milioni 495 mila lire. Espulso al 45' del st per somma di ammonizioni Cornacchini. Ammoniti: Turato, Suppa, Bianchini, Grimaudo, Cevoli, Tudisco e Margheriti per gioco falloso, Berti per proteste.

PADOVA. Uno contro l'altro, gli attacchi più asfittici di questa prima parte di campionato. Da una parte il Padova, che finora può vantare un solo gol all'attivo. E dall'altra la Reggiana, che su azione non è mai andata in gol. Ne è uscito uno striminzito 0-0, reso più frizzante solo da alcuni contestati episodi che si sono verificati nei minuti finali: il gol annullato a Montrone all'86' e l'atterramento in area di Pellizzaro, al terzo minuto di recupero, ad opera di Caini. Il presidente di casa, Viganò, al termine della partita usa parole di fuoco. «Siamo ultimi in classifica ma oggi ai punti abbiamo vinto. Il gol annullato era regolare, e i rigori c'erano. Anche gli arbitri sbagliano? Eh sì, sbagliano e come. Però dico anche che ad Andria un rigore così non lo avrebbero annullato. Ed è inutile aspettarsi di più da questa squadra, per ora non riuscirà mai a trascinare il pubblico. E i tifosi, che invece lo potrebbero fare, stanno zitti». A parte il rigore reclamato però e il gol annullato a Montrone perché nella rimessa a centroarea di Allegri il pallone, su segnalazione del guardalinee, sarebbe stato calciato fuori dal rettangolo di gioco, in novanta minuti le due squadre non hanno creato chissà che, anzi. La Reggiana comunque ha ottenuto il punto che voleva, e non è poco per una squadra, che finora in trasferta aveva sempre perso. Il Padova invece, complice la rocambolesca vittoria del Genoa sul Foggia, si ritrova ultima in classifica. L'allenatore Pillon però al momento non è in discussione, nonostante i risultati deludenti e le contestazioni sempre più accese dei tifosi padovani, stanchi di sentirsi rifilare giustificazioni per una vittoria che sembra non arrivare mai. Per l'appuntamento di oggi, Viganò spara la sindrome del perseguitato. Il Padova si sente solo contro tutto e tutti, accerchiato da un sacco di gente, in primis quella di casa, che gode e invoca solo sciagure. Può essere, ma se in sette partite di campionato il curriculum dei veneti parla di quattro sconfitte, tre pareggi, nessuna vittoria, otto gol subiti e uno segnato, la colpa è davvero solo del diavolo che vuol fare dispetti e malocchio agli sventurati ragazzi di Sant'Antonio? Al fischio d'inizio, il Padova aggredisce subito gli ospiti. Nelle sue manovre c'è grinta, entusiasmo, determinazione. La squadra di Oddo soffre un po', a tratti arranca. Dopo sette minuti una punizione di Allegri manda la palla a fil di palo. Al 16' è Mazzeo, da trenta metri, a scagliare contro la porta ospite una bomba centrale ma insidiosa che Berti para in due tempi. Nella ripresa, Oddo riesce però a prendere le contromisure e la Reggiana controlla abbastanza agevolmente partita e risultato: sino agli episodi contestati e alle polemiche finali.

Giulio Di Palma

SERIE C1. Settima vittoria consecutiva, e nuovo record, degli «amaranto» che superano il Lumezzane per 3-0

Il Livorno come l'Inter di Herrera

DALL'INVIATO

LIVORNO-LUMEZZANE 3-0

LIVORNO: Palmieri, Ogliari (35' Stancanelli), Geraldi, Vincioni, Merlo, Cordone, Carli, Nardini (86' Cuc), Bonaldi, Scalzo (82' Ferretti), Scichilone.

LUMEZZANE: Bianchessi, Sonzogni, Zola, Zamuner, Brevi, Botti (80' Donà), Salvi (82' Zaninelli), Brocchi, Maffioletti, Boscolo, Taldo (82' Zubin).

ARBITRO: Cassarà di Palermo

RETI: 30' Cordone, 65' Scalzo, 81' Nardini
NOTE: spetatori 12.793 per uj incasso di 260.571.875 lire. Ammoniti Bianchessi, Vincioni, angoli 7-3 per il Livorno. Al 60' espulso Brevi

LIVORNO. Record. «Perchè avevi qualche dubbio, deh», fa un vecchio tifoso amaranto con la faccia abbronzata, solcata dalle rughe scavate dal salmastro. Il Livorno dunque ce l'ha fatta. In mezzo al Libeccio che ha picchiato forte per tutta la partita ha battuto (3-0) il Lumezzane ed è entrato nel Guinness dei primati. Ha superato il record di sei vittorie consecutive della Spal (stagione 1994/95) ed eguagliato quello della grande Inter di Helenio Herrera del 1966/67. E ha tutta l'intenzione di proseguire nella striscia trionfale. Presunzione? No, consapevolezza nei propri mezzi. Perchè a Livorno si intendono di mare e di venti, di navi e di cacciucco, ma anche di calcio. E perchè il tecnico, Paolo Stringara che è di Orbetello, ma in nemmeno un anno per tutti è diventato un livornese di scoglio, ha sposato appieno quello che i tifosi chiedono a questa squadra. Lui, che ha appena 35 anni, ma già due promozioni alle spalle (Iperzola dai dilettanti alla C2 e Livorno dalla C2 alla C1), è uno che parla chiaro. Cita Che Guevara e Mao Tze Tung che sono diventati il suo credo. Dice: «Giochiamo solo per vincere. Sempre». Oppure: «Il pareggio mi lascia come qualcosa di incompiuto». Una filosofia vincente, un cocktail esplosivo. Per chiunque. Pistoiese, Montevarchi, Carpi, Saronno, Lecco, Cremonese, Lumezzane, sono nell'ordine le "vittime" della corrazzata amaranto. E ancora: 16 gol fatti (miglior attacco della C1), 4 subiti (miglior difesa) e un + 8 in media inglese. Numeri che la dicono lunga sul cammino trionfale della pattuglia di Stringara. Quella scritta «Achilli vattene», un «invito» al presidente amaranto, comparsa sui muri del vecchio stadio Ardenza all'indomani della sconfitta in coppa Italia col Pisa è ormai cancellata. Era agosto. Sono passati appena due mesi eppure sembrano anni luce.

Atmosfera delle grandi occasioni ieri all' «Armando Picchi». Sedicimila spettatori, nemmeno giocasse chissà chi, invece del Lumezzane («Ma dov'è questo paese», chiedevano i più prima del fischio d'inizio). La Curva Nord piena zeppa coi giovani dei quartieri Shangai, Corea, Venezia. Coi ragazzi dell'"Ovosodo" e con l'ultrà-vip Cristiano Lucarelli con la sciarpa amaranto al collo. Poi le immancabili bandiere cubane e quelle col «Che» e uno striscione che ricorda il trentesimo anniversario della morte del Comandante. Una festa durata gli interi novanta minuti e anche dopo. "Serie B, serie B", gridava l'intero stadio al fischio di chiusura. E già cominciano i preparativi per la trasferta di sabato a Reggio Emilia contro il Brescello.

Stringara per vincere e stabilire record gioca un calcio semplice, ma efficace. Un 4-3-3 che bada al sodo. Se un giocatore non lo convince lo manda subito soto la doccia. Chiedete a Ogliari che dopo poco più di mezz'ora ha lasciato il posto a Stancanelli.

Il Livorno ieri voleva vincere. Per il record, per rimanere in testa alla classifica, per continuare a sognare. Ed ecco che alla prima occasione vera arriva il gol. Zamuner commette fallo su Scalzo al limite dell'area: calcio di punzione che Cordone sfrutta alla perfezione mandando la palla sotto l'incrocio. Il tecnico del Lumezzane Gustinetti prova a guastare la festa agli amaranto (come riuscì a fare alla Spal quando era alla guida del Leffe) ma stavolta capisce che non è aria. Perchè dopo l'espulsione di Brevi il Livorno dilaga: Scalzo e Nardini firmano i gol del rotondo successo. «Hasta la vittoria siempre», deh.

Franco Dardanelli

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	**Anuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

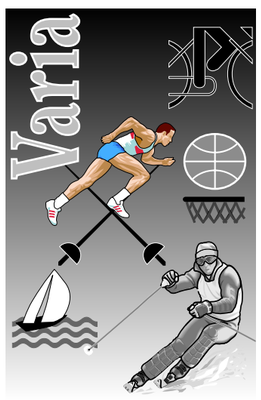
Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Atletica donne L'Iran contro la Iaaf «Trama antiislam»

«Una congiura contro il mondo islamico». Così un giornale iraniano definisce la decisione della Federazione internazionale di atletica leggera (Iaaf) di annullare le gare alle quali non vengono ammesse le donne islamiche. Nel ricordare che i musulmani «sono contrari alle competizioni miste», il quotidiano afferma che la decisione «mira ad annullare i valori islamici nello sport».

Lutto nella lotta Il russo Yarigin muore in incidente

È morto in un incidente stradale Ivan Yarigin, il russo campione di lotta alle olimpiadi di Monaco nel '72 e di Montreal nel '76. Aveva 49 anni. Abbandonata l'attività agonistica, era diventato allenatore della squadra olimpica di lotta per i giochi di Seul nell'88 e attualmente era presidente della Fderazione russa di lotta. L'incidente è avvenuto sabato a Nefetekumsk, in Daghestan.

Pallamano Coppe Promosse Modena e Trieste

Mentre il campionato giunge alla 4ª giornata e in A1 Forst, Conversano e Bologna raggiungono in vetta alla classifica Prato e Trieste, la stessa Genertel Ts, campione d'Italia '97 vola in coppa dei campioni superando i polacchi dello Slask (9 gol di Kuzmanovski) e Modena in coppa Ehf salva a Istanbul il vantaggio di gol nelle due partite con i turchi del Besiktas.

La Virtus è sola in testa alla classifica ed ha due punti di vantaggio sui cugini della Teamsystem

Kinder, dolce è il sorpasso Danilovic come un ciclone

RISULTATI E CLASSIFICHE

A1 / Risultati

FONTANAFREDDA	73
TEAMSYSTEM	71
KINDER	83
MABO	61
MASH JEANS	69
BENETTON	60
PEPSI	68
POMPEA	70
POLTI	94
SCAVOLINI	80
STEFANEL	79
VARESE	68
VIOLA	63
CFM	71

A2 / Risultati

B. SARDEGNA	82
FABER	61
GENERTEL	88
JUVECASERTA	78
MONTANA	70
DINAMICA	94
NAPOLI	66
BARONIA	108
SERAPIDE	77
SCANDONE	86
SICC	61
BINI	69
SNAI	85
CASETTI	86

A1 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
KINDER	8	4	4	0
MASH JEANS	6	4	3	1
TEAMSYSTEM	6	4	3	1
CFM	6	4	3	1
PEPSI	4	4	2	2
BENETTON	4	4	2	2
VARESE	4	4	2	2
STEFANEL	4	4	2	2
FONTANAFREDDA	4	4	2	2
POLTI	2	4	1	3
VIOLA	2	4	1	3
MABO	2	4	1	3
SCAVOLINI	2	4	1	3
POMPEA	2	4	1	3

A2 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
GENERTEL	8	4	4	0
DINAMICA	6	4	3	1
BINI	6	4	3	1
B. SARDEGNA	6	4	3	1
BARONIA	4	4	2	2
MONTANA	4	4	2	2
JUVECASERTA	4	4	2	2
CASETTI	4	4	2	2
SNAI	4	4	2	2
SCANDONE	4	4	2	2
SERAPIDE	2	4	1	3
FABER	2	4	1	3
NAPOLI	2	4	1	3
SICC	0	4	0	4

A1 / Prossimo turno

(19/10/97)

BENETTON - PEPSI
CFM - STEFANEL
KINDER - FONTANAFREDDA
MABO - POLTI
POMPEA - TEAMSYSTEM
SCAVOLINI - VIOLA
VARESE - MASH JEANS

A2 / Prossimo turno

(19/10/97)

BARONIA - SNAI
BINI - MONTANA
CASETTI - B. SARDEGNA
DINAMICA - SERAPIDE
FABER - JUVECASERTA
NAPOLI - SICC
SCANDONE - GENERTEL

BOLOGNA. Finisce in un bagno d'isteria collettiva. Gaudente. Non tanto e non solo per i muscoli mostrati a Pistoia, quanto e soprattutto per il sorpasso entro le mure cittadine. Carpito dal passaparola tra uno spalto e l'altro, annusato nell'ultimo minuto "in diretta" su tabellone, infine assaporato di gusto. Come vessillo piantato al contempo in vetta al campionato e su un campanile che divide, invece di unire, e che potrebbe resistere al più violento dei terremoti.

La Teamsystem ha perduto a Siena dopo 11 vittorie ufficiali. La Kinder è prima a Bologna. A metà ottobre, e non è che conti più di tanto. Ma è l'unicità del mosaicone bianconero a impressionare. Dopo il ko interno col Pau, due settimane fa, la vincibile «armada» virtussina pareva la pecora Dolly delle scorse stagioni. Stessi difetti, soprattutto. Ora è il clone dell'Inter. Qualche volta non convince, spreca, non ha mezze misure tra la superiorità schiacciante e un basket ruminato. Anche brutto. Ma avanza, stritola, stretta parente dell'Azzurra di Messina. Che quand'era città aveva a lungo recitato da parente povero, e ora osserva felice e vincente i processi ai Martini e ai Maldini del caso.

Per strada, poi, Bologna bianconera raccoglie le singole certezze che solo una bella fila di risultati positivi può incollare. Forze fresche e già autorevoli. Antidoti energici a certe lune storte (come Amaechi, da troppo sul carrello dei bolliti) che in altri contesti potrebbero costar caro. Ecco allora il bel Ravaglia che a fine primo tempo e a metà ripresa ha prima squarciato e poi strappato i contorni della partita. Ecco Abbio, che la campagna acquisti pareva aver confinato in un angolo. E da quell'angolo fa canestro, spesso. Ecco soprattutto Makris (8 rimbalzi). Che vorrebbe farsi chiamare Nesterovic, come quando ebbe i natali in Slovenia. Ma che gioca qui solo perché comunitario, e dunque si tiene il cognome greco. Da naturalizzato. Bravo e presuntuoso, due doti che abbinate possono voler dire Nba. Ed è lì che il buon Radosav punta.

Il cestista Predrag Danilovic Sergio Perez/Reuters

Spocchia e talento, le stesse stimate di Danilovic. Che nel primo tempo di ieri è stato il paradigma di questa Virtus inerziale. A velocità elevata. Valutazione alta (20), tanti punti (15), ma anche troppi canestri concessi al diretto avversario (Minto) e una messe di palloni (6) pagati alla zona della Mabo. Tutti in fila, a metà frazione. Quando già la Kinder conduceva 20-6, Rigaudeau viaggiava con un 5/5 dal campo, e la pizza scommessa tra Brunamonti e il giemme toscano Piperno già cuoceva nel forno bianconero. Attaccata da Pistoia fino al 25-16, Bologna ha retto con la difesa e coi lumi di Ravaglia. Per poi dilagare nella ripresa sulle macerie di Pistoia, che a fine gara ha tagliato Mitchell. Il cui ingaggio era stato l'errore primigenio. A sostituirlo dovrebbe essere l'ex greco Alfonso Ford.

Luca Bottura

KINDER-MABO 83-61

KINDER: Danilovic 20, Amaechi, Abbio 14, Makris 5, Ravaglia 4, Sconochini ne, Savic 12, Morandotti 4, Rigaudeau 17, Frosini 7.
ALLENATORE: Ettore Messina.
MABO: Crippa 2, Anchisi 8, Gamba 3, Mitchell 2, Camata 2, Spagnoli ne, Vescovi 10, Minto 9, Lockart 8, Gay 17.
ALLENATORE: Edoardo Rusconi.
ARBITRI: Lamonica e Nardecchia.
NOTE: Spettatori 6562, incasso 294 milioni. Cinque falli Gay. Liberi 17/23, 9/15. Da tre 6/10, 2/10. Rimbalzi 28, 29.

PALLAVOLO

Cuneo schianta Roma Piaggio ridimensionata da Galli e Pascual A Treviso il derby veneto

Roma è lontana anni luce da Cuneo. E non è una questione chilometrica, tutt'altro. Si parla di pallavolo, quella di serie A e di due formazioni: l'Alpitour e la Piaggio. Entrambe, fino a ieri mattina, erano appaiate al primo posto in classifica. Dalla serata, però, tutto è cambiato. I piemontesi hanno confermato di essere formazione di altissimo livello mentre i capitolini di avere ancora diversi problemi da risolvere. Il risultato di 3 a 0 per Cuneo ha dimostrato che le ipotetiche poche differenze fra le due capolista sono ben più ampie. L'Alpitour, infatti, è riuscita a fare un sol boccone del team capitolino, ancora privo dei meccanismi giusti per poter fare il grande salto nell'élite del volley italiano.

A Cuneo, insomma, Lucchetta e soci hanno rimediato una sonora batosta, di quelle che si ricordano per un bel pezzo, maturata in quattro e quattr'otto senza che il risultato fosse mai messo in discussione. Nel primo parziale è partita a razzo la Piaggio (6 a 3) che, però, si è fermata lì rimediando un parziale di 12 a 0 che chiudeva il set. Così, tanto per chiarire quali fossero i livelli in campo. Roma? Ha fatto la figura dello sparring partner, incapace di reagire alle schiacciate firmate "Cuneo". Nonostante la presenza di gente dal blasone, la Piaggio è rimasta a guardare come si gioca il volley ad altissimo livello. Poche cose fatte a modo e molti errori, dettati per lo più dalla scarsa abitudine a giocare insieme. Manca amalgama ai capitolini, e si vede. L'Alpitour, dal canto suo, ha ringraziato di tanta "bontà" sottorete. Roma ha facilitato il compito dei piemontesi sbagliando diverse palle-punto raggiungendo lo stesso risultato del primo set: 15 a 6. Più agguerrito l'ultimo parziale, quello in cui Lucchetta, Shadchin e soci hanno tentato di gettare in campo anima e cuore. Mettendo in difficoltà i padroni di casa. Inaspettatamente. Giusto il tempo di serrare le fila e per la Piaggio non c'è stato più scampo. Pure questo set è andato a finire nelle casse dell'Alpitour che ha chiuso il match agguantando la prima posizione in classifica e ridimensionando Roma. Che, bisogna pur dirlo, non punta allo scudetto.

Al Palaverde, invece, la Sisley ha regolato la Jucker di Padova con il più netto dei risultati. Troppo forte il team di "tutti i colori" per i padovani che sono ancora alla ricerca di una identità esatta. Nonostante il ko, infatti, proprio loro potrebbero essere la squadra-sorpresa del campionato. Lo hanno dimostrato a metà della settimana scorsa battendo per 3 a 1 la Piaggio di Roma nella Capitale. Vincere contro la Sisley, d'altronde, non era in programma. I ragazzi allenati da Kim Ho Chul, dal canto loro, hanno giocato un match senza sbavature, lineare mettendo sempre in crisi la difesa ospite. Nella lotta per il titolo di quest'anno Treviso è destinata a fare la parte della protagonista. Volente o nolente.

La partita più spettacolare della giornata si è giocata in quel di Montichiari dove la Gabeca è riuscita a battere per 3 a 2 (20 a 18 nel tie break) la Conad di Ferrara. Per i lombardi quelli messi in cantiere sono i primi due punti della stagione. Stesso discorso vale per l'Hatù di Bologna che si è imposta (al tie break) sulla Cosmogas di Forlì. La Com cavi di Napoli, invece, non è riuscita ad andare oltre l'1-3 contro Zorzi e soci. Qualcosa, però, cambierà presto per la selezione campana perché in settimana dovrebbero arrivare i tesseramenti dei due giocatori greci rincorsi da tempo.

Lorenzo Briani

Risultati: Mirabilandia Ravenna-Casa Modena 2-3 (15-11; 14-16; 4-15, 16-14; 11-15); Sisley Treviso-Jucker Padova 3-0 (15-7; 15-7: 15-6); Alpitour Cuneo-Piaggio Roma 3-0 (15-6; 15-6; 15-7); Gabeca Fad Montichiari-Conad Ferrara 3-2 (15-1, 7-15; 10-15; 15-12; 20-18); Com Cavi Napoli-Lube Banca Marche Macerata 1-3 (2-15; 15-6; 10-15); Jeans Hatù Bologna-Cosmogas Forlì 3-2 (15-11; 14-16; 15-10; 13-15; 15-8).

Classifica. Casa Modena, Sisley e Alpitour 6; Piaggio e Lube 4, Conad, Com Cavi, Jeans Hatù, Gabeca e Jucker 2, Mirabilandia e Cosmogas 0.

13COM07A1310 13SPC06A1310 FLOWPAGE ZALLCALL 11 20:12:55 10/12/97

Il Ricordo

Ugo Pecchioli Una vita sulla traccia delle verità difficili

CESARE SALVI

LA SUA SCELTA di vita Ugo Pecchioli la fece giovanissimo. A 18 anni era in montagna a combattere contro i fascisti e i nazisti nelle file del Pci. Le ragioni di quella scelta alle quali è rimasto fedele, in modo rigoroso e intelligente, fino al suo ultimo giorno di un anno fa, possono spiegare molto della storia stessa del nostro paese, dal punto di vista delle peculiarità che hanno distinto il Pci dagli altri partiti comunisti dell'Occidente, ed hanno fatto sì che le formazioni politiche eredi di quel partito sono ancora protagoniste della vita politica italiana, a differenza di quanto accade per gli altri partiti comunisti o postcomunisti occidentali.

Anche da questo punto di vista molto utile è la lettura dei ricordi della sua intensa vita politica che Pecchioli ci ha lasciato («Tra misteri e verità», a cura di Gianni Cipriani, Baldini e Castoldi).

«Diventai comunista nel 1943 - ha scritto - perché il Pci era la forza più organizzata, quella che combatteva davvero, che dava un autentico contributo alla lotta di liberazione... Solo successivamente compresi anche il senso delle finalità sociali e delle ragioni della classe operaia e dei diseredati sostenute dal Pci». Come molti dirigenti del Pci formatisi in quegli anni, insomma, per Pecchioli la scelta comunista fu una scelta di libertà e di democrazia. Per questo, egli fu dirigente comunista per tutta la vita, ma in modo moderno, nel senso che seppe sempre comprendere i passaggi fondamentali della storia dell'Italia repubblicana e del mondo, anche del mondo comunista. Scrivo queste note, pensando ad alcune tappe fondamentali: il dopoguerra, la lotta per la democrazia, il terrorismo, la fine dell'Unione Sovietica, il passaggio dal Pci al Pds.

C'è un incontro che ha segnato politicamente Ugo Pecchioli: l'incontro con Enrico Berlinguer, prima nella Federazione giovanile e poi nel Pci. Un rapporto durato molti anni, rimasto solido perché nutrito dalla stima e dall'affetto reciproci e da una comune concezione del ruolo nazionale e democratico della sinistra.

Berlinguer, segretario del Pci, puntò molto su Pecchioli. Fu così, agli inizi degli anni Settanta, che Pecchioli diventò senatore e «decollò» nella vita politica nazionale. Con Berlinguer «inventò» un lavoro nuovo per il Pci: i problemi dello Stato. Iniziò un intenso lavoro politico verso gli apparati dello Stato: la polizia, i carabinieri, la magistratura. Anni di fuoco, anni di terrorismo, di sangue e di morte.

Pecchioli fu prima di tutto un attento analista di quel fenomeno e poi l'uomo che, insieme a Berlinguer, schierò fermamente il Pci e la classe operaia in una lotta senza quartiere al brigatismo. Quella battaglia fu vinta. Il momento cruciale fu il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro: lo Stato resse, non trattò. Fu, probabilmente, il momento in cui fu più alto storicamente l'apporto del Pci al nostro paese.

L'immagine pubblica che si volle presentare del Pecchioli di quegli anni - anche per il ricordo della sua esperienza partigiana - fu quella di un «duro», rigidamente chiuso rispetto al nuovo. Non era affatto così. Ricordo che quando il terrorismo fu sconfitto - e fu una vittoria politica prima che militare - Pecchioli fu uno dei primi parlamentari a elaborare e presentare il disegno di legge per la concessione dell'indulto ai brigatisti. Anni dopo, riflettendo sul terrorismo, le sue origini e le sue cause, Pecchioli ricordò che se un errore fu commesso fu quello di non avere prestato più attenzione alle esigenze, ai disagi, alle richieste dei giovani.

Il travaglio della trasformazione del Pci in Pds colse Pecchioli in un luogo nevralgico e complesso della politica: era presidente del gruppo parlamentare del Pci al Senato, oltre che dirigente di primo piano del partito. Capire la svolta della Bolognina, convincersene per contribuire a convincere, per traghettare un gruppo parlamentare forte, motivato. Tanti uomini e donne responsabili, con storie diverse alle spalle. Un impegno difficile, che seppe assolvere non senza tormenti ma anche con tranquilla serenità, sicuro di lavorare per un obiettivo giusto.

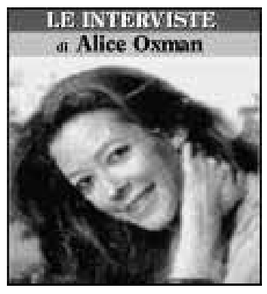
La lunga esperienza di dirigente politico e di parlamentare consentì a Pecchioli di costituire un patrimonio di conoscenze, di rapporti, che seppe impiegare produttivamente quando fu nominato presidente del Comitato parlamentare per il controllo dei servizi segreti (negli anni precedenti aveva fornito un contributo decisivo per la riforma di questo delicato apparato dello Stato). Guidò la Commissione con grande equilibrio morale e politico, le stesse qualità che avevano segnato, dal 1986 al 1992, la sua presidenza del gruppo parlamentare del Pci e del Pci-Pds.

EVENNE il 1994. Pecchioli era senatore da 22 anni. Decise di lasciare, volontariamente e con una forte motivazione.

Le ultime righe del suo libro sono dedicate proprio a questo gesto: «Nel '94, sciolte in anticipo le Camere, ho deciso di non ricandidarmi. In una lettera al segretario del partito e ai compagni di Torino, ho scritto che dopo ventidue anni di attività parlamentare, era giusto che si procedesse a un ricambio. Sono convinto che l'avvicendamento sia una delle principali regole della democrazia. L'impegno politico può e deve esprimersi in molti altri modi. E finché avrò fiato il mio impegno non verrà meno.

Se fossi un credente rivolgerei al buon Dio la preghiera di non avere troppa fretta di chiamarmi a sé».

L'Intervista



Tullia Zevi, giornalista e scrittrice, viene da una famiglia milanese di ispirazione liberale e antifascista. La madre, invece, era nata a Ferrara ed era cugina della protagonista del romanzo di Giorgio Bassani «Il giardino dei Finzi Contini».
Nell'estate del 1939, mentre ancora frequentava il liceo, a causa delle leggi razziali, con una delle ultime navi, Tullia Zevi lasciò l'Italia insieme alla sua famiglia. Approdata a Parigi studiò filosofia estetica alla Sorbona. Ma poi dovette abbandonare anche la Francia per gli Stati Uniti, dove frequentò la Julliard School of Music di New York. Si guadagnava da vivere suonando con un'orchestra newyorchese diretta allora dal giovane Leonard Bernstein
In Italia, dove è rientrata nel 1945, è stata giornalista e personalità di primo piano nei rapporti internazionali, in particolare fra le Comunità Ebraiche. Il suo primo reportage fu come inviata al processo di Norimberga. Dall' '83 è presidente dell'Unione Comunità Ebraiche Italiane. È sposata e ha due figli.

Tullia Zevi

«La pace dei gesti concreti, una strada senza alternative»

La Somalia, una storia chiusa?

«No. Io pensavo che fosse chiusa perché ci avevano chiesto di capire se c'erano state violazioni dei diritti umani, quali, da parte di chi... Noi abbiamo lavorato in tempi strettissimi. E in 45 giorni siamo arrivati a chiudere l'inchiesta. Eravamo riusciti a provare due eventi esemplari. Uno sul comportamento di appartenenti al contingente italiano nel tempo libero. E uno nell'esercizio dell'attività militare. Abbiamo provato che c'era stata una violazione di diritti umani, una violazione delle regole fondamentali di disciplina. Abbiamo provato che c'era stato lo stupro di una donna somala in uno dei nostri posti di blocco. E che era effettivamente avvenuto l'interrogatorio di un prigioniero somalo. Come ricordi, nelle fotografie pubblicate su *Panorama* si vede un gruppo di soldati che sta facendo uso di scosse elettriche su un prigioniero somalo per terra, spogliato. Dunque in entrambi i casi, sia in servizio, sia fuori servizio, ci sono state violazioni dei diritti umani che dimostravano una smagliatura nella linea di comando. Questo esempio non esclude affatto che non si siano verificati altri casi del genere. È accaduto qualcosa di palesemente illegale in un campo. Ma l'ufficiale presente non ha riferito all'ufficiale superiore che non ha riferito ai comandi. Nessuno ha denunciato e nessuno ha punito. E i controlli dell'alto in basso non hanno funzionato. Si è dimostrato dunque che simili violazioni sono possibili. A noi sembrava che questo concludesse il nostro lavoro. Perseguire il colpevole è compito della magistratura. La nostra era una inchiesta amministrativa. A inchiesta conclusa, presentata la relazione al presidente del Consiglio, arriva il memoriale del maresciallo Aloi. Allora abbiamo ricevuto un reincarico dal ministro della Difesa, per conto del governo: riaprire l'inchiesta per approfondire. Dunque abbiamo ricominciato. I problemi della trasparenza, i problemi di un eccesso di solidarietà fra membri delle forze armate rimangono. È un mondo che io non conoscevo ed è un'esperienza umana molto importante. Il presidente della commissione Gallo, è un magistrato illustre. Poi c'è Tina Anselmi, che ha fatto una magistrale inchiesta sulla P2. E io, che sono stata giornalista per molti anni. Nel mio piccolo, so fare un paio di domande per cercare di avere un paio di risposte».

Ebrei italiani e Italia. È davvero guarita la ferita terribile aperta dalle leggi razziali?

«Abbiamo imparato a coesistere con quella ferita. Ma la ferita si riapre ad ogni sollecitazione. Cerchiamo di tenerla sotto controllo. Però, ancora adesso c'è una cosa che ci riempie di doloroso stupore: come è potuta avvenire una cosa simile in un paese dove eravamo totalmente integrati? Ci sono cose, nella vita, che non vanno dimenticate. Si devono gestire. Un ricordo così terribile deve essere gestito non per il desiderio di vendetta ma perché mi pare sia un dovere testimoniare e trasmettere la memoria di queste cose. Possono ancora succedere. Le società cambiano, le realtà si trasformano. Però alcuni meccanismi purtroppo si trasmettono. Io penso che sia il dovere di chi ha subìto di dire ciò che è successo. È il nostro dovere, e non solo il nostro, dire che una simile tragedia può ancora succedere. Certo le leggi razziali, la Shoah, lo sterminio di milioni di ebrei, centinaia di migliaia di zingari, di oppositori politici, di esseri umani eliminati nel modo arbitrario e spaventoso che abbiamo imparato a conoscere ci sembrano eventi irripetibili. Quello che è accaduto agli ebrei ha avuto la sua unicità, la sua dimensione estrema, il suo orrore incancellabile. Però il meccanismo esiste ancora. È la pulizia etnica in Bosnia, per esempio. Si tratta di eliminare il diverso. È ancora una volta il meccanismo di una collettività che cerca la propria identificazione nella eliminazione della diversità. Dunque mi pare che sia un dovere trasmettere alle generazioni che si affacciano adesso alla storia il senso che questo pericolo è ancora attuale».

Ebrei e cattolici. Carlo Ginzburg ha scritto che non tutto, dall'antico pregiudizio, è superato...

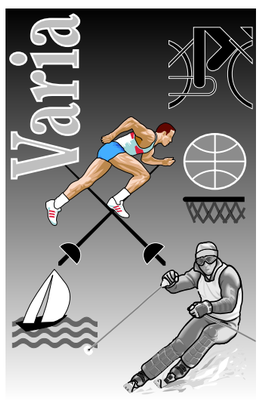
«Ho letto l'articolo di Carlo Ginzburg. È molto interessante. Beh, quando è venuto il Papa in Sinagoga siamo stati in tanti a dire: strano, ha citato Paolo. Non è che non ce ne siamo accorti. Ci siamo accorti che l'espressione "fratelli maggiori" che il Papa ha usato, citando Paolo, può essere letta in senso negativo. Però abbiamo anche registrato il fatto che l'intenzione del Papa era la novità e l'unicità di quell'avvenimento, un fatto che non si prestava ad equivoci. E poi, probabilmente, come ha detto anche Ginzburg, quella frase era un po' spontanea, forse nel pronunciarla, il Papa non aveva presente il contesto della citazione. Ma noi conosciamo il significato profondo e le intenzioni del Papa».

Ogni tanto giornali e tv, in Italia, tornano a parlare di lobby ebraica. Come mai?

«È capitato anche a me personalmente, quando sono stata nominata nella commissione d'inchiesta sulla Somalia. Un deputato della Lega, alla Camera, ha detto che il fatto che io fossi stata inclusa nella commissione voleva dire che la lobby ebraica intendeva penetrare nei segreti militari e voleva muovere un attacco alle forze armate. Simili parole hanno indignato il presidente della Camera, che ha risposto in un modo molto fermo. I giornalisti mi hanno chiesto cosa pensavo di questa cosa. Io non ho voluto entrare in polemica con questo signore leghista. Mi pareva che non valesse la pena di scendere al suo livello».

Ebrei italiani e Israele. Che rapporto c'è?

«C'è un rapporto di fraternità. Vogliamo pensare a come è nato lo Stato di Israele? C'era la preghiera, l'in



San Sebastian Un minuto di stop per i «martiri» Eta

Il mondiale di ciclismo su strada dei professionisti è stato fermato per un minuto, nel corso del terzo giro, da una manifestazione di familiari di membri dell'Eta reclusi. Secondo fonti basche, la manifestazione «era probabilmente concordata con gli organizzatori». È la prima volta nella storia dei mondiali di ciclismo (prima edizione nel 1927 al Nurburgring, 1º Binda davanti a Girardengo).

Montenero/Ansa

Vela, Barcolana Vince Gaja Legend davanti a Nafta

Si è conclusa con la terza vittoria consecutiva di Gaja Legend, lo sloop di Mitja Kosmina, la 29ª edizione della Coppa d'autunno di vela, più nota come «Barcolana», che si è svolta ieri nel golfo di Trieste (1482 barche, 10mila marinai, 15 miglia sul confine marittimo con la Slovenia). 2ª Naftawatch (ex Brooksfield) del friulano Stefano Rizzi, 3ª Fanatic-GPS timonata da Francesco Battiston.

Judo, mondiali Giovinazzo, 9º delude Romanacci

Si sono conclusi senza acuti azzurri i mondiali di judo a Parigi Bercy: Girolamo Giovinazzo, medaglia d'argento olimpica '96, in una giornata di scarsa vena dopo aver vinto i primi tre incontri è stato battuto prima dal nippo-brasiliano Miyata e poi dal britannico Dunkley classificandosi ad un modesto 9º posto. Il dt Romanacci si è detto «soddisfatto per i due bronzi ma non per Giovinazzo».

IL PASSISTA

I gregari si fanno campioni

GINO SALA

MI ASPETTAVO di tutto e non sono meravigliato per il successo di un valoroso gregario nel campionato mondiale di San Sebastian. Se poi guardo l'ordine d'arrivo trovo al secondo, terzo, quarto e quinto posto altri corridori che non si possono considerare di primo piano, ma che nel finale di una gran piena di sussulti si sono dimostrati migliori dei decantati Jalabert, Museeuw e Bartoli. Ecco perché alla vigilia della sfida iridata il vecchio cronista si è tirato fuori da ogni pronostico. Mi fossi pronunciato, probabilmente non avrei fatto i nomi di Brochard, Hamburger, Van Bon, Bolts e Mauri perché sulla carta almeno altri venti elementi avevano connotati ciclistici superiori. Vero è che un appuntamento del genere trasferito nel mese di ottobre è nemico del buonsenso e fratello di verdetti impensabili. Con ciò non voglio togliere nulla a Laurent Brochard che appartiene a quella categoria di pedalatori capaci di lottare, di soffrire e di sacrificarsi in nove gare su dieci, disponibili in molteplici occasioni, fedelissimi servitori dei loro capitani nonostante l'enorme e vergognosa differenza nella busta paga. Brochard è uno scudiero di Virenque e sono certo che centinaia di milioni lo dividono dai guadagni del suo comandante. Onore quindi a Laurent, atleta di gambe buone nella domenica più importante della lunga, estenuante, pazza stagione agonistica appena finita. Quando s'impone un gregario io non sono fra quelli che provano disgusto per il risultato, anzi gioisco nel vedere che in un certo senso giustizia è fatta. Se poi esamino la competizione di ieri, mi sembra chiaro che la nazionale di Francia ha strabattuto la nazionale d'Italia. I nostri ragazzi, vuoi per un motivo, vuoi per l'altro, sono mancati nel finale dopo aver dato l'illusione di poter recitare a voce alta. Inutile cercare attenuanti. La realtà, i Bartoli, i Rebellin, i Casagrande sono rimasti con Jalabert e Museeuw nel momento decisivo, nell'attimo in cui dando corda al treno di Brochard e compagni hanno decretato la loro sconfitta. Tirando le somme dobbiamo accontentarci degli ori di Malberti, D'Amore e Valeria Cappellotto. Non è poco, ma è meno di quanto si sperava, è la dimostrazione che siamo lontani, molto lontani, dai tempi di Moser, Saronni, Argentin e Bugno. Il Bugno di una volta, naturalmente.

Ciclismo: ai mondiali prof i grandi di Italia e Francia si marcano a vicenda e si imbottigliano. Vince un outsider

Il jolly sulla ruota basca regala l'iride a Brochard

SAN SEBASTIAN (Spagna). Se i francesi, autentici mattatori di questa rassegna iridata (tre ori e un bronzo) hanno sorpreso tutti per la maglia iridata conquistata da Laurent Jalabert nella prova contro il tempo e per il successo di Laurent Brochard nella prova conclusiva in linea, ieri pomeriggio gli azzurri hanno rispettato il pronostico di chi diceva che troppe erano le punte di una squadra che solo apparentemente si mostrava compatta e disposta a lavorare a favore della causa comune. E quella che doveva essere una giornata tinta di azzurro si è rivelata un'autentica disfatta. Decimo posto con Michele Bartoli, quello che sarebbe dovuto essere la punta designata della squadra-Babele, che ha dimostrato di non sapere parlare la stessa lingua.

Solo in altre due occasioni aveva fatto peggio Alfredo Martini: ad Altherain, nel 1983, diciassettesimo Saronni; 1975, Yvoir, undicesimo Moser. E adesso sono in molti a non vedere più inamovibile la posizione dell'anziano selezionatore azzurro, alla guida della formazione italiana da 23 anni e a ipotizzare la candidatura di Moreno Argentin, dal prossimo anno libero da impegni di team (la sua Rosolotto a fine stagione cessa l'attività).

Bartoli e Tafi, le due punte designate in una squadra di mezze punte restano fuori dai giochi a causa di una caduta a due giri dal termine. Tafi finisce letteralmente a piedi, Bartoli si trova ad inseguire, senza che uno straccio di azzurro si preoccupi di rendere meno oneroso il suo inseguimento sul gruppettino di testa dove Rebellin, Bortolami e Casagrande si trovano a pedalare. «È andata così, abbiamo fatto la nostra corsa e ad un certo punto si era anche messa bene per noi azzurri - spiega Bartoli - ci siamo trovati in quattro in una fuga di tredici uomini, ma poi qualcosa non è funzionata a dovere». Bartoli parla ma senza affondare i colpi, com'è sua abitudine. È un campione il toscano e pedala da campione, ma non osa esporsi come il suo ruolo imporrebbe. Avrebbe dovuto avere maggiore appoggio da parte della nazionale e magari qualche compagno di squadra più al suo fianco. «Mah, forse, non saprei. Diciamo che Martini ha deciso così e io non sono certo deputato a fare la nazionale», dice quasi imbarazzato il pisano.

Non si lascia andare nemmeno quando gli fanno notare che forse, quando si è trovato ad inseguire per via di quella caduta al diciassettesimo giro qualcuno degli azzurri si sarebbe dovuto sacrificare per farlo rientrare. «Non saprei. So solo che ho dovuto sputare l'anima per riportarmi sul gruppetto di testa. Mi sono trovato ad inseguire con quattro avversari e nessuno mi ha mai dato una mano. Per quasi due giri ho fatto sempre tutto da solo e non vi nascondo che nel finale ero parecchio provato».

Affonda i colpi Gianluca Bortolami. «Tante cose non hanno funzionato per il verso giusto: ad esempio non ho capito perché io e Rebellin dopo una novantina di chilometri, siamo mandati a fare selezione sullo strappo di Oriamindi. Certi sforzi prima o poi alla fine si pagano».

Bortolami poi rivela di essere tutt'altro che sorpreso dalla vittoria di Laurent Brochard, suo compagno di squadra alla Festina. «Quando sabato mattina ci siamo incontrati con Martini per la consueta riunione, non era inserito nella lista dei probabili protagonisti della corsa, ma io sapevo che Laurent sarebbe stato tra i grandi protagonisti».

Pier Augusto Stagi

Laurent Brochard celebra la sua vittoria Sergio Perez/Reuters

Quel n. 63 ora n. 1 del mondo

Nell'euforia della vittoria Laurent Brochard si toglie gli anni: «È la mia quinta stagione da professionista», dice il nuovo campione del mondo. In realtà Laurent è passato professionista nel '92 nell'equipe di Cyrille Guimard (Castrorama) poi è passato alla squadra di Bruno Roussel, la Festina, nel '95. Nato a Mans, cresciuto nel villaggio di Saint-Denis-sur-Sartn prima di tornare a Mans dove il 29enne ebanista e scultore di legno vive attualmente e dove ha scelto di dedicarsi al ciclismo. Conta numerosi piazzamenti nelle classiche ed è stato selezionato l'anno scorso nella squadra francese per l'Olimpiade di Atlanta (cronometro e corsa in linea). Sposato con Véronique, ha una figlia, Lolita. È alto 180 cm e pesa 68 kg. Principali successi: 1992: una tappa al Tour mediterraneo, una prova in Bretagna; 1994: Tour dell'Alto Var, Regio Tour, tappa del Circuito della Sarthe; 1995: tre tappe del Tour dell'Ain; 1996: Tour di Limousin (due tappe); 1997: campionato del mondo, una tappa al Tour de France (Loudenvielle); numero 63 in classifica mondiale.

DOPO CORSA

Martini «Ah, quella caduta di Tafi...»

SAN SEBASTIAN. «Non ho ancora parlato con i corridori», dice il dt a fine gara mal nascondendo la delusione per l'occasione mancata, per una strategia di corsa che si è rivelata perdente anche se nessuno nega l'impegno personale di tutta la squadra, a cominciare da Gianni Bugno, nei primi giri sempre in evidenza nel lavoro in testa al gruppo. Ma anche in corsa il team azzurro ha mostrato scollamento, poca elasticità a far fronte all'emergenza della strada, al di là della tattica studiata a tavolino. Nell'era della comunicazione multimediale e di internet la nazionale italiana mostra i suoi limiti di incomunicabilità. Martini non se la sente di fare il processo ai suoi corridori, ma si limita ad assolverli dopo una corsa che ha lasciato ben più di un'ombra. «Purtroppo siamo stati tartassati da quella caduta che ha messo fuori gioco Tafi e ha condizionato notevolmente la corsa di Bartoli». Ma il ct azzurro assolve anche Bortolami, Rebellin e Casagrande, presenti nella fuga di testa, che nulla hanno fatto per facilitare il rientro di Bartoli che per un giro e mezzo è stato alle loro spalle, ad inseguire. «Il problema è che io non sapevo come andare a dire qualcosa ai ragazzi. Ma non credo che questo episodio possa avere influito più di tanto. Penso piuttosto che i ragazzi hanno lottato tutti con grande impegno e generosità e io non ho nulla da rimproverare a nessuno».

Eppure qualche uomo non ha risposto come ci si attendeva: che dire di Guidi e Fondriest, ad esempio? «Ma non è pensabile che tutti e dodici siano al massimo della condizione. Esistono giornate buone e meno buone, e poi ci sono anche gli avversari. Questo è bene non dimenticarlo mai». Come dire che gli altri, gregari o no, sono più bravi.

Dalla Prima

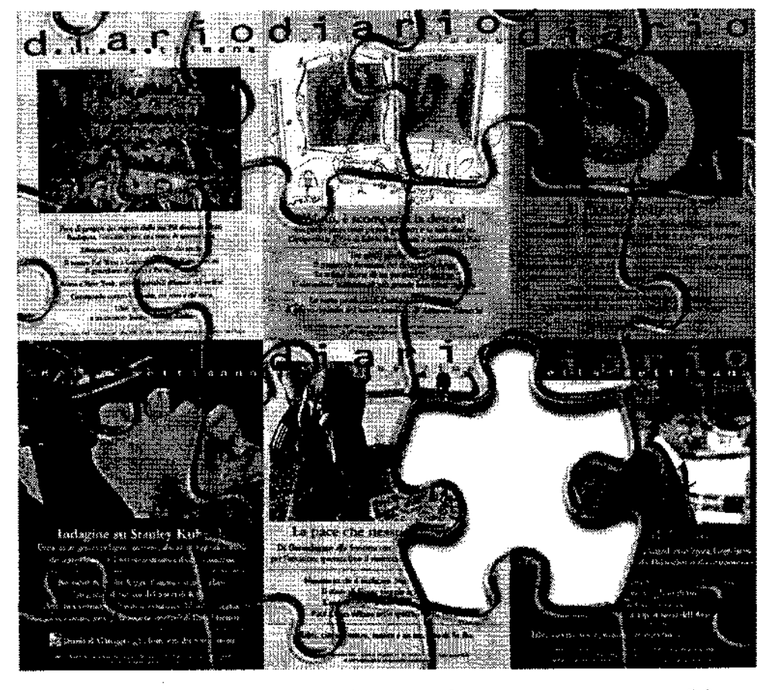
vent'anni della nostra nazionale. Nessuno ricorda più Bearzot mondiale le cose scritte su di lui? Dopo bravissimo ma senza il colpo di fortuna come saremmo finiti? Diverso il discorso per Sacchi. Mi domando: se fossimo quello straordinario vivaio di campioni che pretendiamo, come mai continuiamo a comprare stranieri per centinaia di miliardi? Così oggi si fatica a metterne assieme undici e forse faticheremo sempre di più, col mercato che ci ritroviamo. A consolarci resta solo la considerazione che il calcio si è trasformato e si va sempre più trasformando da sport, che era, a sistema di vendita di pubblicità televisiva, com'è. Dovrei fare il tifo per la Ip o per l'acqua minerale Lete (sintomatico nome), io che sono in Langa, nella terra di Barolo e Barbaresco? Siamo matti...

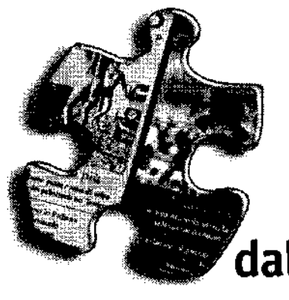
Lo stesso discorso vale per Martini. A San Sebastian non ha perso Martini bensì le gambe di Bartoli, Rebellin, Casagrande e compagni. Son loro a dover pedalare, mica il Ct. e non c'è bisogno di dirglielo per iscritto che negli ultimi dieci chilometri non si può lasciar scappare nessuno. Solo che ci vogliono le gambe oltre al cervello. Per questo Martini dev'essere ampiamente assolto. Non ci resta, insomma, che tornare a sperare nel colpo di fortuna, la nostra tattica da sempre preferita. **[Folco Portinari]**

il Club della buona lettura

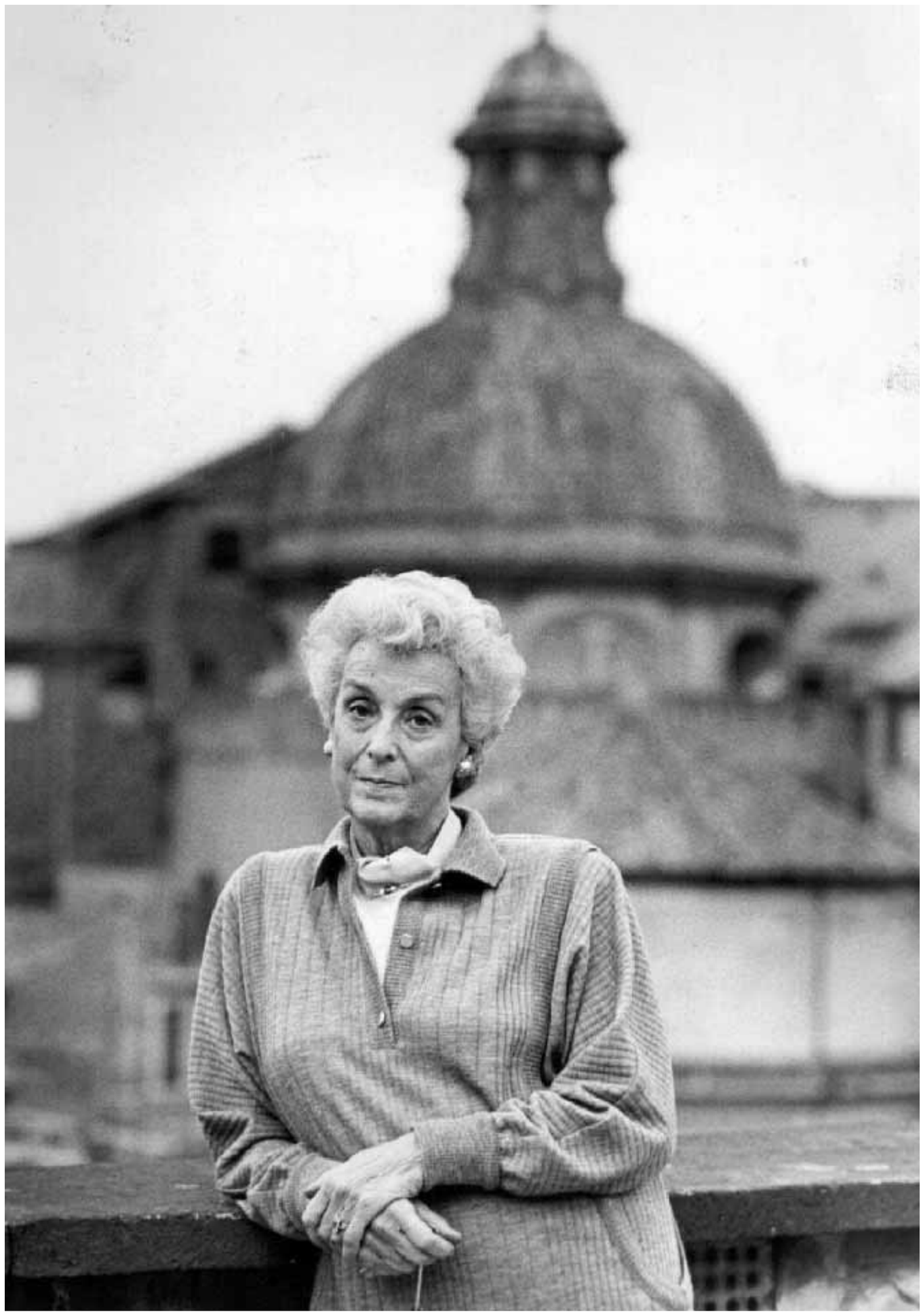
Ogni mercoledì l'inchiesta vecchio stile, i nostri inviati in provincia e in terre lontane, i critici al lavoro, il racconto, e tanto altro. 116 pagine da conservare

diario della settimana





dal 29 ottobre in edicola da solo a 3.000 lire



Franz Gustincich/Lucky Star

vocazione millenaria. E poi c'era l'immediatezza della Shoah. Una domanda che spesso si sono fatti i sopravvissuti: se lo Stato di Israele fosse esistito nel 1938 forse l'Olocausto non avrebbe potuto avere le dimensioni che ha avuto. Io ricordo, quando eravamo già rifugiati a Parigi, le scene di disperazione nei vari Consolati. Era difficile andare ovunque. Lo Stato di Israele risponde ad una invocazione millenaria, e anche ad una esigenza religiosa, storica e reale. Quasi ogni famiglia ha parenti che sono andati in Israele. C'è dunque un legame molto forte. Quando si parla di doppia lealtà, mi viene sempre voglia di citare la frase di un filosofo, mi pare del primo secolo, Filone, un ebreo di Alessandria, che duemila anni fa, andava ogni anno a portare il suo obolo al tempio di Gerusalemme. Per questo fatto è stato accusato dai suoi concittadini di scarsa lealtà alla sua patria, Alessandria d'Egitto. Allora lui ha risposto: è come amare il padre e la madre. L'amore che porto all'uno, nulla sottrae all'amore che porto all'altra».

Il fondamentalismo islamico. Come valutare questo grande problema? Si espande o sta cambiando?

«Una cosa non esclude l'altra. Ho avuto in questi giorni un'esperienza interessante. Eravamo a Padova ad un convegno della comunità di Sant'Egidio. Io presiedevo ad una tavola rotonda. C'era la presidente del movimento mondiale, c'era una pastora protestante italiana. C'era la figlia di Rafsanjani, l'ex presidente dell'Iran, e c'era una donna algerina, la direttrice del giornale *La Nazione* una vera eroina. La donna velata, la giovane Rafsanjani, ha parlato con grande naturalezza dei diritti umani, della lotta comune di donne laiche e di donne religiose, un immenso lavoro comune da fare. Dalla bocca di un membro del Parlamento iraniano uscivano parole di giustizia. Io dico che bisogna stare attenti: parlare di Islam come se fosse solo fondamentalismo è un grande errore. Ci sono elementi moderati. La parola "moderato"va intesa in senso creativo. Bisogna trovare una alleanza fra tutti coloro che vedono le religioni come un fattore di pace. Non bisogna identificare nazionalità e religione. Bisogna sapere gestire la presenza islamica in Europa. O viene gestita in modo razionale o sarà lasciata in mano a demagoghi che ne faranno un fattore distruttivo».

Il processo in corso in questi giorni alla Francia di Petain ci ricorda che la grande arma del razzismo non è la violenza e la propaganda. È stato il silenzio. Può succedere ancora?

«Io ricordo che due o tre anni fa mi trovavo a Berlino per un convegno. E c'era una manifestazione di naziskin che sfilavano contro gli stranieri. Non era una manifestazione molto grande ma faceva impressione. Questi ragazzi, teste rasate, la divisa ormai internazionale di cuoio nero... Ma lo spettacolo non erano i naziskin, erano i marciapiedi. Io guardavo i borghesi che guardavano la manifestazione, estranei, impassibili. Ma in strada c'erano anche i contromanifestanti... la Germania ha lavorato tanto per cercare di spiegare la tragedia del nazismo ai giovani. Ma la borghesia continua a guardare con indifferenza. L'indifferenza che si trasmette attraverso le generazioni è uno dei grandi mali».

> “Indagini sulla Somalia Per me è un'esperienza importante”

> “Priebke Quelli che potevano perdonare sono alle Ardeatine”

Chi, che cosa può aiutare il processo di pace in Medio Oriente? Da dove ricominciare?

«Quando c'è un intervento chirurgico importante nel corpo umano bisogna allacciare le vene, allacciare le arterie, bisogna creare una rete di nessi comuni... in politica questo si chiama processo di pace. Io penso che se le persone imparano a lavorare insieme, se sviluppano interessi comuni, economici, culturali, commerciali, industriali, questa è la via da seguire, da un artigianato di palestinesi e israeliani ad una gestione comune delle acque. La pace si costruisce così. Pezzo per pezzo. Se due diventano fratelli, poi possono diventare tre, poi quattro. Io ho avuto alcune esperienze molto belle sulla possibilità di lavorare insieme. Una volta mi ricordo, durante la guerra in Libano, dopo Sabra e Shatila, c'era un bisogno disperato di medicinali nei campi palestinesi. C'era un blocco e non si riusciva a passare. Io allora andai in Israele e dissi: Israele può fare questo gesto, deve far passare i medicinali. I medicinali sono passati. Vedi, ciascuno deve fare la sua parte. Io ho avuto un'altra esperienza proprio qui, in questa stanza in cui stiamo parlando. C'era la guerra in Bosnia. Sarajevo era sotto assedio. Qui c'è stato un incontro fra medici ebrei italiani e medici islamici che facevano specializzazione in Italia. Si sono uniti. Il programma era di raccogliere medicinali per Sarajevo. Erano tutti medici e lavoravano nei vari ospedali in Italia. In breve tempo hanno raccolto ciò che serviva. Allora ci siamo messi in contatto con Cacciari, il sindaco di Venezia. Venezia è gemellata con Sarajevo. Lui ha messo a disposizione una parte dei magazzini della città... insomma è così che si costruisce la pace. Un'altra esperienze, sempre durante la guerra in Bosnia, fra coloro che sono "condannati", come dicono alcuni, o "destinati", come dico io, a vivere insieme. È venuta una donna, un'emissaria delle donne stuprate della Bosnia. Ha parlato davanti alle rappresentanti femminili della Croce Rossa e di altri gruppi. È stata molto eloquente. Ho detto: "Io vorrei fare qualcosa". Il grande problema è che molte di queste donne stuprate erano rimaste incinte. Venivano cacciate da casa. Le vittime erano identificate come colpevoli. I mariti, i padri non le volevano più. Donne spaventosamente traumatizzate. Il problema era accettare la loro maternità in un modo meno traumatico. Io mi sono rivolta alle organizzazioni femminili ebraiche, alle associazioni donne ebree in Italia. Ho detto: "Ragazze qui si deve intervenire, dare aiuto". Poi sono andata alla Caritas. Il direttore ha capito subito il significato della cosa, anche psicologico, anche morale, anche giornalistico. Allora, subito, ci sono state spedizioni settimanali, anche giornaliere. In pochissimo tempo i nostri aiuti, soprattutto lana per i corredini dei nascituri, erano arrivati alle donne islamiche. Vedi, in tutto questo c'è una rete di interventi diversi. Io credo che la pace si costruisce anche così. Non è sempre un cammino in linea retta. È un andare avanti e tornare indietro, un andare avanti e tornare indietro. Non bisogna arrendersi perché non c'è scelta. Quando mi chiedono come vanno le cose, io dico: qui non c'è alternativa. L'alternativa qual è? È talmente terrificante che dobbiamo respingerla. Dobbiamo dire e pensare che la pace è possibile. Ma ciascuno deve fare quello che può e quello che deve, non solo sul piano internazionale ma anche a casa nostra, in Italia. Forse bisogna creare un osservatorio sul razzismo. Creare una commissione permanente. Prima parlavamo degli islamici in Europa. Pensiamo all'Italia che è stata un continente bianco, relativamente omogeneo da secoli. L'Italia, ora, come la Francia, come la Germania sta trasformandosi, assorbendo gli extra comunitari. Quando una realtà cresce bisogna coinvolgerla. Bisogna che tutti partecipino».

Molti anche in buona fede, in Italia e in Europa, sembrano ritenere che gli ebrei siano potentissimi, che abbiano un peso tutto speciale nei media, nella finanza, nelle banche del mondo...

«Lo dicevano anche nel '38, lo dicevano anche gli zaristi. Se questo fosse vero, ci sarebbero stati dei pogrom contro milioni di ebrei, al tempo degli zar, masse di uomini, donne, bambini terrorizzati, costretti a fuggire in America? Se la lobby ebraica fosse così potente, se controllasse la stampa, le banche, come mai sono stati uccisi sei milioni di ebrei in Europa? Tutta la potenza dov'era allora? La verità è che si tratta di vecchi pregiudizi secolari. Noi siamo stati la minoranza, la diversità, per duemila anni. A causa della nostra diversità siamo stati il capro espiatorio. Quando la collettività sente salire la tensione, la miseria, la guerra, cerca subito un gruppo da indicare come colpevole. Gli ebrei sono stati questo. L'odio teologico ha preparato il razzismo. In questa nuova Europa non dovranno mai più esserci nuovi capri espiatori».

La memoria. Quale rapporto avere con un passato che non passa, e ha lasciato tracce così profonde? Si deve assolvere e dimenticare?

«Durante il processo Priebke molti ci hanno detto: perché non perdonate questo vecchio? Non è questione di perdono. Non si può perdonare per conto di un altro. Coloro che potevano perdonare Priebke sono morti alle Fosse Ardeatine. Non lo possono fare perché hanno le bocche piene di terra. Io non posso perdonare per loro. Io ho il dovere di ricordare ciò che è successo, un dovere verso le nuove generazioni. Però c'è un altro argomento. Il perdono della vittima richiede il pentimento del persecutore. Ora Priebke, per esempio, dice che ha sempre obbedito agli ordini. E non li ha mai discussi. Se lui avesse almeno detto durante il processo che aveva visto la gravità delle cose che ha fatto... Il problema della memoria è il dovere di trasmettere, non per vendetta, non per restare bloccati nel passato. Ma noi abbiamo il nostro passato, e dobbiamo trasmettere ciò che aiuta la società a non ripetere ciò che ha fatto. Nelle scuole non ci si deve fermare alla prima guerra mondiale, quando si insegna la storia. Bisogna confrontare oggi con ieri. Leggere i giornali nelle scuole. L'analisi del passato è un fatto creativo. La trasmissione della memoria non è un lamento. È un contributo affinché l'umanità giovane possa in futuro lavorare insieme».

Alice Oxman

13SPC08A1310 ZALLCALL 11 20:13:26 10/12/97

COLGO L'OCCASIONE... Sergio STAINO '97

13COM09A1310 13SPC06A1310 FLOWPAGE ZALLCALL 11 20:11:57 10/12/97

Il Reportage

Ciro Fusco/Ansa

Nell'ospedale di «assoluta disperazione» dove un mese fa un giovane è morto bruciato nel suo letto «Tre divisioni per sieropositivi non sono gestibili. Violenza sempre in agguato»

Una notte al Cotugno reparto malati di Aids

DALL'INVIATO

NAPOLI. Sembra di entrare in una caserma, non in un ospedale. La luce bianca dei fari, al di là del cancello d'ingresso, illumina uomini blu con la pistola (sono guardie giurate della «Metropoli») ed anche le divise di due finanzieri. La portineria dell' «Ospedale per malattie infettive Cotugno» sembra una garitta, con i monitor collegati a telecamere puntate sul parco e sugli altri cancelli di ingresso. Sul muro di cinta, spirali di filo spinato. «È stato messo anni fa, quando qui erano ricoverati soprattutto i tossici con l'epatite virale. Scappavano di nascosto, ed andavano a fare rapine. Poi tornavano nel loro letto. Risultavano ricoverati, e così avevano l'alibi». È sulla «collina degli ospedali», accanto al Vomero, quello che Elena Coccia, presidente del tribunale per i diritti del malato, chiama «l'Ospedale di assoluta disperazione». Risse fra ammalati, infermieri e medici minacciati o picchiati, spaccio di droga, degenti che fuggono per andare a prostituirsi: questa al Cotugno è cronaca di ogni giorno. Poi, le tragedie, come quella di Ciro Capuano, 34 anni, paralizzato dall'Aids, e morto bruciato nel suo letto il 6 settembre.

«Si metta questo camice bianco», dice Massimo Miniero, medico responsabile della sicurezza del personale del Cotugno. «Andiamo a vedere i reparti. Vedrà, non sono diversi da tanti altri. Solo che qualcosa è stato sbagliato all'inizio, quattro anni fa, quando si decise di aprire, tutte in una volta, tre divisioni con venti letti l'una, e tutte per malati di Aids. Erano i tempi di De Lorenzo: tre divisioni volevano dire tre primari, gli aiuti, gli assistenti... Tre divisioni ospedaliere, e niente altro: nessuna casa alloggio, nessun posto dove un malato - che non abbia bisogno davvero di cure ospedaliere - possa stare. E così il Cotugno, per tanti disperati, è diventato un albergo. Si sa che il posto c'è sempre: e se vai in hotel, pensi che tutto ti sia dovuto».

Quarto piano, primo reparto uomini. Le luci al neon illuminano un lungo corridoio con il pavimento di linoleum. La stanza dove è morto Ciro Capuano è l'ultima a sinistra, la numero 424. È chiusa, per ordine dei magistrati. Accanto, decine di stanza uguali. Due o tre letti in ferro, e quasi sempre soltanto uno è occupato. Teste che si girano, per vedere chi sta passando in corridoio. Altri volti che restano fermi, come se nulla ormai potesse scuoterli. Un ragazzo che avrà poco più di vent'anni è in piedi, sull'uscio della sua stanza. È alto, e peserà quaranta chilogrammi. Fuma una sigaretta, ma fa fatica a trovare le labbra, con le mani che tremano.

A metà corridoio, una stanza illuminata. Odore di medicine e di caffè. Gli uomini con il camice non hanno molta voglia di parlare. «Ancora qui per Capuano, quello morto bruciato? Sono fatti tremendi, ma succedono. Giorni fa, allo Spallanzani di Roma, un malato è morto fra le fiamme ed un altro è rimasto ustionato, e nessuno ha gridato allo scandalo. Se qualcosa succede qui al Cotugno, invece...». Si parla sottovoce, perché le porte sono aperte. «Vede questa vetrata? Fino a pochi mesi fa, in questo corridoio, ce n'erano tre. Le altre due sono statate buttate giù dai malati, per protesta». «Il fatto è che lavorare qui è difficile, e ci vorrebbe un polso che non c'è. Una volta, quando un primario diceva: "tu domani vai a casa", nessuno di sognava di replicare. Adesso, invece, quello ti risponde che non sa dove andare, che da quando è malato di Aids la famiglia lo ha buttato fuori casa, ed i primari - per quieto vivere - scrivono che ha bisogno di altri dieci giorni di ricovero». «Quando si comincia a cedere, non ti fermi più. E voglio il metadone, e voglio il Roipnol... E se tu, infermiere, dici di no, ti prendono a schiaffi, o ti minacciano con la siringa, o si buttano contro la vetrata e poi ti minacciano con un pezzo di vetro insanguinato. Un ragazzo è morto bruciato, e queste cose non debbono succedere. Ma pochi giorni dopo uno di questi malati, al quale l'Aids provoca demenza, ha bruciato con un accendino il camice di un infermiere. Ha detto che voleva scherzare, ma se non eravamo pronti ad intervenire...».

Non passa una notte senza un'emergenza. «Ha visto, all'ingresso dell'ospedale e davanti al reparto, le guardie giurate? Ebbene, contro lo spaccio non possono fare nulla. Sono infatti i malati che portano dentro la droga, e questi non si possono perquisire. In che modo? Nulla di più semplice: Mario - facciamo un nome a caso - al mattino dice che vuole uscire dall'ospedale, ed esce. Basta una firma. Mario è un tossicodipendente che va a spacciare, o a comprare. Mario è un transessuale che va a battere, ed alle quattro di notte ha finito il suo lavoro di prostituta. Mario è un omosessuale che esce per andare a trovare l'amico. Possono tornare quando vogliono: sono malati di Aids conclamato, come si può rifiutare loro il ricovero, anche se sai che sono tornati perché hanno portato della "roba", e soprattutto perchè non hanno un altro letto dove dormire? Domattina, se vogliono uscire ancora, basta un'altra firma. Ecco, lo vede quello che sta in corridoio? Negli ultimi dieci giorni, dieci dimissioni e dieci ricoveri. Lo porta il fratello, ogni mattina. Dice che a casa non sanno cosa farsene, e che lui ha il diritto di essere curato. E lui firma ed esce.». «Non ha senso avere tre divisioni soltanto per l'Aids. E poi i nostri reparti sono "marchiati". Nel cartellino del medico, sotto il nome e la qualifica, c'è scritto Divisione II, o III o IV, e poi "Aids". Ci sono malati - è successo anche l'altro giorno - che imparano di avere la malattia quando vengono visitati in reparto la prima volta». Metà della divisione dove stanno le donne ed i transessuali è stato rinnovato. Colori vivaci, piastrelle al posto del linoleum, nuovi bagni e tv in camera. «Ma questi qui - dice un infemiere - hanno "vattuto a' mamma e o' pate", come si dice da noi. Hanno picchiato madre e padre, vuol dire che non hanno rispetto di nessuno. Come possono avere rispetto del nostro lavoro? Pretendono, e basta. E se un transessuale ha il fidanzato nell'altro reparto, vuole andare da lui. Se gli dici che non può farlo, perché questo non è un hotel ma un ospedale, picchia e minaccia, così devi chiamare non solo le guardie giurate - ce n'è una anche davanti al nostro reparto - ma anche polizia o carabinieri».

Torna il linoleum, nella terza divisione Aids. Statue di Madonne, e quadri di padre Pio. C'è un silenzio quasi assoluto. Un cartello con un invito: «O tu che soffri, asciuga le tue lacrime, mostra un volto contento». Anche qui ragazzi che di vivo hanno soltanto gli occhi camminano lentamente in corridoio. Due porte chiuse. «Lì ci sono i terminali, quelli che forse non arrivano a domani. Per noi, lavorare qui, non è facile. Forse è servita a qualcosa, la morte di Ciro Capuano. Sono arrivati i magistrati, i funzionari della Regione, gli ispettori del ministro Rosy Bindi. Almeno hanno visto in che condizioni lavoriamo».

Nell' ambulatorio del dottor Massimo Miniero, il medico responsabile della sicurezza, ci sono fotografie di Che Guevara. «Tutti i nostri problemi - dice - sono provocati da una minoranza di degenti, che sono tossicodipendenti malati di Aids. Ci sono scippatori, rapinatori, che da quando hanno saputo di essere malati ed hanno perduto ogni speranza, sono totalmente incontrollabili. Non vorrei, proprio io, passare per razzista, ma credo che il livello di civiltà formale dei nostri tossici sia inferiore a quella dei tossici di Milano o di altre città. Non hanno rispetto per chi li prende in cura. Penso però che il disagio più grave nasca dalla permanenza forzata in ospedale. Ci sono giovani sintomatici, con infezioni opportunistiche, che potrebbero essere seguiti, almeno per lunghi periodi, con l'assistenza domiciliare o in comunità alloggio. L'ospedale dovrebbe essere riservato a chi è nella fase più acuta della malattia. Con duecentomila lire al giorno, un malato potrebbe vivere bene in una comunità alloggio, ed invece deve venire qui a vivere male, ed alla società costa un milione al giorno». Costa di più anche morire, ai giovani con l' Aids. Ci sono precise norme per la sepoltura in casse piombate, e solo un paio di ditte possono «fare il servizio». Inutile chiedere ad altre. «Per il Cotugno non siamo attrezzate», rispondono. La famiglia riceverà il conto a casa.

Gli occhi dei ragazzi stesi sui letti o fermi nei corridoi raccontano come questo - e tanti altri luoghi simili in altre città italiane - sia «l'ospedale dell'assoluta disperazione». Giovani sono anche gran parte degli infermieri, assunti in tutta fretta con la legge 135 del 1990, ed impegnati nelle divisioni Aids con incentivi economici: quasi il 50% di salario in più, nei primi anni. Ma i soldi non bastano ad affrontare la tensione della disperazione quotidiana. «Questi sono reparti difficili - dice Massimo Miniero - anche quando ci sono malati non delinquenti. Bisognerebbe fare dei gruppi di sostegno che insegnino ad affrontare i malati difficili, come questi giovani che debbono comunque morire e che mettono anche il medico di fronte alla sua impotenza».

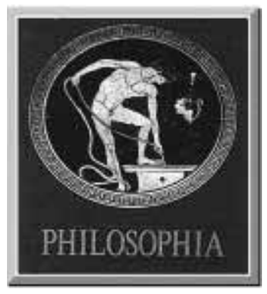
Giovanni Bisogni è l'avvocato che rappresenta la famiglia di Ciro Capuano nella causa contro l'ospedale Cotugno. «Bisogna capire perché quel giovane è morto bruciato, senza che nessuno gli prestasse soccorso, per evitare che altri giovani facciano la stessa fine. Quel 6 settembre la signora Capuano, Rita Senese, era stata a visitare il figlio, lo aveva trovato in un mare di escrementi, lo aveva pulito. Lo ha salutato alle 14,30. "Ci vediamo domani", le disse Ciro. Alle 17 una telefonata: "Signora, venga subito, suo figlio sta male". Non hanno permesso che lo vedesse. Io ho visto la camera dove il ragazzo è morto. Le fiamme hanno fatto fondere anche le molle del letto, che era scostato dal muro. Il sospetto è che gli infermieri, stanchi delle chiamate fatte con il campanello, abbiano spostato il letto per evitare di essere disturbati».

Gli infermieri respingono l'accusa, dicono che il letto è stato mosso dai poliziotti della Scientifica, per i rilievi. «L'inchiesta è in corso - dice l'avvocato - e ci sono quattro indagati, per omicidio colposo ed abbandono di incapace. Certo, in 43 anni di professione, una sola volta ho vinto una causa contro un medico. Quando sono andato a fare il sopralluogo, presumendo un ambiente ostile, ho chiesto l'intervento dei carabinieri. Ma stavolta dovranno spiegare perché un malato è morto bruciato, e per almeno dieci minuti nessuno è intervenuto».

«A Napoli - dice l' avvocato Bisogni - l'insulto più grave, quasi una bestemmia, è questo: "Che tu possa finire al Cotugno" ». L'ospedale (oltre ai sessanta posti letto per i malati di Aids, ci sono centottanta letti per le altre malattie infettive) è visto come un lazzaretto. «Non è certo un caso - dice Elena Coccia, avvocato e presidente del tribunale per i diritti del malato - che noi siamo riusciti ad aprire un nostro ufficio in tutti i nosocomi napoletani, e non al Cotugno. I motivi sono due: questo ospedale è più chiuso degli altri, non accetta volentieri persone che vengono da fuori; ma non siamo presenti anche perché i napoletani rifiutano di lavorare fra gli infettivi. C'è paura, perché basta dire Cotugno e vengono alla mente i monatti, gli appestati... Anche noi vogliamo la verità sulla morte di Ciro Capuano. Certo, lavorare lì non è facile, lo sappiamo bene. Diamo atto che chi si impegna in quell'ospedale svolge un'azione meritoria. Ma non si può concentrare tutto il dramma dell'Aids in un solo ospedale, e poi meravigliarsi se c'è tensione o se succedono le tragedie».

Nella notte, le luci del Cotugno restano quasi tutte accese. Neon bianchi nei corridoi, luci di televisori nelle camere. La guardia blu è dietro il cancello. Anche stanotte arriveranno ambulanze con ragazzi trovati stesi per strada o in un giardino. Basteranno poche parole - «Ho l'Aids» - per aprire cancelli e porte. Arriveranno anche le auto dei carabinieri, con ragazzi sorpresi a spacciare eroina. «Sono degente al Cotugno, sono malato». Si tiene pulita la città, portando tutti al Cotugno, il lazzaretto sulla collina degli ospedali.

Jenner Meletti



Parla la psicoanalista francese: perché le teorie freudiane del linguaggio sono ancora preziose e insostituibili

Kristeva: «Freud, linguista taumaturgo Capì che solo la parola ci può salvare»

Un'indagine, quella linguistica, che nel grande viennese si intreccia alla nascita stessa della psicoanalisi. Al centro l'idea che sia proprio il linguaggio a strutturare la sfera psichica. Ma in questo non v'è affatto una chiusura al mondo esterno.

Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Rai educational
Istituto della Enciclopedia Italiana

Professoressa Kristeva, a partire da quali aspetti attuali della psicoanalisi possiamo, rileggendo Freud, cercare le sue concezioni del linguaggio?

«Effettivamente, oggi è possibile leggere Freud a partire dall'attualità dell'esperienza analitica. Mi sembra che questa attualità si caratterizzi per l'apparizione di ciò che ho denominato - come nel titolo di un mio libro - "le nuove malattie dell'anima". Con ciò voglio intendere l'idea che l'analista si confronta con qualcosa che è dell'ordine dell'irrappresentabile, con qualcosa che è al di qua del linguaggio. Intendo con questo, per esempio, le diverse sintomatologie che vanno dall'autismo alle varie affezioni psicosomatiche, ma anche i "borderline", i "falsi Self", le "personalità comese", ed altri disturbi narcisistici. Dall'altra parte esiste anche un altro aspetto di attualità che interessa molto le scienze umane di oggi: si tratta di una spinta cognitivista che esige di affrontare l'esperienza psichica imponendo sulla materialità del linguaggio delle strategie logiche, con o senza soggetto. Quindi, partendo da questa doppia attualità possiamo cercare di vedere quali siano state le concezioni freudiane del linguaggio di cui spesso si ha un'idea schematica, per cui, ad esempio, si pensa che ci sia un'unica concezione freudiana del linguaggio».

E quali sono le diverse concezioni del linguaggio di Freud?

«Io sostengo che ve ne sono almeno tre. Il primo modello di linguaggio, così come Freud lo ha formulato, si trova nei suoi primi testi; penso in particolare a testi come "Zur auffassung der aphasien" (Per una concezione delle afasie) del 1891, penso anche al "Progetto di una psicologia" del 1895, e a qualche altro testo dello stesso periodo. Tutti questi testi procedono dalla constatazione di una inadeguatezza tra il sessuale e il verbale. Freud pensa che il desiderio sessuale non sia colto dal linguaggio: non solo il desiderio trova difficoltà ad entrare nel linguaggio ed è difficilmente interpretabile, ma si può dire che intelligenza e linguaggio da una parte, e desiderio sessuale dall'altra, siano asintotici. Questa divergenza è forse dovuta, secondo lui, alla nevrosi, ma forse - andando indietro nel tempo - a un dato somatico proprio dell'immaturità del bambino. Noi siamo degli esseri immaturi, e il linguaggio viene "après coup", posteriormente. Sempre a partire da questa inadeguatezza tra corpo e linguaggio - tra desiderio sessuale da una parte, ed intelligenza dall'altra - Freud constata un'assenza di traduzione o persino una traduzione lacunosa tra la rappresentazione inconscia e le parole. Questa idea lo condurrà ad approntare un modello - il primo, dal mio punto di vista - che chiamo modello "eterogeneo" del linguaggio, e che comprende due strati, di cui non si parla molto oggi; esso riguarda la sfasatura tra rappresentazione di parole e rappresentazione di cose».

Può spiegarci la differenza tra queste rappresentazioni?

«Questa distinzione si trova in un testo di Freud, l' "Appendice C" alla Metapsicologia, anche se egli la elaborava già in Zur auffassung der aphasien. Nell' "Appendice C" egli parla di "rappresentazioni di parole", che sono un insieme di rappresentazioni che riguardano essenzialmente l'immagine sonora della parola. Io pronuncio una parola, e lo psichismo registra un'immagine sonora; ma questa immagine sonora - che è l'essenziale della parola - non è la sola perché la rappresentazione di una parola comprende anche un'immagine di lettura, un'immagine di scrittura e un'immagine di movimento. La parola, come vedete, è un insieme complesso, ma è un insieme chiuso. La rappresentazione di parole è legata alla rappresentazione di oggetti oppure di cose; è l'altra componente, vale a dire un insieme aperto che comprende l'immagine visiva della parola: quando dico "tavolo" o quando dico "televisione", vedo l'immagine visiva della televisione. Ma non c'è solo l'immagine visiva: ci sono anche le immagini tattili, posso toccare un televisore, esso ha un volume; e poi c'è l'immagine acustica, dato che dei suoni provengono da questo televisore, ecc. Quindi vediamo che l'apparato psichico, secondo Freud, centrato sulla rappresentazione di cose e sulla rappresentazione di parole, procede verso una rappresentazione eterogenea dello psichismo: perché ci sono due componenti essenziali, che sono le parole da una parte e le cose dall'altra. Quanto al "Progetto di una psicologia", esso è oggi un testo molto commentato, perché è legato alla neurobiologia, la quale fa oggi grandi progressi. In questo "Progetto" Freud abbozza due sistemi: un sistema "phi" - che è un sistema esterno e che mette l'essere umano in contatto con il mondo esterno - e un sistema "psi", che è un sistema interno. Egli postula che ci sia una carica quantitativa, l'energia biologica, che può essere o ormonale, umorale o elettrica (oggi, a seconda dello sviluppo della neurobiologia, possiamo riempire queste proposte di Freud). Ora, questa carica quantitativa diventa qualitativa o psichica passando da un sistema ad un altro. Dove si trova quindi il linguaggio? Esso si situa tra la carica energetica e la percezione da un lato, e l'attività logica dall'altro. Quindi il linguaggio, situato tra questi due sistemi - l'attività logica e la percezione - favorisce la conoscenza e la coscienza. Questo è molto interessante, perché si vede come il linguaggio, in Freud, sia situato tutto d'un tratto in una posizione cruciale tra la percezione e la logica; quindi esso non si riduce alla percezione, né alla logica, ma serve da intermediario tra le due. In questo primo modello freudiano appare una duplicità che io chiamo una concezione "sfogliata" ovvero stratificata del linguaggio. Perché qui il linguaggio non viene ridotto ai nostri modelli attuali, basati sull'opposizione tra significante e significato; esso infatti, da una parte tocca verso il mondo esterno attraverso la sensazione, e dall'altra verso il mondo dell'intelligenza, perché trasmette il ricordo, la memoria - fino al sistema complicato delle concatenazioni logiche e, più oltre, metafisiche. Possiamo considerare estremamente interessante l'eterogeneità di questo modello, il quale va in una direzione opposta rispetto ad una certa corrente linguistica, - una corrente soprattutto lacaniana - la quale cerca di recuperare quel primo Freud all'interno del modello saussuriano del linguaggio».

C'è chi obietta che quelle teorie di Freud erano ispirate alla limitata neurologia del suo tempo?

«In effetti, quel primo modello si basa su una teoria oggi superata, nel senso che Freud non disponeva di sufficiente precisione neurobiologica per raffinare il funzionamento della cellula cerebrale o delle sinapsi. Oggi invece, con i progressi delle neuroscienze, abbiamo delle concezioni molto più raffinate del funzionamento del sistema cerebrale o dell'insieme del sistema nervoso. Eppure, in tutte queste direzioni molto più moderne, e molto più nette di quelle dateci da Freud, è evidente uno iato che appare tra tutto quel che si può dire a livello neuronale da una parte, e il linguaggio dall'altra parte. Non riusciamo a colmare lo iato, la divergenza tra il substrato biologico e la manifestazione linguistica; quindi ci troviamo confrontati a questa doppia determinazione di fronte alle manifestazioni psicologiche, e in particolare di fronte ai sintomi psichiatrici o psicoanalitici. Prendete il caso della depressione: se avete un fenomeno depressivo, è evidente che un certo numero di sintomi depressivi possono essere eliminati grazie all'intervento di neurolettici o persino di elettroshock: questo vuol dire che un certo funzionamento mentale è correggibile, manipolabile, attraverso il livello biologico. Questo tuttavia non esclude l'intervento a livello del linguaggio: tutto il lavoro che facciamo noi psicoanalisti è tale che esso può avere degli effetti fin nella cellula biologica. Per esempio, certe interpretazioni possono portare ad un funzionamento accelerato del cervello, ad una conduttibilità della sinapsi, e persino a cambiare il tasso della serotonina. In altri termini, qualunque sia il raffinamento del modello attuale, c'è in esso qualcosa che fa pensare al primo Freud: siamo sempre di fronte ad un modello doppio, stratificato. Quindi, cerco di resuscitare l'ambivalenza del modello freudiano, perché senza di essa si appiattisce il funzionamento mentale: o lo si riduce ad una biologia pura e semplice eliminando il fattore "significante", oppure ci si accontenta unicamente di quest'ultimo e si dimentica la base biologica».

Passiamo a quello che lei chiama il secondo modello freudiano del linguaggio. Come si articola questo modello?

«Tale modello è più vicino al modello strutturale che poi svilupperà Lacan. Esso, in effetti, è un modello, direi, "ottimista" perché presuppone che l'associazione libera ci possa permettere di cogliere tutti i sintomi, e dunque che nel linguaggio potremo far apparire i traumi, la pulsione, e tutti i disturbi della vita sessuale e della vita psichica. Freud si accosta a questo modello "ottimistico" man mano che appronta il dispositivo della cura psicoanalitica, quando abbandona insomma la neurologia di cui parlavamo.Tra il 1892 e il 1900, infatti, Freud si convince in modo sempre più preciso che il racconto associativo è capace di tradurre i contenuti traumatici. Quindi egli baserà i dispositivi della cura nella narrazione, e partendo da questa cercherà di produrre un altro modello, considerato come il modello centrale di Freud sul linguaggio. A mio avviso, questo modello si caratterizza per il fatto che il linguaggio "è costituito - cito Freud - da termini intermedi preconsci che permettono di porre l'inconscio sotto la dominazione del conscio". Il linguaggio possiede il potere di andare più in là del conscio perché si situa tra conscio e inconscio, e dunque ha questo potere straordinario di rendere consce le cose perché - facciamo riferimento al primo modello - è una costruzione eterogenea, dato che è nutrito di sensazioni, di percezioni, e si radica anche nel corpo. Dunque, anche qui abbiamo un modello intermedio tra inconscio da una parte, e coscienza dall'altra; per questo è il livello favorito, benefico, su cui si fonderà la cura. Questa concezione risponde al desiderio di Freud di estendere all'insieme dell'esperienza umana la portata di ciò che si potrebbe credere ristretto o addirittura patologico. Quindi in questa fase - lo si vede benissimo ne L'interpretazione dei sogni, quando cerca di comprendere quale sia la logica dell'inconscio - Freud opera una specie di assimilazione della logica inconscia alla logica del linguaggio primitivo: entrambi sarebbero logiche che, in particolare, disconoscono il "no", non conoscono la contraddizione. Allora il contributo di Lacan - secondo cui l'inconscio è strutturato come un linguaggio - mi pare essere una lettura più che mai attenta e fedele di questo secondo Freud; Lacan esplicita ciò che mi pare essere l'obiettivo essenziale di questo secondo Freud».

Ma questo non è l'ultimo modello del linguaggio elaborato da Freud. Vi è ancora quello derivato dalla sua fase "filogenetica". Di che cosa si tratta?

«Penso che possiamo datare dal 1912, o 1914, una svolta del pensiero freudiano. Questa svolta si radicalizzerà con la guerra, e con le sue risonanze sullo sviluppo della personalità e della teoria di Freud. "Totem e tabù" è un libro del 1912, ed insiste su qualcosa che ci appare molto affascinante ancora oggi. Freud suppone che ci sia un'orda primitiva, vale a dire l'umanità ad uno stadio arcaico, costituito dal raggruppamento dei fratelli, dato che le donne, in questa ottica, sono sempre oggetti di scambio; e questi fratelli desiderano dividersi le donne, ma non riescono a farlo perché il loro padre esercita la tirannia e detiene tutte le donne. In un primo momento, i fratelli, per poter accedere alle donne, non trovano altra soluzione che attaccare il padre - da qui quel desiderio di omicidio, ed anche la ripetizione di questo omicidio. Poi, ad un dato momento di questa coazione a ripetere, si produce qualcosa di veramente particolare: è l'assimilazione o l'identificazione con questo padre attraverso il pasto totemico. Si mangerà il padre, lo si interiorizzerà, in modo che, per via orale, si installa anche un patto simbolico, e la tirannia del padre cessa di essere una tirannia, essa diviene un'autorità. I fratelli riconoscono che c'è una legge. Qui siamo al passaggio dalla pulsione come irrappresentabile - la pulsione di morte e la sua violenza - verso la costituzione di un patto simbolico. Il pasto totemico, infatti, ci conduce dall'atto alla simbolizzazione: si smette di fare semplicemente dei passaggi all'atto - degli omicidi - e ci si rappresenta qualcuno, ci si identifica con qualcuno. Partendo da qui si è capaci così anche di pensare, di parlare, di entrare nelle elaborazioni logiche - insomma, è la nascita della cultura. Quello che mi preme sottolineare è che, raccontando questa favola, Freud si sia confrontato con l'"esterno" dello psichico. Questa connotazione caratterizza per l'appunto la terza concezione del linguaggio. Egli ci ha mostrato che non bisogna rinchiudersi in un panpsichismo, e che bisogna aprire la cura ad una dimensione per la quale egli non ha trovato altra parola che "filogenesi". Ma ciò a cui egli mirava potrebbe essere chiamato con altri termini; prenderei per esempio il termine "storia monumentale" di Nietzsche, o il termine "essere" di Heidegger. Freud voleva sfuggire insomma al panpsichismo, ad una storia ristretta ad una sola generazione, di breve durata; voleva condurre l'analista a pensare l'"essere", l'esterno allo psichico. Questo è un avanzamento davvero interessante, il quale è stato purtroppo abbandonato da molti analisti, anche se Lacan lo ha ripreso in una maniera folgorante e senza molti sviluppi, quando indica che l'essere parlante è un "parlêtre", un "parlessere"».

Sergio Benvenuto

Sigmund Freud nel suo studio a Londra e nella foto piccola Julia Kristeva

Studiosa di «segni» e inconscio

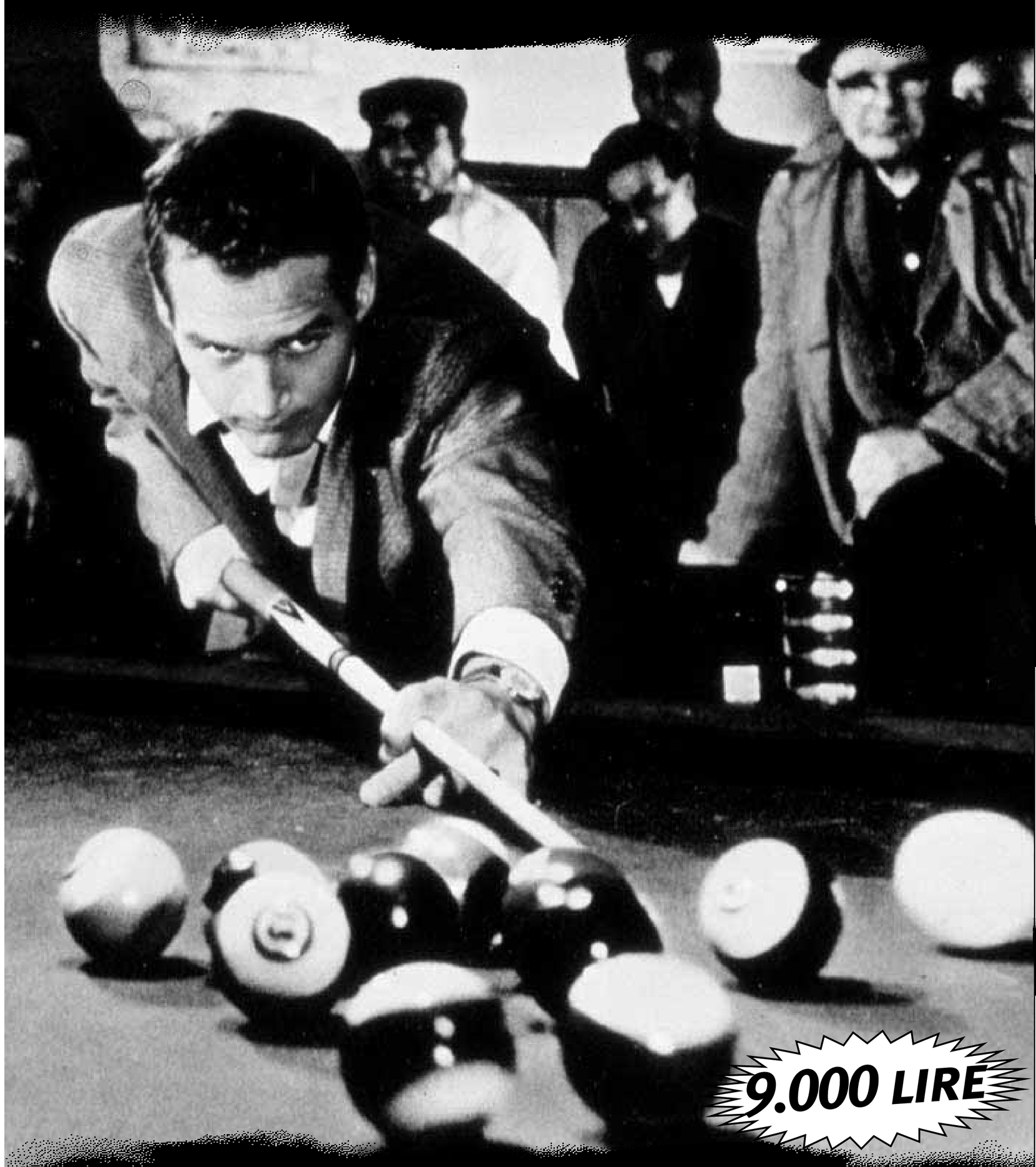
Julia Kristeva è nata il 24 giugno 1941 a Silven, Bulgaria. Nel 1963 si diploma in Filologia romanza all'Università di Sofia, Bulgaria. Nel 1964 prepara un dottorato in letteratura comparata all'Accademia delle Scienze di Sofia. Dopo il 1965 prosegue gli studi e lavoro di ricerca in Francia. Attualmente è professore all'Università di Parigi «Denis Diderot». Dal 1978 esercita come psicoanalista.
I suoi interessi scientifici vanno dalla linguistica alla semiologia, alla psicoanalisi, alla letteratura del XIX secolo. Esponente di spicco della corrente strutturalista francese e in particolare del gruppo di «Tel Quel», che ha sviluppato in Francia le ricerche iniziate dai formalisti russi negli anni Venti e continuate dal Circolo linguistico di Praga e da Jakobson, Julia Kristeva ritiene che la semiotica sia la scienza pilota nel campo delle cosiddette «scienze umane». Pervenuta oggi a un'estrema formalizzazione, in cui la nozione stessa di segno si dissolve, la semiotica si deve rivolgere alla psicoanalisi per rimettere in questione il soggetto senza di cui la lingua come sistema formale non si realizza nell'atto di parola, indagare la diversità dei modi della significazione e le loro trasformazioni storiche, e costituirsi infine come teoria generale della significazione, intesa non come semplice estensione del modello linguistico allo studio di ogni oggetto fornito di senso, ma come una critica del concetto stesso di semiosi. Tra le sue opere tradotte in italiano: «Ricerche per una semanalisi», «Sole nero. Depressione e melanconia», «Stranieri a se stessi», «La rivoluzione del linguaggio poetico», «Poteri dell'orrore», «I samurai».

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI
RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani
ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE
Il pensiero indiano
7 cofanetti con videocassette e libri
Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori. 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.
TRECCANI
È crescere con la cultura.
Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.
Per informazioni Numero Verde 167-413.413

13SPC20A1310 ZALLCALL 11 20:14:03 10/12/97

OGGI IN EDICOLA C'È PAUL NEWMAN

LO SPACCONE



9.000 LIRE

È SOLO UNA PARTITA DI BILIARDO,
MA QUESTA VOLTA LA POSTA IN GIOCO È L'ANIMA.

E a grande richiesta torna il grande cinema italiano

7.000 LIRE

I mostri
con Vittorio Gassman e Ugo Tognazzi

7.000 LIRE

Maledetto il giorno che ti ho incontrato
di Carlo Verdone

7.000 LIRE

Mediterraneo
di Gabriele Salvatores

Con ogni videocassetta un fascicolo del nuovo dizionario del cinema di Fernaldo Di Giammatteo

cinema l'U